

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 1

2022

Cover page

Derek Boothman

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Boothman, Derek, Cover page, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/1>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Cover page

Abstract

This is the abstract of the cover page of the International Gramsci Journal, issue 16, containing the Proceedings of the International Gramsci Society conference in Sardinia, September-October 2021.

Keywords

Cover page; IGS conference; Sardinia; September-October 2021

INTERNATIONAL GRAMSCI JOURNAL

No. 16, Vol. 4, Issue 4 (Second Series / Seconda Serie) Summer / Estate 2021

GRAMSCI NEL MONDO / GRAMSCI IN THE WORLD

ATTI DEL CONVEGNO DELLA INTERNATIONAL GRAMSCI SOCIETY
PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL GRAMSCI SOCIETY CONFERENCE
SARDEGNA SETTEMBRE 2021 / SARDINIA SEPTEMBER 2021



The 2021 *International Gramsci Society* Conference:
“Gramsci in the World of Today”

ISSN: 1836-6554

INTERNATIONAL GRAMSCI SOCIETY

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 2

2022

Table of contents / Tabella dei contenuti

Derek Boothman

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Boothman, Derek, Table of contents / Tabella dei contenuti, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/2>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Table of contents / Tabella dei contenuti

Abstract

This is the Abstract of the Table of contents of the IGJ issue 16, summer 2021.

Keywords

Table of contents; International Gramsci Society conference Sardinia; September-October 2021

ISSUE

***Gramsci nel mondo / Gramsci in the World;
Atti del convegno della International Gramsci Society /
Proceedings of the International Gramsci Society Conference;
Sardegna settembre 2021 / Sardinia September 2021***

1. Derek Boothman
Tabella dei contenuti / Table of Contents

2. Guido Liguori and Derek Boothman 1-4
*Editoriale (italiano)
Il Convegno cagliaritano dell'IGS: "Gramsci nel mondo di oggi"*

3. Guido Liguori and Derek Boothman 5-8
*Editorial (English)
The IGS Cagliari Conference: "Gramsci in the World of Today"*

4. Sabrina Perra and Patrizia Manduchi 9-17
*Introduzione al volume degli Atti
Territori, senso comune e intellettuali: il racconto di un'esperienza politica*

5. Giorgio Baratta 18-19
Preface: Gramsci Dictionary - The World (Il mondo)

- PART I: In Europe (I)**

6. Guido Liguori (Italy 1) 20-32
Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

7. Lea Durante (Italy 2) 33-40
Gramsci in Italia tra cultura e società

8. Romain Descendre (France 1) 41-52
Gramsci in Francia: un ritorno

9. Paolo Desogus (France 2) 53-65
*Esiste la «Gramsci Renaissance»?
Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)*

10. Luka Bogdanić (Ex-Yugoslavia) 66-73
Eppur si muove

11. Ingo Pohn-Lauggas (Austria-Germany) 74-85
Gli studi gramsciani nel mondo germanofono: un bilancio attuale

PART II: In Latin America

12. Martín Cortés and Sebastián Gómez (Argentina) 86-98
Antonio Gramsci: política y teoría en la cultura argentina del siglo XXI
13. Marcos Del Roio and Gianni Fresu (Brazil) 99-109
Gramsci no Brasil 2011-2021
14. Miguel Angel Herrera (Colombia) 110-128
*Crisis Orgánica En Colombia:
Estado Reformado Y Régimen Político Parapresidencial*
15. Isabel Monal (Cuba) 129-136
Gramsci en Cuba
16. Diana Fuentes (Mexico 1) 137-143
Gramsci in Messico nel XXI secolo: i lavori e le giornate
17. Massimo Modonesi (Mexico 2) 144-153
Gramsci in Messico. Tra l'università e la cultura politica

PART III: In Europe (II)

18. Nando Zamorano (Catalonia: Spain 1) 154-162
Il pensiero e l'opera di Gramsci in Catalogna negli ultimi 15 anni
19. Anxo Garrido Fernández (Spain 2) 163-176
La Recepción De Gramsci En España (2014-2022)
20. Rita Ciotta Neves (Portugal) 177-183
Portogallo: un Gramsci "quasi" dimenticato
21. Panagiotis Sotiris (Greece) 184-201
Uses of Gramsci in the Contemporary Greek Context
22. Sabin Drăgulin and Ioana Drăgulin (Romania) 202-207
Gramsci in Romania
23. Natalia Terekhova (Russia) 208-223
*Dal Comintern al tempo delle sanzioni:
un Gramsci paradossale nel contesto russo*

PART IV: *In the Anglophone World*

24. Mauro Pala (Session Introduction: United States) 224-234
Millennium Gramsci: Some Features of his Current US Reception
25. Marcus E. Green (North America) 235-249
An Overview of the Gramsci Situation in North America
26. Derek Boothman (Great Britain) 250-260
An Overview of the Gramsci Situation in Britain

PART V: *In Africa and Asia*

27. Alessandra Marchi (MENA – Middle East North Africa) 261-273
Readings of Gramsci in and on the Arab Countries in the 2000s
28. Fawwaz Traboulsi (Lebanon) 274-281
Reading and Translating Gramsci in the 70s
29. Riccardo Ciavolella (West and Sub-Saharan Africa) 282-295
*Tra subalternità e autonomia.
Tracce di Gramsci nel “pensiero africano” e nella ricerca africanista*
30. Yue Zhou Lin (China) 296-319
Two Decades of Gramscian Scholarship in China: A Critical Retrospection

PART VI: *Appendix*

31. Derek Boothman 320-322
Notes on Contributors

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 3

2022

Editoriale. Il Convegno cagliaritano dell'IGS: "Gramsci nel mondo di oggi"

Guido Liguori

Derek Boothman

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Liguori, Guido and Boothman, Derek, Editoriale. Il Convegno cagliaritano dell'IGS: "Gramsci nel mondo di oggi", *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 1-4.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/3>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Editoriale. Il Convegno cagliaritano dell'IGS: “Gramsci nel mondo di oggi”

Abstract

This is an abstract of the Editorial of IGJ 16, Summer 2022.

Keywords

Editorial; Italian language; International Gramsci Society conference; Sardinia September-October 2021; IGJ issue 16

***Il Convegno di Cagliari su
“Gramsci nel mondo di oggi”.
Introduzione a questo numero dell’IGJ***

Guido Liguori e Derek Boothman

Il materiale che presentiamo in questo numero dell’*IGJ* proviene dal Convegno “Gramsci nel mondo di oggi”, organizzato a Cagliari (con significative “appendici” a Ghilarza e ad Ales) nei giorni 30 settembre - 3 ottobre 2021 dalla *International Gramsci Society (IGS)*, in collaborazione col Centro interuniversitario di ricerca per gli studi gramsciani, con il *GramsciLab* dell’Università di Cagliari, con l’*Istituto Gramsci della Sardegna*, e con le associazioni *Casa Natale Antonio Gramsci* di Ales, *Associazione per Antonio Gramsci* di Ghilarza e *Fondazione Casa Museo Gramsci* di Ghilarza.

La *IGS* svolge i suoi incontri di carattere mondiale sia nell’anniversario della nascita che in quello della morte di Gramsci, ovvero il primo e il settimo anno di ogni decade. L’ultimo Convegno-Congresso della nostra Associazione (siamo soliti affiancare i nostri incontri di studio con le assemblee dei nostri iscritti presenti) si era svolto nel 2017 presso l’Università di Campinas, in Brasile. In quella occasione Joseph Buttigieg – Presidente della *IGS* e in precedenza, e a lungo, suo Segretario, nonché ultimo degli ideatori e fondatori (con John Cammett e Frank Rosengarten) dell’*Associazione* ancora in vita – aveva auspicato che il suo successivo appuntamento di riflessione collettiva avrebbe dovuto coinvolgere un numero molto maggiore di paesi, allo scopo soprattutto di cercare di delineare una “mappatura” della presenza più recente di Gramsci nel mondo.

Buttigieg è scomparso inaspettatamente nel gennaio 2019. Ci siamo sentiti in dovere di esaudire il suo auspicio, anche perché esso esprimeva una indicazione di lavoro molto interessante e stimolante, di cui vi era effettivamente bisogno.

Un incontro di ampiezza paragonabile a quello proposto da Buttigieg si era avuto a Formia molti anni prima, nel 1989. Altri incontri internazionali si sono poi susseguiti, da ultimo il convegno di Roma del 2017, organizzato in collaborazione con la *Fondazione Gramsci*, ma non con la “rappresentatività” auspicata da Joe.

Abbiamo dunque iniziato a lavorare all'ipotesi di mappatura auspicata da Buttigieg: siamo consapevoli di averla realizzata solo in parte (in particolare siamo autocriticamente consapevoli di non essere riusciti a coinvolgere amici e studiosi del Giappone, uno dei paesi di maggiore tradizione gramsciana). Nonostante ciò, possiamo dire con soddisfazione che il numero di studiose e studiosi che siamo riusciti a coinvolgere – nonostante la pandemia causata dal Covid abbia provocato non poche difficoltà negli spostamenti (alcuni intervenuti sono stati pronunciati “a distanza”, come ci siamo ormai abituati a dire, ovvero tramite collegamenti video) – è stato notevole: circa 30 interventi, in rappresentanza di quasi 25 paesi o aree geoculturali. Quasi tutti sono presenti in questo numero dell'*IGJ*, con testi rielaborati appositamente per questa pubblicazione, mentre alcuni interventi – specificatamente dedicati alle riviste che svolgono un ruolo rilevante nella discussione sul pensiero di Gramsci – saranno pubblicati nel prossimo numero. A questi contributi, inoltre, si deve aggiungere l'incontro informativo organizzato nell'ambito del convegno con due dei maggiori protagonisti dell'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* attualmente in corso, Gianni Francioni e Leonardo Rapone.

Il convegno di cui qui forniamo gran parte dei materiali è stato possibile in primo luogo grazie all'alto grado di “militanza gramsciana” che i nostri amici e le nostre amiche della *IGS* – provenienti da molti paesi diversi – hanno ancora una volta dimostrato. Ma anche grazie alla usuale generosità dei nostri amici e delle nostre amiche della Sardegna, in particolare dell'Università di Cagliari. In primo luogo vanno perciò ringraziate Patrizia Manduchi, Sabrina Perra e Alessandra Marchi, ma anche Francesca Congiu, Marcos Del Roio, Lea Durante, Gianni Fresu, Massimo Modonesi, Claudia Ortu, Mauro Pala e Cristina Secci, che con chi scrive hanno fatto parte del Comitato scientifico, inevitabilmente divenuto anche Comitato organizzativo.

Che “fotografia” della diffusione di Gramsci nel mondo ci ha restituito questo convegno dell'autunno 2021? Il dato che ci sembra incontrovertibile è che sia ormai in atto da un paio di decenni un processo di “globalizzazione” della diffusione e della conoscenza di Gramsci.

Tale processo ovviamente avanza in maniera diseguale, essendo caratterizzato dalle specificità locali, dallo stato di progresso della traduzione delle opere gramsciane, anche dal radicamento di una tradizione progressista e anticapitalistica. La sua ricezione è avvenuta e avviene infatti a volte sul piano prettamente culturale, altre volte con implicazioni politiche. Resta confinata nei campus universitari o interessa il dibattito pubblico. In alcuni casi si limita ad assumere un significato simbolico ed evocativo, altre volte chiama in causa gli strumenti più affilati dell'ermeneutica, della filologia, della ricerca sulle fonti.

Non può del resto che essere così, per un autore la cui bibliografia secondaria conta oltre 22mila titoli in più di 40 lingue. Di questa enorme diffusione il nostro convegno ha dato un resoconto certo parziale, ma senza dubbio significativo, specie in relazione al fatto che esso era volutamente limitato agli ultimi anni della diffusione degli studi gramsciani nel mondo.

È un lavoro che la *IGS* intende proseguire, poiché mettere in contatto studiosi, culture, esperienze che in modi diversi si occupano di Gramsci, della sua biografia e del suo pensiero costituisce parte centrale della sua ragion d'essere e del suo programma di lavoro.

Per far questo vi è bisogno del concorso di tutte e di tutti coloro che sono interessati a Gramsci e che hanno a cuore la diffusione della sua presenza nel mondo contemporaneo.

I contributi a questo numero dell'*IGJ* forniscono un'indicazione sulla situazione degli studi gramsciani in ciascuno dei Paesi trattati. In generale descrivono come essa si è evoluta negli ultimi quindici anni, ma è stata concessa agli autori e le autrici una certa flessibilità temporale e una certa elasticità, ed essi talvolta hanno scelto di discutere aspetti particolari della propria area nazionale o geopolitico-culturale.

Come in altri numeri recenti dell'*IGJ*, includiamo la traduzione in inglese di una voce del *Dizionario gramsciano*, qui quella intitolata *Il Mondo (The World)*. Nella voce ad opera del grande studioso, il compianto Giorgio Baratta, si delinea un Gramsci radicalmente anti-eurocentrico, in sintonia con i contributi del convegno.

Dopo la breve prefazione costituita dall'articolo di Giorgio questo numero della rivista è diviso in parti corrispondenti alle sessioni del Convegno. L'ordine delle sessioni riflette, per quanto possibile, la cronologia della diffusione del pensiero gramsciano all'estero. Per ciascuna sessione si segue l'ordine di presentazione dell'intervento al Convegno, sebbene con leggere modifiche; in alcuni casi ci sono due contributi per un determinato Paese o area geopolitico-culturale. In alcuni – anche importanti – casi, purtroppo, ai partecipanti al convegno non è stato possibile consegnare la versione per iscritto del loro intervento.

La lingua di ciascun contributo è stata scelta dall'autore o dall'autrice, e le informazioni bibliografiche nelle note a piè di pagina o nelle *Bibliografie* stesse seguono le convenzioni del Paese e lingua dell'articolo. Ci scusiamo, pertanto, per ciò che potrebbe sembrare una certa disomogeneità stilistica nei contributi.

In conclusione, nei contributi al Convegno balzano all'attenzione alcuni aspetti. Primo, viene coperto l'intero arco dei principali concetti gramsciani, soprattutto quello dell'egemonia. Secondo, diversi relatori accennano a periodi in cui l'uso del pensiero gramsciano è caduto nell'oblio nel loro Paese; a giudicare dalla creazione di nuove *Associazioni gramsciane* forse questo oblio è ormai in via di superamento. Terzo, vengono fatti i nomi di diversi personaggi di spicco, relativi alle diverse aree geopolitiche, ma spesso sconosciuti fuori di tale area.

Con questo numero monografico della rivista, il numero 16, concludiamo il quarto volume dell'*IGJ*. Ci saranno altri due numeri nel 2022, di modo che i futuri volumi coincideranno con un biennio del calendario. Siamo lieti di preannunciare che il prossimo numero (Vol. 5 (1)) conterrà, tra l'altro, la ricostruzione più autorevole finora fatta della storia dei vari trasferimenti dei *Quaderni del carcere* di Gramsci – e del loro numero. Ci auguriamo che la pubblicazione di tale articolo aiuterà, se non a risolvere definitivamente, almeno a chiarire alcune recenti polemiche riguardanti i *Quaderni* stessi.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 4

2022

Editorial. The IGS Cagliari Conference: “Gramsci in the World of Today”

Guido Liguori

Derek Boothman

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Liguori, Guido and Boothman, Derek, Editorial. The IGS Cagliari Conference: “Gramsci in the World of Today”, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 5-8.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/4>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Editorial. The IGS Cagliari Conference: “Gramsci in the World of Today”

Abstract

This is the Abstract of the Editorial in English of the IGJ issue 16, winter 2022.

Keywords

Editorial; English language; International Gramsci Society conference; Sardinia September-October 2021; IGJ issue 16

***The Cagliari Conference on
“Gramsci in Today’s World”.
Introduction to this Issue of the IGJ***

Guido Liguori and Derek Boothman

The material that we present in this issue of the *IGJ* comes from the Conference *Gramsci in Today’s World*, which took place in Cagliari (with significant ‘appendices’ in Ghilarza and Ales) from 30 September to 3 October 2021. The Conference was organized by the *International Gramsci Society (IGS)*, in collaboration with the *Interuniversity Research Centre for Gramsci Studies*, the *GramsciLab* of the University of Cagliari, the *Istituto Gramsci of Sardinia*, and the following associations: *Casa Natale Antonio Gramsci (Antonio Gramsci Birthplace)* in Ales, the *Association for Antonio Gramsci* in Ghilarza and the *Fondazione Casa Museo Gramsci (Gramsci House Museum Foundation)* of Ghilarza.

The *IGS* holds its world-wide meetings on the ten-year anniversaries of the birth and death of Gramsci, i.e. the first and seventh year of each decade. The last Congress-Conference of our *Association* (we usually accompany our study conferences with the assemblies of the members present) took place in 2017 at the University of Campinas (Brazil). On that occasion Joseph Buttigieg – President of the *IGS* and, before that, for long its Secretary, as well as being the last of the founders (with John Cammett and Frank Rosengarten) of the Association still alive – had expressed the wish that the next appointment for collective reflection should involve the greatest possible number of countries, with the overriding aim of trying to outline a ‘mapping’ of the most recent presence of Gramsci in the world.

Buttigieg died unexpectedly in January 2019. We took it upon ourselves to fulfil this wish of his, since among other things, it expressed a highly interesting and stimulating indication of work which was in effect necessary.

A meeting of a breadth comparable to the one proposed by Buttigieg took place in Formia, many years previously, in 1989. Other international meetings have followed, most latterly that in

Rome in 2017, organized jointly with the *Fondazione Gramsci*, but one that did not have the ‘representativeness’ hoped for by Joe.

We began, then, to work along the lines of the mapping desired by Joe, knowing however that we have only partially realized his aim (we are particularly self-critical of not having succeeded in involving friends and scholars from Japan, one of the countries of a major Gramscian tradition). In spite of this, we can say with some satisfaction that the number of scholars that we have succeeded in involving – despite the Covid pandemic creating not a few travel difficulties (some of the interventions were by video link) – was quite notable, with more than 30 interventions representing around 25 countries or geocultural areas. Almost all of these are present in this number of the *IGJ*, through texts that have been reworked and revised expressly for publication here, while a number of interventions – specifically devoted to the journals that play an important role in the debate surrounding Gramscian thought – will be published in the next number. As well as the contributions at the conference, we should also add the ‘satellite’ information meeting alongside the conference with two of the main protagonists of the Italian *National Edition of Gramsci’s Writings*, currently underway, namely Gianni Francioni and Leonardo Rapone.

The Conference, most of whose proceedings we are here publishing was made possible in the first place thanks to the high degree of ‘Gramscian militancy’ shown once more by *IGS* friends, located in various countries. In addition to this, thanks are also due to the usual generosity of our friends in Sardinia, especially those of the University of Cagliari. First of all, then, thanks go to Patrizia Manduchi, Sabrina Perra and Alessandra Marchi, also to Francesca Congiu, Marcos Del Roio, Lea Durante, Gianni Fresu, Massimo Modonesi, Claudia Ortu, Mauro Pala and Cristina Secci, who along with me formed part of the conference Scientific Committee, which inevitably then became the Organizing Committee.

What ‘photograph’ of the extension of Gramsci in the world may be gained through this Autumn 2021 Conference? It seems an in-

controvertible fact that the last two decades has seen a process of 'globalization' of the diffusion and knowledge of Gramsci.

This process is obviously proceeding unevenly, characterized by local specificities, by the state of progress of Gramsci's writings and also by the rootedness of a progressive and anti-capitalist tradition. Its reception has taken place at times on a purely cultural plane, at other times with political implications: sometimes remaining confined to university campuses, sometimes involving public debate. In some cases its limits are those of a symbolic and evocative significance, while in others it brings into play the sharpest instruments of hermeneutics, of philology, of research on origins.

This could not moreover be otherwise for an author whose secondary bibliography numbers over 22 thousand titles in more than 40 languages. Of this enormous diffusion our Conference has given, certainly, a partial – albeit significant – account, especially in relation to the fact that it was expressly limited to the last few years of the spread of Gramscian studies in the world.

This is work that the *IGS* intends to follow up, since putting into contact with one another scholars, cultures, experiences that in their different ways are involved with Gramsci, with his biography, and his thought constitutes a central part of its *raison d'être* and its work programme.

In order to carry this out, there needs to be the contribution of everyone interested in Gramsci and everyone whose heart lies with the diffusion of his presence in today's world.

Summing up, The articles in this issue of the *IGJ* give a glimpse of the situation of Gramsci studies in the countries of each author, as this has developed over the last fifteen years. A certain flexibility has been allowed on the period dealt with, as there has been for the contributors who have wished to give a broader historical picture of Gramsci studies in their country; yet other authors have instead dealt with particular aspects of their national or geocultural area.

As in other recent issues of the *IGJ*, we have included an English-language translation of a *Dizionario gramsciano* entry, here *Il mondo* (*The World*). The entry, by the late Giorgio Baratta, one of the most

original interpreters of Gramsci, suggests a radical anti-Eurocentrism in Gramsci, in line with the contributions at the Conference.

After the short *Preface* constituted by Giorgio's article, the rest of this issue corresponds to the order of the Conference sessions, reflecting, in so far as possible, the spread of Gramscian thought outside Italy. With slight adjustments, we follow the order of presentation of the talks given; in a small number of cases there are two interventions for a given county or geopolitico-cultural area. In a few, even important, cases conference participants have unfortunately not been able to write up their talk for inclusion here.

The language of each contribution was chosen by its author, and the bibliographical information in the footnotes or in the *Bibliographies*, follow conventions holding in the country and language of the article. We therefore apologize for what may appear a certain lack of stylistic homogeneity of presentation.

In brief conclusion, at least three aspects hit the eye. First, there is use of the entire range of the most important concepts present in the *Notebooks*, that of hegemony most of all. Second, speakers from different countries have commented that, in certain periods, interest in Gramsci has suffered an interruption, now in general left behind, as witnessed by the foundation of new *Gramsci Societies*. Third, in these pages one sees names appearing of key figures, each relevant to their own particular area, but often to a large extent unknown outside their own area.

With this monographic issue of the review, number 16, we conclude the Volume 4 of the *IGJ*. Two other numbers are planned for 2022, so that future volumes will coincide with a two-year calendar cycle. We are pleased to announce that there is planned for Volume 5(1) the most authoritative reconstruction yet done, of the various journeyings undergone by Gramsci's *Prison Notebooks*. Publication of this article will possibly not resolve but at least shed light on polemics of the last few years regarding the *Notebooks*.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 5

2022

Introduzione al volume degli Atti. Territori, senso comune e intellettuali: il racconto di un'esperienza politica

Sabrina Perra

Patrizia Manduchi

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Perra, Sabrina and Manduchi, Patrizia, Introduzione al volume degli Atti. Territori, senso comune e intellettuali: il racconto di un'esperienza politica, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 9-17.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/5>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Introduzione al volume degli Atti. Territori, senso comune e intellettuali: il racconto di un'esperienza politica

Abstract

This is the Abstract of the Introduction to the volume of the Proceedings of the international conference Gramsci nel mondo di oggi published in the IGJ issue 16, summer 2022.

Keywords

International Gramsci Society; International Conference 2021; Sardegna; GramsciLab; Istituto Gramsci della Sardegna

GRAMSCI NEL MONDO DI OGGI
Introduzione al volume degli Atti

***Territori, senso comune e intellettuali: il
racconto di un'esperienza politica.***

Sabrina Perra e Patrizia Manduchi

1. Sabrina Perra (*Istituto Gramsci della Sardegna*)

La realizzazione a Cagliari del Convegno internazionale della *International Gramsci Society (IGS)* nel settembre 2021, in occasione dei 130 anni dalla nascita di Gramsci, ha rappresentato un'opportunità per riflettere su un tema fondamentale del pensiero gramsciano, ovvero la necessità di elaborare nuove egemonie finalizzate alla lotta contro lo Stato centrale spesso dominante e violento e, per questo, iniquo. Per contrastare queste tendenze è necessario che nelle società vi siano individui e centri di elaborazione che svolgono la funzione dell'intellettuale collettivo. Il fine politico è chiaramente quello di costruire una società in cui gli individui dispongono di capacità critiche della realtà che consentono l'emersione di un consenso popolare ottenuto attraverso la costruzione di immagini e di interpretazioni del mondo elaborate da individui e apparati specifici. Si pensi al ruolo che Antonio Gramsci riconosce alla stampa e ai giornalisti che, attraverso il funzionamento della stampa, concorrono all'organizzazione generale della società nella quale l'espressione del potere politico si collega indissolubilmente all'elaborazione intellettuale che agisce direttamente sul senso comune.

Negli anni dell'ultima crisi economica iniziata nel 2008 e poi nella pandemia da Covid-19, è emerso con chiarezza il ruolo della stampa sull'opinione pubblica, ma anche quello di centri di elaborazione culturale, non ultime le Università. Ci si può chiedere qual è stato il ruolo svolto nelle diverse parti del mondo soprattutto nello sviluppo di una coscienza critica che andasse oltre la narrazione medica "specialistica" che frequentemente è servita a legittimare le scelte politiche. In altre occasioni è mancata, invece, una discussione politica, sulla crisi e sul modo in cui essa potesse essere preludio per l'emersione di nuovi principi ordinatori della società. Le dinamiche

capitalistiche si sono manifestate nella loro ferocia riproducendo e intensificando le disuguaglianze. È sufficiente considerare la distribuzione dei vaccini e delle cure nelle diverse parti del mondo, ma anche guardando alla sola Europa, all'accessibilità ai servizi e alle cure, l'assistenza, il supporto al reddito alle classi sociali più povere. Il dibattito sulla scienza, sulla medicina, sui corpi è stato depoliticizzato e normalizzato nei canoni dell'attuale ordinamento capitalistico in cui i processi di accumulazione si sono velocemente adattati alle possibilità offerte dalla crisi pandemica. È rimasta del tutto inevasa la domanda di comprensione degli eventi e la possibilità di esprimere la volontà di un nuovo ordine economico mondiale.

Ancora più evidente è stata l'assenza di intellettuali che organizzassero i timori, le ansie sulle esistenze individuali e collettive, sulla necessità di riflettere sull'ambiente, la salute, i meccanismi del governo politico di queste transizioni e dello sviluppo di processi di solidarietà sociale e di classe. Il conflitto tra gruppi antagonisti è stato depotenziato dalla narrazione di un comune destino segnato da una "democratica" pandemia. Ma essa non può esserlo perché si abbatte su società inique in cui i divari si sono ancora più acuiti.

In questo contesto, l'*Istituto Gramsci della Sardegna*¹ ha cercato di svolgere la funzione di intellettuale collettivo con dibattiti, seminari, discussioni a partire dalla presentazione di libri, in cui i consueti temi di riflessione sono stati approfonditi alla luce degli effetti della pandemia. Tra gli altri, le conseguenze in termini di disuguaglianze di istruzione tra i bambini e ragazzi nelle diverse parti del mondo, a partire dall'Italia e dalla Sardegna. Il tentativo è stato quello di riprendere le fila della riflessione sulle scelte politiche condotte dai governi nazionali e quelli locali. È emerso che in Italia i divari sono aumentati con la conseguenza dell'esclusione di migliaia di bambini e ragazzi dalla fruizione delle lezioni e dalla partecipazione a qualsiasi occasione formativa, anche non curricolare. Anche in questa occasione, l'*Istituto Gramsci* ha voluto agire da intellettuale collettivo integrale rispetto alla sua classe di riferimento e della società nel suo complesso fornendo strumenti funzionali alla "conquista" di una coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella

¹ <https://www.istitutogramscisardegna.it/>

vita, i propri diritti e i propri doveri”.² Anche in questa circostanza, l’Istituto ha contribuito nel tentativo di evitare la funesta rassegnazione generale e di agire con una prassi costruttiva basata sulla socialità. Da più parti, infatti, quasi *molecolarmente*, giungeva la domanda di uno spazio pubblico di riflessione critica sugli eventi. In risposta, l’Istituto ha fornito confronti e riflessioni tra esperienze delle diverse parti del mondo.

Per molti versi, anche per il medium comunicativo usato, l’Istituto Gramsci ha sviluppato pratiche di comunicazione nuove in cui ha dovuto apprendere anche come sviluppare un rapporto dialettico con i partecipanti, stimolandoli alla lettura, alla riflessione secondo sentieri innovativi. In questo caso si è provato a non creare disuguaglianze tra gli utenti, soprattutto tra coloro che disponevano dei dispositivi e delle tecnologie necessarie e coloro che faticano al loro uso o ne avevano una disponibilità limitata. Si è inoltre discusso sul modo in cui i soggetti diventano produttori e diffusori di informazioni. Come si può scegliere all’interno di questo flusso informativo?

In sintesi, anche la pandemia ha fornito una possibilità nuova che ha trovato un momento fondamentale di riflessione collettiva nel Convegno organizzato dalla *International Gramsci Society* che l’Istituto ha sostenuto riconoscendone la valenza scientifica e politica. Dopo due anni di attività in remoto, l’opportunità del confronto, seppur parziale, in presenza ha rappresentato un modo per ricollegare le attività attuali alla storia dell’Istituto che, da oltre trent’anni, offre uno spazio politico a partire dalla diffusione del pensiero gramsciano.

Com’è noto, l’Istituto è uno dei presidi regionali di diffusione e produzione culturale, oltre che intermediario tra la società civile e l’organizzazione partitica che, in primo luogo, è stato il Partito comunista italiano. Gli Istituti, seppure collegati al progetto politico del partito, sono nati e voluti come istituti di cultura e di elaborazione, talune volte, anche conflittuali ad esso. Per tradizione, l’Istituto Gramsci della Sardegna ha avuto un ruolo centrale nel legare i fili dei luoghi gramsciani, i partiti della sinistra, le associazioni che hanno consentito la diffusione e/o il rafforzamento del pensiero gramsciano anche nelle zone rurali, dove questo era conosciuto e costituiva una memoria collettiva e identitaria. Nel corso della sua attività, l’Istituto ha sostenuto la ricerca sui temi gramsciani, sulla

² Vedi l’articolo di Gramsci *Socialismo e cultura*, “Grido del Popolo”, 29 gennaio 1916, ora in *Scritti giovanili*, Torino, Einaudi, 1958, p. 24.

condizione economica, sociale e politica della Sardegna e ha animato il dibattito pubblico e politico, spesso in chiaro antagonismo con la classe politica e dirigente regionale e nazionale.

Nel corso degli ultimi anni, l'*Istituto* ha avviato un processo di riflessione sulla propria organizzazione e sui suoi obiettivi, sul suo rapporto con le istituzioni, gli individui e i corpi della rappresentanza, primi tra tutti i partiti e i sindacati.

Per queste ragioni ha intensificato l'organizzazione di seminari, di dibattiti, di ricerche i cui risultati sono consultabili nel sito web che raccoglie anche i video degli eventi più significativi.

Particolarmente proficua la collaborazione con gli Atenei regionali e con quelli nazionali e internazionali. Con la collaborazione di ricercatori e giovani laureati e dottorati si è ripresa una riflessione accademica che si confronta con i lavoratori, i sindacati, le associazioni.

L'*Istituto Gramsci della Sardegna* ha riaffermato la volontà di offrire uno spazio politico che si dota anche di strumenti di comunicazione. Per questa ragione ha sostenuto e fortemente voluto la rivista *Notebooks: The Journal for Studies on Power*³, edita da Brill e dedicata agli studi sul potere. La rivista scientifica di ispirazione gramsciana e di impostazione critica è un progetto editoriale che nasce da una comunità internazionale di studiosi e studiose che da tempo, in prospettiva comparativa e multidisciplinare, unisce la riflessione teorica e politica alla prassi, soprattutto nella forma dei movimenti sociali e politici.

Il Convegno *IGS* si iscrive in questo progetto culturale più ampio e ha rappresentato un momento fondamentale di nascita di un nuovo percorso per l'*Istituto Gramsci della Sardegna*, del *GramsciLab* (il Centro Interdipartimentale di Studi internazionali gramsciani dell'Università di Cagliari) e delle associazioni gramsciane che si trovano in Sardegna di inserirsi all'interno di un network solido e di lunga tradizione con un ruolo specifico di punto di riferimento e di supporto per i ricercatori e le ricercatrici, gli attivisti sindacali e dei movimenti, di riflettere, scrivere e conoscere i luoghi gramsciani che molta parte hanno avuto nella sua formazione di giovane pensatore e maturo intellettuale. Seguendo l'esempio che la stessa biografia gramsciana ha fornito direttamente, i processi politici e culturali, i movimenti e gli attori del cambiamento sono parte di una comunità

³ <https://brill.com/view/journals/powr/powr-overview.xml>

in cui si abbatte la dicotomia centro-periferia, ma si sviluppa un'ideologia comune, un progetto di società che è, in primo luogo, superamento dei processi di accumulazione capitalistica e dello sfruttamento.

2. Patrizia Manduchi (*GramsciLab*)

La realizzazione a Cagliari del Convegno internazionale della *International Gramsci Society* nel settembre 2021, per la celebrazione dei 130 anni dalla nascita di Gramsci, è stato un evento di grande importanza non solo per l'Ateneo cagliaritano, ma anche per il *GramsciLab* (www.gramscilab.com).

A sette anni dalla costituzione del nostro Laboratorio, infatti, con grande orgoglio abbiamo contribuito alla organizzazione e realizzazione di questo evento, che non si svolgeva a Cagliari dal 2007. Gli altri incontri precedenti, a partire dal 1997, organizzati sempre nell'anno che ricorda il decennale della nascita o della morte dell'autore dei *Quaderni*, si erano svolti a Napoli, Rio de Janeiro, e nel 2017 a Campinas, a Roma e a Bari.

È stato un grande lavoro di sinergia fra noi del *GramsciLab*, l'Istituto Gramsci della Sardegna e le associazioni gramsciane che operano sul territorio isolano; in qualche modo il raggiungimento di un obiettivo comune da sempre al centro delle nostre attività, ovvero riportare la grande ricchezza degli studi gramsciani a livello internazionale nella terra di Gramsci.

Il pensiero gramsciano risulta imprescindibile per una lettura critica del mondo attuale, anche e soprattutto non europeo, per la comprensione dei nuovi fenomeni socio-politici su scala globale e, non da ultimo, per la formazione di future generazioni che opereranno nei campi della cultura, della politica, della ricerca, in Italia, in Europa, nel mondo.

L'obiettivo che anni fa si sono posti i membri fondatori del *GramsciLab*, ai quali la creazione di un Centro di studi gramsciani internazionali in Sardegna era parsa da subito innanzitutto una necessità, era collegato al crescente interesse internazionale per il pensiero di Gramsci e per le innumerevoli e stimolanti interpretazioni che da esso scaturiscono, a fronte del quale a nostro avviso si riscontrava in Sardegna un certo ritardo e una forte carenza di studi specifici, di attività didattiche e di ricerca, ma soprattutto di contatti fra gli studiosi, le scuole e i centri di studio nel mondo.

Abbiamo deciso di affrontare questo percorso e di costituire un laboratorio, partendo dalla consapevolezza che gli studi gramsciani nel mondo sono più che mai in evoluzione e, in maniera sempre più articolata, propongono nuovi temi e nuove prospettive analitiche, affrontando nuove problematiche e nuove sfide, poiché essi risultano di fatto indispensabili per la comprensione dei nuovi fenomeni sociopolitici su scala globale.

Pertanto, nella fase attuale di grande riscoperta su scala mondiale della conoscenza del pensiero gramsciano e delle sue successive interpretazioni, lo spazio che il *GramsciLab* ha voluto ritagliarsi all'interno del mondo degli studiosi gramsciani, che animano dibattiti nei più svariati ambiti disciplinari a partire dalle intuizioni del pensatore sardo, è incentrato in particolare sulla diffusione della conoscenza e delle interpretazioni gramsciane nel mondo extra-europeo, in primis America Latina, Africa e Asia. In altre parole, l'interesse specifico del *GramsciLab* è rivolto al cosiddetto Sud Globale, dove Gramsci è da decenni autore conosciuto e utilizzato per analisi teoriche ma anche nella prassi politica.

La prospettiva dalla quale stiamo cercando di osservare la diffusione del pensiero di Gramsci nel mondo extraeuropeo è sostanzialmente, anche se non esclusivamente, storico-politologica.

Su questo specifico tema, qualche anno prima della costituzione del *GramsciLab*, si erano avute alcune iniziative "apripista" in Sardegna: un primo Convegno Internazionale di studi è stato *La lingua/le lingue di Gramsci* (Sassari, 24-26 ottobre 2007), organizzato dalla Facoltà di Lingue e Letterature straniere in collaborazione col Dipartimento di Lingue, Filologia e Letteratura dell'Università di Cagliari; nel 2009 l'organizzazione come Università di Cagliari (nell'allora Dipartimento di Scienze politiche e delle istituzioni) di un altro convegno internazionale piuttosto ricco, che ha dato origine a un volume di atti, intitolato (come il convegno stesso) *Gramsci in Asia e in Africa*. Nel 2013, sempre con una impostazione gramsciana, abbiamo organizzato una giornata di studi su Edward Said, autore di origine palestinese ma con passaporto statunitense, molto vicino a Gramsci e riferimento fondamentale per gli studi postcoloniali scaturiti dal pensiero di quest'ultimo.

In un percorso (non sempre agevole) le attività sono proseguite, dopo la costituzione del "Laboratorio", poi divenuto Centro interdipartimentale, con l'organizzazione di vari cicli di seminari,

l'attivazione di progetti con il coinvolgimento di università straniere (progetto con la partecipazione di università della Tunisia, del Brasile etc.), la pubblicazione di molti contributi innovativi in Italia e all'estero. E soprattutto il coinvolgimento e la sensibilizzazione gli studenti dell'Ateneo.

Una tappa molto importante è stata l'organizzazione del convegno *Un secolo di rivoluzioni. Percorsi gramsciani nel mondo*, nel 2017, in occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Gramsci, nell'ambito delle celebrazioni nell' *Anno gramsciano* (il *GramsciLab* era stato nominato, dall'allora Rettore, membro del comitato scientifico per le celebrazioni).

Quel convegno è stata l'occasione per ragionare, grazie alle riflessioni del pensatore di Ales, sul secolo appena trascorso, un secolo per molti aspetti rivoluzionario, soprattutto in contesto extraeuropeo, che quindi stimola all'approfondimento di una delle categorie gramsciane per eccellenza, quella di rivoluzione.

L'ultimo dei nostri progetti, intitolato *Per una mappatura del pensiero di Antonio Gramsci nel mondo*, ha portato fra l'altro alla realizzazione di un sito in cui stiamo raccogliendo le innumerevoli accezioni provenienti da paesi extraeuropei con l'obiettivo di creare una nuova bibliografia on line, che si affianchi agli strumenti utilissimi già esistenti.

Come si sa, la bibliografia gramsciana online è la più vasta bibliografia al mondo dedicata a un singolo autore⁴ strumento di ricerca che raccoglie i volumi, i saggi e gli articoli su Gramsci pubblicati dal 1922 e pubblicazioni e traduzioni degli scritti di Gramsci dal 1927; conta oltre ventimila documenti, scritti in oltre quaranta lingue diverse, un caso eccezionale nel panorama degli autori italiani.

Tuttavia, a fronte di questa ricchezza, se gli studi in Occidente sono piuttosto noti, se la loro diffusione risulta in genere ampia e la condivisione dei risultati proficua, molto meno noti e meno utilizzati sono proprio i contributi che giungono da altre parti del mondo, dove pure Gramsci è studiato, commentato e utilizzato da decenni nel dibattito intellettuale e politico e dove esiste una ricca produzione proveniente da altre aree geografiche e linguistiche spesso considerate "periferiche" rispetto ai grandi centri di produzione scientifica.

⁴ <https://www.fondazionegramsci.org/bibliografia-gramsciana/>

Procedere pertanto a una “mappatura” della diffusione del pensiero di Antonio Gramsci in contesto non europeo, con particolare riguardo all’Asia, all’Africa e all’America Latina, dove da qualche decennio le analisi e le riflessioni su alcune importanti categorie analitiche gramsciane si sviluppano con sempre più vigore e sorprendenti risultati, poco noti soprattutto in Italia (anche, ma non solo, a causa delle difficoltà linguistiche), ci è parso un compito stimolante e necessario.

Per inciso, va ricordato che, proprio perché particolarmente rapida, la diffusione degli studi gramsciani non è sempre accompagnata da un adeguato lavoro di traduzione che permetta di offrire agli studiosi di diverse latitudini e lingue gli strumenti fondamentali.

In un mondo globalizzato dove le idee circolano rapidamente, analizzare la traducibilità e la circolazione delle riflessioni gramsciane, la condivisione delle interpretazioni e delle applicazioni, le similitudini e le discordanze che si rilevano nei dibattiti intellettuali e nelle prassi politiche che partono dal Sud del mondo e si concentrano sull’interpretazione del pensiero di Gramsci significa sicuramente affrontare un campo di ricerca piuttosto inedito e complesso.

Si tratta di un ambito ancora poco noto poiché l’attenzione degli studiosi rimane ancora oggi concentrata sui contributi e i dibattiti squisitamente europei, che in realtà non esauriscono affatto le enormi potenzialità d’interpretazione filosofica e politica che le riflessioni di Gramsci stanno dimostrando di poter avere in testi scritti in arabo o cinese o in turco.

La pubblicistica in italiano relativa alla diffusione del pensiero di Gramsci nel mondo extraeuropeo è piuttosto scarsa. Esiste una collana di studi (*Studi gramsciani nel mondo*), edita da Il Mulino e curata dalla *Fondazione Gramsci* di Roma, con la quale si è attivata una proficua collaborazione che ha portato alla pubblicazione del *Gramsci nel mondo arabo* (a cura di P. Manduchi, A. Marchi e G. Vacca, 2017).

I contatti avviati da diversi anni, tramite il lavoro svolto con le associazioni gramsciane sarde (*Istituto Gramsci della Sardegna, Casa Museo Gramsci di Ghilarza, Casa Natale Gramsci di Ales, Associazione per Antonio Gramsci*), ma anche nazionali e internazionali (come l’*International Gramsci Society - IGS Italia*; l’*IGS mondo* e la *Fondazione Gramsci* di Roma, sono ormai continuativi e fecondi.

Tornando al convegno *IGS*, per la prima volta in un convegno dell'*IGS* si è dedicata una intera sessione intitolata “*In Africa e Asia. Africa occidentale, Paesi arabi, Cina, India*”, nella quale sono intervenuti Fawwaz Traboulsi, Yue Zhou Lin, Praveen Jha, Riccardo Ciavolella, Alessandra Marchi.

Tutti gli interventi hanno rilevato la profondità delle analisi di impostazione gramsciana su quelle realtà geoculturali e quanto negli ultimi decenni ci sia stata fra gli studiosi gramsciani non europei un’evoluzione significativa: dalle prime analisi volte semplicemente a spiegare o introdurre Gramsci al pubblico non europeo si è passati all’utilizzo contemporaneo da parte delle più giovani leve di studiose e studiosi (e militanti) che, attraverso le categorie gramsciane, tentano di leggere l’attualità dei loro Paesi e più in generale le relazioni Nord/Sud del mondo, esprimendo livelli diversificati di comprensione, interpretazione e applicazione del suo pensiero.

In conclusione, il pensiero di Gramsci è per molti intellettuali, attivisti, blogger, cittadini comuni del Sud globale uno strumento utile a capire la crisi dei sistemi politici nei loro paesi: allo stesso tempo studiosi d’area occidentali leggono le realtà dell’Africa, dell’Asia, dell’America latina con chiavi di lettura che a Gramsci si riferiscono.

Infine, ma non da ultimo, non si può non accennare alla necessità, nel difficile contesto attuale che provoca ripensamenti e richiede nuove forme di consapevolezza politica, di un concreto confronto fra il dibattito intellettuale e politico in aree del mondo diverse, in un’ottica di superamento delle limitate visioni etnocentriche e orientalistiche. Gramsci sta risultando utile anche in questo senso.

Dalla Sardegna e dall’Università di Cagliari il pensiero gramsciano può indubbiamente riprendere vigore e importanza, nell’ottica di un maggior scambio internazionale – in particolare con i centri di ricerca e universitari in Asia, in Africa e in America Latina – a partire da uno spazio privilegiato di riflessione e analisi nei luoghi d’origine del grande pensatore sardo.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 6

2022

Preface: Gramsci Dictionary - The World (Il mondo)

Giorgio Baratta

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Baratta, Giorgio, Preface: Gramsci Dictionary - The World (Il mondo), *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 18-19.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/6>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Preface: Gramsci Dictionary - The World (Il mondo)

Abstract

This is an abstract of the entry on Il mondo (translated literally into English: The World) first published in the Dizionario gramsciano (Gramsci Dictionary, Roma, Carocci, 2009). The world is no longer Eurocentric, and – taking into account the great masses of people in East Asian particular – important consequences are envisaged by Gramsci in the case of a shift in its axis from the Atlantic to the Pacific.

Keywords

Non-Eurocentrism; United States; Atlantic; Pacific; physical world; historical world

The World

Giorgio Baratta

‘Until recently there was no “world” and a world politics did not exist’ (Q2§16, p. 166; *PN* Vol. 1, p. 259).¹ ‘Europe has lost its importance and world politics depend more on London, Washington, Moscow, Tokyo than the continent’ (Q2§24, p.181; *PN* Vol. 2, cit., p. 273). Together, these two statements – the latter of which is based on an article read by Gramsci which was published in the *Rivista d’Italia* – give a glimpse of the novelty with which Gramsci discusses the ‘world’, frequently defined in the *Prison Letters* and also in his earlier writings as ‘great and terrible’ (see, e.g., the letter to Tanja of 20 February 1928; cf. also Antonio’s letter to Jul’ka of 18 May 1931: ‘the world is great and terrible and complicated’).²

The world of Gramsci is one in evolution. It is no longer Eurocentric since the United States have become the driving centre, but the possibility of a passage of authority is presaged from the Atlantic to the Pacific:

The role of the Atlantic in modern culture and economics. Will this axis move to the Pacific? The largest masses of population in the world are in the Pacific: if China and India were to become modern nations with massive industrial production, their break from European dependence would really rupture the present balance (Q2§78, p. 242; *PN* Vol. 1, p. 328).³

¹ We use the standard international convention to refer to Gerratana’s critical edition of the *Quaderni del carcere* (Torino, Einaudi, 1975). The English version is that of the *Prison Notebooks* (Columbia University Press New York, Vol. 1, 1996), ed. and trans. Joseph A. Buttigieg and Antonio Callari, abbreviated to the standard *PN*, and later on in this dictionary entry, we cite Vol. 3 (2007) ed. and trans. J. A. Buttigieg.

² *Letters from Prison*, ed. F. Rosengarten and trans. R. Rosenthal, Columbia University Press New York, 1994, Vol. 1, p. 176 and Vol 2, p. 36 respectively. In Italian these letters are now in the authoritative edition of the *Lettere dal carcere*, ed. Francesco Giasi, Torino, Einaudi, pp. 213 and 586-7 respectively. (It had escaped the attention even of Frank Rosengarten that the phrase ‘great and terrible world’ is taken from Rudyard Kipling, a favourite author of Gramsci’s; in both quotations we here reinstate the word ‘great’ for Raymond Rosenthal’s ‘vast’ – trans. note.)

³ Alternative wordings regarding the quotes from Notebook 2 may be found in *Further Selections from the Prison Notebooks*, London, Lawrence and Wishart 1995 and Aakar Books, Delhi, 2014, in the section devoted to Gramsci’s notes on geopolitics (pp. 201-15). The one substantial difference in interpretation between the *PN* and *FSPN* translations is that, where Buttigieg reads ‘modern economics’, Boothman reads ‘the modern economy’, the word ‘economia’ covering both in Italian (trans. note.)

Up to this point the focus has been on the geopolitical meaning of the world. Gramsci speaks of this in relation to the ‘conquest of the historical world’ as opposed to the ‘physical world’, whose geographic sub-divisions have nothing to do with the natural, since they are the expression of ‘the European cultured classes who, as a result of their world-wide hegemony, have caused them to be accepted everywhere’ (Q7§25, p. 874).⁴ He also speaks a lot of the ‘world’ in the most varied combinations (productive world, cultural world, ancient and modern world, terrestrial world etc.). Epistemologically, what is close to his heart is the question of the objectivity of the physical world. The fundamental question is that of the conception of the world, in relation to the concept of ‘ideology’ and, more in general, of ‘culture’. In a famous letter to his elder son, Delio, Gramsci speaks of history in relation to ‘people, as many people as possible, all the people in the world as they join together in society and work and struggle and better themselves’.⁵

⁴ We use here the translation of *Selections from the Prison Notebooks*, ed. and trans. Q. Hoare and G. Nowell-Smith, London, Lawrence and Wishart 1971, p. 447. By the sort of oversight that afflicts even the best translators, Joseph Buttigieg’s translation of Q7§24 (*PN*, Vol. 3, New York, Columbia University Press, 2007) omits these lines (trans. note.)

⁵ Letter to Delio of October 1935, for whose approximate dating see *Lettere dal carcere*, 2020, cit., p. 1069. The English translation, done before the recent dating of this and other late letters, is that of *Letters from Prison*, cit., Vol. 2, pp. 383-4.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 7

2022

Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

Guido Liguori

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Liguori, Guido, Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021), *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 20-32.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/7>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Guido Liguori on the present-day studies of Gramsci in Italy and Gramsci publications there after the 2017 round of conferences.

Keywords

Gramsci; Italy; National Edition of Gramsci's Writings; Gramscian philology; IGS; publications; innovative interpretations

Gramsci in Italia, studi e ricerche tra filologia e politica (2018-2021)

Guido Liguori

1. Cercare di delineare un quadro, sia pure sintetico, degli odierni studi gramsciani in Italia, anche se limitato agli ultimissimi anni, è un compito impegnativo, in conseguenza del fatto che in Italia lo studio dell'autore dei *Quaderni* è ripreso di buona lena all'inizio di questo secolo e prosegue proficuamente, producendo numerosi frutti, dopo il periodo di "bassa stagione" attraversato alla fine del secolo scorso¹.

Mi limiterò, in questa sede, a una ricognizione sugli ultimissimi anni di studi gramsciani – dal 2018 all'autunno 2021 –, dunque sugli scritti posteriori agli incontri che vennero organizzati dalla *International Gramsci Society* a Roma (in collaborazione con la *Fondazione Gramsci*), Bari e Campinas, in occasione dell'80° anniversario della morte (nel 2017) del pensatore sardo. Dei tre densi giorni di discussione di Roma sono usciti gli atti, a cura di Fabio Frosini e Francesco Giasi². Proprio questo volume offre già un insieme di contributi sulla presenza gramsciana in diversi Paesi e contesti culturali, nonché una panoramica sui lavori per l'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* attualmente in corso.

Ebbi l'incarico, in occasione del Convegno di Roma, di scrivere un aggiornamento del mio *Gramsci conteso*, a vent'anni dalla prima edizione del 1996: un compito che poteva essere svolto in quella sede solo in modo molto parziale, e che limitai alle riflessioni sul concetto di "egemonia", tema su cui verteva il Convegno. Anche quella relazione³, dunque, può essere indicata come un precedente di questo contributo, a cui è possibile rinviare chi voglia andare indietro nel tempo, nella ricostruzione degli studi su Gramsci nel paese di Gramsci.

¹ Per una storia delle interpretazioni e dei dibattiti su Gramsci mi sia consentito il rinvio al mio *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012*, Roma, Editori Riuniti, 2012; ora anche in lingua inglese: Id., *Gramsci Contested. Interpretations, Debates, and Polemics, 1922-2012*, trad. Richard Braude, Leiden-Boston, Brill, 2022.

² Fabio Frosini e Francesco Giasi (a cura di), *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, Roma, Viella, 2019, pp. 696.

³ Guido Liguori, *Gramsci conteso vent'anni dopo*, in *Egemonia e modernità*, cit., pp. 179-188.

Non solo. In questo contributo mi sono posto anche altri limiti, di cui è bene che il lettore sia avvertito. In primo luogo, ho concordato con Lea Durante una suddivisione dei compiti, per cui la sua relazione, complementare alla mia, si sofferma su aspetti diversi (rispetto a quelli da me affrontati) della presenza di Gramsci in Italia.

In secondo luogo, non farò quasi riferimento alle riviste – che svolgono (lo sappiamo) un compito fondamentale –, anche perché a esse è stata riservata una sessione *ad hoc* di questo Convegno. Né farò cenno ai recenti volumi su Gramsci in Francia⁴ (nella bella collana di *Studi gramsciani nel mondo* della Fondazione Gramsci) o su Gramsci in Tunisia, curato da Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi⁵, poiché a questi argomenti sono dedicati in questa sede appositi contributi.

Parimenti è previsto un incontro specifico sullo stato dei lavori dell'*Edizione nazionale*⁶. A quest'ultima sono dovuti molti dei progressi registrati negli ultimi anni nel campo di studi gramsciani: sono state ricostruite con maggiore accuratezza le vicende biografiche e storiche, gli scritti sia pre-carcerari che successivi all'arresto, e con-tributi preziosi sono giunti dalla progressiva pubblicazione dell'epistolario. Questo lavoro ha fecondato il terreno degli studi gramsciani e siamo a esso debitori. Aspettiamo con interesse il prosieguo dell'*Edizione nazionale* in tutte le sue sezioni. Personalmente vorrei solo auspicare che si trovino le formule editoriali più opportune – non solo quelle proprie dell'editoria cartacea, ad esempio – che permettano una diffusione maggiore, e più alla portata di tutti.

Poiché ho fatto cenno all'epistolario – strumento prezioso per lo studioso, ma anche affascinante aiuto a chiunque si inoltri nel mondo di Gramsci –, voglio aggiungere che ho salutato con grande interesse la nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, a cura di Francesco Giasi, uscita di recente da Einaudi⁷. Non solo per le nuove acquisizioni, e per il ricco apparato critico, e di cui dobbiamo

⁴ Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca (a cura di), *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 357.

⁵ Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi (a cura di), *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 187.

⁶ Nell'apposita seduta dedicata al tema dell'*Edizione nazionale* sono intervenuti due tra i maggiori protagonisti della stessa: Gianni Francioni e Leonardo Rapone.

⁷ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura e con introduzione di Francesco Giasi, Torino, Einaudi, 2020, pp. CXIV-1255.

essere particolarmente grati al curatore e a chi lo ha coadiuvato nell'impresa. Ma anche perché la ripubblicazione delle *Lettere* a quasi un venticinquennio dalla precedente edizione (a cura di Antonio A. Santucci, per l'editore Sellerio) ha significato il riconoscimento dell'importanza di quest'opera – ormai un classico della cultura italiana del Novecento –, importanza che non è sminuita dalla contestuale e per gli studiosi utilissima pubblicazione di carteggi ed epistolari.

2. Anche con i limiti sopra richiamati, il compito cui devo assolvere non è semplice, per l'ampiezza e l'interesse delle ricerche su Gramsci pubblicate nel periodo considerato.

Come accennato, uno dei maggiori impulsi allo studio di Gramsci è stato il lavoro per l'*Edizione nazionale degli scritti*. Esso si è riversato anche in pubblicazioni che si collocano vicino, anche se non propriamente nell'ambito di tale edizione. Non so se questi studi ci offrano davvero «un nuovo Gramsci», come è stato scritto. Di sicuro hanno notevolmente arricchito le nostre conoscenze sul comunista sardo. Ho scritto «un nuovo Gramsci» poiché questo è il titolo di un volume di saggi curato da Gianni Francioni e Francesco Giasi⁸ che comprende contributi di autori a vario titolo coinvolti nei lavori dell'*Edizione nazionale*. Molti gli scritti che offrono anche ipotesi o scoperte innovative, quali ad esempio quelli di Maria Luisa Righi sul Gramsci cronista musicale; di Silvio Pons sul possibile influsso della conoscenza del “testamento di Lenin” sul carteggio del 1926; di Francesco Giasi sugli «ultimi mesi di libertà» di Gramsci; o di Eleonora Lattanzi «sulle tracce di Tatiana Schucht». E tanti altri che non posso nominare come meriterebbero⁹.

Un altro volume collettaneo per qualche verso contiguo è *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, a cura di Paolo Capuzzo e Silvio Pons¹⁰. Il volume si propone lo scopo di situare Gramsci nel contesto del movimento comunista di cui fece parte e in cui si

⁸ Gianni Francioni e Francesco Giasi (a cura di), *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Roma, Viella, 2020, pp. 398.

⁹ Gli altri autori del volume sono Claudio Natoli, Giancarlo Schirru, Leonardo Rapone, Angelo d'Orsi, Leonardo Pompeo d'Alessandro, Giuseppe Cospito, Nerio Naldi, Fabio Frosini, Marcello Mustè, Marcello Montanari, Gianni Francioni e Francesca Antonini.

¹⁰ Paolo Capuzzo e Silvio Pons (a cura di), *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, Roma, Carocci, 2019, pp. 242. Sono presenti in questo libro scritti di Leonardo Rapone, Bruno Settis, David Bidussa, Paolo Capuzzo, Alessio Gagliardi, Maria Luisa Righi sul soggiorno moscovita, Francesco Giasi, Andrea Borelli e Silvio Pons.

colloca la sua biografia politica e intellettuale, «dopo che – scrivono i curatori – negli ultimi vent’anni la ricezione mondiale del suo pensiero ne ha produttivamente valorizzato la presenza nei più svariati contesti politici e culturali»¹¹. È una esigenza di storicizzazione che mi pare fondamentale: non si può capire davvero Gramsci se non si tiene conto del contesto in cui è vissuto e ha agito e pensato. Anche ovviamente per quel che concerne gli anni del carcere. È una delle grandi acquisizioni degli studi gramsciani di questo secolo. È stata anche – voglio ricordarlo – una delle battaglie che Joseph Buttigieg ha condotto a più riprese contro gli *usi* troppo disinvolti che del pensatore sardo sono stati fatti, soprattutto (ma non solo) nel mondo anglofono¹².

A proposito della necessità di una adeguata contestualizzazione storica, ricordo che Angelo d’Orsi nel 2018 ha pubblicato la «nuova edizione rivista e accresciuta» della sua biografia gramsciana uscita l’anno precedente¹³, che merita di essere qui menzionata per le significative novità che contiene rispetto alla prima edizione. A tanti anni di distanza dalla classica biografia di Giuseppe Fiori, un nuovo apporto di questo genere era urgente, non solo necessario, e ha fatto bene D’Orsi a rivolgersi – con un *taglio* tale da permettere una lettura agevole oltre che utile – a un pubblico ampio, per il quale un’opera di tal genere può davvero rappresentare un passaggio importante verso un ulteriore approfondimento della figura e del pensiero del Nostro. Del resto, anche il terreno della biografia gramsciana (come quello delle raccolte dei testi) non può che caratterizzarsi come un *work in progress*, destinato a essere ulteriormente portato avanti. Ma rispetto al quale è comunque utile stabilire delle tappe da offrire allo studio e alla formazione, soprattutto dei più giovani.

Fra i libri promossi da studiosi coinvolti nel lavoro dell’*Edizione nazionale* va citato anche il volume collettaneo *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, contenente i materiali della

¹¹ Paolo Capuzzo e Silvio Pons, *Premessa*, in *ivi*, p. 9.

¹² Su Buttigieg e su questi come su molti altri aspetti della sua ricerca si veda ora il volume curato da Salvatore Cingari ed Enrico Terrinoni, *Gramsci in inglese. Joseph Buttigieg e la traduzione del prigioniero*, Milano, Mimesis, 2022, con contributi di Salvatore Cingari, Guido Liguori, Enrico Terrinoni, Derek Boothman, Anna Rita Gabellone, Alfredo Ferrara, Gianni Pizza, Maria Luisa Righi. Il volume contiene anche diversi scritti di Buttigieg tradotti per la prima volta in Italia.

¹³ Angelo d’Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia. Nuova edizione rivista e accresciuta*, Milano Feltrinelli, 2018, pp. 487.

Ghilarza Summer School del 2018¹⁴: tra i temi gramsciani affrontati da maestri e allievi della “scuola estiva”, quello fondamentale della *crisi* e dei modi con cui le classi dirigenti hanno cercato per Gramsci di contenerne le ripercussioni, con forme diverse di rivoluzioni passive (concetto sul quale nel libro Frosini indica una nuova fondamentale fonte negli scritti di Guido De Ruggero¹⁵).

Da segnalare poi un volume introduttivo di Giuseppe Cospito dedicato al tema dell'*Egemonia*¹⁶, che ricostruisce le origini e i percorsi della parola e del concetto *da Omero ai Gender Studies*, come recita il sottotitolo, e offre una puntuale ricostruzione del concetto gramsciano, di cui l'autore è da tempo tra i più attenti studiosi. Nonché lo studio di Marcello Mustè su *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*¹⁷, dove mi pare che uno dei punti fondamentali da rilevare sia l'importanza del concetto di “blocco storico”, nel suo lato strutturale come in quelli sovrastrutturali. Richiamo questo aspetto – che può apparire scontato – perché è stato non del tutto a ragione contestato a Mustè (da Fabio Vander, in un volume su cui tornerò¹⁸) uno squilibrio interpretativo in favore delle sovrastrutture, o se si preferisce dell'iniziativa politico-soggettiva sganciata dal un punto di vista di classe: un rischio dunque di soggettivismo e politicismo. Mustè, dopo aver parlato di «processo dialettico» e di «reciprocità» tra struttura e superstrutture, aggiunge infatti che «il rovesciamento della praxis è opera soggettiva, chiede il lavoro attivo dell'egemonia, dell'iniziativa politica»¹⁹. Ma ciò non significa necessariamente dimenticare – a mio avviso – che tale iniziativa politica debba avere alle spalle, anche se non in modo meccanico, l'esistenza delle classi e la lotta fra le classi. Se poi vi sono autori o forze politiche che lo dimenticano, la responsabilità è tutta loro. E da questo punto di vista – e su ciò concordo con Vander – la situazione in cui versa la sinistra nel nostro Paese purtroppo non aiuta.

¹⁴ Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, Fabio Frosini (a cura di), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia, Ibis, pp. 442; il volume contiene scritti di Leonardo Rapone, Giuseppe Cospito, Alvaro Bianchi, Francesca Antonini, Pasquale Voza, Fabio Frosini, Jean-Pierre Potier, Peter Thomas, Roberto Dainotto, Giuseppe Vacca, Giulio Azzolini, Anxo Garrido, Giacomo Tarascio, Simone Coletto, Daniela Mussi, Agustin Artese.

¹⁵ Cfr. Fabio Frosini, «*Rivoluzione passiva: la fonte di Gramsci e alcune conseguenze*», ivi, pp. 181-218.

¹⁶ Giuseppe Cospito, *Egemonia. Da Omero ai Gender Studies*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 180.

¹⁷ Marcello Mustè, *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella, 2018, pp. 329.

¹⁸ Fabio Vander, *Che fare? Crisi e critica della sinistra*, Roma, Manifestolibri, 2021, pp. 159.

¹⁹ Marcello Mustè, op. cit., p. 202.

Sempre a proposito dei protagonisti dell'*Edizione nazionale*, Giuseppe Vacca – forse colui che con più tenacia e merito l'ha voluta e promossa – ha pubblicato negli anni che prendiamo in considerazione due volumi *in toto* o in parte dedicati al pensatore sardo: il primo si intitola *In cammino con Gramsci*²⁰, e contiene tre saggi usciti fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta, arricchiti nell'occasione da un saggio di Mustè. Questo volume testimonia come la ricerca di Vacca abbia spesso anticipato temi e motivi interpretativi destinati solo in seguito a imporsi all'attenzione generale, con proposte interpretative con cui è sempre necessario misurarsi.

La ripubblicazione di vecchi, importanti contributi di studio sull'autore dei *Quaderni* è da salutare con favore. Negli ultimi anni si sono avute altre raccolte dello stesso tipo, tra cui va ricordato il volume (intitolato *La fabbrica dei Quaderni*), che raccoglie scritti degli anni Ottanta-Novanta di Michele Ciliberto²¹, e la raccolta tematica di più autori curata da Massimo Modonesi sul tema della rivoluzione passiva, di cui si dirà più avanti.

Il secondo libro di Vacca cui accennavo si intitola *Il comunismo italiano*²² e solo in parte è dedicato a Gramsci. Esso è stato occasionato dal centenario della fondazione del Pci, nel 2021, evento che ha dato origine a molti convegni e pubblicazioni in cui si è molto parlato anche del Gramsci degli anni Venti, sui quali purtroppo non posso soffermarmi. È stato di sicuro opportuno e proficuo ricordare il centenario di Livorno e i settant'anni di storia del partito di Gramsci. Meno giusto è stato negli anni immediatamente precedenti ignorare quasi del tutto la ricorrenza del centenario del “biennio rosso” 1919-1920 e soprattutto del Gramsci teorico della democrazia consigliare, se si fa eccezione per un riuscito Seminario della IGS Italia di cui si possono trovare alcuni materiali *on line*²³.

²⁰ Giuseppe Vacca, *In cammino con Gramsci*, con un saggio di Marcello Mustè, Roma, Viella, 2020, pp. 220.

²¹ Michele Ciliberto, *La fabbrica dei Quaderni. Studi su Gramsci*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 267.

²² Giuseppe Vacca, *Il comunismo italiano. Una cultura politica del Novecento*, Roma, Carocci, 2021, pp. 287.

²³ Si veda nel sito della IGS Italia il Seminario on line su *Gramsci, i Consigli di fabbrica, il Biennio rosso* del 18 dicembre 2020 (www.igsitalia.org/attivita-igs/convegni-igs/425-seminario-on-line-della-igs-italia-su-gramsci-i-consigli-di-fabbrica-il-biennio-rosso).

3. A proposito della IGS Italia, non posso tralasciare ovviamente i tre volumi usciti finora nella recente ripresa della nostra collana “Per Gramsci”. Il primo, frutto di un seminario tenutosi nell’ottobre 2018, è dedicato a *Gramsci e il populismo*²⁴ e concerne – a partire da uno studio di Salvatore Cingari, e dei contributi di Raul Mordenti, Michele Prospero e altri – alcune domande largamente percepite come *attuali*, con riferimento anche all’attualità politica: cosa erano il populismo e il “popolo” di cui parlava Gramsci? Che rapporti hanno tali concetti con il populismo contemporaneo, soprattutto europeo e latinoamericano, di destra e di sinistra? Queste domande a Gramsci fatte a partire *dal presente* hanno suscitato un notevole interesse e rinviano a un nodo problematico su cui tornerò in conclusione di questa rassegna.

Il secondo volume della collana della IGS Italia è costituito da una lunga introduzione di Frosini a un gruppo di note dei *Quaderni* che riguardano, come recita il titolo del libro, *La «Storia d’Europa» di Benedetto Croce e il fascismo*²⁵: un esempio (tra i molti utilmente proposti da Frosini) di ricostruzione delle fonti e delle motivazioni di alcuni momenti specifici della ricerca carceraria gramsciana – soprattutto alcuni momenti di innovazione teorica nella riflessione dei *Quaderni* –, in questo caso i mutamenti intervenuti appunto nel giudizio su Croce in connessione col fascismo.

Il terzo volume della collana della IGS Italia fin qui uscito, infine, è stato curato da Massimo Modonesi ed è una raccolta di testi di molti autori e autrici, dagli anni Settanta a oggi, sul concetto fondamentale di rivoluzione passiva²⁶, che resta anche fra i più usati per quel che concerne la lettura del mondo contemporaneo con le lenti di Gramsci. Un libro molto utile – oltre che per i tanti spunti che la lettura o rilettura dei saggi fornisce – anche per cogliere la progressiva messa a fuoco negli studi gramsciani del concetto di rivoluzione passiva, che tardò non poco ad affiorare ma che da un

²⁴ Guido Liguori (a cura di), *Gramsci e il populismo*, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 171. Il volume contiene contributi di Salvatore Cingari, Raul Mordenti, Fabio Frosini, Chiara Meta, Pasquale Voza, Michele Prospero, Manuel Anselmi, Francesco Campolongo, Martín Cortés, Lea Durante, Eleonora Forenza.

²⁵ Antonio Gramsci, *La «Storia d’Europa» di Benedetto Croce e il fascismo*, a cura e con introduzione di Fabio Frosini, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 147.

²⁶ Massimo Modonesi (a cura di), *Rivoluzione passiva. Antologia di studi gramsciani*, Milano, Edizioni Unicopli, 2020, pp. 294. Scritti di Franco De Felice, Christine Buci-Glucksmann, Javier Mena e Dora Kanoussi, Adam David Morton, Carlos Nelson Coutinho, Pasquale Voza, Antonio Di Meo, Massimo Modonesi, Fabio Frosini, Francesca Antonini.

certo momento in avanti divenne una tra le categorie più importanti, usata e anche diversamente interpretata. Fatto, quest'ultimo, che vedo strettamente connesso con la vasta gamma di significati storici, politici e teorici che l'espressione ha nello stesso Gramsci, tale da dover suggerire agli interpreti una cautela argomentativa forse maggiore di quella a volte usata.

Accanto a questi volumi vorrei porre anche un libro che, pubblicato in altro contesto editoriale, è però di un autore, Antonio Di Meo, che è tra i protagonisti dell'attività della IGS Italia. Il libro si intitola *Decifrare Gramsci. Una lettura filologica*²⁷, dove in realtà mi sembra che la comprensione di alcuni passaggi della riflessione dell'Autore sardo («egemonia», «rivoluzione passiva», ma anche «catarsi», «processi molecolari») sia affidata soprattutto a una ricostruzione attenta, per molti versi inedita, del contesto culturale in cui egli visse e pensò o della storia delle idee che aveva alle spalle e di cui subì ovviamente l'influsso. Una *storia dei concetti*, più che una *lettura filologica*, di grande interesse: una dimensione importante degli odierni studi gramsciani, che credo tuttavia non debba soppiantare la comprensione ermeneutica dei testi non semplici che sono contenuti nei *Quaderni*.

4. Per analogia originalità e complessità meritano di essere citati altri volumi usciti negli anni che consideriamo. Nel 2018 è stato pubblicato *Gramsci e la critica dell'economia politica*²⁸ di Giuliano Guzzone, un giovane studioso che non ha avuto solo il merito di affrontare una tematica trascurata nello studio dei *Quaderni*, ma che nella sua indagine spazia anche su diversi altri temi gramsciani, mostrando una notevole conoscenza dell'Autore e del suo metodo di lavoro.

Una ricostruzione complessiva del pensiero di Gramsci è invece quella del libro di Gianni Fresu nel libro apparso l'anno seguente e intitolato *Antonio Gramsci. L'uomo filosofo*²⁹, una biografia intellettuale a tutto tondo, la cui tesi di fondo mi pare sia quella di una produzione teorica gramsciana che «si sviluppa in un quadro di profonda continuità», in primo luogo senza contrapposizioni tra «un Gramsci politico» e «un Gramsci "uomo di cultura"». Gramsci

²⁷ Antonio Di Meo, *Decifrare Gramsci. Una lettura filologica*, Roma, Bordeaux, 2020, pp. 256.

²⁸ Giuliano Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, Roma, Viella, 2018, pp. 305.

²⁹ Gianni Fresu, *Antonio Gramsci. L'uomo filosofo. Appunti per una biografia intellettuale*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2019, pp. 402.

– afferma Fresu – «è stato un giovane rivoluzionario, un dirigente politico e un teorico», ma tale «tripartizione» va considerata del tutto «esteriore»³⁰, potremmo dire *metodologica* e non *organica*. Il che mi pare un punto di vista assolutamente imprescindibile.

Di grande interesse è anche il volume di Francesca Izzo, uscito nel 2021 col titolo *Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*³¹. L'autrice vi ripercorre alcuni momenti nodali dello sviluppo dell'elaborazione gramsciana – dal giovanile uso di temi liberoscambisti all'adesione al nuovo orizzonte offerto dalla Rivoluzione russa, al lavoro carcerario volto alla ricostruzione di una proposta politica rinnovata, dopo il declino del tentativo terzinternazionalista. I temi su cui si sofferma maggiormente il libro – molto ricco di osservazioni e spunti tematici – sono proprio quelli dei *Quaderni*, in un nesso stretto tra filosofia e riflessione politica, filosofia della prassi e superamento dell'orizzonte dello Stato-nazione. Anche nell'epoca del «nuovo cosmopolitismo», per Gramsci resta centrale il «moderno Principe»: il partito rimane lo strumento più utile «per governare la dilatazione sovranazionale della democrazia», per ribadire le ragioni della politica combattendo l'affermarsi delle «tecnostrutture transnazionali»³².

Il 2021 è stato anche l'anno di pubblicazione del libro di Angelo Rossi *Gramsci tra Croce e Lenin*³³. Esso si inserisce nell'ambito della consolidata produzione di Rossi e ne conserva il “marchio di fabbrica”, ovvero la capacità di intrecciare – come pochi altri sanno fare – la riflessione teorica del detenuto con gli eventi storico-politici a essa contemporanei. In tal modo emerge tutta la “politicalità” della riflessione carceraria, senza che venga ovviamente offuscata la complessità e profondità di tale riflessione. Anche il libro di Rossi affronta molti temi. Tra i più interessanti – solo per fare un esempio – le riflessioni sul fascismo come “rivoluzione passiva”, che Gramsci indica però solo come possibilità. In realtà per Rossi il fascismo restò solo «un velleitario, contraddittorio tentativo di modernizzazione del paese» e Croce non ne fu

³⁰ Ivi, p. 393.

³¹ Francesca Izzo, *Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2021, pp. 215.

³² Ivi, p. 209.

³³ Angelo Rossi, *Gramsci tra Croce e Lenin*, prefazione di Biagio de Giovanni, Napoli, Guida editori, 2021, pp. 177.

l'ideologo proprio perché essa in definitiva «non ci fu»³⁴, tanto che Gramsci individuava già nel 1933 i limiti strutturali di tale mancata modernizzazione fascista³⁵.

5. Si giunge infine a un altro polo delle interpretazioni di Gramsci che occorre prendere in considerazione. Quelle per cui il significato *politico* degli scritti gramsciani ha il primato sugli altri, cioè letture che intendono porre più o meno direttamente la domanda se serva Gramsci alla politica odierna, dando a tale quesito una risposta in vari modi positiva.

Vi sono in primo luogo alcune opere *militanti*, che rispondono in maniera fin troppo diretta alla domanda. È il caso della raccolta degli *Scritti sul partito* curata da Ruggero Giacomini³⁶; della monografia *Il marxismo di Gramsci* di Juan Del Maso³⁷; e del libro di Elio Bonfanti *L'antitesi vigorosa*³⁸: libri questi, è bene chiarirlo, tutt'altro che sprovvisti o sprovvisti di spunti di analisi e ricostruzione del pensiero di Gramsci molto interessanti, anche se con il limite di insistere troppo sulla «attualità del pensiero politico di Antonio Gramsci» (è il sottotitolo del libro di Bonfanti) e dunque di correre il rischio di trascurare l'elemento della necessaria «traduzione» a cui comunque esso deve essere sottoposto se si intenda saggiarne la spendibilità politica.

Altri lavori poi possono essere iscritti in questo orizzonte più ravvicinato al nostro tempo e alla nostra capacità di pensare oggi la politica. Di indubbio interesse è ad esempio il libro curato da Michele Prospero, dedicato agli scritti gramsciani sul sindacato³⁹. L'introduzione di Prospero⁴⁰ evidenzia in Gramsci la polemica

³⁴ Ivi, p. 67.

³⁵ A latere della ricerca su Gramsci, ma contiguo – poiché è incentrato su un fratello del dirigente comunista – va collocata l'interessante ricerca storiografica di Massimo Lunardelli, *Gramsci il fascista. Storia di Mario, il fratello di Antonio* (Tralerighe libri, Lucca 2021, pp. 182), che smentisce molti luoghi comuni su Mario Gramsci, più soldato valoroso e poi militare di carriera (per necessità) che esponente di punta del fascismo varesino, come a lungo si è preteso).

³⁶ Antonio Gramsci, *Scritti sul Partito*, a cura di Ruggero Giacomini, Bari, Marx Ventuno Edizioni, 2020, pp. 289.

³⁷ Juan Dal Maso, *Il marxismo di Gramsci. Note sui "Quaderni del carcere"*, prefazione di Fabio Frosini, 2020, pp. 223.

³⁸ Elio Bonfanti, *L'antitesi vigorosa. Attualità del pensiero politico di Antonio Gramsci*, Milano, Punto Rosso, 2021, pp. 218.

³⁹ Antonio Gramsci, *Il sindacato*, a cura e con introduzione di Michele Prospero, Roma, Bordeaux, 2018, pp. 93

⁴⁰ Michele Prospero, *Il sindacato, la società civile, il partito*, ivi, pp. 7-30.

antiliberal e la concezione della società civile in rapporto alla dimensione statale. Il discorso mi pare avere una eco attuale quando sottolinea il rischio che la mancanza o la crisi dei «soggetti della mediazione, collocati tra Stato e società» (cioè i partiti, i sindacati), favoriscano un tipo di populismo capace per l'autore «di sedurre gli individui atomizzati» e dunque rilanciare la versione peggiore del liberalismo⁴¹. Prospero tuttavia riconosce che per Gramsci nel populismo «si nasconde anche una forma di democratismo», cioè il voler «pervenire – egli scrive – a una organizzazione del potere più sostanziale e meno formale di quella liberale-costituzionale in quanto aperto a sensibilità reali»⁴². Una annotazione interessante in un autore che si è contraddistinto nella battaglia culturale e politica contemporanea contro chi ha mostrato di disprezzare o sottovalutare il parlamento o i corpi intermedi.

È un libro di indubbia originalità anche il volume di Franco Aqueci intitolato *Ancora Gramsci*⁴³, basato – come si evince fin dal titolo – sul presupposto secondo il quale «ci sono ancora buone ragioni per continuare a riflettere su e con Gramsci»⁴⁴. Molti sono gli spunti interpretativi proposti da Aqueci, dal rapporto di Gramsci coi pragmatisti, con Vailati o con Pareto al confronto con Wittgenstein; dal concetto di ideologia a quello di egemonia – con la distinzione tra egemonia-prestigio, o egemonia in atto da una parte, ed egemonia-reciprocità, o nuova egemonia dall'altra⁴⁵, dal che emerge la differenza qualitativa tra le diverse egemonie che si confrontano, nonché la bella definizione per cui «l'egemonia è lotta di classe corazzata di consenso»⁴⁶. Con inoltre una riflessione direttamente connessa con la classicità o attualità di Gramsci, su cui tornerò tra breve, in conclusione.

La domanda sulla *utilità* di Gramsci nell'attuale congiuntura politica è sottesa a tutte queste ultime opere che ho citato. Ma è affrontata in maniera ancora più diretta dai due ultimi lavori di cui faccio cenno, rispettivamente di Fabio Vander e Pasquale Serra. Per il primo, è decisiva, per l'utilizzo odierno di Gramsci, la messa a fuoco del carattere dialettico del suo marxismo, l'«equilibrio fra

⁴¹ Ivi, p. 20.

⁴² Ivi, p. 21. Il riferimento è a Q 829.

⁴³ Francesco Aqueci, *Ancora Gramsci*, Roma, Aracne, 2020, pp. 110.

⁴⁴ Ivi, p. 7.

⁴⁵ Ivi, p. 18.

⁴⁶ Ivi, p. 33.

teoria e prassi, fra politica ed economia, fra sovrastruttura e struttura»⁴⁷. In buona parte del marxismo italiano invece, per Vander, è andata persa la centralità, sia pure in ultima istanza (diremmo con Engels), del dato strutturale, è prevalso il primato «della sovrastruttura, o del soggetto, o degli intellettuali»⁴⁸: il fondamento classista dell'analisi e dell'azione politica sarebbe così ormai ingiustamente ignorato dalla maggioranza degli interpreti di Gramsci.

Pasquale Serra, a partire dallo studio del gramscismo argentino⁴⁹, e del populismo, si fa portatore di una tesi anche più radicale: in Italia la ricerca filologica ha staccato Gramsci dalla politica, almeno a partire dagli anni Novanta. Da allora ha preso il sopravvento uno specialismo gramsciano che, secondo questo autore, «sa molto di Gramsci e poco di società e di politica»⁵⁰. Gramsci sarebbe stato così relegato in uno spazio ormai lontano dal nostro tempo. Il suo pensiero rivoluzionario sarebbe stato neutralizzato, sterilizzato, reso del tutto influente sul piano della lotta tra le concezioni del mondo più strettamente connesse alla politica. Lo stesso Serra aggiunge che andare in direzione opposta, come egli auspica, non vorrebbe significare però piegare l'autore dei *Quaderni* a una «strumentalizzazione arbitraria», facendo sì che «il pensiero dell'interprete e quello dell'autore studiato diventino indistinguibili»⁵¹: un rischio dal quale occorre sempre guardarsi.

Ritorna così, più o meno esplicitamente, più o meno radicalmente, una *contesa* gramsciana di vecchia data. Filologia o politica? Classicità o attualità? Leonardo Paggi, che alcuni decenni orsono chiedeva che Gramsci fosse studiato come un classico, come un Plotino (dissero alcuni), si è domandato di recente come ci si possa rapportare a Gramsci oggi, tentando «la strada difficile – egli scrive – di un *rapporto politico* e non solo filologico con la sua opera»⁵².

Sono domande a cui non è facile dare risposta. Mi permetto solo poche, rapide osservazioni conclusive.

Primo: un approccio radicalmente impolitico a Gramsci non può che essere, in modi diversi, un posizionamento politico anch'esso,

⁴⁷ Fabio Vander, *Che fare? Crisi e critica della sinistra*, cit., p. 58.

⁴⁸ Ivi, pp. 42-43.

⁴⁹ Cfr. Pasquale Serra, *Una conoscenza nell'azione. Horacio González e la recezione argentina di Gramsci*, in Horacio González, *Il nostro Gramsci*, Roma, Castelvecchi, 2019, pp. 102.

⁵⁰ Ivi, p. 7.

⁵¹ Ivi, p. 9.

⁵² Leonardo Paggi, *Gramsci, la mondializzazione e il pensiero della differenza*, in *Democrazia e Diritto*, 2017, n. 2.

che in un modo o nell'altro si fa portatore di una determinata posizione, a volte per il tramite di una lettura di Gramsci fatta con occhiali talmente nuovi da renderlo irriconoscibile.

Secondo: dissentire da questo approccio non può voler dire in nessun modo ripudiare, o giudicare con sufficienza, le nuove acquisizioni che la moderna critica gramsciana (filologica e non) ha portato, permettendoci di arrivare a una migliore comprensione dell'autore sardo.

Terzo: la contesa sul *Gramsci classico* è quanto meno inutile, perché – come ha scritto Aqueci nel suo libro sopra citato– «Gramsci non è ancora, e forse non sarà mai, un “classico”, nel senso in cui con questo termine ci si riferisce a un autore che, essendo stato elevato nell'Olimpo dei senza tempo, non ha più nulla da dire sul tempo che, qui e ora, interessa il suo lettore»⁵³.

Gramsci è ancora un nostro contemporaneo – io credo –, che inevitabilmente rimanda alla battaglia politica, anche dell'oggi. A un terreno politico che, almeno in Italia, appare davvero «sguarnito», forse anche perché, su questo terreno, si è di fatto rinunciato a Gramsci; o forse perché manca il soggetto politico capace di operare quella *traduzione* dai problemi e dalle soluzioni di Gramsci ai nostri, traduzione che sempre è indispensabile – ripeto – per evitare i rischi della propaganda e dell'appiattimento dogmatico.

A Gramsci oggi, io credo, le armi della filologia e della ricerca servono più che mai, poiché bisogna sempre partire da ciò che veramente egli intendeva dire, nello spazio e nel tempo in cui visse e con lo sguardo inevitabilmente interno al suo orizzonte storico. Sapendo però che egli resta per tanti aspetti un nostro interlocutore, un nostro prezioso compagno di strada e – perché no? – anche un nostro compagno di lotta.

⁵³ Francesco Aqueci, *Ancora Gramsci*, cit., p. 103.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 8

2022

Gramsci in Italia tra cultura e società

Lea Durante

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Durante, Lea, Gramsci in Italia tra cultura e società, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 33-40.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/8>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Italia tra cultura e società

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language contribution by Lea Durante dealing with present-day culture in Italian society.

Keywords

Gramsci; Italy; biography; culture; pedagogy; juxtaposition with other currents

Gramsci in Italia tra cultura e società

Lea Durante

Credo che si possa dire che esiste oggi in Italia, e mi riferisco a un campo ben più vasto di quello degli studi specialistici, un certo livello, ancorché generico, di consapevolezza che il discorso culturale centrale, l'ossatura, insomma, di ambito nazionale, debba in qualche modo misurarsi con Gramsci. O con Gramsci in modo diretto, o con l'influenza e la pervasiva presenza della sua figura a diversi livelli.

È importante sottolineare che il riferimento è a un campo largo, perché questo ci permette di rilevare che esiste un territorio dell'interesse gramsciano che si è stabilizzato come esterno alla politica e alla tradizione comunista, in parte in continuità con la formula dentro/fuori che fin dalla prima apparizione delle *Lettere dal carcere* e poi dei *Quaderni* aveva contraddistinto la scelta della diffusione del pensiero gramsciano e del personaggio Gramsci da parte di Togliatti nell'Italia dell'immediato dopoguerra¹, ma in parte in discontinuità e rottura con quella formula, cioè più in aderenza con modelli di uso culturale e pop di idee e formulazioni teoriche estrapolate completamente dal loro contesto e rimescolate nella dimensione dell'eterogenea corallità identitaria e in parte populista che pervade attualmente la scena pubblica.

Esistono quindi livelli diversi di permeabilità a Gramsci da parte del tessuto sociale e culturale in Italia: l'approfondimento degli studi filologici e biografici, soprattutto, ma non solo, a opera del cantiere dell'Edizione nazionale; la ricerca di campi specifici di indagine e di confronto, come l'antropologia culturale e la pedagogia, non nuovi e anzi notoriamente risalenti alla stagione più fervida del gramscismo degli anni Cinquanta, ma del tutto rinnovati negli scopi e negli strumenti; l'approfondimento del filone teorico legato al marxismo (sempre più accademico e di nicchia); l'uso pubblico della figura simbolica di Gramsci, sempre più in crescita, anche con

¹ Come scrive Guido Liguori, la scelta di Togliatti fu orientata a indirizzare la lettura di Gramsci «nella direzione della “specificità nazionale” e non delle grandi dispute del movimento operaio internazionale degli anni Venti e Trenta», in *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti, polemiche, 1922-2012*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2012, p. 94.

manifestazioni che si distaccano dalla tradizionale metodologia della ricerca e dello studio per arrivare alla performance, alla scrittura creativa, all'arte urbana. E, sempre in questo ambito, un Gramsci giornalistico, televisivo e dei nuovi media molto presente e seguito, e a cui andrebbe dedicata una specifica attenzione. Vi è poi il livello politico e politologico, che da un lato si nutre delle acquisizioni della ricerca filologica e di quella filosofica, ma dall'altro se ne distacca, nella consapevolezza e nella pretesa di voler proporre un Gramsci "per l'uso", cioè immediatamente disponibile per il dibattito del presente.

Gli anni alle nostre spalle sono stati peraltro contraddistinti da una serie di anniversari e di occasioni importanti, a partire dal centenario della Rivoluzione d'ottobre, quello del Biennio rosso e da ultimo l'anniversario della fondazione del PCd'I, fino al centenario della Marcia su Roma che ricorre nel 2022. Tali ricorrenze hanno determinato una concentrazione di interesse su una famiglia di questioni "calde" e intrecciate fra loro, proprio in un momento di particolare sensibilità al tema della memoria pubblica, e quindi molto vulnerabili a spinte revisioniste e a usi attualizzanti. Inevitabilmente ciò ha comportato un interesse verso diversi temi della vita e dell'ambiente di Antonio Gramsci, sia in libri e studi specifici, sia in dibattiti, incontri, discussioni che, seppure in alcuni casi non hanno lasciato una traccia scritta e durevole, hanno tuttavia contribuito a generare orientamento, a creare interesse.

Vorrei partire da un evento importante, il più importante a mio avviso, nell'ambito delle pubblicazioni gramsciane dell'arco di tempo preso in considerazione, e cioè l'edizione delle *Lettere dal carcere* curata per "i Millenni" Einaudi da Francesco Giasi con il supporto fondamentale della ricerca di altre studiose e altri studiosi². In linea con lo spirito dell'Edizione nazionale, anche queste *Lettere* si offrono a chi legge come materiali di base, sebbene supportati da una introduzione corposissima.

Si tratta di una proposta talmente completa, e arricchita di lettere inedite, dotata di un così formidabile apparato, da potersi considerare l'edizione di riferimento per diversi decenni a venire, anche se definirla definitiva è impossibile.

² Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Francesco Giasi, Torino, Einaudi, Millenni, 2020.

Esaminando le forme della promozione editoriale e l'accoglienza riservata a questo volume, è immediatamente chiaro un passaggio di fase, una culturalizzazione compiuta dell'autore, sciolto dalla sua appartenenza politica, quasi restituito, in un cerchio che si chiude, alla dimensione "etica" che volle riservargli il suo primo incauto recensore, Benedetto Croce. Ma se il filosofo napoletano annetteva il Gramsci delle *Lettere* al novero dei pensatori liberali di ogni tempo, i recensori di oggi (con significative eccezioni) lo hanno rubricato prima di tutto fra i personaggi dalla vita interessante, fatta di amori, tradimenti, scandali, complotti e segreti, come detta la moda del biopic.

I più importanti quotidiani, borghesi, si sarebbe detto una volta, hanno salutato infatti all'unisono l'operazione editoriale sottolineando principalmente gli aspetti privati o ritenuti torbidi, imbarazzanti, della biografia gramsciana venuti alla luce attraverso le scoperte epistolari, senza attribuire invece sufficiente significato e peso all'importanza del corpus delle lettere di Gramsci come testo utile e valido euristicamente nel contesto attuale. La scelta di inserire le *Lettere* in una prestigiosa collana da collezione, del resto, ripropone ancora una volta il tema dell'ambivalenza del classico come grande opera del pensiero ma al tempo stesso depotenziato della sua forza.

Va anche detto che negli anni precedenti molte agili scelte di lettere gramsciane erano state riproposte o messe a disposizione di un pubblico popolare, con introduzioni delle più varie, proprio per incontrare lettori diversi, da quella di Luciano Canfora a Michela Murgia³.

Ma l'accoglienza fondamentale celebrativa, insomma, di un'opera che, lo ribadisco, reputo un contributo di eccezionale importanza, è sintomatica di un atteggiamento di normalizzazione variamente circolante.

Non è un caso che la recensione più minimizzante nei confronti di Gramsci sia stata quella di Emilio Gentile⁴, protagonista in questi anni di quella che è stata una vera e propria fioritura di studi e libri divulgativi sul fascismo, anche a partire, ancora una volta, da un centenario, quello del Biennio rosso. Gentile riconosce a Gramsci uno spessore notevole come intellettuale, ma gli attribuisce colpe

³ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, prefazione di Luciano Canfora, edizione speciale per il «Corriere della sera», RCS. quotidiani, 2011 e Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, con prefazione di Michela Murgia, Torino, Einaudi, 2014.

⁴ Emilio Gentile, *Umanità di un politico integrale*, in «Il Sole 24 ore», 11 ottobre 2020.

rilevanti nella conduzione del processo di opposizione al fascismo. Una posizione a tratti ambigua, disseminata in saggi, libri, conferenze che ha fatto breccia e che più volte è stata ripresa da tanti studiosi e commentatori in occasione delle molte iniziative e pubblicazioni che si sono viste per il centenario della fondazione del Pcd'I.

La grande fioritura, tuttora in corso, di studi sul fascismo, mette nel suo insieme Gramsci in una posizione marginale, segnando una cesura da un lato con la centralità di Gramsci in questo campo di ricerca, il fascismo appunto, rispetto ai decenni passati, dall'altro più in particolare marcando una distanza nei confronti di Gramsci da parte degli studi storici nel loro complesso, in un momento d'oro per la richiesta pubblica di storia, studi storici che erano stati invece un ambito d'elezione del gramscismo passato. Non si trova in questa posizione il volume di Angelo Rossi *Gramsci e la crisi europea degli anni Trenta*⁵, che si colloca in una continuità di studi e ricerche su questi temi da parte dell'autore, e che al contrario rilegge la vicenda della mancata scarcerazione di Gramsci proprio alla luce di un attento studio dei rapporti fra il fascismo e Mosca, in particolare a partire dal 1933.

Anche in virtù della centralità assunta dalla pedagogia nel dibattito culturale e nella riorganizzazione del mondo della formazione degli ultimi decenni, non sono mancati gli approcci pedagogici di vario segno a Gramsci, a partire dal lavoro di Massimo Baldacci, che col suo *Oltre la subaltermità. Praxis e educazione in Gramsci*⁶ ha ripreso e rinnovato la ricca tradizione disciplinare non solo estendendo all'interesse pedagogico tutta la riflessione gramsciana, ma stabilendo nessi più profondi fra filosofia, pedagogia e politica. Anche Pietro Maltese con il suo *Gramsci dalla scuola di partito all'anti Bucharin*⁷ istituisce un interessante rapporto, grazie alla teoria della traducibilità, fra la politica e la pedagogia, proprio a partire da quell'esperienza così particolare che fu la scuola di partito nel 1925, nella quale il problema teorico dell'educazione incontra quello della formazione politica. In *Il soggetto e l'educazione in Gramsci*⁸, l'autrice Chiara Meta riprende e sviluppa il suo asse di ricerca sul rapporto fra Gramsci e il pragmatismo, approfondendo tutto il contesto

⁵ Angelo Rossi, *Gramsci e la crisi europea degli anni Trenta*, Napoli, Guida, 2017.

⁶ Massimo Baldacci, *Oltre la subaltermità. Praxis e educazione in Gramsci*, Roma, Carocci, 2017.

⁷ Pietro Maltese, *Gramsci dalla scuola di partito all'anti Bucharin*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2018.

⁸ Chiara Meta, *Il soggetto e l'educazione in Gramsci*, Roma, Bordeaux, 2019.

primo novecentesco anche nell'ambito delle riviste, e mettendo problematicamente al centro del suo lavoro la gramsciana teoria della personalità.

Nell'ambito del dibattito sull'educazione e sulla storia della scuola, sono stati molto celebrati con scritti e iniziative l'anniversario di don Lorenzo Milani, per i 50 anni di *Lettera a una professoressa*, e tutta l'esperienza di Barbiana, e il centenario di Gianni Rodari.

Queste occasioni hanno rilanciato un recupero storico di alcuni grandi filoni, richiamando inevitabilmente entrambe la figura di Gramsci, seppure per ragioni diverse. E quindi sono molti i libri, gli articoli, le trasmissioni televisive che vi fanno riferimento, in qualche caso con qualche forzatura, come in *Gramsci per la scuola. Conoscere è vivere*⁹ di Giuseppe Benedetti e Donatella Coccoli, tutto costruito su una antinomia inconciliabile fra il "modo Gramsci" e il "modo Milani", a scapito di quest'ultimo. Pesa su questo ragionamento l'anticlericalismo radicale degli autori e del loro circuito di provenienza, orientamento che non può essere però in alcun modo identificato con la critica storica di Gramsci sulla Chiesa, come avviene invece nel libro.

Nel caso di Gianni Rodari, il debito nei confronti di Gramsci è riconosciuto ampiamente da Vanessa Roghi nei suoi scritti, in particolare in *Lezioni di fantastica*¹⁰ e nella voce *Gramsci in Rodari A-Z*¹¹. Ciò che appare sempre meno attuale del pensiero pedagogico di Gramsci, al confronto con Milani e Rodari, è il discorso sul disciplinamento, sulla coercizione, presente senz'altro nelle *Lettere* e nei *Quaderni*. È vero che non è particolarmente attuale, ma per questo fa bene Chiara Meta a collocare questi argomenti nel suo saggio all'interno del ragionamento sull'autoeducazione e sulla formazione della personalità.

Fra pedagogia, letteratura, politica e antropologia si colloca il volume *Gramsci e la favola*,¹² curato da Alessio Panichi. Debitore al lavoro di restituzione delle traduzioni gramsciane al corpus maggiore delle sue opere, compiuto dall'*Edizione nazionale* (mentre

⁹ Giuseppe Benedetti e Donatella Coccoli, *Gramsci per la scuola. Conoscere è vivere*, Roma. L'asino d'oro 2018.

¹⁰ Vanessa Roghi, *Lezioni di fantastica*, Bari-Roma, Laterza, 2020.

¹¹ Vanessa Roghi, *Gramsci*, in Ead. e Pino Boero (a cura) *Rodari A-Z*, Milano, Electa 2021.

¹² Alessio Panichi (a cura), *Gramsci e la favola. Un itinerario fra letteratura, politica e pedagogia*, Pisa, ETS 2019.

Valentino Gerratana le aveva relegate al rango di testi da appendice), il libro apre a una prateria di nuovi studi e di nuovi approcci, che infatti stanno conoscendo notevole fortuna e interesse.

L'antropologia gramsciana si va liberando dal claustro angusto delle poche pagine specifiche dedicate a questo tema nei *Quaderni* e può investire uno spazio dilatato che attraversa la nozione di Stato, il tema centrale del corpo, quello del linguaggio, come dimostra il ricco e variegato libro di Giovanni Pizza *L'antropologia di Gramsci: corpo, natura, mutazione*¹³.

E fra i nuovi campi di ricerca aperti in questa stagione va certamente nominato quello attraversato da Noemi Ghetti col suo *Gramsci e le donne*¹⁴, nel quale la studiosa, riprendendo il filo del suo precedente *La cartolina di Gramsci*¹⁵, delinea una storia alternativa delle fonti e delle ispirazioni gramsciane, a partire appunto dalle donne incrociate dal pensatore nella sua vita, e indicando problematicamente in questo modo una traccia antileninista del suo pensiero.

Notevole anche il filone letterario, con particolare attenzione a Dante, soprattutto in prossimità dell'anno dantesco, sempre per restare in tema di anniversari e celebrazioni. La stessa Noemi Ghetti, il già nominato Pizza, ma anche Fabio Frosini, Daniele Maria Pegorari, Raul Mordenti, fra gli altri, se ne sono occupati con significativi contributi, a partire naturalmente dall'interpretazione del *Canto X* dell'*Inferno*, con le sue implicazioni politiche, nel serrato confronto con Benedetto Croce, e molto altro. La riflessione sull'argomento non ha trascurato di interloquire con l'ipotesi di un codice di comunicazione con il partito che sarebbe presente nell'interpretazione gramsciana del canto, avanzata anni fa da Angelo Rossi e Giuseppe Vacca, e che tanta attenzione, forse troppa giornalmisticamente parlando, sollevò nel dibattito¹⁶.

Il tema dantesco rimanda in questi recenti studi soprattutto alla questione gramsciana dell'intellettuale e del suo ruolo nella società. Raul Mordenti riprende tutta la questione nel suo impegnativo *De Sanctis, Gramsci e i nipotini di padre Bresciani*, un libro che raccoglie coerentemente studi di oltre vent'anni sulla tradizione letteraria nazionale¹⁷, e che discute in termini accademici e militanti il

¹³ Giovanni Pizza, *L'antropologia di Gramsci: corpo, natura, mutazione*, Roma, Carocci, 2020.

¹⁴ Noemi Ghetti, *Gramsci e le donne*, Roma Donzelli, 2020.

¹⁵ Noemi Ghetti, *La cartolina di Gramsci*, Roma, Donzelli, 2016.

¹⁶ Angelo Rossi, Giuseppe Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi 2007.

¹⁷ Raul Mordenti, *De Sanctis, Gramsci e i nipotini di padre Bresciani*, Roma, Bordeaux, 2020.

problema della cultura negli ultimi duecento anni, a partire proprio dai due modelli di De Sanctis e Gramsci ai quali lo studioso si è dedicato a lungo nella sua carriera.

Se la nozione di egemonia appare oggi quella di maggior interesse e circolazione in riferimento a Gramsci, intellettuale è parola che rischia di essere travolta dal discredito populista circolante. Lo ricorda Sabino Cassese nel suo recente *Intellettuali*¹⁸, in cui il confronto, più implicito che esplicito, con Gramsci è inevitabile eppure faticoso.

E a questi concetti si lega anche l'ultimo lavoro curato da Patrizia Manduchi e Alessandra Marchi, infaticabili nel creare ponti attraverso Gramsci fra le due sponde del Mediterraneo, *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione, società civile in Tunisia*¹⁹. Il libro si iscrive in un percorso teorico/pratico di relazione e condivisione fra mondo della ricerca italiano e tunisino e pezzi di società, almeno a partire dalla problematica stagione di movimento di un decennio fa, e dalle aperture contraddittorie da essa determinate.

Un fatto gramsciano particolarmente rappresentativo di questo momento in Italia è il murale dipinto da Jorit a Firenze nel 2020, nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana. Si tratta di un grande ritratto che ricalca l'immagine canonica del pensatore da giovane. Il ritratto si distingue per la cifra tipica di Jorit, cioè la presenza di due strisce marroni che attraversano le guance del personaggio rappresentato, come dei tatuaggi, o dei segni tribali. Le stesse strisce compaiono infatti su tutti i ritratti realizzati da Jorit in varie città, da Maradona al bambino tarantino morto di mesotelioma.

Gramsci, insomma, nel messaggio visivo, fa parte di un mondo, sta da una parte, appartiene a una tribù: la parte degli oppressi, la parte del Sud del mondo, la parte di chi lotta e anche perde. Molto bello, forte, potente. Eppure l'opera non ha mancato di suscitare perplessità, per le dichiarazioni di disimpegno rilasciate dall'autore e per l'assenza di una dimensione partecipativa con la quale l'amministrazione di Firenze ha dato vita a quello che per certi versi appare solo un provvedimento attento all'equivoco concetto di

¹⁸ Sabino Cassese, *Intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 2021.

¹⁹ Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi (a cura), *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Roma, Carocci, 2019.

decoro urbano²⁰. La questione rilancia su uno spazio ampio il problema della monumentalizzazione e della memoria pubblica in modo forte, soprattutto perché il murale è collocato in uno spazio degradato e popolare, secondo una consuetudine che si va affermando nelle città. Ma rilancia anche la necessità di una riflessione sull'arte e su chi la rappresenta, ancora una volta è il ruolo intellettuale a essere in discussione.

Sta a noi, a chi vorrà, a chi saprà, mettere la politica in questa immagine, ma si dovrà essere bravi/e a renderla larga, ampia, antidogmatica, umile. Perché nuovi linguaggi urlano reclamando il loro tempo e il loro spazio, e la risposta è davvero tutta da inventare.

²⁰ Raffaella Ganci, *Il murale di Jorit su Gramsci a Firenze: rivoluzione o contraddizione?*, in *Artribune*, artribune.com, 25 novembre 2020

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 9

2022

Gramsci in Francia: un ritorno

Romain Descendre

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Descendre, Romain, Gramsci in Francia: un ritorno, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 41-52.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/9>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Francia: un ritorno

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Romain Descendre discussing developments in Gramsci studies in France over the last decade.

Keywords

Gramsci; Tosel; Gramscian renaissance; present generation authors; rightist uses of Gramsci

Gramsci in Francia: un ritorno

Romain Descendre

Sempre crescente è stato l'interesse per Gramsci manifestatosi in Francia nell'ultimo decennio. Dal punto di vista degli studi gramsciani, questa nuova stagione non va sottovalutata, se non altro per il semplice fatto che si tratta del primo "ritorno" significativo di Gramsci in Francia dopo un quasi oblio durato ben un quarto di secolo, cioè da quando si concluse, negli anni '80, la precedente stagione iniziata nei secondi anni '60¹. Bisogna però subito riconoscere che questo rinnovato interesse non si è dapprima manifestato nel campo scientifico: fu all'inizio un fenomeno percepibile soprattutto nella società civile e nell'agone politico.

Ma vorrei cominciare con una testimonianza personale a proposito di questo ritorno di Gramsci, databile alla fine degli anni 2000. Proprio allora diversi studenti cominciarono a chiedermi di dirigere delle tesi di laurea su Gramsci – fu una vera novità giacché non avevo più avuto notizia di nessuna tesi gramsciana, per lo meno in filosofia o in italianistica, da quando avevo fatto la mia "maîtrise de Philosophie" sotto la direzione di André Tosel che ero andato a trovare all'università di Besançon nel 1992 perché dirigesse un "mémoire" al quale demmo poi il titolo *Linguaggio e filosofia della praxis nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*². Più latamente, sul crinale del 2010, facendo lezione o conversando con i colleghi, io e il mio caro maestro e collega Jean-Claude Zancarini constatammo che si stava rapidamente dilagando questo desiderio di indagare più a fondo il pensiero gramsciano. Nel 2011 decidemmo così di creare all'École normale supérieure di Lione il seminario *Lire les Cahiers de*

¹ Di questa precedente stagione di studi, ormai storicizzata, dà conto il recente volume *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, a cura di Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca con la collaborazione di Anthony Crézégut, Bologna, Il Mulino, 2020; il libro raccoglie fra gli altri testi di Louis Althusser, Jacques Texier, Nicos Poulantzas, Robert Paris, Christine Buci-Glucksmann, André Tosel. Va subito sottolineata la singolarità di quest'ultimo: dagli anni '70 fino alla sua scomparsa nel 2017, Tosel è l'unico studioso francese a non aver mai cessato di studiare Gramsci.

² Romain Descendre, *Langage et philosophie de la praxis dans les 'Cahiers de prison' d'Antonio Gramsci*, mémoire de maîtrise en Philosophie sous la direction d'A. Tosel, Faculté de Lettres et Philosophie de l'Université de Besançon, 1993 (un capitolo del 'mémoire' fu pubblicato nella rivista del dipartimento di filosofia dell'università: *Le langage comme paradigme chez Antonio Gramsci*, «Philosophique», Facoltà des Lettres, Université de Besançon, 1994, pp. 115-25).

prison che prese avvio nel settembre 2012 e da allora è rimasto attivo. Il nostro primo obiettivo fu di diffondere la ricerca più avanzata, in particolare i più recenti studi prodotti in Italia, convinti che fosse necessario informare scientificamente il ritorno di un forte interesse per Gramsci: infatti fino ad allora quest'interesse si svolgeva in due direzioni che avevano poco a che fare con lo studio diretto dei testi gramsciani.

La prima di queste direzioni era di tipo mediatico-politico. Il nome di Gramsci veniva sempre più spesso menzionato da politici e giornalisti, ed era esclusivamente associato ad usi alquanto semplicistici delle nozioni di 'egemonia culturale' e di 'battaglia delle idee': il concetto di egemonia veniva ridotto alla capacità che hanno gli uomini o partiti politici a imporsi sul terreno ideologico, culturale e soprattutto mediatico. Il nome di Gramsci era infatti tornato nel dibattito politico dopo che Nicolas Sarkozy lo aveva rivendicato durante la campagna elettorale del 2007. Alla vigilia del primo turno dichiarava infatti al quotidiano «Le Figaro»: «Non conduco un combattimento politico ma un combattimento ideologico. In fondo, mi sono appropriato l'analisi di Gramsci: si vince il potere con le idee. È la prima volta che un uomo di destra si assume questo tipo di battaglia». Aggiungeva che aveva intrapreso questa battaglia già dal 2002 (cioè all'indomani della precedente elezione presidenziale), per «padroneggiare il dibattito delle idee» denunciando «il retaggio del '68» identificato col «relativismo intellettuale, culturale, morale»³. In realtà, non fu affatto «la prima volta» che una tale appropriazione semplicistica veniva fatta a destra: fin dagli anni 1970 era stato l'ideologo della cosiddetta “Nouvelle Droite”, Alain de Benoist, a teorizzare questo «gramscismo di destra» (ovvero di estrema destra!). Si trattava già allora di rivendicare il carattere nuovo e inedito, a destra, dell'insistenza necessaria sul «potere culturale»: Gramsci veniva strumentalizzato per legittimare, contro una tradizionale «vecchia destra», la presunta novità di questa «nuova destra» anti-sessantottina⁴. Questa doppia retorica della novità a destra e della lotta ideologica contro il retaggio del '68 è bensì la

³ Sarkozy: «Le vrai sujet, ce sont les valeurs», «Le Figaro», 18 aprile 2007.

⁴ Alain de Benoist, *Droite: l'ancienne et la nouvelle*, in Id., *Les idées à l'endroit*, Paris, Éditions libres - Hallier, 1979, pp. 57-76 (p. 62 e passim). Si vedano anche gli atti del convegno del «Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne»: *Pour un «gramscisme de droite»*, Actes du XVI^e colloque national du G.R.E.C.E., 29 novembre 1981, Paris, le Labyrinthe, 1982.

spia del fatto che Sarkozy non faceva altro che riappropriarsi il programma strategico elaborato molto tempo prima da De Benoist, in particolare nel suo testo *Droite: l'ancienne et la nouvelle* che intimava al campo conservatore di condurre una «guerra ideologica di posizione» che non avrebbe mai saputo condurre prima⁵.

Ma il ritorno di Gramsci in Francia seguiva una seconda direzione, più seria e profonda, veicolata dagli ambienti accademici: un ritorno tramite le scienze sociali internazionali, soprattutto anglofone ma anche ispanofone, raddoppiato però dai movimenti sociali di contestazione planetaria, molto attivi negli anni novanta e due-mila. Non certo un Gramsci italiano, quindi, ma un classico del pensiero critico che molti (ri)scoprivano tramite le molteplici ibridazioni prodotte dalle diverse correnti di “studies” ormai giunte anche in Francia: “subaltern”, “cultural” e “post-colonial studies”, le quali, si sa, avevano avuto persino in Italia un effetto analogo sul “ritorno” di Gramsci⁶.

Appare sintomatica da questo punto di vista la prima pubblicazione, dieci anni fa, di una nuova antologia di scritti gramsciani in lingua francese. Si tratta di *Guerre de mouvement et guerre de position*, a cura di Razmig Keucheyan, un sociologo interessato alle nuove forme di pensiero critico attive all'interno della sociologia politica internazionale⁷. Nella presentazione di questa raccolta di estratti dei *Quaderni*, il curatore insisteva sulla dimensione «viaggatrice» della teoria gramsciana, e cioè sulla sua importanza per gli studi post-coloniali (Edward Saïd) e subalterni (Ranjit Guha), sul suo ruolo nei dibattiti teorico-politici sudamericani (Ernesto Laclau, José Aricò e Juan Carlos Portantiero in Argentina, Carlos Nelson Coutinho in Brasile) ma anche nelle teorie nordamericane delle Relazioni internazionali (Robert Cox e Stephen Gill) – altrettante correnti di pensiero che giunsero in Francia sul tardi, non prima degli anni 2000 appunto. È come se il ritorno di Gramsci in Francia dovesse essere stato non solo provocato ma indirettamente legittimato da questa mediazione internazionale, anglofona e latino-

⁵ A. de Benoist, *op. cit.*, p. 62 e passim.

⁶ Di ciò ha testimoniato in particolare la nascita nel 2007 della collezione di «Studi gramsciani nel mondo», presso la casa editrice Il Mulino a iniziativa della Fondazione Gramsci; si veda in particolare il secondo volume: *Studi gramsciani nel mondo. Gli studi culturali*, a cura di G. Vacca, P. Capuzzo, G. Schirru, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁷ *Guerre de mouvement et guerre de position*, textes choisis et présentés par Razmig Keucheyan, Paris, la Fabrique, 2012.

americana. Pareva così imporsi l'utilità politica immediata di un ritorno a Gramsci: i suoi usi internazionali dimostravano che le sue analisi delle crisi del capitalismo e il suo approccio strategico delle questioni di organizzazione e di cultura erano altrettanti strumenti necessari all'armamentario di un nuovo pensiero critico e di un nuovo socialismo internazionale.

Seguiva di lì a poco, nel marzo 2013, il convegno promosso dalla Fondation Gabriel Péri (la nuova fondazione del PCF creata nel 2004), *La "Gramsci Renaissance": Regards croisés France-Italie sur la pensée d'Antonio Gramsci*. Vi furono tra l'altro presentati i lavori per l'*Edizione nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci*, con una folta delegazione di colleghi italiani (fra gli altri Giuseppe Cospito, Fabio Frosini, Francesco Giasi, Francesca Izzo, Leonardo Rapone e Giuseppe Vacca). In linea generale, appare significativo il fatto che quasi tutte le comunicazioni dei partecipanti non italiani fossero consacrate non tanto al pensiero di Gramsci quanto alla sua fortuna e alle riutilizzazioni (ad eccezione dello storico Jean-Numa Ducange che si interessava all'uso gramsciano della nozione di giacobinismo). Gli atti del convegno non videro la luce ma recentemente Yohann Douet ha raccolto in volume alcune delle presentazioni che vi furono presentate⁸. Fra queste spicca una delle ultime ricerche dell'unico vero e proprio filosofo gramsciano francese, André Tosel, dedicata all'incontro mancato di Henri Lefebvre con il pensiero del marxista italiano, e un testo di Pierre Musso, analista dei media fortemente influenzato da Gramsci, sull'"attualità" dei testi sull'americanismo.

Sempre degli stessi anni va segnalato un seminario significativo anche se durato per solo due anni, nel 2014-2015 all'*École des hautes études en sciences sociales*, diretto da Gianfranco Rebutini e Riccardo Ciavolella, sull'esplorazione delle potenzialità tuttora vive del pensiero gramsciano nel campo dell'antropologia politica. Un'iniziativa diversa, dunque, ma complementare rispetto al nostro seminario *Lire les Cahiers de prison* all'ENS di Lione, che ha tuttavia condotto nel 2014 a una collaborazione editoriale concretizzatasi in un fascicolo di «Actuel Marx» – il primo che la rivista dedicatesse specificamente a Gramsci (n. 57, 2015): una collaborazione tra un africanista (Ciavolella) e due italianisti (Zancarini e Descendre) in stretto

⁸ «Une nouvelle conception du monde». *Gramsci et le marxisme*, édition par Yohann Douet, Paris, Les Éditions sociales, 2021.

accordo con il comitato direttivo della rivista, per un numero che faceva il punto sia sulle più recenti ricerche gramsciane sia sugli usi di Gramsci nelle scienze sociali e il pensiero critico⁹.

Nel frattempo un'altra pubblicazione ha testimoniato questo "ritorno", anche se a scopo più divulgativo: la piccola *Introduction à Antonio Gramsci* edita dalla casa La Découverte nel 2013, scritta da due studiosi di sociologia politica, George Hoare e Nathan Sperber¹⁰. Ora appare ancora significativo il fatto che la bibliografia utilizzata sia ancora principalmente quella anglofona e secondariamente quella francofona, solo marginalmente quella italiana.

Complessivamente, va quindi rilevato che gran parte di questo ritorno di Gramsci in Francia nei primi anni 2010 sia stato promosso da due ambiti accademici che potrebbero sembrare periferici rispetto all'oggetto di studio. Da un lato, specialisti delle scienze sociali – antropologia, sociologia e politologia – spesso giovani e segnati dall'impronta post-coloniale, e cioè da un indirizzo internazionale di tradizione prevalentemente anglofona. Dall'altro, degli studiosi di storia del pensiero politico italiano, il cui indirizzo metodologico intrecciante filologia e storia del pensiero è certo molto affine a quello della genuina filologia gramsciana, ma costituito più da specialisti del Cinquecento che non del Novecento.¹¹ In tutti e due i casi contesti accademici diversi da quello della filosofia politica francese in cui tradizionalmente Gramsci veniva recepito. Un caso a parte e di rilievo per il suo respiro filosofico è la monografia *Étudier Gramsci* in cui André Tosel non solo sintetizzava le acquisizioni di una vita di studi gramsciani ma dava una dimostrazione della pertinenza e dell'attualità tuttora viva delle categorie gramsciane ("rivoluzione passiva" soprattutto) per pensare le forme più recenti del capitalismo globale¹². Purtroppo André non fece in tempo a presentare e discutere pubblicamente questo libro: scompariva prematuramente pochi mesi dopo, nel marzo 2017. Si

⁹ *Antonio Gramsci*, éd. R. Ciavolella, R. Descendre, J.-C. Zancarini, in «Actuel Marx», 57, 2015, pp. 12-124.

¹⁰ George Hoare, Nathan Sperber, *Introduction à Antonio Gramsci*, Paris, La Découverte, 2013.

¹¹ Mi riferisco qui all'indirizzo chiamato «filologia politica», già evocato all'inizio del saggio di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini, *De la traduction à la traductibilité: un outil d'émancipation théorique*, in «Laboratoire italien», 18 (2016), on line (pubblicato poi in traduzione italiana in «Materialismo storico», V, 2 (2018), pp. 98-129), e per il quale si veda, più latamente, Jean-Claude Zancarini, *Une philologie politique. Les temps et les enjeux des mots (Florence, 1494-1530)*, in «Laboratoire italien», 7 (2007), pp. 61-74 (e on line).

¹² André Tosel, *Étudier Gramsci: pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*, Paris, Kimé, 2016.

poté però rendere omaggio al suo apporto gramsciano l'anno successivo, grazie all'organizzazione a Nizza di un convegno interamente dedicato alla sua opera¹³.

Una stretta collaborazione con i colleghi italiani più attivi nel campo degli studi gramsciani ha presto dato luogo all'elaborazione di un fascicolo tematico della nostra rivista *Laboratoire italien*: pubblicato nel 2016, questo numero ideato insieme a Fabio Frosini ricuperava il titolo labrioliano *Da un secolo all'altro*, nella convinzione che fosse aperta una stagione in cui l'"eredità" di Gramsci, pur essendo «oramai considerata patrimonio dell'intera umanità», implicava «il riconoscimento del fatto che la "presenza" di Gramsci nel mondo attuale è un elemento innegabile ma anche "irriducibile" a una presenza piena, immediata»¹⁴. Implicava cioè che per evitare fraintendimenti, semplificazioni e strumentalizzazioni, bisognasse necessariamente "tradurre" il pensiero di Gramsci, trattandosi di un classico che si «non ha mai finito di dire quello che ha da dire» attraverso i tempi le lingue e culture, ma di un classico difficile, che necessita l'elaborazione di strumenti ad hoc per superare il varco esistente tra il mondo suo e quello nostro. Questo ha inteso fare l'intero numero, "importando" un filone storiografico-filologico italiano fino ad allora era rimasto poco diffuso in Francia. Dava perciò conto delle più recenti acquisizioni dei lavori per l'Edizione nazionale e proseguiva ulteriori ricerche sulle «parole di Gramsci»¹⁵ ma proponeva inoltre una larga sezione dedicata agli *outils* ("strumenti") tramite i quali il pensiero gramsciano permette di pensare la modernità.

¹³ Gli atti del convegno che si svolse alla Maison des Sciences Humaines et Sociales di Nizza dal 3 al 5 aprile 2018 sono stati raccolti nel volume *La raison au service de la pratique. Hommage à André Tosel*, coordonné par Jean-Numa Ducange, Chantal Jaquet, Mélanie Plouviez, Paris, Kimé, 2019. Purtroppo, fra i venti contributori, tutti francesi tranne uno, non è stato invitato nessuno specialista italiano di Gramsci e un solo articolo è stato specificamente dedicato alla pur ponderosa opera gramsciana del filosofo francese (R. Descendre, *De Tosel a Gramsci, sur la voie de la traductibilité*, pp. 171-175, ripubblicato in trad. italiana in *Gramsci in Francia, op. cit.*, pp. 17-31): ulteriore segno della lunga traversata del deserto subita dagli studi gramsciani in Francia tra anni '80 e anni 2000, nonostante gli sforzi dell'instancabile Tosel.

¹⁴ *Gramsci d'un siècle à l'autre / Gramsci da un secolo all'altro*, a cura di R. Descendre e F. Frosini, «Laboratoire italien», 18, 2016, on line; la citazione è tratta dall'*Introduzione*, § 27. Oltre i curatori hanno partecipato a questo dossier G. Cospito, G. Francioni, A. Gagliardi, P. Girard, E. Lattanzi, C. Meta, M. L. Righi, G. Schirru, G. Vacca e J. C. Zancarini.

¹⁵ Si fa qui riferimento agli importanti frutti del seminario pluriennale dell'IGS Italia sul lessico dei *Quaderni: Le parole di Gramsci*, a cura di F. Frosini e G. Liguori, Roma, Carocci, 2004 e l'imponente e prezioso *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci, 2009.

L'anno dopo, in occasione delle commemorazioni del 2017 ci è parso che un nostro contributo originale a Lione potesse essere non tanto di aggiungere un ulteriore convegno di argomento generale ad altri già programmati, quanto di incentivare nuove ricerche sulla Francia di Gramsci: cioè sui molti aspetti della storia, della politica, del pensiero e della letteratura di Francia che pur avendo un ruolo centrale nella riflessione del pensatore comunista non sono quasi mai stati indagati in modo sistematico. Sempre con la partecipazione degli amici italiani questo lavoro collettivo si è concretizzato in un libro che sviluppa nuovi approcci, su alcuni argomenti classici (l'illuminismo, il giacobinismo, il romanzo popolare, Sorel) così come su questioni meno note (la Terza repubblica, l'Action française, la linguistica o ancora la storia del pensiero economico)¹⁶. Si usava così il prisma francese per mettere in luce la dialettica tipicamente gramsciana tra un «punto di partenza “nazionale”» e una «prospettiva» che non può non essere internazionale, tra «nazionale popolare» e «cosmopolitismo di tipo moderno»¹⁷.

Le ricerche condotte per dieci anni nel seno del seminario diretto con Jean-Claude Zancarini sono state svolte nella convinzione, condivisa con molti colleghi italiani, che vada adottato il criterio del «ritmo del pensiero» per applicarlo a colui che ne aveva fatto un metodo imprescindibile alla lettura dell'opera omnia di Marx. Con questo approccio diacronico particolarmente attento alla semantica siamo tornati sui concetti di traduzione e traducibilità (la cui centralità è stata particolarmente sottolineata da molti studi recenti), sulla questione della Chiesa, sul giacobinismo e il riferimento a Machiavelli, sulla nozione di nazionale-popolare, sulla critica del superomismo fascista e delle sue origini nella letteratura d'appendice del “basso romanticismo francese”¹⁸. Nella scia di queste attività si sono associati al nostro gruppo giovani studiosi, anch'essi convinti dalla necessità di combinare l'approccio storico-

¹⁶ *La France d'Antonio Gramsci*, a cura di R. Descendre e J.-C. Zancarini, Lyon, ENS éditions, 2021. Oltre i curatori hanno partecipato al volume F. Antonini, G. Azzolini, G. Cospito, F. Frosini, N. Gaboardi, G. Guzzone e M. Lucas.

¹⁷ Quaderno 14§68, *QdC*, p. 1729 e Quaderno 19§5, *QdC*, p. 1988.

¹⁸ R. Descendre e J.-C. Zancarini, *De la traduction à la traductibilité*, *op. cit.*; R. Descendre, *Le concept de «national-populaire»*, in «Chroniques italiennes», série web 2018, n° 36, pp. 244-54; Id., «Des prélats, c'est-à-dire des politiques»: *l'Église dans les Cahiers de prison d'Antonio Gramsci* in «Revue de l'histoire des religions», 2/2019, pp. 367-394; J.-C. Zancarini, *L'union de la ville et de la campagne: Machiavel et les jacobins*, in *La France d'Antonio Gramsci*, *op. cit.*, pp. 85-112; R. Descendre, «*Surhomme*», «*bas romantisme*», *fascisme: Antonio Gramsci et le roman populaire français*, *ivi*, pp. 113-52.

filosofico con quello filologico-diacronico: sia post-dottorandi che hanno lì ulteriormente approfondito i loro studi gramsciani, quali Giulio Azzolini sul tema delle classi dirigenti, Francesca Antonini sul cesarismo e bonapartismo e Yohann Douet sulla questione della storia (e sul quale torneremo tra poco)¹⁹, sia dottorande i cui studi sono già stati salutati dagli specialisti, quali Camilla Sclocco sulla questione della scienza o Marie Lucas. Quest'ultima sta attualmente terminando una tesi innovativa su una questione certo non nuova, quella religiosa; tra altri aspetti, ricostruisce nei dettagli i rapporti e scambi che Gramsci ha avuto con i militanti cristiani di sinistra nei primi anni venti o ancora il suo uso costante della «Civiltà cattolica» in carcere, e ritraccia l'evoluzione nel tempo della sua riflessione sull'estensione e i limiti delle potenzialità egemoniche della Chiesa²⁰. Ultimo frutto e sintesi dell'attività d'insegnamento e di ricerca svoltasi a Lione durante gli ultimi anni, è attualmente in stampa una monografia firmata da me e Zancarini, che ci piace chiamare una *œuvre-vie* di Gramsci: una narrazione diacronica della sua opera intellettuale e politica fondata prima di tutto sulla lettura e l'analisi degli scritti, che si avvalga sempre del rigore storiografico e filologico ma voglia essere accessibile a un pubblico largo, così da fornire l'accesso più sicuro e completo possibile ai labirinti di carte e di pensieri che egli stesso ha costruito, dai primi articoli fino alle ultime note e lettere.

Su un piano nazionale, questo rinnovo degli studi ha condotto a un evento di non poco conto: l'inclusione di Gramsci fra gli autori in programma per i concorsi di reclutamento dei docenti d'italiano: durante due anni, tra il 2018 e il 2020, gli studenti che hanno preparato i concorsi del *CAPES* (*Certificat d'aptitude au professorat de l'enseignement du second degré*) e dell'*Agrégation* (il concorso per i futuri insegnanti liceali e universitari), hanno studiato Gramsci così come Dante e altri massimi autori della letteratura italiana. È un'innovazione completa che vale la pena menzionare in questa sede: in Francia i programmi dell'*Agrégation* nelle materie umanistiche hanno

¹⁹ Si tratta di soggiorni postdottorali di un anno svolti a Lione nel quadro istituzionale del laboratorio di ricerca Triangle (UMR 5206 del CNRS) e/o del «Laboratoire d'Excellence» CoMod.

²⁰ Queste studiose sono state entrambi vincitrici del premio internazionale Alberto Cardosi per la migliore tesi di laurea su Gramsci, Marie Lucas nel 2017 per «Catholicisme et sens de l'histoire dans la pensée de Gramsci» (ENS di Lione) e Camilla Sclocco nel 2020 per «Antonio Gramsci e le scienze sperimentali» (Università «La Sapienza»).

tradizionalmente un valore di legittimazione simbolica, corrispondono in qualche modo all'istituzione di un canone. Ciò ha suscitato più iniziative accademiche e pedagogiche, in particolare diverse giornate di studio nelle università di Nancy, Nanterre, Aix-Marseille e infine a “Sorbonne université” dove Paolo Desogus ha dedicato nel febbraio 2019 un convegno alla critica letteraria e culturale in Gramsci. Nella scia di questa rinnovata presenza di Gramsci fra gli italianisti francesi, l'Istituto italiano di cultura di Parigi ha accolto nel 2020 la bella ed emozionante mostra dei *Quaderni* preparata dalla Fondazione Gramsci; nella scia del convegno lionese del 2017, fu il tema del rapporto pensatore sardo con la Francia a fungere da filo rosso all'evento.²¹

Una spia del radicamento ormai profondo e duraturo del ritorno di Gramsci è la sua integrazione nelle due discipline tradizionalmente “dominanti” fra le discipline umanistiche francesi, cioè la storia e la filosofia. Lo storico dell'Italia risorgimentale e unitaria Jean-Yves Frétygné, ex allievo di Pierre Milza, ha pubblicato una biografia che a ragione insiste sulla necessità di ancorare la figura di Gramsci nel contesto politico dell'Italia del suo tempo – un intento che potrà forse sembrare ovvio, soprattutto visto dall'Italia, ma che è stato spesso disatteso all'estero e in particolare in Francia.²² Lo stesso Frétygné ha poi molto recentemente pubblicato una nuova antologia dei *Quaderni del carcere*, composta di testi estratti dall'edizione in cinque volumi pubblicata presso Gallimard tra il 1978 e il 1996 sulla base dell'edizione Gerratana da Robert Paris (ma resa in francese da una decina di traduttori succedutisi nel tempo)²³. Si tratta questa volta di un unico volume tascabile, nella diffusissima collana Folio, che ha il grande merito di permettere un largo accesso a una selezione cospicua di estratti (su 600 pagine), presentati secondo l'ordine dei 29 quaderni (più esattamente di 27: mancano il Quaderno 18, cosa facilmente comprensibile data la sua estrema brevità, ma anche il Quaderno 24 *Giornalismo* – ed è un peccato data la centralità di questo tema nell'intero percorso

²¹ *Gramsci, les Cahiers de prison et la France*, Paris, Istituto Italiano di Cultura, 2020, catalogo della mostra con testi di Fabio Gambaro, Francesco Giasi, Gianni Francioni, Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini.

²² Jean-Yves Frétygné, *Antonio Gramsci: vivre, c'est résister*, Paris, Armand Colin, 2017.

²³ Antonio Gramsci, *Cahiers de prison. Anthologie*, édition de Jean-Yves Frétygné, Paris, Gallimard, 2021.

politico e intellettuale di Gramsci)²⁴. Di sicuro l'impresa è molto utile se si considera l'onerosità dei cinque volumi della prestigiosa "Bibliothèque de Philosophie". Resta però il fatto che l'edizione di Robert Paris andrebbe interamente rifatta: non solo né tanto perché gran parte del ristretto apparato curato da Paris sulla base di quello di Gerratana è, com'è normale, resa obsoleta dalla ricerca più recente, né perché le traduzioni mancano di omogeneità e contengono addirittura importanti sviste (riprodotte tali quali in questa nuova antologia)²⁵, ma perché contrariamente a quanto viene spesso affermato l'edizione Gallimard non è affatto integrale. Era infatti stata fatta la scelta di escludere sistematicamente i testi di prima stesura (A) e di conservare solo e unicamente quelli di seconda (C) o di unica stesura (B): una scelta già allora contestabile e oggi più che mai insufficiente dopo i risultati della ricerca filologico-diacronica originata da Gianni Francioni. È quindi tempo di aprire un nuovo cantiere, una traduzione integrale, con criteri omogenei, sulla base del testo, dell'ordinamento e dell'apparato approntati per l'Edizione nazionale. Segnaliamo peraltro che non si tratta dell'unico cantiere da riaprire: l'ultima pubblicazione delle *Lettere del carcere* ha ormai più di cinquant'anni²⁶ e il lavoro andrebbe rifatto sulla base della bella e completa edizione di Francesco Giasi.

Per tornare agli ultimi studi compiuti in campo storico, va menzionato il lavoro smisurato che Anthony Crézégut ha condotto per la sua tesi di dottorato dedicata alla ricezione di Gramsci in Francia nel novecento, diretta da Marc Lazar e discussa all'Institut d'études politiques di Parigi nel dicembre 2020²⁷. Una vera e propria miniera di informazioni, dall'esaustività impressionante ma un po' scoraggiante nello stato attuale: 2800 pagine in tutto, comprendenti

²⁴ L'interpretazione del Quaderno 24 come pesante tipologia dei periodici italiani (p. 37) ci pare riduttiva: impedisce di capire che qui Gramsci riflette profondamente tanto su un apparato di egemonia tipico della cultura politica italiana del tempo, quanto sull'attività professionale e politica che ha occupato la maggior parte della sua vita precarceraria.

²⁵ Per dare un solo esempio si può rimpiangere la conservazione del titolo di rubrica «Les petits-neveux du Père Bresciani» che non ha senso e impedisce di capire il significato delle note intitolate ai cosiddetti «nipotini» (cioè «des petits-fils», «des petits-enfants» ovvero, se si preferisce escludere ogni discendenza diretta a un padre gesuita e tradurre direttamente il senso figurato di nipotini, «des épigones»).

²⁶ Si tratta di A. Gramsci, *Lettres de prison*, traduit par Hélène Albani, Christian Depuyper et Georges Saro, Paris, Gallimard, 1971 (ristampato nel 1977).

²⁷ Anthony Crézégut, *Inventer Gramsci. Décomposition d'une intelligence française au prisme italien (XX^e siècle)*, thèse de doctorat en histoire sous la direction de Marc Lazar, Institut d'études politiques de Paris, 2020.

anche la trascrizione di interviste e corrispondenze che Crézégut ha scambiato con numerosi attori del mondo intellettuale e accademico del secondo novecento. L'intento è interessante e originale: si è trattato non tanto di fare una storia della ricezione di Gramsci quanto di ricostruire una storia intellettuale della sinistra francese fra il prisma delle poche presenze e numerose assenze di Gramsci e del PCI nel secondo novecento transalpino. Ci si augura che questa "summa" dia presto luogo a una più esile ed efficace sintesi.

Sul versante filosofico, infine, un posto a sé va riservato all'eccellente tesi di dottorato di Yohann Douet, pubblicata poco fa presso l'editore Classiques Garnier. Interamente dedicata al pensiero storico di Gramsci, il libro sostiene convincentemente che esso permette di rispondere, in qualche modo anticipatamente, sia alla crisi dello storicismo contemporaneo sia alla «rimozione post-moderna della storia»²⁸. Un'originale consapevolezza del molteplice e un'attenzione sempre acuta alle singolarità storiche non impediscono a Gramsci di caratterizzare le diverse epoche né di identificare dei processi storici ai quali attribuisce significati strutturati. Con una tale tesi Douet sviluppa quindi un approccio diverso e in parte opposto a quello di Alberto Burgio: egli, sostiene Douet, ha fatto di «Gramsci storico» il narratore di un racconto troppo omogeneo e finalizzato della modernità (crisi delle società borghesi tra il 1870 e la Prima Guerra mondiale, incapacità delle nuove forme del capitalismo e della politica postbellica di superare la crisi dell'egemonia borghese, necessario affidamento al proletariato del progresso storico)²⁹. Si tratta invece di riconoscere il carattere più aperto e meno lineare di una concezione della storia che alla ricostruzione coerente dei processi storici ha saputo unire il riconoscimento delle situazioni singolari e dell'autonomia degli attori storici concreti. Se Douet non rinuncia a mostrare che Gramsci può essere considerato come l'autore di una "filosofia della storia", capisce però che questa ha una sua unicità dovuta a un approccio fondamentalmente antidogmatico. Cioè, secondo noi, un approccio fondato su una «filologia

²⁸ Yohann Douet, *L'histoire et la question de la modernité chez Antonio Gramsci*, Paris, Classiques Garnier, 2022 (la citazione a p. 23).

²⁹ Il riferimento è ad Alberto Burgio, *Gramsci storico. Una lettura dei «Quaderni del carcere»*, Roma-Bari, Laterza, 2003 e Id., *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma, DeriveApprodi, 2014

vivente» concepita come rispetto dell'«esperienza dei particolari immediati»³⁰ e dell'irriducibilità dei fatti storici.

Questo primo bilancio permette quindi di distinguere due fasi: dopo un primo ritorno di Gramsci marcato da un lato dall'impulso delle scienze sociali internazionali e dall'altro dalla “traduzione” dei risultati della recente ricerca italiana, ci si trova ormai in una fase segnata dallo sviluppo di studi originali; di ciò testimoniano non solo varie manifestazioni e pubblicazioni ma anche una ricerca dottorale attiva e l'arrivo di una nuova leva di studiosi. Proprio a proposito della presenza di Gramsci in Francia, Michel Foucault aveva scritto, appena due mesi prima di scomparire, in una lettera privata citata da Joe Buttigieg: «è un autore più citato che noto»³¹. Il suo giudizio è rimasto valido fino a pochi anni fa. Ma le cose stanno cambiando. Ormai in Francia Gramsci si cita ma non solo: si legge e studia, eccome!

³⁰ Applico qui alla sua concezione della storia espressioni che Gramsci usa in materia di «arte politica»: Quaderno 11, 2°, §13 (edizione Gerratana Q11§25, *QdC*, p. 1430).

³¹ «C'est un auteur plus souvent cité que connu», lettera privata di Michel Foucault del 20 aprile 1984 citata in Antonio Gramsci, *Prison Notebooks*, ed. Joseph A. Buttigieg, New York, Columbia University Press, 1992 (ed. 2007), vol. 1, p. XIX.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 10

2022

Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)

Paolo Desogus

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Desogus, Paolo, *Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)*, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 53-65.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/10>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Paolo Desogus on the reception of Gramsci in France since the start of the millennium.

Keywords

Gramsci; Tosel; France; neoliberalism; rightist reformulation of Gramsci; ideology

Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)

Paolo Desogus

1. Vorrei iniziare questo intervento riprendendo una formula, risalente agli anni Settanta e recentemente riutilizzata da alcuni studiosi italiani e francesi. Mi riferisco alla «Gramsci Renaissance» di cui si è tornato a discutere in relazione all'attuale presenza del pensatore sardo in Francia e in particolare alla sua diffusione nei contesti politici, culturali e accademici¹. I contorni di questa *renaissance* mi paiono infatti molto problematici e contraddittori. Se infatti è vero che dagli anni Dieci il nome di Gramsci ha ripreso a circolare anche oltralpe, alcuni indizi suggeriscono che al di fuori degli ambiti strettamente specialistici sia ancora valida la formula di André Tosel, che ha definito il pensatore sardo un «celebre sconosciuto»², ovvero una personalità di grande prestigio, entrata nell'immaginario come simbolo, sia politico che morale, ma non pienamente come intellettuale e pensatore realmente operante nei processi storici.

Una spia di questa presenza non politica ma direi «monumentale» del pensiero gramsciano si ritrova nella recente produzione accademica dedicata allo studio del neoliberismo, un tema dunque di grande attualità, che ha portato alla pubblicazione di testi molto discussi a cui sono state dedicate numerose traduzioni anche in Italia. Mi riferisco per esempio agli scritti di Dardot e Laval, di cui segnalo in

¹ La ripresa di questa formula risale probabilmente al convegno organizzato nel 2013 dalla Fondation Gabriel Péri di Pantin (Parigi) e il Centre d'Histoire des Systèmes de Pensée Moderne (Séminaire Marx au XXIème Siècle) de l'Université Paris I nell'ambito degli incontri su *Histoires croisées du Communisme italien et français*. Al convegno, intitolato *La «Gramsci Renaissance», regards croisés France-Italie sur la pensée d'Antonio Gramsci*, numerosi studiosi importanti, per lo più operanti in Italia, come André Tosel, Peter D. Thomas, Giuseppe Cospito, Francesco Giasi, Fabio Frosini, Domenico Losurdo, Leonardo Rapone, Rino Caputo, Pierre Musso, Riccardo Ciavolella, Francesca Izzo e Razmig Keucheyan, Panagiotis Sotiris.

² A. Tosel, *Étudier Gramsci. Pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*, Éditions Kimé, Paris 2016, p. 7. È tuttavia curioso che, contravvenendo alle precauzioni di Tosel, la recensione di questo libro scritta da Pierre Musso sia stata intitolata proprio *Une «Gramsci Renaissance»*, «l'Humanité» 15 settembre 2016.

particolare *La nuova ragione del mondo*, un testo che ha contribuito alla riflessione odierna sul rapporto tra stato e società civile nelle realtà dominate dal capitalismo avanzato, ma che non ha beneficiato della lettura di Gramsci, né degli studi che hanno preso le mosse dai suoi scritti. Nessun riferimento al corpus carcerario figura nemmeno all'interno di un altro libro che ha orientato in modo decisivo il dibattito, ovvero *Il nuovo spirito del capitalismo* di Luc Boltanski ed Eve Chiapello, autori che nelle pagine dedicate ai modi di ritraduzione degli ideali libertari del '68 all'interno dell'ordine neoliberale avrebbero potuto certamente trarre grande beneficio dai concetti di «rivoluzione passiva» e di «egemonia» o dalle note sugli intellettuali.

Stesso discorso vale per *Capitale e ideologia*, un vero e proprio best seller ad opera di Thomas Piketty, prontamente tradotto dalla Nave di Teseo, sebbene le sue analisi tengano conto molto marginalmente dei processi storici e politici italiani. Nello scorrere le pagine di questo monumentale volume si ritrovano non di rado affinità col pensiero gramsciano, specie quando Piketty si concentra sul concetto di ideologia, interpretato non solo marxianamente come falsa coscienza, ma anche come punto di vista sul mondo operante nel senso comune, ovvero come forza attiva che plasma l'orientamento politico dominante e che si manifesta come sistema di «idee e narrazioni a priori plausibili e intese a descrivere come si dovrebbe strutturare la società»³. Come in Gramsci anche in Piketty l'ideologia svolge una funzione costruttiva riconducibile a quella che nei *Quaderni* figura come «direzione intellettuale e morale»⁴, ovvero come egemonia. L'affinità con le riflessioni carcerarie è per questo motivo così forte che se si sostituisse il termine «ideologia» con quello di «egemonia», il testo dell'economista francese non perderebbe di efficacia e, anzi, in qualche passaggio risulterebbe persino più perspicuo, soprattutto nelle pagine forse più innovative dedicate alla composizione di classe delle democrazie avanzate, in particolare di quella francese e americana.

Ad ogni modo l'autore dei *Quaderni* risulta assente in numerosi altri testi in cui ci si aspetterebbe di trovarlo. Un volume che ha avuto una vasta eco è *Qu'est qu'un peuple? (Che cos'è un popolo?)*, uscito prima in Francia nel 2013, l'anno dopo in Italia e nel 2016 negli Stati Uniti. Al suo interno figurano i saggi di Alain Badiou, Judith Butler, Georges Didi-Huberman, Jacques Rancière, e altri illustri

³ T. Piketty, *Capital et idéologie*, Édition du Seuil, Paris 2020, tr. it. *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano 2020, p. 16.

⁴ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, 1975, Q19§24, p. 2010.

accademici impegnati a sinistra. Nessuno di loro tuttavia si confronta con Gramsci, e questo nonostante proprio nei *Quaderni* siano presenti alcune significative risposte alla domanda posta nel titolo del volume. In alcuni di questi autori, penso soprattutto a Rancière, ha probabilmente pesato la critica althusseriana allo storicismo gramsciano. Per altri versi le ragioni si direbbe riguardino la distanza di fondo che accomuna una parte importante dell'accademia impegnata francese con alcune tendenze italiane. Mi riferisco al portato umanistico e dialettico del pensiero gramsciano, così come la sua stretta connessione con il lavoro politico organizzativo e di partito: tutti questi elementi decisivi della riflessione gramsciana faticano oggi a trovare spazio al di fuori delle aree di studio e di riflessione politica non direttamente riconducibili al marxismo o ai soggetti che conservano ancora una parentela con la tradizione del movimento operaio internazionale. Un altro aspetto che accomuna una parte della sinistra intellettuale francese con ampi settori di quella italiana riguarda inoltre la rinuncia alla categoria di classe e soprattutto ai concetti marxiani di «classe in sé» e «classe per sé» che operano in Gramsci e in molte pagine della sua riflessione.

2. Rispetto agli esempi fin qui proposti, un'eccezione significativa è quella di Razmig Keucheyan, che ha curato anche un'importante antologia di scritti gramsciani⁵ e che si è occupato del pensatore sardo in una prospettiva aperta agli studi culturali anglosassoni e, in una certa misura, anche alle tendenze post-strutturaliste. Nei testi di Keucheyan non mancano inoltre anche riferimenti al post-operismo, dunque a una linea che ha intrattenuto con i *Quaderni* un rapporto assai difficile se non propriamente contrastato, specie con la tradizione comunista italiana che ha coltivato Gramsci nella lotta politica dal secondo dopoguerra in poi. Quella di Keucheyan è in ogni caso una dichiarata operazione politica che chiama in causa la tradizione marxista in senso ampio, attraverso numerosi riferimenti ai più recenti dibattiti internazionali e in un'ottica antagonista proiettata sulle battaglie attuali⁶. Indipendentemente dai dubbi che possono far sorgere alcuni suoi accostamenti, Keucheyan è da considerarsi tra gli autori che oggi stanno tentando di tradurre politicamente Gramsci.

⁵ Antonio Gramsci, *Guerre de mouvement et guerre de position*, a cura di R. Keucheyan, La Fabrique, Paris, 2012.

⁶ Cfr. R. Keucheyan, *Hémisphère gauche. Une cartographie des nouvelles pensées critique*, La Découverte, Paris 2017.

Riferimenti più o meno organici ricorrono in altri autori legati ai più disparati orientamenti, da quelli più tradizionalmente marxisti, pensiamo all'autorevole figura di Étienne Balibar, all'area postmarxista, in cui occupano un posto di primo piano le proposte di Jean-Claude Michéa, autore molto noto anche in Italia⁷. Da non scordare inoltre Pierre Musso, sociologo e massmediologo che ha impiegato con profitto Gramsci nei suoi studi sulla comunicazione di massa e sul fenomeno politico di Silvio Berlusconi⁸.

Nel *mare magnum* della produzione *engagée* francese sono comunque molti i riferimenti occasionali e transitori al pensatore sardo. Tra questi pochi o pochissimi sono motivati da una conoscenza profonda della sua opera. Non di rado il suo nome rimanda in maniera a formule catacresizzate e in particolare all'identificazione meccanica della lotta politica con lotta per le idee o con la battaglia per l'egemonia. Mi pare che sia questo ad esempio il caso di Michel Onfray, autore controverso in cui convergono pulsioni anarchico-individualistiche, vecchie nostalgie sessantottine e nuovi rigurgiti populistici. Nei suoi scritti e nei suoi interventi radiofonici l'aggettivo «gramsciano» ricorre assai frequentemente, quasi sempre come sinonimo di indirizzo culturale orientato alla conquista del potere⁹.

Allargando lo sguardo alla produzione intellettuale francese destinata a un più largo pubblico, si osserva che la presenza di Gramsci si fa molto frequente. Il suo nome compare abbastanza regolarmente in molte riviste di approfondimento, come *Le Monde Diplomatique* (tra cui spiccano gli articoli dei già citati Pierre Musso e Razmig Keucheyan), e nelle trasmissioni radiofoniche di *France Culture*¹⁰, che svolge in Francia un ruolo simile a quello di Radio3 in Italia. Cenni a Gramsci ricorrono inoltre anche sui quotidiani, inclusi quelli di destra. E questa è un'altra spia non tanto di quanto sia universalmente accolto il pensiero del comunista sardo, ma di

⁷ J.-C. Michéa, *Les Mystères de la gauche. De l'idéal des Lumières au triomphe du capitalisme absolu*, Flammarion, Paris 2013, tr. it. *I misteri della sinistra. Dall'ideale illuminista al trionfo del capitalismo assoluto*, Neri Pozza, Vicenza 2015.

⁸ Relativamente a questi temi rimando al numero monografico della rivista «Quaderni. La revue de la communication», n. 57, 2005, curato da Pascal Durand e Pierre Musso e intitolato *Gramsci, les médias et la culture*. Oltre al testo di André Tosel, *La presse comme appareil hégémonique chez Gramsci*, all'interno del volume compare il saggio di Musso, *De la modernité des concepts gramsciens pour une critique du «capitalisme informationnel»*, ora disponibile in italiano nell'antologia curata da Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca con la collaborazione di Anthony Crézégut, *Gramsci in Francia*, il Mulino, Bologna 2020, pp. 337-57.

⁹ M. Onfray, *La Puissance d'exister. Manifeste hédoniste*, Grasset, Paris 2006.

¹⁰ Le trasmissioni dedicate da France culture a Gramsci non si contano. Mi limito per questo a segnalare l'ottima serie di appuntamenti andata in onda tra il 10 e il 13 febbraio 2020 intitolata *Antonio Gramsci, marxiste à l'italienne* e a cura di Adèle Van Reeth. I podcast sono disponibili all'indirizzo: www.franceculture.fr/emissions/series/gramsci-marxiste-a-litalienne.

quanto in realtà sia problematica la ricezione francese del suo lascito. Figure come Nicholas Sarkozy, Marion Maréchal-Le Pen o intellettuali come Alain De Benoist e il suo seguace Pierre-André Taguieff hanno tentato di appropriarsi di Gramsci in un senso strettamente legato alla pratica politica. In particolare Marion Maréchal-Le Pen (nipote aspirante alla successione della più nota Marine) afferma di aver fatto proprie le riflessioni gramsciane sulla cultura, sul nazionale-popolare e sull'egemonia, scorporandole però dal tema della lotta di classe e reintroducendole nel quadro politico di una nuova destra che intende corroborare il proprio radicamento nella realtà francese.

Riletti dalla destra i *Quaderni* assumono la forma della cassetta degli attrezzi da impiegare a seconda dell'occorrenza e delle necessità. Proprio a tale impostazione fa capo Alain de Benoist, nella cui opera non mancano riferimenti a numerosi altri autori del campo della sinistra, da lui ripresi insieme a Gramsci in una chiave anti-moderna, così come per il loro possibile impiego nella critica al pensiero liberale e ai più recenti sviluppi della globalizzazione. Non deve per questo sorprendere che nei suoi scritti vengano menzionate di frequente le opere di autori come Marx, Lukács o addirittura Pasolini. Nella strategia di Benoist, Gramsci sembra svolgere la funzione di collante, di piano in cui riunire in modo spericolato e sincretico questi diversi frammenti culturali e teorici per riconfigurarli in un progetto politico dai contorni reazionari. Soprattutto la critica al cosmopolitismo e le pagine dedicate al popolo-nazione sono oggetto di una riformulazione da destra, utile a creare una sponda autorevole e prestigiosa tesa a mascherare di novità una piattaforma ideologica sostanzialmente nazionalista e reazionaria. Tra le incursioni intellettuali di Benoist non manca poi il dialogo con alcuni pensatori di formazione marxista del tempo presente, come Costanzo Preve e Jean-Claude Michéa, autori che nelle loro opere si sono spesso richiamati a Gramsci e che nell'ottica della neodestra risultano utili perché nelle loro ultime opere hanno messo in discussione la dicotomia destra/sinistra in nome di una lotta in grado di riattivare le forze sociali escluse dalla dialettica politica tradizionale e oppresse dal neoliberalismo. In questa costellazione di riferimenti compaiono inoltre i nomi di Chantal Mouffe ed Ernesto Laclau, anche loro ripresi in modo strumentale alla luce della categoria di «populismo», da loro recuperata anche attraverso una meditazione in cui ancora una volta ritornano

Gramsci e le sue note carcerarie¹¹.

Molte di queste riflessioni sono state riprese da Benoist per dare sostegno alle posizioni di Marine Le Pen e del suo Rassemblement National, da diversi anni attivo per rinnovare il proprio profilo politico e sbarazzarsi dei vecchi simboli della destra postfascista. Il tratto sincretico, se non propriamente postmoderno, così come l'argomentazione avventurosa non devono portare a sminuire questa operazione culturale. Occorre leggerne i risvolti strettamente politici, anzi, direi pratico-politici. In fondo l'appropriazione di Gramsci da parte della destra populista rappresenta una forma di traduzione del suo lascito, seppure animata da una profonda falsa coscienza.

3. Tentando una prima sintesi di quanto finora osservato si potrebbe dire che, da un lato, la letteratura specialistica francese che più ha condizionato il dibattito e che parallelamente si è più spesa a sinistra nella discussione politica ha trascurato Gramsci, talvolta anche in modo clamoroso, o lo ha sfruttato solo marginalmente; mentre, dall'altro, una destra spregiudicata se ne è servita scomponendo e decostruendo il suo pensiero per scopi politici estranei alla tradizione del movimento operaio, a cui Gramsci appartiene. Accanto a queste due letture si rileva poi un uso monumentale che rimanda vagamente a un insieme di concetti volgarizzati nel loro impiego. Come dicevo in apertura, tutto questo riporta a Tosel e al suo rammarico per un uso distorto di Gramsci, ovvero una figura di rilievo, un classico del pensiero, *una personalità celebre ma sconosciuta* o comunque deliberatamente mistificata.

Ora, la ricezione difficoltosa e controversa del lascito gramsciano non è un dato per la verità del tutto nuovo. Si tratta anzi di un fatto largamente noto agli specialisti francesi che hanno tentato di importare Gramsci in Francia. Già negli scritti di Jacques Texier¹², fino a quelli più recenti di André Tosel, di Jean-Yves Frétygné (autore di una recente biografia)¹³, del già citato Razmig Keucheyan o ancora dei ricercatori più giovani, come ad esempio Anthony Crézégut, la difficoltà di integrare Gramsci in Francia è stata

¹¹ Alain de Benoist, *Le moment populiste. Droite-gauche c'est fini!*, Pierre-Guillaume de Roux, Paris 2017, tr. it. *Populismo. La fine della destra e della sinistra*, Arianna editrice, Bologna 2017.

¹² Cfr. J. Texier, *Gramsci in Francia*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, vol. II, a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma 1975, ora in Descendre, Giasi, Vacca, *Gramsci in Francia*, cit., pp. 47-56.

¹³ J.-Y. Frétygné, *Antonio Gramsci. Vivre, c'est résister*, Colin, Paris 2017. A cura di Frétygné è stata inoltre recentemente pubblicata la ricca antologia dei *Quaderni del carcere*: Antonio Gramsci, *Cahiers de prison. Anthologie*, Gallimard, Paris, 2021.

ampiamente discussa. Si potrebbe addirittura dire che il tema della ricezione, proprio per le numerose contraddizioni che la caratterizzano, è così sentito da costituire una sorta di sottogenere degli studi gramsciani in Francia¹⁴.

Permettetemi allora una breve digressione al di fuori dell'orizzonte temporale preso in esame. Già dagli anni Cinquanta l'interesse per Gramsci è stato altalenante e difficoltoso. Con l'uscita della prima edizione delle *Lettere dal carcere*, nel 1953, e la pubblicazione di una prima antologia dei *Quaderni*, nel 1959, l'interesse verso Gramsci si è orientato sulla sua vicenda umana di martire antifascista e marginalmente sulle sue riflessioni, in particolare le sue riflessioni sui temi letterari e culturali: pensiamo ai testi di Marc Soriano¹⁵. Un mutamento si registra solo a metà degli anni Sessanta quando le note dei *Quaderni* diventano oggetto di ammirazione e parallelamente di polemica da parte di Louis Althusser, che contesta a Gramsci il suo storicismo e il suo umanesimo con parole che hanno condizionato e temo condizionino ancora oggi lo studio della sua opera¹⁶.

Una terza ondata si è invece registrata negli anni Settanta, complice anche il riflusso post-sessantotto e la necessità di trovare nuovi simboli politici da usare in polemica con il Partito comunista francese, considerato troppo arretrato e vicino all'Unione sovietica. In questa nuova fase Gramsci viene chiamato in causa attivamente nella riflessione politica come alternativa allo stalinismo. Importanti riflessioni sui *Quaderni* compaiono negli scritti di Christine Buci-Glucksman, di Hugues Portelli, così come in quelli di un altro grande marxista operante in Francia, ovvero Nicos Poulantzas¹⁷. A loro si aggiungono gli studi del canadese Jean-Marc Piotte (il cui volume originariamente stampato a Parigi è stato di recente ripubblicato¹⁸) e di Maria Antonietta Macciocchi con il suo fortunato,

¹⁴ Cfr. M. Gervasoni, *Antonio Gramsci e la Francia. Dal mito della modernità alla scienza della politica*, Unicopli, Milano 1998. Il testo più completo della ricezione francese di Gramsci è probabilmente la lunga tesi di dottorato non ancora edita di A. Crézégut, *Inventer Gramsci au XX^e ème siècle. Décomposition d'une intelligence française au prisme italien*, diretta da Marc Lazar e discussa il 9 dicembre del 2020.

¹⁵ M. Soriano, *Problèmes de critique littéraire par Antonio Gramsci*, «Les Lettres nouvelles», III, n. 23, gennaio 1955, pp. 74-6; id., *Problèmes scolaires*, «Europe», XXXIII, n. 111, marzo 1955, pp. 81-101.

¹⁶ Rimando in particolare alla critica althusseriana rivolta a Gramsci all'interno del celebre capitolo *Il marxismo non è uno storicismo* in L. Althusser ed É. Balibar, *Lire le capital*, Éditions Maspero, Paris 1965, tr. it. *Leggere il capitale*, Feltrinelli, Milano 1968, pp. 126-51. Queste pagine sono state recentemente oggetto di analisi da parte di A. Crézégut, *Althusser, étrange lecteur de Gramsci. Lire «Le marxisme n'est pas un historicisme», 1965-2015*, «Décalages», vol. 2 (1).

¹⁷ Alcuni significativi brani degli scritti di Buci-Glucksman, Portelli e Poulantzas sono ora disponibili in italiano all'interno del volume di Descendre, Giasi e Vacca, *Gramsci in Francia*, cit.

¹⁸ J.-M. Piotte, *La pensée politique de Gramsci*, Éditions Anthropos, Paris 1970, ora edito da Lux,

quanto improbabile, Gramsci maoista¹⁹.

Negli anni Settanta vengono inoltre ripubblicate *Le lettere dal carcere* (1971), insieme ad altre traduzioni, tra cui la biografia di Giuseppe Fiori. Le stesse principali edizioni francesi del corpus gramsciano oggi disponibili sono state pianificate, e in parte portate a termine, nella seconda metà degli anni Settanta. Tra il 1975 e il 1980 escono tre ricche antologie degli scritti politici pre-carcerari. Mentre nel 1978, sulla scorta dell'edizione Gerratana, viene dato alle stampe un primo volume dei *Quaderni del carcere*, che raccoglie i quaderni dal 10 al 14, dunque il cuore del pensiero carcerario gramsciano.

È questo forse il momento di maggiore fortuna dell'opera del pensatore sardo in Francia. La stessa espressione «Gramsci Renaissance» risale a questi anni di forte espansione²⁰, che con la progressiva pubblicazione del corpus prometteva di radicarsi e di condizionare il dibattito intellettuale e politico. Tuttavia contrariamente alle aspettative, negli anni Ottanta, complice anche il declino del marxismo e il radicamento del pensiero post-strutturalista, si assiste a una battuta d'arresto. Al forte entusiasmo degli anni Settanta segue un precipitoso rallentamento che ha allungato i tempi di traduzione dei *Quaderni* (l'ultimo volume esce nel 1996) e che ha portato a una progressiva marginalizzazione da cui Gramsci sembra essere uscito solo negli ultimi anni.

Nel corso di questo decennio nemmeno il successo di Gramsci nel mondo anglosassone e in particolare negli studi culturali, così come negli studi postcoloniali e subalterni, ha arrestato il declino della ricezione francese. L'umanesimo integrale gramsciano che ha fatto breccia in molte aree del mondo e fra illustri studiosi – pensiamo anche a un intellettuale di altissimo livello come Edward Saïd – è rimasto ai margini della discussione francese, abbandonato dagli intellettuali che cercavano in lui un'alternativa comunista allo stalinismo e guardato con distacco dagli studiosi legati all'antistoricismo di Althusser. Al di là di queste resistenze, il mancato interesse da parte delle nuove leve è probabilmente dovuto allo scarso fascino del bagaglio filosofico marxista, dominato da forti ascendenti hegeliani. La crisi della sua ricezione di Gramsci avviene del resto in una fase caratterizzata dalla forte crisi del pensiero dialettico e dalla accettazione entusiastica delle tendenze culturali postmoderne.

Montreal 2020.

¹⁹ Cfr. M. A. Macciocchi, *Pour Gramsci*, Éditions du Seuil, Paris, 1974.

²⁰ Cfr. P. Pulina, *La ricezione di Gramsci in Francia*, «Bollettino per biblioteche», n. 19, 1978, pp. 54-71.

4. La ricezione di Gramsci in Francia non manca tuttavia di paradossi. Nonostante il contesto assai sfavorevole e l'affermarsi di nuove tendenze intellettuali, proprio in questa fase di crisi si è fatto strada quello che è stato sicuramente il principale studioso di Gramsci in Francia, ovvero André Tosel. Nei suoi scritti Tosel insiste molto sul tratto culturalista e umanistico del comunista sardo. Ma per quanto si possano trovare dei punti di contatto con gli studi culturali la sua prospettiva ha sin da subito espresso una forte autonomia e originalità. Questo discorso vale anche rispetto agli studi italiani, con i quali Tosel non ha comunque mancato di confrontarsi nell'arco della sua carriera.

Nel 1984 si dedica ad esempio ai temi di traduzione e traducibilità, di cui individua molto precocemente le grandi possibilità di sviluppo teorico. Non manca poi di esplorare le diverse interconnessioni con Marx, con Sorel e con il pensiero di Hegel. Anche quando non chiaramente esplicitate agiscono in Tosel questioni relative alla totalità, alla dialettica, al rapporto tra necessità e libertà, tutte categorie dalla forte pregnanza hegel-marxista che lo hanno condotto, in particolare negli ultimi anni della sua attività, a sviluppare una lettura complessiva di Gramsci.

Il libro, che raccoglie il grande sforzo intellettuale di Tosel, si intitola *Étudier Gramsci* ed è stato dato alle stampe appena un anno prima della sua scomparsa, nel 2016. Si tratta di un volume elaborato alla luce di un'impostazione forse non molto rigorosa sul piano filologico. Più che ricostruire la traiettoria filosofica e politica di Gramsci, Tosel intende infatti metterne in movimento il pensiero facendo interagire le sue categorie, senza tuttavia mai cadere nell'arbitrarietà della *theory* o nella tentazione postmoderna del bricolage intellettuale tipico della destra intellettuale di Alain de Benoist. In nessun passaggio del suo pensiero la libertà filologica di Tosel implica un distacco dalla tradizione marxista. Anche le frequenti incursioni hegeliane sono volte a rafforzare la centralità della lotta di classe e, gramscianamente, della lotta per «una nuova civiltà»²¹. In tale prospettiva le nozioni dei *Quaderni* riprese nei suoi studi non perdono mai le loro concrete determinazioni storico-politiche, né il loro valore afferente a una totalità di pensiero. Il Gramsci di Tosel è infatti un Gramsci filosofo inseparabile dall'intellettuale, dall'umanista, dal dirigente politico e in definitiva dall'uomo.

Non deve per questo stupire se il tema più ricorrente della rifles-

²¹ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., Q23§3, p. 2187.

sione toselliana riguardi la nozione di «catarsi»²², ripresa dall'ambito letterario ma sviluppata da Gramsci dentro il quadro dialettico della costruzione della volontà politica dentro uno spettro politico largo, che integra e riattiva nei conflitti di classe la funzione della cultura. Nel lavoro di superamento del «momento economico-passionale» verso il momento «etico-politico», di cui Gramsci scrive nelle note sulla catarsi del decimo quaderno, Tosel individua una lunga serie di questioni di ordine pedagogico, letterario, artistico e naturalmente linguistico. Con buona pace per la destra di Benoist, nella ricostruzione del processo catartico Tosel dimostra infatti, in modo chiaro e inequivocabile, l'inseparabilità dell'aspirazione rivoluzionaria e della lotta di classe dal lavoro di costruzione della volontà politica e del lavoro culturale. In un passo molto brillante, collocato all'inizio del suo volume, Tosel mostra come soprattutto la letteratura svolga una funzione decisiva nel pensiero politico gramsciano. La letteratura «educa e stimola l'immaginazione all'interno del cosmo umano, sociale e storico che essa dischiude»²³. In questo senso essa partecipa alla costruzione del soggetto politico, all'elaborazione della sua coscienza.

I meriti di Tosel vanno però anche oltre il suo ruolo di studioso gramsciano. Tra gli autori di sinistra è stato fra i pochi, tra gli anni Ottanta e Novanta, a continuare a portare avanti lo studio di Gramsci come organizzatore culturale. Mi riferisco al convegno da lui organizzato a Besançon, nel 1989, i cui atti sono successivamente usciti nel 1992²⁴, quando l'agenda filosofica internazionale era alle prese con le fantasiose tesi sulla fine della storia di Fukuyama e con le tante riflessioni politiche e culturali orientate a predicare le magnifiche sorti progressive dell'abbandono della lotta di classe. L'opposizione di Tosel alla temperie di quegli anni, condotta per mezzo di un'impostazione ancorata ai concetti di dialettica e di totalità, ha fortemente contribuito a preservare uno spazio di riflessione che più tardi ha permesso il ritorno di Gramsci in Francia compiuto senza dover riscattare alcuna ipoteca anticomunista o antimarxista. Con Tosel la lettura dei *Quaderni* ha potuto continuare nel solco della tradizione del movimento operaio internazionale in stretto contrasto con le fumisterie della neodestra di Benoist.

5. Benché riconducibili solo alla produzione accademica, i prin-

²² Ivi, Q10I§7, pp. 1222-5.

²³ Tosel, *Étudier Gramsci*, cit., p. 17 (traduzione mia).

²⁴ A. Tosel (a cura di), *Modernité de Gramsci? Actes du colloque franco-italien de Besançon, 23-25 novembre 1989*, Les belles lettres, Paris 1992.

cipali frutti del lascito toselliano sono oggi riconoscibili principalmente nei lavori portati avanti dal gruppo di specialisti che opera da alcuni anni all'ENS di Lione, in cui si svolge ogni anno un seminario integralmente dedicato a Gramsci a cura di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini. A loro si devono inoltre numerose altre iniziative, come il *Dossier Gramsci* comparso nel 2015 sulla rivista *Actuel Marx* o come il numero monografico di *Laboratoire italien* del 2016, alla cui edizione ha collaborato anche Fabio Frosini e in cui compaiono diversi interventi sul tema della traduzione molto caro a Tosel. A dimostrazione del forte impegno di questo gruppo nel 2017 si è poi tenuto a Lione un importante convegno internazionale intitolato *La France d'Antonio Gramsci*, in cui la riflessione letteraria del pensatore sardo è stata messa in evidenza in un significativo intervento di Descendre, ora fruibile nel volume degli atti, intorno ai temi della letteratura popolare e del superomismo²⁵.

Il 2018 è stato invece l'anno del convegno organizzato dal dipartimento d'italianistica dell'Università Paris-Nanterre dal titolo *Généalogies gramsciennes. Usages et mésusages de la pensée d'Antonio Gramsci*. Si è trattato di un'iniziativa importante, perché negli ultimi anni il laboratorio di Nanterre si è specializzato negli studi culturali e post-coloniali, con particolare attenzione alla letteratura e la cultura sarda. Su questa linea si è inserito ad esempio l'intervento di Ramona Onnis sul rapporto tra Gramsci e gli studi postcoloniali²⁶, comparso all'interno degli atti insieme ai testi di Angelo d'Orsi, e Romain Descendre.

Anche il mio ateneo, Sorbonne Université, ha sostenuto alcune iniziative come la giornata dottorale del 2018 sul tema della subalternità nella produzione cinematografica e teatrale contemporanea. Usufruento dei fondi speciali per i corsi del concorso nazionale dell'Agrégation (un concorso dal significato molto particolare nel contesto francese) nel cui programma di studio relativo al biennio 2019-2020 figurava anche Antonio Gramsci, il dipartimento d'italianistica della Sorbona ha dedicato al pensatore sardo un convegno internazionale sui temi letterari e culturali intitolato *Théorie de la culture et critique littéraire chez Gramsci*, aperto sia al dialogo con alcuni esperti italiani, tra cui Guido Liguori e Marco Gatto, che alle nuove leve francesi come Marie Lucas e Yohann Douet. A questo

²⁵ R. Descendre, «*Surhomme*», «*bas romantisme*», *fascisme: Antonio Gramsci et le roman populaire français*, in *La France d'Antonio Gramsci*, a cura di R. Descendre e J.-C. Zancarini, ENS Éditions, Lyon, 2021, pp. 113-52.

²⁶ R. Onnis, *Gramsci e gli studi postcoloniali*, «Chroniques italiennes web» 36, 2/2018, pp. 255-64.

primo incontro avrebbe dovuto seguirne un secondo nel 2020, organizzato parallelamente alla mostra dei *Quaderni del carcere* dell'Istituto italiano di cultura di Parigi. La pandemia ha tuttavia impedito che questo convegno avesse luogo.

6. In tutte queste importanti iniziative si possono riconoscere diverse costanti. La prima riguarda la forte volontà, da parte di diversi istituti, di portare avanti lo studio specialistico di Gramsci in un'ottica che contrasta la monumentalizzazione del suo lascito e gli abusi da parte delle letture di destra. La seconda riguarda la collaborazione fra gli studiosi italiani e soprattutto con gli specialisti vicini alla *Fondazione Gramsci* e all'*International Gramsci Society*. La terza riguarda le aree disciplinari che hanno valorizzato queste affiliazioni e che sono quelle afferenti ai dipartimenti di italianistica, di storia e di filosofia. Un quarto elemento riguarda invece il coinvolgimento di numerosi giovani ricercatori, come Francesca Antonini (autrice di un recente libro sulla rivoluzione passiva frutto anche delle sue ricerche svolte all'ENS²⁷) e dei già citati Anthony Crézégut, Yohann Douet²⁸, Marie Lucas e Ramona Onnis.

Sarei tuttavia prudente nel definire la fase in corso col termine di «renaissance». Come dicevo in apertura permane infatti un forte distacco tra l'ambito in cui operano gli specialisti di Gramsci e le aree di studio in cui il suo lascito può arricchire la ricerca e la riflessione politica. Secondo quanto già osservato non è poi da non trascurare l'appropriazione delle categorie gramsciane portata avanti dalla destra e dagli studi riconducibili ad Alain de Benoist, la cui forte influenza non è certo un sintomo di salute del gramscismo francese. Tenuto conto di questi dati si deve nondimeno riconoscere che il lavoro di numerosi specialisti e l'impegno di diverse istituzioni sta creando le condizioni per superare quella distanza che una parte significativa del mondo intellettuale francese ha tenuto verso il pensatore sardo.

Il contesto politico e sociale mi sembra del resto molto adatto per un impiego concreto delle categorie dei *Quaderni*: la crisi del sistema dei partiti, alimentato dal semipresidenzialismo della quinta repubblica, lo sfarinamento dei partiti storici della sinistra (in particolare PCF e PSF), contro cui resiste solo la France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, e ancora la disintermediazione a cui è seguita

²⁷ F. Antonini, *Caesarism and Bonapartism in Gramsci. Hegemony and the Crisis of Modernity*, Haymarket Books, Chicago 2021.

²⁸ Yohann Douet, *L'Histoire et la question de la modernité chez Antonio Gramsci*, Garnier, Paris 2021.

la nascita di diversi movimenti, come quello dei *gilets jaunes* o quello più recente dei *no-vax* sollecitano le categorie politiche e interpretative gramsciane, esigono una riattivazione del pensatore sardo in quella chiave dialettica e «catartica» del superamento del momento egoistico passionale in quello etico politico, su cui ha molto insistito il grande studioso francese André Tosel.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 11

2022

Eppur si muove

Luka Bogdanić

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Bogdanić, Luka, Eppur si muove, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 66-73.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/11>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Eppur si muove

Abstract

This is the Abstract of the article in Italian by Luka Bogdanić on the situation of Gramsci studies in the ex-Yugoslav Balkan countries.

Keywords

"Karstic" appearance of Gramsci; Gramsci translated; new publications on Gramsci; young authors

Eppur si muove

Luka Bogdanić

1. Il resto di niente?

Ormai parecchi anni fa, quando al Convegno Internazionale di Studi Gramsciani tenutosi a Cagliari dal 23 al 27 aprile del 1967 è stato presentato per l'ultima volta lo stato dell'arte degli studi gramsciani nell'area linguistica serbo-croata, cioè in quella che all'epoca era la Jugoslavia, chi riferiva della situazione apriva la sua relazione con le seguenti parole: «La “presenza” delle idee di un pensatore in un determinato ambiente o in un determinato paese viene abitualmente giudicata in base al numero e alla tiratura delle sue opere che vi sono state pubblicate. Pur rappresentando indubbiamente un indice importante tale fatto può talvolta ingannarci»¹. Vjekoslav Mikecin, professore dell'Università di Zagabria che all'epoca seguiva con maggior attenzione il marxismo italiano, in quella occasione cercava di argomentare come l'approccio puramente quantitativo potesse essere ingannevole, poiché non tutto ciò che è in circolazione è anche veramente presente. Anzi, sosteneva che le idee che «hanno veramente qualcosa da dire [...] hanno anche altre vie di diffusione», spesso meno spettacolari, per cui non sono «riconoscibili a prima vista»².

A distanza di cinquantacinque anni da quel convegno, bisogna constatare che la situazione nella regione dell'ex Jugoslavia, e in particolare nell'area di lingua serbo-croata, non è molto cambiata. Anzi, visto lo stato degli studi gramsciani nel resto del mondo, la situazione è comparabilmente peggiorata. L'andamento “carsico” degli studi gramsciani nella regione e l'altrettanto carsica circolazione delle idee di sinistra, rende estremamente difficile una ricognizione completa dello stato dell'arte degli studi gramsciani nell'area. Chi scrive si rende conto della parzialità della ricognizione che propone, ma a sua difesa si appella al fatto che anche se è stata omessa qualche traduzione o qualche studio su Gramsci, ciò non è

¹ V. Mikecin, *Il pensiero di Gramsci in Jugoslavia*, in AA. VV., *Gramsci e la cultura contemporanea*, vol. II *Comunicazioni. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, Roma 1975.

² *ibidem*

stato fatto intenzionalmente. Allo stesso tempo, si afferma che eventuali torti nei confronti del singolo traduttore o studioso, purtroppo, non cambiano la sostanziale precarietà in cui versano gli studi su Gramsci nell'area, anche se si deve ammettere che nel XXI secolo il pensiero di Gramsci circola ancora al di qua dell'Adriatico.

2. Nuove traduzioni e pubblicazioni dei testi di Gramsci

Se negli anni del cosiddetto socialismo reale esistevano varie edizioni delle opere di Gramsci, tra altro già negli anni Cinquanta ci fu un tentativo di pubblicare in modo sistematico e completo alcune sue opere all'epoca disponibili solo in italiano³, oggi nell'area non si è ancora andati al di là di un approccio disorganico e asistemico. Anzi, nel XXI secolo, e fino al 2016, nei paesi di lingua serbo-croata non è stata ancora pubblicata, ma neppure ripubblicata, nessuna nuova opera dell'autore rispetto a quelle già disponibili nel passato. Unica eccezione è stata la traduzione nel 2009 ad opera di Jasna Tkalec dell'articolo *Odio gli indifferenti*, pubblicata sul sito web degli studenti di sinistra della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Zagabria⁴. Nel 2016 questo testo è stato anche una delle tracce per un concorso liceale di filosofia organizzato dalla Società filosofica croata. Nel 2017, in occasione del centenario della Rivoluzione d'Ottobre, Saša Hrnjez di Novi Sad in Serbia, ha curato e tradotto una scelta di scritti giovanili di Gramsci sulla Rivoluzione russa. Si tratta del volume *(Za)Misliti revoluciju* ("Pensare ed immaginare la rivoluzione"), Novi Sad-Beograd del 2017⁵. Gli scritti gramsciani sono tratti dal primo volume degli *Scritti politici* pubblicati da Einaudi a cura di Paolo Spriano. Inoltre, la raccolta è arricchita da un saggio di una cinquantina di pagine di Paolo Virno, tanto da risultare un unico libro di due autori. Altri cinque articoli di Gramsci sullo stesso argomento, tradotti sempre da Hrnjez, sono usciti nel 2017 sul numero 9 della rivista *Stvar*⁶, assieme al saggio di Guido

³ *Le lettere dal carcere* furono pubblicate a Zagabria dalla casa editrice Zora già nel 1951; vedi: A. Gramsci, *Pisma iz Zatvora*, Zora, Zagreb 1951. In seguito, sempre a Zagabria nel 1958 e a cura dell'editore Naprijed, uscì il primo tomo della prima edizione dei *Quaderni del carcere*, cioè il volume intitolato *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*; vedi: A. Gramsci, *Historijski materijalizam i filozofija Benedetta Crocea*, Naprijed, Zagreb 1958.

⁴ Vedi A. Gramsci, *Indiferentni*, in: <http://slobodnifilozofski.com/2009/12/antonio-gramsci-indiferentni.html>.

⁵ Vedi A. Gramši i P. Virno, *(Za)misliti revoluciju* (Saša Hrnjez, cura e traduzione), Akademska knjiga- Institut za filozofiju i društvenu teoriju, Beograd-Novı Sad 2017, pp. 132.

⁶ Vedi A. Gramši, *Izbor iz tekstova novembar 1917. - januar 1918.*, in «Stvar», 9 (2017), pp. 278-88;

Liguori, *Gramsci e la Rivoluzione d'Ottobre* (pubblicato su «Critica Marxista» sempre nel 2017). Va detto, purtroppo, che essendo «Stvar» una rivista di stampa alternativa, oggi, a distanza di pochi anni, è di difficile reperibilità. Inoltre, nel 2018 l'editore Mediterran Publishing di Novi Sad, ha pubblicato una raccolta del titolo *Antonio Gramši: Intelektualci, kultura, hegemonija*⁷, arricchita da una postfazione di Valeriano Ramos. Il problema di questa edizione è che, se si esclude la postfazione di Ramos, in realtà si tratta di una ripubblicazione in forma molto ridotta di una raccolta già uscita in Jugoslavia nel 1959. Similmente, l'associazione italo-slava Coordinamento Italiano per la Jugoslavia, con sede in Italia, ha pubblicato nel 2021 una raccolta di scritti gramsciani sotto il titolo *Država (Lo stato)*, stampata in Serbia. Anche in questo caso le somiglianze con una pubblicazione del 1979 del titolo *O državi (Sullo stato)* sono molte, arricchita ora con qualche nuovo estratto dai *Quaderni*. Pure in questo caso la raccolta è accompagnata da due brevi saggi introduttivi più recenti, quello di Angelo D'Orsi, *Antonio Gramši, od Makijavelija do Marksa, u potrazi za novim modelom revolucije (Antonio Gramsci, da Machiavelli a Marx in ricerca di un nuovo modello della rivoluzione)* e quello di Francesca Chiarotto, *Otkrivanje Gramšija u prvim posleratnim godinama 1947-1951 (La scoperta di Gramsci negli primi anni dopoguerra 1947-1951)*. Nella raccolta troviamo sia gli scritti carcerari come anche quelli pre-carcerari. La raccolta riporta una serie di nomi di traduttori ed elenca una serie di raccolte in lingua serbo-croata, che sembrano essere state consultate nella stesura di questa nuova edizione, ma è omessa da questo elenco proprio quella del 1979, i cui contenuti sono simili e con la quale condivide il titolo. Sul sito web dell'editore Karpos di Belgrado, inoltre, è annunciata l'imminente pubblicazione (in verità da un po' di tempo) di una selezione dei *Quaderni del carcere*, incentrata sul tema dell'egemonia. Curatela e traduzione sarebbero sempre di Saša Hrnjez (ma a conclusione della stesura di questo scritto questa raccolta non risulta ancora uscita). Anche l'editore di «Up&Underground», rivista legata al «Subversive festival» di Zagabria, ha annunciato l'uscita di un numero monografico con una selezione dei *Quaderni*, ma anche questo non risulta è ancora pubblicato. Questo ci testimonia che, oltre la debolezza degli editori dell'area, anche a dispetto delle migliori

G. Liguori, *Gramši i Oktobarska revolucija*, in «Stvar», 9 (2017), pp.289-301.

⁷ *Antonio Gramši: Intelektualci, kultura, hegemonija*, Mediterran Publishing, Novi Sad 2018, pp. 144.

intenzioni dei traduttori il mondo ex Jugoslavo si nutre di Gramsci da altre fonti? Ahimè, sì, quelle mediate dal mondo anglosassone.

3. *Articoli su Gramsci: alcuni esempi forse paradigmatici*

Se si guarda alla situazione in Serbia, gli articoli di ispirazione gramsciana non sono molti, e la loro qualità non eccede per originalità. Oltre a trovare uno studio geopolitico dove viene sfruttato Gramsci (ma non si tratta di un articolo veramente su Gramsci), spicca un interessante studio sulla musica. Si tratta del lavoro dell'autrice Ivana Vesić del 2012, dal titolo *Tumačenje umetničkih praksi u diskursu Antonija Gramšija (La spiegazione delle prassi musicali nel pensiero di Antonio Gramsci)*⁸. Il testo è una curiosità nel panorama degli studi gramsciani in Serbia, sia per l'argomento che per il suo profilo strettamente accademico. Però, il problema di questo lavoro, come anche di altri usciti nell'area ex Jugoslava, è che Gramsci è letto e studiato attraverso le sue traduzioni dall'inglese. Concretamente, il lavoro si propone di ricostruire una teoria dell'arte di Gramsci, rileggendo le interpretazioni di J. Buttigieg e di P. D. Thomas. In realtà, l'autrice non va oltre le tesi di Thomas, concludendo che il concetto di egemonia è spesso mal compreso e sostenendo che se si comprendesse bene il pensiero di Gramsci, questo potrebbe essere uno strumento utile per spiegare la funzione sociale delle pratiche artistiche musicali. Va detto anche che se il tema dell'articolo non è esplicitamente politico, la sua impostazione è indubbiamente marxista. Anche l'articolo sulla geopolitica di Marina Kostić, *Čija hegemonija? - svet u uslovima takmičenja za novu globalnu vladavinu (L'egemonia di chi? - nel mondo in gara per il nuovo primato globale)* del 2018, arriva a Gramsci per vie indirette⁹. Questi due contributi sono paradigmatici del fatto che la maggior parte della recente ricezione di Gramsci nell'area dell'ex Jugoslavia arrivi attraverso la lingua inglese, oltre che per fonti secondarie come Stuart Hall, ma anche Louis Althusser o autori come Ernesto Laclau e Chantal Mouffe. Questo vale con pochissime eccezioni per tutta l'area ex jugoslava.

In Slovenia, il giovane autore Tibor Rutar, è molto attivo nello studiare e nel riferirsi a Gramsci. Ma in generale bisogna notare che

⁸ Vedi I. Vesić, *Tumačenje umetničkih praksi u diskursu Antonija Gramšija. Ka konstruisanju gramšijevske analize muzike u modernim i postmodernim društvima*, in «Filozofija i društvo», 3 (2012), pp. 274-91.

⁹ Vedi M.T. Kostić, *Čija hegemonija? - svet u uslovima takmičenja za novu globalnu vladavinu*, in «Medjunarodni problemi», 4 (2018), pp. 391-411.

la sua lettura di Gramsci è influenzata dalla polemica sugli studi di Althusser su Gramsci¹⁰. Lo stato attuale dell'arte degli studi gramsciani in Bosnia è alquanto difficile da verificare, a causa della frammentarietà e dello scarso sviluppo del suo sistema bibliotecario (online), nonché per la "pluralità" di enti culturali statali e regionali. Comunque, nel 2022 è comparsa sulla rivista bosniaca online «Prometej», una traduzione con lungo commento introduttivo alla lettera di Gramsci al Comitato centrale italiano sul leader del movimento contadino croato Stjepan Radić e la questione nazionale nel Regno Jugoslavo¹¹. Oltre alla valida traduzione di un fatto che era già noto agli studiosi gramsciani di un "mondo che fu", l'articolo, o meglio la traduzione, è accompagnata dall'omissione, per il lettore, dell'indicazione sia della fonte da cui sono state tratte le lettere, sia da quale lingua queste sono state tradotte.

Occorre ricordare che in generale, in tutta l'area ex jugoslava, una certa rinascita del pensiero marxista si è verificata in seguito alle occupazioni studentesche del 2009. Questo vale in particolare per la Croazia. Così, grazie all'introduzione di un seminario su *Marx e marxismo*, anche direttamente il pensiero di Gramsci è tornato ad essere insegnato all'Università (anche monograficamente, seppur in forma seminariale). Per i corsi sono state utilizzate vecchie edizioni degli anni Cinquanta e Sessanta e qualche nuova traduzione (fatta ad uso didattico). I risultati non sono mancati. Di quella generazione ha fatto parte Alen Sućeska, forse oggi l'autore più prolifico della giovane generazione in Croazia nel campo degli studi gramsciani¹². In seguito, Sućeska si è addottorato in Germania (con A. Honett e Thomas), su Gramsci lettore di Bakhtin e Vološinov. La sua produzione è interessante anche per gli scritti di taglio divulgativo in cui utilizza il pensiero di Gramsci per intervenire su temi d'attualità, come ad esempio: *Gramscijeva politika jezika: standardom protiv standarda* (*La politica di Gramsci sulla lingua: con lo standard contro lo*

¹⁰ Vedi ad esempio T. Rutar, *Hegemonija i kolektivno djelovanje*, in <http://slobodnifilozofski.com/2017/12/hegemonija-kolektivno-djelovanje.html>.

¹¹ Vedi S. Gužvica, *Antonio Gramsci o Jugoslaviji 1924. godine* (Antonio Gramsci sulla Jugoslavia nel 1924), in <http://www.prometej.ba/clanak/povijest/antonio-gramsci-o-jugoslaviji-1924-godine-5162>.

¹² Alen Sućeska ha anche pubblicato saggi su Gramsci in lingua inglese, vedi ad esempio *Hegemonic Language: The Politics of Linguistic Phenomena*, in F. Antonini, Aaron Bernstein et al., *Revisiting Gramsci's Notebooks*, Historical Materialism Book Series, vol. 205 (2019), pp. 82-100 e Id., *A Gramscian Reading of Language in Bakhtin and Voloshinov*, in «Language Sciences», 70 (2018), pp. 179-92.

standard) del 2019¹³ e *Koga obrazuje obrazovanje? Gramsci i hegemonijska funkcija obrazovanja* (*A chi educa l'educazione: Gramsci e la funzione egemonica dell'educazione*) del 2014¹⁴, entrambi pubblicati nel sito web della sinistra studentesca croata. In quest'ultimo, esponendo le teorie di Gramsci sull'educazione progressista in funzione dello sviluppo dell'uomo e dello studente integrale, cerca di smascherare le contraddizioni dell'educazione nelle società classiste e capitaliste. Nell'articolo sulla lingua, partendo dalle teorie gramsciane sul linguaggio, l'autore interviene sull'annosa questione se il serbo e il croato siano una o due lingue, argomentando a favore di uno standard aperto e inclusivo (democratico), che sia anche allo stesso tempo una piattaforma per le prassi e i rapporti sociali progressivi ed egalaritari.

Inoltre, anni passati recenti, sono state organizzate, al di fuori del consesso strettamente accademico, alcune tavole rotonde o interventi su Gramsci, come ad esempio quello ad opera del gruppo Greusija in Serbia nel 2012 (parte di una serie di lezioni sul pensiero radicale). Mentre a Zagabria sono state organizzate due tavole rotonde, una nel 2016 al Centro multimediale incentrata sul tema dell'egemonia nel pensiero di Gramsci, l'altra nel 2021 all'interno "Subversive festival" dedicata all'attualità di Gramsci nel mondo d'oggi.

4. "Lost in translation" o la produttività del divenire

Insomma, sarebbe sbagliato concludere che le idee di Gramsci sono assenti dalla scena intellettuale dei paesi dell'ex Jugoslavia, anche se è vero - e bisogna sottolinearlo - che con il crollo del cosiddetto socialismo reale si è verificata una cesura, per cui la fine del cosiddetto socialismo rappresentò anche la fine dell'interesse accademico per tutti i pensatori marxisti, quindi anche per Gramsci. Insomma, il crollo del socialismo reale ha comportato un voluto e premeditato lavoro di *damnatio memoriae*, le cui vittime sono anche stati Gramsci e gli studi gramsciani nei paesi dell'ex Jugoslavia. In generale, il destino di Gramsci non è stato dissimile da quello patito da Marx e da Engels o da Lenin, ma la sostanziale differenza è che le loro opere (quasi tutte), sono state tradotte già nel socialismo. La mancanza di un approccio diretto e sistematico al pensiero di Gramsci ha comportato che spesso e volentieri il suo pensiero

¹³ Vedi: <http://slobodnifilozofski.com/2019/12/gramscijeva-politika-jezika-standardom-protiv-standarda.html>.

¹⁴Vedi: <http://slobodnifilozofski.com/2014/09/alen-suceska-koga-obrazuje-obrazovanje.html>.

viene avulso dalle sue origini, per esempio viene letto senza e/o contro Lenin, deformato e ridotto ad un puro e semplice teorico della cultura, o nei migliori dei casi ridotto a teorico delle dinamiche dell'egemonia culturale *tout court*, omettendo l'impegno politico e ideologico che fu propulsore della sua riflessione. Questo è visibile in particolare nella strumentalizzazione e semplificazione del suo pensiero che si incontra nei quotidiani quando viene citato. Il suo concetto più sfruttato e citato è sicuramente quello di egemonia, ma è molto discutibile se è sempre ben compreso. Ovviamente, la colpa principale di questa situazione è degli intellettuali dell'area che parlano italiano e che non si occupano di Gramsci, preferendo parlare del pensiero di Agamben, Vattimo o di Eco. A questo va aggiunto che con la cosiddetta Riforma di Bologna, negli ultimi vent'anni gli studi di italiano si stanno sempre più riducendo a semplici corsi di lingua. Inoltre, ci sono cause endemiche come la quasi inesistenza dell'editoria nell'area, specie in Croazia e in Bosnia, un po' meno in Serbia. A questo va aggiunto il rifiuto conscio e inconscio della sinistra "giovanile" (ormai neanche troppo giovane poiché nata con le occupazioni studentesche del 2009), di riallacciarsi alle esperienze storiche della propria sinistra locale, rifiuto comprensibile vista la fine del sistema di cui la maggior parte di quella sinistra era espressione.

Con la fine del socialismo reale si è verificata un cambio "di ruolo" o meglio della funzione del pensiero gramsciano. Gramsci da profeta della *società futura* nella cui opera potevano essere ricercati validi pensieri per correggere e migliorare la prassi socialista o degli intellettuali nel socialismo, è diventato per i giovani marxisti d'oggi soprattutto uno strumento per la comprensione della realtà capitalista e un'arma con cui svelare le dinamiche delle élite egemoni al potere. Questi giovani hanno riscoperto Gramsci soprattutto per vie traverse, cioè *in primis* attraverso le letture delle sue opere in lingua inglese. Va detto quasi tutti gli accademici e non che si sono occupati del pensiero di Gramsci fino al 1990 hanno smesso di occuparsene nel XXI secolo. Solo due sono le eccezioni: il Prof. Lino Veljak (anche se il suo primo lavoro sistematico su Gramsci nel XXI secolo è del 2020, pubblicato nella rivista filosofica «Arche» di Novi Sad in Serbia) e la giornalista e opinionista Jasna Tkalec, la quale si è costantemente riferita a Gramsci soprattutto nei suoi articoli di respiro storico-culturale.

L'articolo di Veljak del titolo *Gramsci come filosofo* è un buon esempio di vasta padronanza dell'opera di Gramsci¹⁵. In esso l'autore sostiene e difende la tesi che Gramsci è soprattutto un filosofo, incentrando il suo lavoro sulla tesi gramsciana della necessità dell'unità organica tra filosofia della prassi e senso comune come presupposto dell'egemonia. In questo senso, l'articolo rispecchia lo spirito della ricezione di Gramsci da parte del Gruppo Praxis jugoslavo, di cui Veljak è stato allievo. La Tkalec invece, concludeva uno dei suoi ultimi scritti su Gramsci scrivendo: "L'intellettuale organico di sinistra dovrebbe diventare un intellettuale collettivo del partito o del movimento di sinistra e opporsi al meccanismo ben pagato e ancora meglio organizzato della creazione del consenso, cioè del consenso alla situazione esistente. Un intellettuale organico dovrebbe lavorare instancabilmente sulla coscienza e sull'opinione pubblica, in modo che la sinistra abbia la minima speranza di vittoria"¹⁶.

Come si può evincere, con il nuovo secolo la situazione è cambiata ed è in evoluzione, anche se siamo lontani da un (ri)nascimento sistematico e organico degli studi gramsciani.

Se da una parte questo specifico intreccio tra le influenze del mondo anglosassone e la pubblicistica alternativa e impegnata (non strettamente accademica), ha permesso che la fiamma del pensiero gramsciano non si spegnesse del tutto, garantendo una certa circolazione delle sue idee tra la sinistra della regione, dall'altra ha diffuso un'immagine relativamente semplificata di Gramsci. Comunque, sempre meglio di niente. Quanto invece del pensiero di Gramsci che viene letto attraverso "le fonti" inglesi finisce per essere *lost in translation*, è un'altra questione.

¹⁵ Vedi L. Veljak, *Antonio Gramsci kao filozof*, in «Arche», 33 (2020), pp. 7-26. Nello stesso numero della rivista, dedicata ai pensatori marxisti, troviamo un altro articolo su Gramsci di Mihajlo Stamenković, *Gramši, lingvistički prestiž i hegemonija (Gramsci, il prestigio linguistico e l'egemonia)*, in «Arche», 33 (2020), pp. 145-168. Il problema di questo contributo, in sé anche interessante, è che l'autore come molti giovani d'oggi nella regione, arriva al pensiero di Gramsci attraverso l'inglese. Simile è il caso dell'articolo di Aleksandar Korolija, *Distinkcija građanskog i političkog društva u delu Gramšija (La distinzione tra società civile e società politica nell'opera di Gramsci)*, in «Krtika», 2 (2020), pp. 273-96. In questo articolo, l'autore crede nella sorpassata polemica di Perry Anderson, per cui nonostante un notevole sforzo dell'autore nella lettura di Gramsci l'articolo non offre nulla di nuovo, poiché l'autore non ha letto i contributi fondamentali sull'argomento di Giovanni Francioni.

¹⁶ Vedi J. Tkalec, *Osamdeset godina od smrti Antonija Gramšija (Per l'ottantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci)*, in «Novi Plamen», 2017; <https://www.noviplamen.net/glavna/osamdeset-godina-od-smrti-antonija-gramscija>.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 12

2022

Gli studi gramsciani nel mondo germanofono: un bilancio attuale

Ingo Pohn-Lauggas

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Pohn-Lauggas, Ingo, Gli studi gramsciani nel mondo germanofono: un bilancio attuale, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 74-85.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/12>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gli studi gramsciani nel mondo germanofono: un bilancio attuale

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Ingo Pohn-Lauggas on the current position of Gramsci in the Germanophone (Austria and Germany) area.

Keywords

Gramsci; pedagogy; cultural and aesthetic studies; post-colonialism; Das Argument; new (and old) subalterns

Gli studi gramsciani nel mondo germanofono: un bilancio attuale

Ingo Pohn-Lauggas

1. Introduzione

Una rassegna, anche generale, della diffusione di Gramsci e delle sue categorie nell'area culturale germanofona si trova di fronte al problema ben noto, anche altrove, che questa presenza molto spesso è solo implicita o addirittura in un certo senso "inconscia"; in quest'ultimo caso – che vale per esempio, come vedremo, senza dubbio per il *mainstream* degli studi culturali tedeschi, le *Kulturwissenschaften* – le tracce ovviamente sono ancora più difficili da individuare. Va sottolineato dunque che la presente non può che essere una panoramica delle manifestazioni esplicite di questa presenza e non di quella, per così dire, implicita del pensiero gramsciano nei vari filoni scientifici o negli schieramenti politici. Dopo un breve quadro generale dello stato attuale delle diverse edizioni delle opere gramsciane, che coinvolge anche gli scritti precarcerari e le lettere, ci dedicheremo ai campi di ricerca che attualmente paiono i più rilevanti per la presenza di Gramsci, e cioè le scienze politiche e sociali, la pedagogia e – in un certo senso ad essa connessi – gli studi culturali e postcoloniali.

2. Edizioni

Per quanto riguarda le traduzioni tedesche dell'opera di Antonio Gramsci va sottolineato innanzitutto il ruolo fondamentale della casa editrice *Argument* di Amburgo (e Berlino), legata al nome del filosofo Wolfgang Fritz Haug, alla quale dobbiamo l'impresa epocale del "Gramsci-Projekt" e cioè la traduzione integrale dei *Quaderni del carcere* che si attiene fedelmente all'edizione critica dell'Istituto Gramsci edita a cura di Valentino Gerratana nel 1975¹. Questo lavoro meticoloso di traduzione si è concluso – dopo undici anni – nel 2002, mettendo a disposizione un'edizione di nove volumi (più un volume dedicato all'apparato critico). Da qualche

¹ Per la storia del "Gramsci-Projekt" e le circostanze della traduzione cfr. lo studio attuale di A. Mezzasalma, *Die Gefängnishefte Antonio Gramscis. Rezeption und Übersetzungen*, Berlino, Frank & Timme, in stampa 2022.

anno si stampa anche una versione “tascabile” più economica, sempre di dieci volumi². Riguardo alle lettere dal carcere, invece, i lavori di traduzione, legati ai nomi di Ursula Apitzsch e Peter Kammerer, sono ancora in corso perché è stato deciso di suddividere i volumi secondo le destinatarie e soprattutto di integrare anche le loro lettere. Le *Lettere dal carcere* tedesche, dunque, rappresentano in verità i *carteggi* con Giulia e Tatiana Schucht. Per questo progetto si è arrivati a tre volumi: I Carteggio con Giulia Schucht, II Carteggio con Tatiana Schucht 1926-1930, III Carteggio con Tatiana Schucht 1931-1935³.

Per fornire edizioni più facilmente accessibili, nel 2004 la casa *Argument* ha fondato la collana dei *Gramsci-Reader*: antologie di carattere tematico di brani scelti dei *Quaderni del carcere* dedicati a educazione e istruzione⁴, all’americanismo⁵, e alla letteratura e cultura⁶. Quest’ultimo volume è stato curato dal sottoscritto ed è – a parte le cronache teatrali – paragonabile allo storico volume *Letteratura e vita nazionale* delle primissime edizioni tematiche italiane del dopoguerra. Una formula editoriale che si rivolge a un vasto pubblico è quella degli “Accessi ai Quaderni del carcere”⁷, che sono letteralmente un libro di lettura con brevissime introduzioni tematiche ai singoli capitoli e privo addirittura di apparato critico.

Le diverse edizioni di una parte degli scritti di Gramsci del periodo precarcerario, invece, si sono fermate negli anni 80 dello scorso secolo, e questo fatto rappresenta senz’altro una lacuna per la ricerca tedesca sullo sviluppo del pensiero gramsciano. Nel tentativo di colmare, almeno in una piccola parte, questa lacuna, è impegnato l’autore delle presenti righe: insieme a una collega si sta attualmente ultimando un progetto di traduzione ed edizione dal titolo *Questione meridionale e Subalterni*. Questo libro sarà composto da un lato da un’antologia di paragrafi dei *Quaderni del carcere* e dall’altro, appunto, da una serie di nuove ossia prime traduzioni dei

² A. Gramsci, *Gefängnishefte*, a cura di K. Bochmann, W.F. Haug e P. Jehle, 10 vol., Amburgo, Argument/InkriT, 1991-2002.

³ A. Gramsci, *Gefängnisbriefe. Briefwechsel mit Giulia Schucht*, Amburgo/Francoforte s.M., Argument/InkriT, 1995; *Gefängnisbriefe. Briefwechsel mit Tatjana Schucht 1926-1930*, 2008; *Gefängnisbriefe. Briefwechsel mit Tatjana Schucht 1931-1935*, 2015.

⁴ A. Gramsci, *Erziehung und Bildung*, a cura di A. Merckens, Amburgo, Argument, 2004.

⁵ A. Gramsci, *Amerika und Europa*, a cura di Th. Barfuss, Amburgo, Argument, 2007.

⁶ A. Gramsci, *Literatur und Kultur*, a cura di I. [Pohn-]Lauggas, Amburgo, Argument, 2012.

⁷ *Gramsci lesen. Einstiege in die Gefängnishefte*, a cura di F. Becker, M. Candeias, J. Niggeman e A. Steckner, Amburgo, Argument, 2013.

più importanti scritti precarcerari in riguardo⁸. La necessità di una nuova traduzione è dovuta al fatto che le traduzioni esistenti sono state fatte prima della traduzione, filologicamente scrupolosa, dei *Quaderni* dagli anni 90 in poi. Le mie traduzioni dell'importantissimo saggio sulla questione meridionale e di altri scritti, tra cui le cosiddette *Tesi di Lione* – finora non disponibili in tedesco! – si baseranno sullo stato attuale dell'intensa riflessione sul linguaggio e la terminologia di Gramsci sviluppata nel contesto dell'edizione dei *Quaderni*.

3. Introduzioni a Gramsci

Ancora più movimento si nota invece nel campo delle introduzioni a Gramsci, un mercato che attualmente pare insaziabile di questi libri per così dire “piccoli”. Ne menziono solo due: la recentissima *Introduzione al pensiero politico di Gramsci* del 2021, nella quale l'autore dedica anche ampio spazio sia alla biografia che allo sviluppo politico del Gramsci torinese e mette in relazione i suoi scritti – anche poi quelli del carcere – con il suo lavoro di politico: ambizioni tutt'altro che ovvie in ambito tedesco⁹. Di buona qualità è anche la collana di introduzioni filosofiche della casa *Junius*: qualche anno fa è uscita l'introduzione di Thomas Barfuss e Peter Jehle – quest'ultimo è noto come uno dei traduttori e curatori dei *Quaderni* stessi e per questo è sicuramente uno dei più profondi conoscitori del pensiero gramsciano, attentissimo ai problemi filologici¹⁰. Nella stessa collana della *Junius* è appena uscita un'introduzione alle teorie dell'egemonia¹¹: l'autore, Martin Nonhoff, politologo, è uno studioso delle teorie politiche del cosiddetto post-marxismo, e non a caso, oltre a Gramsci, dà un gran peso alle teorie di Chantal Mouffe ed Ernesto Laclau. Questa introduzione si affianca a quella di Benjamin Opratko, politologo anche lui: la sua introduzione è del 2012 e oggi è arrivata già alla terza edizione. Dopo una convincente ricostruzione della teoria dell'egemonia gramsciana, Opratko si concentra sull'economia poli-

⁸ A. Gramsci, *Südfrage und Subalterne*, a cura di A. Assinger e I. Pohn-Lauggas, con nuove traduzioni di I. Pohn-Lauggas, Amburgo, Argument, in stampa 2022.

⁹ Th. Bellermann, *Gramscis politisches Denken. Eine Einführung*, Stoccarda, Schmetterling Verlag, 2021.

¹⁰ Th. Barfuss e P. Jehle, *Antonio Gramsci zur Einführung*, Amburgo, Junius, 2014.

¹¹ M. Nonhoff, *Hegemonietheorien zur Einführung*, Amburgo, Junius, 2022.

tica internazionale di stampo neogramsciano, cioè di Robert Cox e Stephen Gill, e poi – ovviamente – anche di Laclau e Mouffe.¹²

Non è del resto ancora stata pubblicata una biografia monografica di Gramsci in lingua tedesca, ma è abbastanza diffusa, conosciuta e citata la traduzione di quella leggendaria di Giuseppe Fiori, ripubblicata nel 2013¹³. In questo contesto, una curiosità: Nora Bossong, una delle scrittrici giovani contemporanee più conosciute in Germania, nel 2015 ha dedicato a Gramsci un vero e proprio romanzo “biografico” con al centro non solo il famoso “quaderno scomparso”, ma anche e soprattutto la vicenda dei difficili rapporti sentimentali con le sorelle Schucht¹⁴. Ovviamente è solo un caso che questo romanzo sia stato pubblicato praticamente nello stesso momento in cui ha visto la luce il libro di Noemi Ghetti su Gramsci *A Mosca, tra politica e amori, La cartolina di Gramsci*¹⁵.

4. ‘Argument’ e dintorni

La casa editrice *Argument* di Amburgo non è solo la “dimora” degli scritti gramsciani e di diversi volumi miscelanei su Gramsci, che qui siamo costretti a omettere, ma anche di un’omonima *Rivista di filosofia e scienze sociali*, nella quale abbiamo una forte presenza di temi gramsciani – in modo esplicito e anche implicito. Al di là dei singoli saggi¹⁶, menziono, al riguardo, solamente gli ultimi numeri monografici: *Pessimismo dell’intelligenza, ottimismo della volontà* (2007), *Violenza ed Egemonia* (2012), *Filosofia della Praxis (I)* (2017), *Filosofia della Praxis (II)* (2018), *Come il femminismo può approfittare della Filosofia della Praxis* (2021)¹⁷. Inoltre, è proprio alla Filosofia della Praxis che

¹² B. Opratko, *Hegemonie. Politische Theorie nach Antonio Gramsci*, Münster, Westfälisches Dampfboot, 2012ss.

¹³ G. Fiori, *Das Leben des Antonio Gramsci. Eine Biographie*, trad. da R. Heimbucher e S. Schoop, Berlino, Rotbuch Verlag, 2013.

¹⁴ N. Bossong, *36,9°*, Monaco/B., Hanser, 2015.

¹⁵ N. Ghetti, *La cartolina di Gramsci: a Mosca, tra politica e amori 1922–1924*, Roma, Donzelli editore, 2016. Cfr. la doppia recensione dei due libri di I. Pohn-Lauggas, “Un tutto inscindibile: Entprovinzialisierung, Vergangenheit und Gegenwart (und die Gefühle). Biographische Reflexionen zu Antonio Gramscis 80. Todestag“, in *Romanische Studien* 7, 2017.

¹⁶ Tra cui anche traduzioni mie dall’italiano: G. Liguori, “Die Revolution als Lernprozess: Gramsci und die russischen Revolutionen von 1917” [La rivoluzione come processo di apprendimento: Gramsci e le rivoluzioni russe del 1917], in: *Das Argument* 321, 2017, p. 20-29; A. Burgio, “Über die Beziehung von Gramsci zu Labriola” [Sul rapporto tra Gramsci e Labriola], in: *Das Argument* 326, 2018, p. 196-213; A. Burgio, “Über *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci* von Marcello Musté”, in: *Das Argument* 332, 2019, p. 290-293.

¹⁷ *Pessimismus des Verstandes – Optimismus des Willens*, *Das Argument* 270, 2/2007; *Gewalt und Hegemonie*, *Das Argument* 288, 4-5/2010; *Philosophie der Praxis (I). Elemente eines Neuanfangs*, *Das*

Wolfgang Fritz Haug, fondatore – insieme alla sociologa Frigga Haug – sia della rivista che della casa editrice, ha dedicato la sua ultimissima monografia, la *Propedeutica alla Filosofia della praxis*¹⁸, che, in un certo modo, si affianca alla sua introduzione al *Filosofare con Brecht e Gramsci*¹⁹.

Una grande parte delle energie del circolo berlinese dell'*Istituto di teoria critica*²⁰, che ufficialmente funge da editore sia degli scritti gramsciani che della rivista, è assorbita dal progetto epocale del *Dizionario storico-critico del marxismo* (1994ss.). Nell'arco di tempo che qui ci interessa sono usciti sette volumi (di migliaia di pagine) che contengono lemmi come “Egemonia”, “Intellettuali”, “Catarsi” (di Peter Thomas), la “Linea Luxemburg-Gramsci” e il mio “Lorianismo”.²¹ Ora ci troviamo alla lettera “M”: seguiranno dunque “Intellettuali organici”, “Questione meridionale”, “Subalterni” ed altri. L'Istituto, inoltre, organizza annualmente una conferenza internazionale che sin dalla prima edizione (del 1997 – che era esplicitamente un “Convegno Gramsci”) – ripetutamente si è concentrata sul pensiero gramsciano e sulle sue categorie. Nel 2012 la conferenza infatti era intitolata *Attualizzazione di Gramsci*²².

5. Convegni

Un panorama sui diversi convegni nell'area tedesca non può che essere selettivo e concentrarsi sui più rappresentativi. Un evento tra i più attuali dimostra che anche in Germania e in Austria l'interpretazione ‘discorsiva’ della teoria dell'egemonia di stampo laclauiano è abbastanza presente: va per esempio fatto il nome del politologo Oliver Marchart, allievo di Laclau alla Scuola di Essex e ora professore all'Università di Vienna, relatore anche in un simposio recentissimo su *Nuove prospettive su discorsi emancipatori e radical-democratici*²³. Torneremo su questo filone più avanti.

Argument 322, 2/2017; *Philosophie der Praxis* (II) – *Labriolas Grundlegung*, *Das Argument* 326, 2/2018; *Wie Feministinnen Philosophie der Praxis nutzen können*, *Das Argument* 336, 1/2021.

¹⁸ W.F. Haug, *Vorschule zur Philosophie der Praxis*, Amburgo, Argument, 2021.

¹⁹ W.F. Haug, *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*, ed. ampl., Amburgo, Argument, 2006.

²⁰ Berliner Institut für kritische Theorie: <https://www.inkrit.de>.

²¹ W.F. Haug, “Hegemonie”, in: *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus* (HKWM), vol. 6/I, 2004; A. Demirović e P. Jehle, “Intellektuelle”, in: vol. 6/II, 2004; P. Thomas, “Katharsis”, in: vol. 7/I, 2008; F. Haug, “Linie Luxemburg-Gramsci”, in: 8/I, 2012; I. Pohn-Lauggas, “Lorianismus”, in: vol. 8/II, 2015.

²² XVI. Internationale Inkrit-Tagung: “Aktualisierung Gramscis”, Esslingen/N, 6/2012.

²³ “Hegemony – Crisis – Intervention: New Perspectives on Emancipatory & Radical Democratic Discourses”, Brema, 9/2021.

Più sul terreno sindacale si muove invece un'*Iniziativa per una politica nuova di Brunswick*, che dal 2007 organizza annualmente un convegno intitolato *Gramsci-Tage*, che non è sempre dedicato esplicitamente al pensiero gramsciano, ma si ispira al suo "marxismo aperto" come "base per l'analisi del capitalismo attuale e per lo sviluppo di strategie emancipatorie"²⁴. L'edizione del 2022 è dedicata a «La lotta per l'egemonia: potere mediatico e sfera pubblica nel capitalismo digitale»²⁵. Solo pochi mesi dopo, un'intera settimana di studio intitolata *Kantine Gramsci* ha invece luogo a Chemnitz; si tratta di un festival di teoria che annualmente si occupa della vita e dell'opera di un pensatore politico di volta in volta diverso²⁶.

Limitandoci ai convegni che concettualmente si sono indirizzati a Gramsci, appare due volte Vienna: già qualche anno fa ha avuto luogo il simposio *Dal senso comune alla resistenza*, nel quale rappresentanti delle più diverse aree di ricerca hanno spiegato come, concretamente, applichino le categorie gramsciane nel loro lavoro²⁷. Solo poco tempo fa, invece, ha avuto luogo il convegno internazionale *Passagen* dedicato al confronto fra Walter Benjamin e il pensatore sardo²⁸: una cooperazione con l'Università Roma Tre, che ha generato un convegno per così dire 'gemello' presso l'*Istituto Italiano di Studi Germanici* a Roma²⁹. Gli atti del convegno viennese sono stati pubblicati in un numero monografico della presente rivista – il primo numero dell'*International Gramsci Journal* composto in gran parte di contributi in lingua tedesca³⁰.

6. Aree di ricerca

A. Scienze politiche e sociali

Un filone al quale ho già fatto allusione, e che qui però per motivi di spazio non posso trattare in modo approfondito, è l'approccio discorsivo alla teoria dell'egemonia, che ha generato

²⁴ Cfr. sito della Braunschweiger Initiative für eine andere Politik, <http://biap-braunschweig.de>.

²⁵ 15. Braunschweiger Gramsci-Tage: "Der Kampf um die Hegemonie – Medienmacht und Öffentlichkeit im digitalen Kapitalismus", Brunswick, 6/2022.

²⁶ "Kantine Gramsci", Chemnitz, 8/2022.

²⁷ Symposium "Vom Alltagsverstand zum Widerstand", Vienna, 12/2007.

²⁸ Internationale Tagung "Passagen – Walter Benjamin & Antonio Gramsci", Vienna, 5/2019.

²⁹ "Walter Benjamin & Antonio Gramsci: dialettiche di un incontro mancato", Roma, 11/2021.

³⁰ *Walter Benjamin & Antonio Gramsci: Passagen – Bridges*, a cura di B. Wagner e I. Pohn-Lauggas, *International Gramsci Journal*, 3(4), 2020.

tutta una serie di pubblicazioni³¹. Le teorie sullo Stato possono essere viste come un collegamento tra questi approcci e visioni più materialisti, e quindi non è una coincidenza che un volume sulla teoria dello Stato nel pensiero di Chantal Mouffe e Ernesto Laclau contenga un capitolo su Gramsci³², così come un volume su Gramsci nella stessa collana – il cui titolo allude alla formula gramsciana dell’“egemonia corazzata di coercizione” (Q6§88, p. 764) – contiene un capitolo su Laclau³³. Una delle sue curatrici, Sonja Buckel, professoressa di teoria politica all’Università di Kassel, è tra le più importanti esponenti dei gruppi di ricerca sociologica e politica per così dire “impegnata” o comunque di ricerca e teoria “critica”.

Va menzionata in questo contesto l’*Associazione per una ricerca sociale critica* (AKG), alla quale appartengono un buon numero di studiose e studiosi gramsciani³⁴. Tra loro anche personaggi noti come Alex Demirović, esponente della Teoria Critica a Francoforte s. M. con una lunghissima bibliografia gramsciana tra le più essenziali di lingua tedesca. Demirović è anche legato all’*Istituto di analisi sociale della Rosa Luxemburg Stiftung* (RLS)³⁵, uno degli istituti di istruzione politica di stampo socialista più importanti in Germania, legato a sua volta al partito della Sinistra, la Linkspartei. L’AKG è un’associazione molto attiva nell’organizzazione di diversi convegni, eventi e pubblicazioni, ma anche di interventi politici e giornalistici. Al suo direttivo appartiene, appunto, Buckel, che è anche responsabile per il grande progetto di ricerca “Staatsprojekt Europa”, dedicato da anni all’“analisi della fase attuale della democrazia nell’Unione Europea nel contesto di un’analisi congiunturale delle forme di dominio statale e di movimenti sociali”³⁶. Tutto questo esplicitamente sulla base della teoria dell’egemonia, come provano le numerose pubblicazioni dei membri del gruppo.

³¹ Cito, pars pro toto, la più attuale di L. Kempe, *Die diskursive Seite hegemonialer Ordnungen. Eine Neubestimmung des Verhältnisses von Diskurs, Macht und Hegemonie*, Münster, Westfälisches Dampfboot, 2021.

³² I. Pohn-Lauggas, “Integraler Staat und radikale Demokratie. Hegemonie und Staatsmacht bei Gramsci und Laclau/Mouffe”, in: A. Hetzel (ed.), *Radikale Demokratie. Zum Staatsverständnis von Chantal Mouffe und Ernesto Laclau*, Baden-Baden, Nomos, 2017, p. 21-37.

³³ S. Buckel e A. Fischer-Lescano (ed.), *Hegemonie gepanzert mit Zwang. Zivilgesellschaft und Politik im Staatsverständnis Antonio Gramscis*, Baden-Baden, Nomos, 2007.

³⁴ Assoziation für kritische Gesellschaftsforschung: <https://akg-online.org>.

³⁵ Institut für Gesellschaftsanalyse: <https://www.rosalux.de/stiftung/ifg>.

³⁶ Cfr. <http://staatsprojekt-europa.eu>.

Un forte dibattito politico è stato suscitato dal libro sul “modo di vita imperiale”³⁷ di Ulrich Brand e Markus Wissen, che è diventato un vero e proprio best-seller anche al di fuori del campo accademico ed è reperibile anche in traduzione inglese³⁸. Lo stesso Brand, professore di politica internazionale a Vienna, nella sua analisi dello sfruttamento non solo dell’uomo, ma anche e soprattutto della natura nel capitalismo globale, si rifà a una solida base di teoria gramsciana riconoscibile anche nel titolo del suo ultimo libro del 2020 dedicato a *Post-crescita e contro-egemonia*³⁹. Questi campi e questi autori, qui solo brevemente presentati, sono anche uniti dalla *Historical-materialist policy analysis* (HMPA)⁴⁰, un approccio che si dedica anche alla ricerca sulla migrazione – ultimo campo che vorrei menzionare come esempio della presenza di Gramsci nelle scienze politiche e sociali. Va colta l’occasione per segnalare un premio per le tesi di dottorato dedicate alla “ricerca critica nella società della migrazione”: bandito annualmente dalla Camera del Lavoro viennese insieme all’Università di Bielefeld (il premio è di 5.000 euro) e denominato solennemente con il nome di Antonio Gramsci⁴¹. Infatti, uno dei vincitori degli ultimi anni è stato Benjamin Opratko, che basa la sua ricerca sul “razzismo antimusulmano austriaco” esplicitamente sui “fondamenti di un’analisi del razzismo ispirata alla teoria dell’egemonia”⁴².

Gli esempi dati e selezionati (molto soggettivamente, è inevitabile) dal campo delle scienze sociali avevano lo scopo di dimostrare che gli argomenti più scottanti per un’analisi politica odierna – democrazia, Europa, crisi ecologica, migrazione, razzismo – vengono affrontati dalla ricerca tedesca e austriaca non da ultimo con strumenti gramsciani.

³⁷ U. Brand e M. Wissen, *Imperiale Lebensweise. Zur Ausbeutung von Mensch und Natur im globalen Kapitalismus*, Monaco/B, oekom Verlag, 2017.

³⁸ U. Brand e M. Wissen, *The Imperial Mode of Living. Everyday Life and the Ecological Crisis of Capitalism*, trad. da Z. King, Londra, Verso Books, 2021.

³⁹ U. Brand, *Post-Wachstum und Gegen-Hegemonie: Klimastreiks und Alternativen zur imperialen Lebensweise*, Amburgo, VSA Verlag, 2020.

⁴⁰ Cfr. per esempio U. Brand, “State, context and correspondence. Contours of a historical-materialist policy analysis”, in: *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft* (ÖZP), 42, 2013, p. 425-442.

⁴¹ Cfr. <https://wien.arbeiterkammer.at/antonio-gramsci-preis>.

⁴² B. Opratko, *Im Namen der Emanzipation. Antimuslimischer Rassismus in Österreich*, Bielefeld, Transcript, 2019, pp. 103ss.

B. Pedagogia

Nonostante l'enorme portata dell'affermazione di Gramsci secondo la quale "ogni rapporto di 'egemonia' è necessariamente un rapporto pedagogico"⁴³, devo limitarmi a pochi cenni sulla sua notevole presenza nel campo della pedagogia germanofona. Una presenza provata anche dalla vasta bibliografia attuale, nella quale troviamo ricerche che si dedicano a un modello pedagogico ispirato alla filosofia della praxis⁴⁴, al rapporto pedagogico stesso⁴⁵, alla connessione tra senso comune e istruzione politica⁴⁶, al quasi consueto confronto di Gramsci con Paulo Freire e alla politica dell'istruzione e universitaria⁴⁷. Una pietra miliare in questo campo sarà un'antologia che sta per uscire fra poco e che presenterà una rassegna dei "riferimenti pedagogici a Antonio Gramsci"⁴⁸, intendendo colmare la lacuna di una ricezione sistematica dell'opera gramsciana nell'area pedagogica. I curatori di questo volume svolgono un ruolo importante in questo campo: di Jan Niggemann, che ha già pubblicato molto su istruzione, educazione e scuola in rapporto con egemonia, senso comune e filosofia della praxis, è appena uscita una monografia impeccabilmente gramsciana sull'"autorità pedagogica"⁴⁹; María do Mar Castro Varela invece è – tra l'altro – co-autrice della più autorevole e più diffusa *Introduzione alla teoria postcoloniale* in lingua tedesca⁵⁰. Non per caso si produce un importante punto d'incontro: ci sono moltissime intersezioni tra questioni di educazione, emancipazione etc. e approcci postcoloniali e antirazzisti anche in lingua tedesca. Segnalo, come esempio, il *bildungsLab**, un'associazione di "accademici migranti e accademici

⁴³ Q. 10.II, §44, p. 1331.

⁴⁴ A. Bernhard, *Antonio Gramscis politische Pädagogik. Grundrisse eines praxisphilosophischen Erziehungs- und Bildungsmodells*, Amburgo, Argument, 2005.

⁴⁵ N. Sternfeld, *Das pädagogische Unverhältnis. Lehren und lernen bei Rancière, Gramsci und Foucault*, Vienna/Berlino, Turia + Kant, 2009.

⁴⁶ U. Hirschfeld, *Notizen zu Alltagsverstand, politischer Bildung und Utopie*, Amburgo, Argument, 2015.

⁴⁷ E. Mixa, I. [Pohn-]Lauggas e F. Kröll (ed.), *Einmischungen: Die Studierendenbewegung mit Antonio Gramsci lesen*, Vienna/Berlino, Turia + Kant, 2011.

⁴⁸ M. do Mar Castro Varela, N. Khakpour e J. Niggemann (ed.), *Hegemonie bilden. Pädagogische Anschlüsse an Antonio Gramsci*, Weinheim/Basilea, Beltz Juventa, in stampa 2022.

⁴⁹ J. Niggemann, *Der diskrete Charme der Autorität? Elemente pädagogischer Autorität und Autorisierungen aus erziehungswissenschaftlicher Perspektive*, Weinheim/Basilea, Beltz Juventa, 2022.

⁵⁰ M. do Mar Castro Varela e N. Dhawan, *Postkoloniale Theorie. Eine kritische Einführung*, terza ed., Bielefeld, Transcript, 2020.

of Color attivi nello spazio culturale-pedagogico” che esplicitamente si rifanno, appunto, alla teoria dell’egemonia⁵¹.

C. Studi culturali e postcoloniali

Con questo siamo giunti infine a un campo accademico con una certa peculiarità “tedesca”. È infatti necessario ricordare che le “Kulturwissenschaften” – che sarebbero gli “studi culturali” – non sono da identificare con ciò che, per esempio, associamo con i *Cultural Studies* britannici. Il *cultural turn* consisteva qui spesso in una semplice assunzione della parola magica ‘cultura’ nelle scienze umane al fine, apparentemente, di soddisfare presunte compulsioni di modernizzazione. Buona parte delle *Kulturwissenschaften* sono assai accomodanti e soprattutto a-politiche. Una vera “svolta” consisterebbe invece in una percezione dei processi culturali nel loro intreccio con le condizioni sociali e le strutture di potere. Mentre nei *Cultural Studies* britannici questa intuizione era dovuta non da ultimo alla ricezione di Gramsci, gran parte degli studi culturali di lingua tedesca credono di dover evitare il terreno, se non politico, comunque del marxismo. Parlando di “società”, delle “dimensioni mentali di una cultura” o addirittura di “concezioni, idee e valori socialmente dominanti” – cito da un’introduzione alle *Kulturwissenschaften*⁵² – sono dunque in grado di “parlare di egemonia e nello stesso tempo di tacere su Gramsci”⁵³. Alludendo al famoso saggio di Stuart Hall sui “paradigmi dei *Cultural Studies*”⁵⁴ nel quale Gramsci in una certa fase del loro sviluppo faceva da “intermediario” tra strutturalismo e culturalismo⁵⁵, potremmo dire che la sua teoria dell’egemonia fa da linea di demarcazione tra il *mainstream* delle *Kulturwissenschaften* borghesi e gli studi culturali come sarebbero auspicabili.

Dopo questo avvertimento va però anche detto che da qualche anno notiamo una certa trasformazione: le ultime introduzioni e i libri di testo riconoscono i *Quaderni del carcere* come opera chiave

⁵¹ Cfr. <https://www.bildungslab.net>.

⁵² A. Nünning e R. Sommer, *Kulturwissenschaftliche Literaturwissenschaft. Disziplinäre Ansätze - Theoretische Positionen - Transdisziplinäre Perspektiven*, Tübingen, Narr, 2004, p.19.

⁵³ I. [Pohn-]Lauggas, *Hegemonie, Kunst und Literatur, Ästhetik und Politik bei Gramsci und Williams*, Vienna, Löcker, 2013, p. 115.

⁵⁴ S. Hall, “Cultural Studies: Two Paradigms”, in: *Media, Culture and Society*, no. 2, 1980, p. 57-72.

⁵⁵ Cfr. I. Pohn-Lauggas, “Gramsci intermediario? Stuart Hall e i paradigmi dei Cultural Studies”, in: P. Maltese e D. Mariscalco (ed.), *Vita, politica, rappresentazione. A partire dall’Italian Theory*, Verona, ombre corte edizioni, 2016, p. 191-205.

anche degli studi culturali (e postcoloniali!), come dimostrano per esempio i libri delle collane molto popolari dedicate alle “opere chiave” delle varie discipline⁵⁶. Le monografie comunque sono sempre poche, e mi sia concesso di menzionare il mio libro su egemonia, arte e letteratura, uno studio su estetica e politica in Gramsci e Williams⁵⁷. Infatti, esiste una notevole presenza e quasi riscoperta di Raymond Williams nei *Cultural Studies* tedeschi, e ovviamente attraverso Williams e la sua adozione soprattutto del concetto di egemonia abbiamo sempre anche una presenza (implicita) di Gramsci⁵⁸. Ciò vale ovviamente anche per Stuart Hall, ma questo è un fenomeno, com'è ben noto, non limitato al mondo tedesco.

Con il fenomeno del Gramsci “più noto che letto” giungiamo, in chiusura, agli studi postcoloniali e precisamente ai *Subaltern Studies*. Ho già menzionato l’“Introduzione alla teoria postcoloniale” che recentemente è uscita in una nuova edizione notevolmente ampliata;⁵⁹ questo libro, nella parte dedicata ai *Subaltern Studies*, rivolge alcune pagine allo sfondo gramsciano del concetto di ‘subalternità’ che sono di buona qualità: viene citato anche Joseph Buttigieg, un personaggio purtroppo poco noto da noi al di fuori della comunità gramsciana. Ma questa è, appunto, un’eccezione: persino nell’edizione tedesca del best-seller di Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the subaltern speak?*, troviamo fino alle più recenti ristampe una prefazione dedicata alla “presenza dei subalterni” che va definita niente meno che ‘ignorante’ visto che ignora i fatti più semplici intorno all’eredità teorica di Gramsci alla quale Spivak fa riferimento⁶⁰.

E questo mi riporta alle osservazioni iniziali sulle edizioni degli scritti di Gramsci: in questo contesto va ripetuto che il saggio su *Alcuni temi della questione meridionale* del 1926 – al quale anche e soprattutto gli studi postcoloniali, appunto, spesso fanno riferi-

⁵⁶ Troviamo infatti brevi capitoli su Gramsci in C. Leggewie et al. (ed.), *Schlüsselwerke der Kulturwissenschaften*, Bielefeld, Transcript, 2012; A. Hepp, F. Krotz e T. Thomas (ed.), *Schlüsselwerke der Cultural Studies*, Wiesbaden, VS Verlag, 2009; J. Reuter e A. Karentzos (ed.), *Schlüsselwerke der Postcolonial Studies*, Wiesbaden, VS Verlag, 2012.

⁵⁷ [Pohn-]Lauggas, 2013, cit.

⁵⁸ Cfr. i contributi su Gramsci in R. Horak, I. Pohn-Lauggas e M. Seidl (ed.), *Über Raymond Williams:*

Annäherungen, Positionen, Ausblicke, Amburgo, Argument, 2017.

⁵⁹ Do Mar Castro Varela/Dhawan, 2020, cit.

⁶⁰ H. Steyerl, “Die Gegenwart der Subalternen”, in: G. Ch. Spivak, *Can the Subaltern Speak? Postkolonialität und subalterne Artikulation*, trad. da A. Joskowicz e St. Nowotny, Vienna/Berlino, Turia + Kant, 2011, p. 7-16.

mento⁶¹ – è poco conosciuto e diffuso in ambito germanofono (a parte una traduzione degli anni 80 con certi difetti e ormai quasi introvabile). Ciò dimostra l'importanza della nostra nuova edizione di *Questione meridionale e Subalterni* che uscirà nel 2022.

⁶¹ Cfr. per esempio ancora Spivak, 2011, cit., pp. 47ss.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 13

2022

Antonio Gramsci: política y teoría en la cultura argentina del siglo XXI

Martín Cortés

Sebastián Gómez

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Cortés, Martín and Gómez, Sebastián, Antonio Gramsci: política y teoría en la cultura argentina del siglo XXI, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 86-98.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/13>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Antonio Gramsci: política y teoría en la cultura argentina del siglo XXI

Abstract

This is the abstract of the Spanish-language article by Martín Cortés and Sebastián Gómez on the current situation of Gramsci studies in Argentina.

Keywords

Gramsci; Argentina; hegemony; publications; debates; networks; regional dimension; national-popular

Antonio Gramsci: política y teoría en la cultura argentina del siglo XXI

Martín Cortés y Sebastián Gómez

1. Introducción

Este trabajo continúa el esfuerzo realizado para el Coloquio de Roma de 2017, en el cual se intentó sistematizar la vasta trayectoria de Gramsci en la Argentina, desde sus primeras traducciones de los años 50 hasta nuestros días. Allí afirmamos que el legado de Antonio Gramsci en la Argentina es un caso de *diseminación* “exitosa”, pues sus conceptos se encuentran enraizados en la cultura política y teórica de las tradiciones nacional-populares y de izquierdas. A diferencia de aquella apreciación de Perry Anderson (por cierto, recientemente reproducida por el autor -Anderson, 2018) acerca de que Inglaterra resultó pionera en la traducción y estudio de Gramsci, nuestro país encuentra empleos conceptuales del revolucionario sardo ya en los 50. Desde entonces, se ha jalonado una vasta y rica historia de debate en torno a Gramsci que ha sido de suma importancia también para el debate latinoamericano.

Esta fructífera historia de estudio y discusión acerca del pensamiento gramsciano, cuenta en las primeras décadas del siglo XXI, con otro capítulo significativo. En el arco político, se vislumbra un prolífico empleo de Gramsci, lo que da lugar a acaloradas disputas en torno a su lectura “legítima”. Lejos de una homogeneidad interpretativa, el corpus gramsciano se muestra abierto a usos diversos por parte de actores o colectivos políticos, lo que da cuenta de su vigencia (Cortés y Burgos, 2017). Asimismo, en yuxtaposición o en paralelo a esta disputa política, se han multiplicado las exploraciones teóricas sobre el acervo gramsciano: no sólo es frecuente encontrar categorías gramscianas en diversas áreas de estudio (filosofía, sociología, geografía, educación, etc.) sino también nuevas camadas de intelectuales desarrollan estudios teóricos específicos en torno a Gramsci.

El mapa del gramscismo argentino contemporáneo que intentaremos ofrecer aquí no puede ser pensado fuera de las

grandes tradiciones de lectura que indicamos en 2017. Para recapitular brevemente, señalamos fundamentalmente cuatro vertientes interesadas en el pensamiento gramsciano desarrolladas en los 50, 60 o primeros años setenta: la primera, asociada a Héctor Agosti -quien introduce por primera vez a Gramsci en la Argentina en los años cincuenta- y a la tradición comunista, en un tipo de lectura asociada con la afirmación del marxismo y el leninismo de Gramsci; la segunda, vinculada con el grupo *Pasado y Presente* -parte de los traductores comunistas de Gramsci pero expulsados del Partido en 1963-, que ha realizado una extensa tarea de interpretación de la política argentina y latinoamericana a la luz de Gramsci, en especial alrededor de la problemática de lo nacional-popular; una tercera, la configura la apropiación peronista de Gramsci, articulada fundamentalmente alrededor de la figura de Horacio González, y preocupada por la cuestión de lo nacional-popular tanto como por la centralidad del mito y de la figura del Príncipe para pensar la política argentina; por último, la corriente articulada alrededor de la figura de Ernesto Laclau y su reinterpretación del concepto gramsciano de hegemonía.

Para ordenar la “actualización” de la situación de Gramsci en la Argentina, podemos partir de un acontecimiento importante ocurrido, precisamente, en 2017. Se trata de la constitución de la *Asociación Gramsci Argentina (AGA)*, filial de la *IGS*. En rigor, a principios del siglo XXI se había fundado un organismo similar (que contaba con importantes estudiosos como Daniel Campione, Aldo Casas y Néstor Kohan, entre otros/as), que luego de algunos años de existencia fue perdiendo fuerza. En este sentido, la *AGA* supone un relanzamiento que expresa la presencia de una nueva generación de intelectuales y militantes interesada en la obra gramsciana. Desde su constitución, la *AGA* articuló una forma de funcionamiento basada en un cuerpo de delegados formado por los distintos Grupos de Trabajo (a los que nos referiremos más abajo). La Asociación ha contado con diversas iniciativas: entre ellas, la organización de jornadas de debate, presentaciones de libros, la participación en la Red latinoamericana y caribeña de estudios gramscianos (fundada en 2020) o en el Comité iberoamericano de traducción y difusión de estudios y escritos gramscianos (fundado en 2021).

2. *Hacia un mapa de los gramscismos argentinos contemporáneos*

La *AGA* se estructuró en cuatro Grupos de Trabajo, constituidos a partir de una mirada general sobre los trabajos existentes en Argentina que, de diversos modos, hacían referencia a Gramsci. El primer grupo se vincula con los estudios teóricos sobre Gramsci, y, con ellos, a los diversos desarrollos vinculados con su figura, es decir, incluye los diálogos con otras tradiciones y abordajes teóricos y filosóficos; el segundo grupo remite a los estudios sobre recepción o tradiciones de lectura de Gramsci en Argentina; el tercer grupo contiene los estudios y abordajes de diversas problemáticas de las ciencias sociales y humanas desde perspectivas gramscianas o que utilizan el instrumental conceptual gramsciano; por último, el cuarto grupo se vincula con los análisis de coyuntura y estrategia política en la actualidad argentina, que de algún modo se inscriben una larga tradición argentina de pensar la política con Gramsci.

Si se sigue esta organización, se puede verificar que la mencionada *diseminación* de Gramsci en Argentina implica que su legado y sus conceptos están presentes tanto en el debate político (sobre todo de las izquierdas, pero también más allá de ellas) como en la discusión académica y universitaria. Se trata, por supuesto, de registros en muchos casos superpuestos y distinguibles sólo analíticamente. Dado el extenso volumen de materiales existentes, en lo que sigue, intentaremos organizar un mapa sintético de los trabajos en torno de Gramsci en Argentina. La *AGA* está en proceso de reunir una lista extensiva de bibliografía gramsciana argentina que pondremos a disposición de la *IGS* en cuanto se encuentre disponible.

Siguiendo la clasificación propuesta por la *AGA*, en lo referido a los trabajos teóricos alrededor de la figura de Gramsci, se pueden destacar numerosas exploraciones de una nueva camada de jóvenes investigadores/as. Podemos mencionar los trabajos de José Rovelli y Alfonsina Santaolalla en torno de la cuestión del mito (Rovelli, 2018; Santolalla, 2019) o de Miguel Candiotti (2014) que ha explorado el concepto de praxis, siguiendo la relación de Gramsci con los textos juveniles de Marx. Asimismo, se destacan las indagaciones de Javier Waiman (2019) sobre el concepto de hegemonía y de Agustín Artese (2021) sobre el de revolución pasiva, ampliamente debatidos y utilizados en América latina durante los últimos años. Martín Cortés (2017), por su parte, ha trabajado en torno a la noción de nacional-popular (también importante en las discusiones teórico-

políticas latinoamericanas contemporáneas). Por su parte, los trabajos de Hernán Ouviaña han brindado una atención original en la Argentina a los textos de juventud de Gramsci, leyendo el consejismo gramsciano en articulación con la noción de “política prefigurativa” que remite a las prácticas de resistencia y construcción política de los sectores subalternos capaces de anticipar la sociedad alternativa (Ouviaña, 2011, 2013, 2014).

Debe destacarse, a su vez, la reciente publicación del libro de Ricardo Laleff Ilieff sobre el problema de lo político en Gramsci y Carl Schmitt (Laleff Ilieff, 2021). Esta apertura al diálogo de Gramsci con otras figuras del marxismo o del pensamiento político contemporáneo no es una excepción. En esta línea, se ubican las contribuciones de Juan Dal Maso, quien intenta desde hace algunos años introducir a Gramsci en la discusión del troskismo argentino, pensando las posibles relaciones entre hegemonía y revolución permanente. En ese marco se destacan dos de sus libros: *El marxismo de Gramsci* (2016) (traducido al italiano) y *Hegemonía y lucha de clases* (2018) (traducido al inglés). También en el último tiempo se ha observado un creciente interés -al compás de una serie de discusiones internacionales que involucran a figuras como Peter Thomas, Vittorio Morfino o Fabio Frosini- por la relación entre Gramsci y Althusser. Pueden verse en tal sentido textos de Marcelo Starcenbaum (2015, 2017) y de Martín Cortés (2021). En cierto sentido, se podría afirmar que todos estos trabajos, en su afán de introducirse en el pensamiento de Gramsci a partir de preocupaciones teórico-políticas contemporáneas, continúan y renuevan las exploraciones fundantes de las figuras asociadas a *Pasado y Presente*, especialmente a José Aricó y Juan Carlos Portantiero. A su vez, se podría sugerir que, en términos generales, estas exploraciones presentan una novedad respecto a las aproximaciones gramscianas efectuadas en Argentina en otros tiempos: un rigor filológico particular. Gracias a los diálogos con la renovada filología italiana, las nuevas lecturas se muestran atentas a seguir el ritmo del pensamiento gramsciano y arrojar así una renovada visión del comunista italiano.

También se pueden destacar algunos trabajos que se entroncan tanto en la tendencia peronista articulada alrededor de la figura de Horacio González (cuyo reciente fallecimiento debe ser también mencionado como una dolorosa pérdida para el gramscismo

argentino) como en aquella animada por Ernesto Laclau y sus discípulos. Durante el ciclo político kirchnerista (2003-2015, y recomenzando de un modo renovado a partir de 2019), es posible encontrar ciertos usos de conceptos gramscianos por parte de González (que dirigió la Biblioteca Nacional durante casi todo el período) y algunos de sus discípulos. Estos usos aparecen vinculados con los viejos temas de las lecturas peronistas de izquierda de Gramsci: el mito y la nación. En el caso específico de González, habría que añadir una persistente preocupación, más aguda en los últimos años, en torno de la cuestión de la traducción (González, 2017). En cuanto al mito, aparece como clave para pensar la vida política y cultural argentina y, específicamente, la formación de una voluntad nacional-popular. Permeable al entrecruzamiento con otras tradiciones teóricas, González ofrece un Gramsci donde predomina el drama de la unificación de una fuerza popular capaz de oponerse al bloque oligárquico. Lejos de asumir al legado carcelario gramsciano en clave de conceptos teóricos aislados, repara en su condición de “libro viviente”, esto es, un legado que invita a la acción política. Sus lecturas operan como punto de partida para importantes trabajos en torno a Gramsci. En esta línea, se encuentran las contribuciones de Eduardo Rinesi (2005) que miran con atención las relaciones entre Gramsci y Maquiavelo para pensar la política; o bien, los aportes de María Pía López (2015), donde también aparece la cuestión del mito en una mirada que se posa sobre Sorel y el problema de la nación.

Ernesto Laclau, por su parte, coincide con González en su preocupación por vertebrar una fuerza popular, pero su centro teórico gramsciano no resulta el problema del mito sino el concepto de hegemonía. La influencia de Gramsci para dirimir tal concepto se advierte al menos desde los años 70, pero asume en los tiempos que aquí analizamos la impronta de una teoría del populismo como forma de la política (Laclau, 2005). Laclau, que había dejado la Argentina a fines de los años sesenta, retornó asiduamente al país durante el kirchnerismo y tuvo una gran afinidad y proximidad con ese proceso político. En ese marco, una de sus iniciativas fue la creación de la revista *Debates y Combates*, y alrededor de ella, la articulación de un espacio de reflexión que tenía a Gramsci como una de sus principales referencias. Sin embargo, es preciso señalar que en la Argentina -y esto podría pensarse de modo similar

también en otros países-, los discípulos de Laclau no muestran un especial interés por Gramsci, sino que aparecen más bien ligados a sus fuentes “francesas” (el psicoanálisis, la deconstrucción). En este punto, es preciso destacar especialmente el trabajo de Javier Balsa y de los grupos de estudio que impulsa en la Universidad Nacional de Quilmes. Balsa viene articulando hace varios años la perspectiva de Laclau con una lectura de Gramsci que se apoya en las nuevas contribuciones filológicas. En esta línea, la cuestión de la hegemonía ha sido una preocupación reiterada en sus trabajos (2006; 2011; 2019).

Pasando rápidamente a los estudios sobre recepción de Gramsci en Argentina, se puede afirmar que durante las últimas dos décadas se ha producido una masa sustantiva de conocimiento sobre el tema, cubriendo a las más diversas corrientes y figuras centrales en las lecturas de Gramsci en nuestro país. Al clásico trabajo de Raúl Burgos (2004) sobre el grupo *Pasado y Presente*, que ha sido decisivo en la circulación del pensamiento gramsciano en Argentina y la región, se le han añadido renovadas indagaciones sobre algunas de las figuras de esa experiencia: tal es el caso del libro de Martín Cortés sobre Aricó y el problema de la traducción (2015) y de los trabajos de José Casco (2017) sobre Portantiero o de las indagaciones de Mariano Zarowsky (2017) en torno de Héctor Schmucler. Por su parte, las primeras recepciones de Gramsci, al interior del Partido Comunista Argentino animadas por la figura de Héctor Agosti, fueron analizadas por Alexia Massholder (2014) y por Adriana Petra (2017). También la recepción peronista de Gramsci ha recibido atención en los últimos años, donde se destacan los textos de Samuel Amaral (2010) sobre John William Cooke y los de Sebastián Gómez (2016) sobre Horacio González a inicios de los años setenta.

En cuanto a los usos de conceptos gramscianos en estudios sociales, también el material es muy vasto y está presente en las más diversas disciplinas. A modo solamente indicativo, se pueden mencionar los trabajos de Adrián Piva (2017) y de Gastón Varesi (2016) en torno de la relación entre hegemonía y modelo de acumulación en Argentina. Agustín Santella (2012), por su parte, hace tiempo viene trabajando en el análisis del conflicto sindical con categorías gramscianas. También Darío Clemente (2017) aborda las relaciones internacionales a través de conceptos gramscianos. Andrés

Tzeiman, por su parte, viene realizando trabajos de análisis político inspirado en la problemática gramsciana de las relaciones de fuerza (Tzeiman, 2017), así como repensando el -escaso- lugar de Gramsci en las teorías de la dependencia (Tzeiman 2021).

Mencionamos que la *AGA* reservó un Grupo de Trabajo para la discusión de la coyuntura política argentina. No tomamos este eje como parte de la reconstrucción para este texto, ya que los trabajos que podrían integrarlo están ya mencionados en los anteriores. Sí podemos reiterar que Gramsci es un nombre importante en el debate político argentino. Su presencia se advierte en las más diversas corrientes políticas (nacional – popular, troskismo, comunismo o izquierda autónoma, entre otras).

Hecho este somero mapa, es preciso señalar un aspecto más del interés argentino por Gramsci que viene creciendo consistentemente en los últimos años, incluso desde antes de la conformación de la *AGA*, de la Red latinoamericana y caribeña o el Comité Iberoamericano. Se trata de los trabajos de traducción de Gramsci y de textos en torno al sardo, que resultan en una operación cultural relevante. En consonancia con la larga tradición argentina en este campo, la renovación de los estudios italianos en torno de Gramsci ha impulsado una nueva onda de traducciones. En este punto se destacan las iniciativas de Juan Jorge Barbero y de Patricia Dip. El primero, además de colaborar en la traducción de una serie de artículos académicos, ha promovido (e introducido) la publicación de cuatro piezas de suma importancia en los recientes estudios sobre Gramsci: Giuseppe Cospito, *Il ritmo del pensiero di Antonio de Gramsci* (2016); Leonardo Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)* (2019); y otros dos libros en proceso de edición: Giuseppe Vacca, *Modernità alternative* y Fabio Frosini, *La religione dell'uomo moderno* (junto con Riccardo Iorio). Por su parte, Patricia Dip tradujo, entre 2014 y 2016, tres libros que agrupan manuscritos juveniles de Gramsci anteriores a *L'Ordine nuovo* (algunos de los cuales eran desconocidos en castellano), sobre la base de los Escritos de Juventud organizados por Sergio Caprioglio para Einaudi: *Cronache torinesi* (2014); *La Città futura* (2015); *Il nostro Marx* (2016). En el proyecto colaboró Antonio Infranca. Para 2022, se prevé la publicación en castellano del libro de Massimo Baldacci: *Oltre la subalternità. Praxis ed educazione in Gramsci* por la editorial La Cebra. Asimismo, en el marco del

mencionado espacio iberoamericano, se preparan traducciones de nuevos libros e incluso de materiales del propio Gramsci.

También en el ámbito de la traducción, es preciso mencionar una iniciativa relevante porque constituye un camino de traducción “inverso” al clásico. En 2019, Pasquale Serra, profesor de la Universidad de Salerno y asiduo visitante de la Argentina, ha traducido al italiano el prólogo de Horacio González al libro *El príncipe y la voluntad nacional-popular*, publicado por una pequeña editorial de la izquierda peronista en 1971. El texto llevaba por título “Para nosotros, Antonio Gramsci” y fue traducido por Serra como “Il nostro Gramsci”, evocando el juvenil texto de Gramsci sobre Marx. Serra realizó una larga introducción al texto en la que intenta pensar la potencia de la recepción argentina de Gramsci alrededor de la figura de lo nacional-popular para el debate italiano y europeo contemporáneo.

3. *La dimensión regional (y quizá universal) de los problemas gramscianos*

Lo dicho hasta aquí permite dar cuenta de la vitalidad del gramscismo en la Argentina, así como de los principales terrenos en los que se despliega. Sin embargo, quisiéramos cerrar aludiendo a una serie de cuestiones interesantes para la discusión, pero para las cuales la escala nacional resulta insuficiente. Si bien Argentina tiene una historia y un presente específico en su relación con Gramsci, también se debe decir que existen otras dimensiones que sólo pueden pensarse a una mayor escala. La mencionada articulación incipiente entre asociaciones latinoamericanas descansa en realidad en un suelo común: la historia de los modos de lectura y apropiación de Gramsci en América Latina. En los últimos años, a partir de algunos debates e intercambios llevados adelante en distintas instancias de la IGS, se tendió a consolidar una imagen que tiene algo de verdad pero que también resulta insuficiente: se trata de la tesis de que en América Latina predominan las lecturas “políticas” de Gramsci. Esto suele estar acompañado de la contraposición con el desarrollo que ha tenido en los últimos decenios la filología gramsciana en Italia. Así, la justa descripción del predominio de este tipo de aproximaciones en cada una de las áreas geográficas (política en América Latina, filológica en Italia) corre el peligro de transformarse en una contraposición demasiado estática.

Nos interesa, con el propósito de pensar de otro modo los posibles diálogos entre las distintas geografías, sugerir que el gramscismo contemporáneo en América Latina (y también las tradiciones en la que se apoya, que cuentan -entre otros- con nombres como Aricó y Portantiero en Argentina, pero también Dora Kanoussi y Enrique Semo en México, Carlos Nelson Coutinho y Luiz Vianna en Brasil, o René Zavaleta Mercado en Bolivia) suele estar, efectivamente, animado por una inspiración política. Pero eso no significa que su lógica sea la de la “aplicación” de una serie de conceptos ya concluidos. Por el contrario, predomina un trabajo *teórico* en torno a Gramsci, esto es, un trabajo de interpretación y reelaboración de las categorías gramscianas animado por una perspectiva latinoamericana. En tal sentido, al tratarse de ejercicios de *traducción*, en estricto sentido gramsciano, su efecto excede la geografía latinoamericana -aun si parte de ella-, para implicar un desarrollo de la teoría como tal y, por ende, pasible de ser recuperada desde otras -cualesquiera sean- geografías. Desde hace ya varias décadas -especialmente a partir del camino marcado por las figuras antes mencionadas-, se trata de un trabajo atento a la letra de Gramsci (produciendo en algunos casos interpretaciones sumamente innovadoras) tanto como al debate italiano e internacional en torno de su obra. El impulso político funciona siempre como una suerte de base o punto de partida de estas operaciones. De hecho, este tipo de trabajo se ha visto especialmente impulsado en las últimas dos o tres décadas, precisamente al compás de las intensas coyunturas políticas latinoamericanas, en particular alrededor de los llamados gobiernos progresistas.

En ese marco, algunas categorías gramscianas han recobrado peso analítico en el mapa regional para aproximarse a esos procesos políticos. Algunos de los temas se vinculan con las transformaciones en las clases subalternas latinoamericanas y sus formas de organizarse, la relación entre clases y Estado -y, en ese marco, la reflexión sobre el Estado en América Latina como problema teórico fuerte-, la cuestión de la nación o de la relación entre izquierdas y cuestión nacional, la dimensión regional e internacional de los procesos políticos. Estos temas, entre otros, movilizaron importantes desarrollos en materia de reflexiones de matriz gramsciana. Así, se pueden señalar las reflexiones de Álvaro García Linera para pensar Bolivia -y en cierto sentido todo el ciclo

regional-, que retoman conceptos gramscianos: Estado integral para analizar la orientación del proceso boliviano; equilibrio catastrófico para pensar algunos de los momentos de la confrontación; hegemonía para indagar las relaciones entre los sectores sociales y políticos que lo componen (2008). Por otra parte, aparecen también los trabajos de Massimo Modonesi (2017) en torno de la figura de revolución pasiva como clave interpretativa del ciclo progresista en América Latina. En un sentido convergente, Alvaro Bianchi y Daniela Mussi (2014) lo han pensado para el caso brasileño. El problema de la relación entre el ciclo político y la cuestión de la acumulación también apareció en Argentina enfocado en algunos trabajos a través del concepto de hegemonía (Piva, 2017; Varesi, 2016). Como fue mencionado, el mismo concepto de hegemonía viene siendo trabajado por Javier Balsa para pensar algunos aspectos de los procesos actuales. También se mencionó la aproximación de Martín Cortés a la cuestión de lo nacional-popular, pensado como clave de lectura del ciclo regional. Asimismo, los problemas vinculados con la relación entre crisis del neoliberalismo y emergencia de gobiernos progresistas son trabajados conjuntamente por Cortés y Tzeiman (2021).

Se trata, en su conjunto, de aproximaciones diversas y también de posicionamientos políticos divergentes en torno de la naturaleza y los alcances del ciclo progresista, y de hecho podría reorganizarse esta bibliografía con este último criterio (cabe mencionar que algo de estas discusiones apareció ya en el último coloquio de la IGS, en Campinas en 2017). Sin embargo, lo que sí emerge como elemento común es la centralidad de la relación entre política y teoría, pensada fundamentalmente como una relación no lineal, esto es, donde uno de los elementos no *expresaría al* o ni *se derivaría del* otro. A su modo, los distintos trabajos permitirían pensar de manera específica cada uno de esos dos registros (la política y la teoría) pero sosteniendo a su vez una relación entre ambos.

Finalmente, y en pos de desarmar la contraposición antes señalada, es preciso insistir en el hecho de que buena parte de los enfoques aquí reseñados están informados por los desarrollos llevados adelante en el marco de las lecturas italianas contemporáneas. Esto es así tanto por la vía de las lecturas directas, como de las mencionadas traducciones que se vienen llevando adelante, y también a través de otras instancias de intercambio

internacional (por ejemplo, la *Ghilarza Summer School*, que cuenta sistemáticamente con una importante participación latinoamericana, o los encuentros regulares de la *IGS*). Con certeza se trata de instancias a profundizar para desarrollar aún más los intercambios y puestas en perspectiva, pero si hubiera que formular un balance provisorio desde un punto de vista argentino, diríamos que sin dudas los últimos años han sido de una integración positiva de las producciones del país en la discusión gramsciana internacional.

Referencias

Amaral, S. *En las raíces ideológicas de Montoneros: John William Cooke lee a Gramsci en Cuba*, «Revista Temas de historia argentina y americana», 17, 2010.

Anderson, P. *Las antinomias de Antonio Gramsci*, Madrid, Akal, 2018.

Artese, A. *Crisi e ricomposizione in Gramsci. L'influenza del dibattito italiano sulla "rivoluzione passiva" nella lettura di Juan Carlos Portantiero*, en G. Cospito, Francioni, G. y Frosini, F. *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia: Ibis, 2021.

Balsa, J. *Las tres lógicas de la construcción de la hegemonía*, «Theomai», 14, 2006.

_____. *Aspectos discursivos de la construcción de hegemonía*, «Identidades» 1, 2011.

_____. *Ernesto Laclau e l'egemonia: concetti chiavi e dialoghi con Gramsci*, in F. Frosini, e Giasi, F. (comp.), *Egemonia e modernità*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019.

Bianchi, A. y D. Mussi, *É o fim de um ciclo político no Brasil?*, disponible en <https://esquerdaonline.com.br/2014/02/10/e-o-fim-de-um-ciclo-politico-no-brasil/>, 2014.

Burgos, R. (2004) *Los gramscianos argentinos. Cultura y política en la experiencia de "Pasado y Presente"*, Buenos Aires, Siglo XXI.

Burgos, R. y M. Cortes, *Le eredità di Gramsci in Argentina*, en *Egemonia e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*. a cura di Frosini, F. e F. Giasi. Roma, Viella, 2019.

Candioti, M. *Gramsci y la praxis como "actividad sensible"*, en G. Pala, Firenze, A. y Mir, J., *Gramsci y la sociedad intercultural*, España, Montesinos Editor, 2014.

Casco, J. *De la revolución a la democracia: cuarenta años de cultura y política en la obra de Juan Carlos Portantiero*, Universidad Nacional de San Martín, Tesis doctoral, 2017.

Clemente, D. *El regionalismo post-hegemónico en perspectiva crítica*, Observatorio latinoamericano y caribeño, 1 (1), 110-30, 2017.

Cortés, M. *Un nuevo marxismo para América Latina*. José Aricó: traductor, editor, intelectual, Bs. As. Siglo XXI, 2015.

_____. *Gramsci contemporáneo. Ecos de la voluntad nacional-popular en América Latina*, en Revista «Las Torres de Lucca», 11, Madrid, 2017.

_____. *Marxism, Theory, Conjuncture. Notes on a Possible Contemporary Gramsci-Althusser Dialogue*, «Notebooks: The Journal for Studies on Power», 2, Brill, London, 2021.

Cortés, M. y A. Tzeiman. *Dilemas de la traducción estatal. Elementos para una teoría política de los progresismos latinoamericanos*, «Jacobin América Latina», 2, 2021.

Dal Maso, J. *El marxismo de Gramsci*, Bs. As.: IPS, 2016.

_____. *Hegemonía y lucha de clases*, Bs. As.: IPS, 2018.

García Linera, A. *Empate catastrófico y punto de bifurcación en «Crítica y emancipación»*, Buenos Aires, CLACSO, 2008.

Gómez, S. *Horacio González y sus usos de Antonio Gramsci en el marco de las Cátedras Nacionales (1968-1971) y la revista Envido (1970-1973)*, «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», 2016.

González, H. *Traducciones malditas*, Bs. As., Colihue, 2017.

Laclau, E. *La razón populista*, Bs. As.: FCE, 2005.

Laleff Lief, R. *Lo político y la derrota. Un contrapunto entre Antonio Gramsci y Carl Schmitt*, Madrid, Guillermo Escolar Editor, 2020.

López, M. *Izquierdas: la lengua como legado y crítica*, en A. Cabezas (comp.), *Gramsci en las orillas*. Bs. As.: La cebra, 2015.

Massholder, A. *El Partido Comunista y sus intelectuales*, Bs. As.: Luxemburg, 2014.

Mussi, D. y A. Bianchi, *É o fim de um ciclo político no Brasil?*. Diário Esquerda online. Disponible en: <https://esquerdaonline.com.br/2014/02/10/e-o-fim-de-um-ciclo-politico-no-brasil/>, 2014.

Ouviña, H. *La política prefigurativa en el joven Gramsci. Una aproximación a la teoría y práctica de la educación futura*, en Hillert, F., H. Ouviña, L. Rigal y D. Suárez, *Gramsci y la educación*, Bs. As.: Noveduc, 2011.

_____. *La política prefigurativa de los movimientos populares en América Latina. Hacia una nueva matriz de intelección para las Ciencias Sociales*, «Acta Sociológica», 62, 2013.

_____. *Hacia una política prefigurativa*, en AAVV: *Reflexiones sobre el poder popular*, Santiago de Chile, Tiempo robado editoras, 2014.

Petra, A. *Intelectuales y cultura comunista*, Bs. As., Fondo de Cultura Económica, 2017.

Piva, A. *El modo de acumulación de capital en Argentina (1989–2015)*, «Revista Ensamblés», 6, 2017.

Rinesi, E. *Política y tragedia. Hamlet, entre Hobbes y Maquiavelo*, Bs. As., Colihue, 2005.

Rovelli, J. G. Una “fantasía concreta”. *El mito político en los escritos de Antonio Gramsci*, «Materialismo Storico», 5(2), 291-305, 2018.

Santella, A. *Despotismo hegemónico y relaciones laborales en el sector automotriz argentino durante los años 90*, «Trabajo y sociedad», 25, 2012.

Santolalla, A. *El mito como clave de lectura del pensamiento político de Gramsci desde la inmanencia*, «Contrastes. Revista Internacional de Filosofía», 24(2), 2019.

Starckenbaum, M. *El marxismo incómodo: Althusser en la experiencia de Pasado y Presente*, «Revista Izquierdas», 4(11), 35-53, 2011.

_____. *Gramsci y Althusser: intersecciones del marxismo contemporáneo*, en «Actas del Coloquio Internacional 50 años de Lire le Capital», Bs. As., Universidad Nacional de La Plata, 2017.

_____. *Sobre el concepto de coyuntura*, en *Actas del Coloquio Internacional “Althusser hoy: estrategia y materialismo”*, La Plata, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, 2020.

Tzeiman, A. *Radiografía política del macrismo*, Bs. As., Caterva, 2017.

_____. *La fobia al Estado en América Latina*, Bs. As.: IIGG – CLACSO, 2021.

Varesi, G. *Neo-desarrollismo y kirchnerismo*, «Cuadernos del Cendes», (33), 92, p. 23-58, 2016.

Waiman, J. *Las formas de la hegemonía: usos e interpretaciones del concepto gramsciano en los Cuadernos de la Cárcel*, Tesis de maestría, Universidad Nacional de San Martín, Argentina, 2019.

Zarowsky, M. *Los estudios en comunicación en la Argentina (1956-1985)*, Bs. As., Eudeba, 2017.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 14

2022

Gramsci no Brasil 2011-2021

Marcos Del Roio

Gianni Fresu

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Del Roio, Marcos and Fresu, Gianni, Gramsci no Brasil 2011-2021, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 99-109.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/14>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci no Brasil 2011-2021

Abstract

This is the abstract of the article in Portuguese by Marcos Del Roio and Gianni Fresu giving a review of publications on Gramsci in Brazil over the decade 2011-2019; publications abroad are not considered except for certain important translations. Special attention is paid to the influence of Gramscian approaches in practical life.

Keywords

Gramsci; Brazil; publications 2011-2021; pedagogy; formation of the personality; social services; international Gramscian networks

Gramsci no Brasil 2011-2021

Marcos Del Roio; Gianni Fresu

1. Trata-se aqui de expor em largos traços e ao modo de um relatório a situação da difusão da obra de Gramsci e a produção científica sobre o intelectual sardo no Brasil no período transcorrido entre 2011 e 2021, entre os 120 e os 130 anos de seu nascimento. Aqui nos limitaremos apenas a produção de livros sobre Gramsci, livros autorais ou coletâneas.

À parte algumas referências precursoras, pode-se considerar que a incidência de Gramsci na cultura brasileira começa com a publicação da edição temática dos *Cadernos do Cárcere*, que remonta aos anos 60. O principal leito de difusão do nome de Gramsci esteve acoplado ao *aggiornamento* promovido pelo PCI nos anos 70, quando na Itália se lutava pela defesa e alargamento da democracia burguesa e no Brasil a luta era pela instauração da democracia. Ainda que a intelectualidade eurocomunista no Brasil não tenha sido a única a usar Gramsci na luta política e na produção científica, parece ter sido a mais influente. Parte dessa vertente abraçou o liberalismo de fins dos anos 80 em diante. É possível identificar grosso modo uma vertente empenhada nos temas relativos à educação, próxima a Teologia da Libertação, que também fez amplo uso de Gramsci e ainda outra que procura pontos de convergência da obra de Gramsci com Trotsky.

De 1999 a 2004 aconteceu a publicação de uma nova edição dos *Cadernos do Cárcere*, projeto de Carlos Nelson Coutinho, que incorporava elementos da chamada edição temática, da edição crítica e observações de Gianni Francioni. O problema maior é a ausência dos *Cadernos* que Gerratana identificava como de tipo A. De qualquer maneira, essa edição contribuiu para que novos estudiosos se aproximassem da obra gramsciana.

Desse ano a esta parte, muitos nomes se destacaram nos estudos e na produção científica tendo Gramsci por objeto ou por instrumento teórico de pesquisas relativas à realidade brasileira. Há então um esforço notável de tradução de Gramsci para as condições históricas do Brasil. Além dos livros, o número de artigos em revistas acadêmicas, em sites ou blogs é imensa. Da mesma maneira é muito

grande o número de dissertações de mestrado e teses de doutoramento que têm Gramsci como objeto ou como inspiração teórica.

Entre 2015 e 2019 foi feito um esforço de identificação de toda a produção gramsciana no Brasil. O resultado é muito aproximado como não poderia deixar de ser, mas é um indicativo da influência de Gramsci na vida intelectual e política no Brasil. Nota-se uma incidência muito grande de trabalhos com inspiração em Gramsci nas áreas de Educação e Serviço Social. Nos últimos 10 anos, no entanto, as publicações em forma de livro são predominantemente das áreas de Ciência Política e de Educação. Foram 33 livros autorais e 16 coletâneas.

2. Em 2011 faleceram Carlos Nelson Coutinho e Edmundo Dias Fernandes, nomes responsáveis pela difusão de Gramsci e pela formação de muitos jovens intelectuais. Nesse ano Carlos Nelson Coutinho fez publicar uma coletânea de textos de Gramsci (Coutinho, Carlos Nelson (Org.). *O leitor de Gramsci: escritos escolhidos 1916-1935*. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 2011). Nesse mesmo ano Coutinho publicou seu último livro Coutinho, Carlos Nelson. *De Rousseau a Gramsci: ensaios de teoria política*. São Paulo: Boitempo, 2011.

Uma obra que se tornou importante referência na formação de profissionais do Serviço Social ganhou nova edição também nesse ano dos 120 aniversários de Gramsci que foi Simionatto, Ivete. *Gramsci: sua teoria, incidência no Brasil, influência no Serviço Social*. 4 ed. São Paulo: Cortez, 2011. Um pequeno volume com intenção de educação política para militantes também apareceu nesse ano de autoria de Costa, R. G. Ricardo. *Gramsci e o conceito de hegemonia*. 1 ed. Salvador: Quarteto Editora, 2011. Para completar o ano gramsciano de 2011 apareceu uma coletânea que discutia a relação possível entre o pensamento de Gramsci e os movimentos populares do Brasil com organização de Semeraro, Giovanni; Oliveira, Marcos Marques de; Silva, Percival Tavares da; Leitão, Sônia Nogueira. *Gramsci e os movimentos populares*. Niterói, RJ: Eduff, 2011). No ano seguinte saiu o livro póstumo de DIAS, Edmundo Fernandes. *Revolução passiva e modos de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*. São Paulo: Editora Sundermann, 2012, organizado por amigos e ex-estudantes desse que foi importante dirigente sindical dos professores universitários.

Todos os anos da década 2011-2021 tiveram livros publicados sobre Gramsci. Em 2012 foi a vez do livro de Geraldo Magella Neres que publicou Neres, Geraldo Magella. *Gramsci e o 'moderno Príncipe': a teoria do partido nos Cadernos do Cárcere*. 1 ed. São Paulo: Cultura Acadêmica, 2012. No ano seguinte tivemos a coletânea (Lombardi, José Claudinei; Magalhães, Livia D. Rocha; Santos, Wilson da Silva (Org.)). *Gramsci no limiar do século XXI*. 1 ed. Campinas: Librum, 2013).

Como antes dito as publicações que trazem Gramsci como objeto de estudo ou instrumento para a compreensão da realidade se enquadram basicamente nas áreas de Ciência Política e de Educação. Como não poderia deixar de ser a Filosofia perpassa o conjunto das reflexões. Dos livros anteriormente citados, com exceção de Ivete Simionatto, todos poderiam ser qualificados como Ciência Política. Como se sabe essa compartimentação do conhecimento contraria toda a concepção filosófica de Gramsci, que articula política e educação e que não concebe a política dissociada da cultura, mas como o saber ainda se organiza segundo o padrão imposto pela hegemonia burguesa, aqui a escolha foi a de seguir esse padrão a fim de mais bem identificar o *locus* institucional da reflexão sobre Gramsci ou gramsciana.

Alguns livros claramente associados à área de Educação produzidos no período aqui tratado devem ser enunciados. Chama muita atenção como a produção gramsciana sobre Educação é com frequência associada ao nome do educador católico brasileiro Paulo Freire. Em 2014 foi publicado o livro Gomes, Jarbas Mauricio. *Religião, educação e hegemonia nos Quaderni del Cárcere de Antonio Gramsci*. Maringá, PR: Editora Eduem, 2014. Ainda nesse ano foi dado a público Oliveira, Thiago Chagas. *Capitalismo, estado e educação em Antonio Gramsci*. Crato CE: RDS, 2014 e Sousa, Joeline Rodrigues de. *Gramsci: educação, escola e formação humana – caminhos para a emancipação humana*. Curitiba: Appris, 2014, além da coletânea organizada por Schlesener, Anita Helena (Org.). *Filosofia, política, educação: leituras de Antonio Gramsci*. 1 ed. Curitiba: UTP, 2014.

No ano seguinte foi publicado o livro de Bergamo, Edmir Aparecido. *Programa Universidade para Todos (PROUNI) e a construção da hegemonia: uma visão gramsciana*. Curitiba: Editora CRV, 2015, o qual aborda tema bastante polêmico, uma “política pública” do governo do PT. Mais uma iniciativa do grupo gramsciano da UFC,

Fortaleza redundou no livro coletivo de Gomes, Valdemarin Coelho; Sousa, Joeline Rodrigues de; Rabelo, Josefa Jackline (Org.). *Gramsci, educação e luta de classes: pressupostos para a formação humana*. Fortaleza: Imprensa Universitária, 2015.

Em 2016 saiu nova edição de Nosella, Paolo. *A escola de Gramsci*. 5ª ed. São Paulo: Cortez editora, 2016, livro que se tornou uma referência da maior importância sobre o tema. O debate sobre a reforma do Ensino Médio (16-18 anos) ensejou a publicação de Nosella, Paolo. *Ensino médio à luz do pensamento de Gramsci*. Campinas, SP: Alínea, 2016. Por sua vez foi publicado ainda nesse mesmo ano o livro de Schlesener, Anita Helena. *Grilhões Invisíveis: as dimensões da ideologia, as condições de subalternidade e a educação em Gramsci*. 1.ed. Ponta Grossa: UEPG, 2016. 195p., excelente e madura reflexão sobre o pensamento de Gramsci.

Entre 2017 e 2019 tivemos mais três livros, um autoral e dois produtos de reflexão coletiva. São os livros de Malina, André. *Gramsci e a questão dos intelectuais*. Campo Grande, MS: Editora UFMS, 2017, Lole, Ana (Org.). *O fermento de Gramsci na nossa filosofia, política e educação*. 1. ed. Rio de Janeiro: Mórula, 2018. 288p. e Melo, Douglas Christian Ferrari de; Rafante, Heulalia Charalo; Gomes, Jarbas Mauricio. *Gramsci e a educação popular*. Campos dos Goytacazes, RJ: Brasil Multicultural, 2019.

Nos anos mais afetados pela pandemia do coronavírus, 2020-2021 tivemos contribuições bastante importantes, que tendem a se fazer referências no debate sobre a Educação. Os livros são Silva, Deise Rosalio, *O lugar de Gramsci na Educação* (Curitiba: Appris, 2020), Semeraro, Giovanni, *Intelectuais, educação e escola: um estudo sobre o Caderno 12 de Antonio Gramsci* (São Paulo: Expressão Popular, 2021) e o livro coletivo de Machado, Maria Margarida (org.), *Ler Gramsci para pensar a política e a educação* (Goiânia: Scotti editora, 2021). Vale assinalar ainda o trabalho de perscrução de Martins, Ângela Maria Souza e Neves, Lucia Maria Wanderley. *Cultura e transformação social: Gramsci, Thompson e Williams* (São Paulo: Mercado das Letras, 2021).

Certo que todos esses volumes tratam de Educação, mas também de Política, às vezes de Economia e de Filosofia. Os que se seguem tem relação mais específica com Política e História, mas também com Filosofia e Filologia. Nessa direção tivemos 4 publicações em 2014. Um trabalho coletivo com Rebuá, Eduardo (Org.). *Gramsci nos trópicos: estudos gramscianos a partir de olhares latino-*

americanos (Rio de Janeiro: Multifoco, 2014), o livro de Mussi, Daniela. *Política e literatura: Antonio Gramsci e a crítica italiana* (1 ed. São Paulo: Alameda, 2014), Said, Ana Maria. *Pensar a sociedade contemporânea: a atualidade do pensamento de Marx e Gramsci* (1 ed. Uberlândia-MG: EDUFU, 2014), e nova edição de Semeraro, Giovanni. *Gramsci e os novos embates da filosofia da práxis* (3 ed. Aparecida, SP: Ideias & Letras, 2014).

No ano seguinte foram mais três livros. Com maior importância apareceu o livro de Galastri, Leandro. *Gramsci, marxismo e revisionismo* (Campinas: Autores Associados, 2015), o ensaio de Gomes, Victor Leandro C. *Por que os homens não se rebelam? aquiescência e política em Antonio Gramsci* (Rio de Janeiro: Letra Capital, 2015) se propôs explicitamente à polêmica, assim como Leal, Leovegildo. *Contra o gramscianismo: uma crítica marxista ao neorreformismo* (Rio de Janeiro: Letra Capital, 2015).

A coletânea de Passos, Rodrigo Duarte Fernandes dos; Areco, Sabrina (Org.). *Gramsci e seus contemporâneos* (Marília: Oficina Universitária; São Paulo: Cultura Acadêmica, 2016. 240 p), Salles, Paulo Martins (org.) *Diálogos gramscianos sobre o Brasil atual: entrevistas com Luiz Werneck Vianna* (Rio de Janeiro: Verbena editora, 2016) foi a única publicação daquele ano, mas 2017 veio a ser um ano bastante produtivo, com três livros autorais, o de Aliaga, Luciana. *Gramsci e Pareto: ciência, história e revolução* (Curitiba, PR: Appris, 2017) e Fonseca, Tatiana. *Gramsci e a revolução socialista* (Maceió: Coletivo Veredas, 2017) e ainda Fresu, Gianni. *Nas trincheiras do Ocidente: Lições sobre Fascismo e Antifascismo* (Ponta Grossa: Editora da UEPG, 2017), que traz um capítulo específico sobre Gramsci. Foram publicadas também duas coletâneas: Del Roio, Marcos (Org.). *Gramsci: periferia e subalternidade* (São Paulo: Editora da USP, 2017), produto tardio de evento gramsciano realizado na UNESP em 2011. Por fim, tivemos ainda Lole, Ana; Gomes, Victor L. C.; Del Roio, Marcos (Org.). *Gramsci e a revolução russa* (Rio de Janeiro: Mórula editorial, 2017).

Em 2018 saiu o livro de Del Roio, Marcos. *Gramsci e a emancipação do subalterno* (São Paulo: Editora da UNESP, 2018), também de Areco, Sabrina Miranda. *Passado presente: a Revolução francesa no pensamento de Gramsci* (1. ed. Curitiba: Appris, 2018) e a segunda edição de Bianchi, Alvaro. *O laboratório de Gramsci: filosofia, história e política* (2. ed. São Paulo: Alameda, 2018). Nesse ano tivemos três

coletâneas publicadas: Lole, Ana; Semeraro, Giovanni; Silva, Percival Tavares da (Org.). *Estado e vontade coletiva em Antonio Gramsci* (1.ed. Rio de Janeiro: Mórula, 2018. 260p). Mendonça, Sônia Regina de; Lamosa, Rodrigo (Org.). *Gramsci e a pesquisa histórica* (Curitiba: Appris, 2018). Salles, Ricardo (Org.). *Ensaios gramscianos: política, escravidão e hegemonia no Brasil imperial* (Curitiba: Prismas, 2018. 370p.) note-se que os dois últimos são aplicação de Gramsci na pesquisa histórica.

A publicação de Reis, Claudio. *O nacional popular em Antonio Gramsci* (Curitiba: Appris, 2019) inaugurou a ano seguinte, o qual contou também com a segunda edição de Del Roio, Marcos. *Os prismas de Gramsci: a fórmula política da frente única (1919-1926)* (São Paulo: Boitempo editorial, 2019. 252p). A coletânea de Bianchi, Alvaro; Mussi, Daniela; Areco, Sabrina (Org.). *Antonio Gramsci: filologia e política* (Porto Alegre: Editora Zouk, 2019), mostrou o produto do Colóquio Gramsci realizado na UNICAMP em 2017. No ano seguinte, 2020, apareceu Mussi, Daniela. *Liberalismo e socialismo antes do fascismo* (Porto Alegre: Zouk, 2020) e Oliveira, Marcus Vinicius Furtado da Silva. *A arquitetura fractal de Antonio Gramsci: história e política nos Cadernos do Cárcere* (Brasília: Fundação Astrojildo Pereira, 2020).

Livros importantes apareceram em 2021 como Bianchi, Alvaro. *Gramsci entre dois mundos: política e tradução* (São Paulo: Autonomia Literária, 2021) e Fresu, Gianni. *Antonio Gramsci, o homem filósofo: uma biografia intelectual* (São Paulo: Boitempo editorial, 2021). Um pequeno livro de grande sensibilidade e utilidade é o de Aliaga, Luciana. *Do Sul ao Norte: uma introdução a Gramsci* (Marília: Lutas Anticapital, 2021). Há ainda o livro de autoria coletiva Minasi, Luis Fernando et al. *A categoria de bloco histórico em Gramsci* (São Paulo: editora Geral, 2021). Para encerrar essa lista temos a coletânea resultante do II Colóquio Gramsci da IGS-Br, realizado na UNESP em 2019, organizado por Del Roio, Marcos & Galastri, Leandro. *Gramsci e a verdade efetiva das coisas* (São Paulo: Expressão Popular, 2021).

3. Alguns desses livros foram traduzidos para inglês: Del Roio, Marcos. *The Prisms of Gramsci: the political formula of the united front (1919-1926)* (Leiden/Boston: Brill, 2015), Del Roio, Marcos. *Gramsci and the Emancipation of the Subaltern Classes* (New York:

Palgrave Macmillan, 2021), e Bianchi, Alvaro. *Gramsci's Laboratory: Philosophy, History and Politics* (1. ed. Leiden: Brill, 2020).

Há livros de autores italianos traduzidos no Brasil, como Giorgio Baratta, Domenico Losurdo, Guido Liguori e Giuseppe Vacca, que abordam a obra gramsciana, mas anteriores ao período aqui mapeado. Mais recente apareceu apenas Vacca, Giuseppe. *Modernidades alternativas: o século XX de Antonio Gramsci* (Rio de Janeiro: Editora Contraponto, 2016).

O grande destaque da última década, em termos de tradução, foi a publicação do *Dicionário Gramsciano*, em 2017, traduzido do original italiano por iniciativa da Boitempo editorial. Essa mesma editora publicou em 2019, *O rato e a montanha*, conto infantil escrito por Gramsci. Em 2020 teve início o projeto editorial de publicação de textos de Gramsci, o qual começou com a apresentação de coletânea de textos de Gramsci escritos em 1917. Organizado por Alvaro Bianchi e Daniela Mussi, o livro ganhou o nome de *Odeio os indiferentes*. O volume de 2020, organizado por Gianni Fresu, trouxe o nome de *Homens ou máquinas?* com textos do período 1916-1920. Os textos escolhidos focam polêmicas em torno das questões do sindicalismo, do partido operário e dos conselhos de fábrica. A excelente biografia de Gramsci escrita por Angelo d'Orsi foi traduzida e publicada pela editora Expressão Popular. Todas essas contribuições enriquecem muito o panorama dos estudos gramscianos no Brasil e mostram como há ainda muito a ser feito.

4. A insistência e persistência de Giovanni Semeraro frutificaram na fundação da *International Gramsci Society–Brasil* em assembleia realizada no Rio de Janeiro, em 05 de junho de 2015. Semeraro foi escolhido como coordenador da recém fundada organização cultural. Em 1917 realizou-se, na UNICAMP, Campinas, o *Colóquio Internacional Gramsci*, a assembleia geral da *IGS-Br* e também a assembleia da *IGS Mundial*. Na ocasião Marcos Del Roio foi indicado coordenador da *IGS-Br* e Joe Buttigieg o coordenador da *IGS Mundial*. O II Colóquio Gramsci foi realizado em 2019, na UNESP, cidade de Marília-SP, em coincidência com o VIII Seminário de Teoria Política do Socialismo. A assembleia geral da *IGS-Br* indicou Gianni Fresu como novo coordenador. Uma das decisões mais importantes foi que a *IGS-Br* estimulasse a formação de uma *Red Latino-Americana y Caribeña de Estudios Gramscia-nos* e a

formação de outras organizações similares a *IGS-Br* e *IGS-Itália*. De fato, em junho de 2020 surgiu a *Red Latino-Americana y Caribeña de Estudios Gramscianos*, organizada a partir de iniciativa liderada pela *Asociación Gramsci Argentina*, *International Gramsci Society-Colombia*, *Asociación Gramsci-Mexico* e *International Gramsci Society-Brasil*. O projeto do *Taller Escuela* foi retardado em razão da pandemia, mas deve ser implantado em 2022. Foram muitas as *lives* promovidas pela *IGS-Br* para debater questões da conjuntura brasileira que desafiam a intelectualidade marxista gramscista e o movimento o popular e também para apresentação de livros. A *IGS-Br* publica a revista semestral *Práxis e Hegemonia Popular* e um Boletim informativo das atividades da associação.

As Universidades que mais promoveram encontros gramscianos no Brasil no período em foco foram a Universidade Estadual Paulista (Marília), Universidade Estadual de Campinas, Universidade Federal Fluminense (Niterói), Universidade Federal do Ceará (Fortaleza), Universidade Federal de Uberlândia, Universidade Estadual de Santa Catarina (Florianópolis) e a Universidade Federal do Rio de Janeiro. De certo modo a produção intelectual gramsciana aparece mais nesses lugares, mas não com exclusividade como é óbvio, pois o número de Grupos de Estudo e Pesquisa que contam com Gramsci como objeto o inspiração teórico-metodológica e grande é bem difundida pelo País.

Livros publicados sobre Gramsci 2011-2021

1. Autorais

Aliaga, Luciana. *Gramsci e Pareto: ciência, história e revolução*. Curitiba, PR: Appris, 269p., 2017.

_____. *Do Sul ao Norte: uma introdução a Gramsci*, Marília: Lutas Anticapital, 2021.

Areco, Sabrina Miranda. *Passado presente: a Revolução francesa no pensamento de Gramsci*, 1. ed., Curitiba: Appris, 2018.

Bergamo, Edmir Aparecido. *Programa Universidade para Todos (PROUNI) e a construção da hegemonia: uma visão gramsciana*, Curitiba: Editora CRV, 2015.

Bianchi, Alvaro. *O laboratório de Gramsci: filosofia, história e política*, 2. ed., São Paulo: Alameda, 2018.

_____. *Gramsci entre dois mundos: política e tradução*, São Paulo: Autonomia Literária, 2021

Coutinho, Carlos Nelson. *De Rousseau a Gramsci: ensaios de teoria política*, São Paulo: Boitempo, 2011.

Del Roio, Marcos. *Gramsci e a emancipação do subalterno*, São Paulo: Editora da Unesp, 260p., 2018.

_____. *Os prismas de Gramsci: a fórmula política da frente única (1919-1926)*, São Paulo: Boitempo editorial, 252p., 2019.

Dias, Edmundo Fernandes. *Revolução passiva e modos de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*, São Paulo: Editora Sundermann, 2012.

Fresu, Gianni. *Nas trincheiras do Ocidente: Lições sobre Fascismo e Antifascismo*, Ponta Grossa: Editora da UEPG, 2017.

_____. *Antonio Gramsci, o homem filósofo: uma biografia intelectual*, São Paulo: Boitempo editorial, 2021.

Fonseca, Tatiana. *Gramsci e a revolução socialista*, Maceió: Coletivo Veredas, 2017.

Galastri, Leandro. *Gramsci, marxismo e revisionismo. Campinas: Autores Associados*, Campinas: Autores Associados, 2015

Gomes, Jarbas Mauricio. *Religião, educação e hegemonia nos Quaderni del Cárcere de Antonio Gramsci*, Maringá, PR: Editora EDUEM, 2014.

Gomes, Victor Leandro C. *Por que os homens não se rebelam? aquiescência e política em Antonio Gramsci*, Rio de Janeiro: Letra Capital, 2015.

Leal, Leovegildo. *Contra o gramscianismo: uma crítica marxista ao neorreformismo*, Rio de Janeiro: Letra Capital, 2015.

Malina, André. *Gramsci e a questão dos intelectuais*, Campo Grande, MS: Editora UFMS, 2017.

Martins, Ângela Maria Souza e Neves, Lucia Maria Wanderley. *Cultura e transformação social. Gramsci, Thompson e Williams*, São Paulo: Mercado das Letras, 2021.

Melo, Douglas Christian Ferrari de; Rafante, Heulalia Charalo; Gomes, Jarbas Mauricio. *Gramsci e a educação popular*, Campos dos Goytacazes, RJ: Brasil Multicultural, 2019.

Minasi, Luis Fernando et al. *A categoria de bloco histórico em Gramsci*, São Paulo: editora Geral, 2021.

Mussi, Daniela. *Política e literatura: Antonio Gramsci e a crítica italiana*, 1 ed. São Paulo: Alameda, 2014.

_____. *Liberalismo e socialismo antes do fascismo*, Porto Alegre: Zouk, 2020.

Neres, Geraldo Magella. *Gramsci e o 'moderno Príncipe': a teoria do partido nos Cadernos do Cárcere*, 1 ed., São Paulo: Cultura Acadêmica, 2012.

Nosella, Paolo. *A escola de Gramsci*, 5ª ed. São Paulo: Cortez editora, 2016.

_____. *Ensino médio à luz do pensamento de Gramsci*, Campinas, SP: Alínea, 2016.

Oliveira, Marcus Vinicius Furtado da Silva. *A arquitetura fractal de Antonio Gramsci: história e política nos Cadernos do Cárcere*, Brasília: Fundação Astrojildo Pereira, 2020.

Oliveira, Thiago Chagas. *Capitalismo, estado e educação em Antonio Gramsci*, Crato CE: RDS, 2014.

Reis, Claudio. *O nacional popular em Antonio Gramsci*, Curitiba: Appris, 2019.

Said, Ana Maria. *Pensar a sociedade contemporânea: a atualidade do pensamento de Marx e Gramsci*, 1 ed., Uberlândia-MG: EDUFU, 2014.

Schlesener, Anita Helena. *Grilhões Invisíveis: as dimensões da ideologia, as condições de subalternidade e a educação em Gramsci*, 1.ed., 195p., Ponta Grossa: UEPG, 2016.

Semeraro, Giovanni. *Gramsci e os novos embates da filosofia da práxis*, 3 ed., Aparecida, SP: Ideias & Letras, 2014.

_____. *Intelectuais, educação e escola: um estudo sobre o Caderno 12 de Antonio Gramsci*, São Paulo: Expressão Popular, 2021.

Silva, Deise Rosalio. *O lugar de Gramsci na Educação*, Curitiba: Appris, 2020.

Simionatto, Ivete. *Gramsci: sua teoria, incidência no Brasil, influência no Serviço Social*, 4 ed. São Paulo: Cortez, 2011.

Sousa, Joeline Rodrigues de. *Gramsci: educação, escola e formação humana – caminhos para a emancipação humana*, Curitiba: Appris, 2014.

2. Coletâneas

Bianchi, Alvaro; Mussi, Daniela; Areco, Sabrina (Org.). *Antonio Gramsci: filologia e política*, Porto Alegre: Editora Zouk, 2019.

Coutinho, Carlos Nelson (Org.). *O leitor de Gramsci: escritos escolhidos 1916-1935*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 2011.

Del Roio, Marcos (Org.). *Gramsci: periferia e subalternidade*, São Paulo: Editora da USP, 2017. 312p.

Del Roio, Marcos & Galastri, Leandro (org.). *Gramsci e a verdade efetiva das coisas*, São Paulo: Expressão Popular, 2021.

Gomes, Valdemarin Coelho; Sousa, Joeline Rodrigues de; Rabelo, Josefa Jackline (Org.). *Gramsci, educação e luta de classes: pressupostos para a formação humana*, Fortaleza: Imprensa Universitária, 2015.

Lole, Ana (Org.). *O fermento de Gramsci na nossa filosofia, política e educação*, 1. ed., 288p., Rio de Janeiro: Mórula, 2018.

Lole, Ana; Gomes, Victor L. C.; Del Roio, Marcos (Org.). *Gramsci e a revolução russa*, 272p., Rio de Janeiro: Mórula editorial, 2017.

Lole, Ana; Semeraro, Giovanni; Silva, Percival Tavares da (Org.). *Estado e vontade coletiva em Antonio Gramsci*, 1.ed., 260p., Rio de Janeiro: Mórula, 2018.

Lombardi, José Claudinei; Magalhães, Livia D. Rocha; Santos, Wilson da Silva (Org.). *Gramsci no limiar do século XXI*, 1 ed. Campinas: Librum, 2013.

Machado, Maria Margarida (org.). *Ler Gramsci para pensar a política e a educação*, Goiânia: Scotti editora, 2021.

Mendonça, Sônia Regina de; Lamosa, Rodrigo (Org.). *Gramsci e a pesquisa histórica*, Curitiba: Appris, 2018.

Passos, Rodrigo Duarte Fernandes dos; Areco, Sabrina (Org.). *Gramsci e seus contemporâneos*, 240 p., Marília: Oficina Universitária; São Paulo: Cultura Acadêmica, 2016.

Rebuá, Eduardo (Org.). *Gramsci nos trópicos: estudos gramscianos a partir de olhares latino-americanos*, Rio de Janeiro: Multifoco, 2014.

Salles, Paulo Martins (org.) *Diálogos gramscianos sobre o Brasil atual: entrevistas com Luiz Werneck Vianna*, Rio de Janeiro: Verbena editora, 2016.

Salles, Ricardo (Org.). *Ensaio gramscianos: política, escravidão e hegemonia no Brasil imperial*, Curitiba: Prismas, 2018. 370p.

Semeraro, Giovanni; Oliveira, Marcos Marques de; Silva, Percival Tavares da; Leitão, Sônia Nogueira (Org.). *Gramsci e os movimentos populares*, Niterói, RJ: Eduff, 2011.

Schlesener, Anita Helena (Org.). *Filosofia, política, educação: leituras de Antonio Gramsci*, 1 ed. Curitiba: UTP, 2014.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 15

2022

Crisis Orgánica En Colombia: Estado Reformado Y Régimen Político Parapresidencial

Miguel Angel Herrera

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Herrera, Miguel Angel, Crisis Orgánica En Colombia: Estado Reformado Y Régimen Político Parapresidencial, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 110-128.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/15>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Crisis Orgánica En Colombia: Estado Reformado Y Régimen Político Parapresidencial

Abstract

This is the abstract of the article in Spanish by Miguel Angel Herrera on the political position in Colombia, as of before the presidential elections of summer 2022. We give his own Spanish-language presentation of the article here below as an extended Abstract.

Presentación

Para las clases productivas (burguesía capitalista y proletariado moderno) el Estado no es concebible más que como forma concreta de un determinado mundo económico, de un determinado sistema de producción. (...) Cuando el impulso hacia el progreso no va estrechamente ligado a un desarrollo económico local, sino que es reflejo del desarrollo internacional que manda a la periferia sus corrientes ideológicas (...) entonces la clase portadora de las nuevas ideas es la clase de los intelectuales y la concepción del Estado cambia de aspecto. El Estado es concebido como una cosa en sí, como un absoluto racional. Antonio Gramsci, La concepción del Estado según la productividad (función) de las clases sociales (Gramsci QdC, Q1§150, pp. 132-3). "El imperio gobierna un orden global fracturado por divisiones y jerarquías internas, y abatido por la guerra perpetua." (Negri & Hardt, Imperio, 2004, p 15.).

Keywords

Gramsci; contemporary Colombia; equality-inequality; crisis of hegemony; organic crisis; static equilibrium

Crisis Orgánica En Colombia: Estado Reformado Y Régimen Político Parapresidencial

Miguel Angel Herrera

1. Introducción

Este texto parte de mi investigación doctoral que presenté en la Universidad Nacional de Colombia, hace dos años. Está enriquecido en lo conceptual por los debates contemporáneos sobre las transiciones democráticas, y en particular, en interlocución con las últimas consideraciones sobre la democracia del estudioso polaco americano Adam Pzersworski. A propósito de su interés analítico derivado del estudio de la democracia contemporánea americana, en particular, sobre la posibilidad de obtener la igualdad,¹ que demandan las multitudes subalternas.

Él señala cuatro problemas para la democracia: no puede resolver el problema de la desigualdad económica; al respecto no hay muchas diferencias entre democracia y autocracia; permite elegir gobiernos próximos a lo que la ciudadanía quiere, y procesar los conflictos, negociarlos sin resolverlos del todo; lidia con el difícil balance entre libertad y orden público.²

El fin principal de este trabajo es explicar en parte el curso tortuoso de la democracia, por interrumpido, de la paz moderna como alternativa dentro de la guerra interna de Colombia. Al tener bajo la mirada crítica un periodo específico, con dos etapas a su interior, el que se extiende y agudiza entre los años 1999 y 2021. Para determinar cuál es el rumbo de la democracia subalterna.

¹ Las democracias contemporáneas redistribuyen los ingresos, pero no a través de los mercados. Es lo que señala Pzersworski, reconociendo las limitaciones. El gobierno del pueblo, su auto-gobierno es un mito en el que todos creemos. Es un sistema que maximiza el apoyo popular. No duda del valor de la democracia enfrentado con la autocracia. Busca resolver la desigualdad política, y la igualdad económica es un problema para la democracia. Pero hay una falta de diseño institucional para que los ciudadanos puedan controlar el funcionamiento de la burocracia estatal. *¿Qué esperar de la democracia?*, es uno de sus últimos libros.

² La democracia es un valor, es un instrumento. No es un árbol de navidad, en el que cada quien puede colgar un regalo. Él insiste en que nosotros elegimos el gobierno, y luego, debemos permitirle gobernar. Tal y como lo sostiene Margaret Thatcher. Compara el régimen parlamentario y el presidencial, y dice que no conviene revocar a los presidentes, porque se estaría en una permanente campaña electoral. Es buena la fórmula colombiana de revocar mandatos a niveles estatales y locales.

2. *Los Antecedentes*

Al entrar en materia de teoría política, el colombiano es un proceso contradictorio, cuyo devenir corresponde en buena medida a una transición democrática tardía, porque está sobre determinada por una disputa político militar crónica entre grupos dominantes y subalternos. La cual marcó la bancarrota del proyecto de la república liberal para construir una relación estable entre gobernantes y gobernados.

Es ésta una bancarrota que se extendió por más de medio siglo, luego del asesinato del más caracterizado caudillo de la oposición liberal popular reformista, Jorge Eliécer Gaitán, quien al aspirar ser presidente insistió siempre en la centralidad del pueblo, tanto liberal como conservador.

Ese magnicidio marca la imposibilidad, pasado el medio siglo, 1948-1998, de un ejercicio pleno de hegemonía del bloque bipartidista liberal conservador sobre la multitud subalterna. Después, lo intenta un conservador, Andrés Pastrana Arango, popular como comentarista televisivo; con pretendido tinte social le hizo “querentónas de paz” al más añejo y curtido jefe guerrillero, Manuel Marulanda Vélez;³ a la vez preparó - quizá sin quererlo de modo consciente -, la sucesión regresiva dictatorial de un neoconservador, Álvaro Uribe Vélez,⁴ quien, con la conducción

³ El guerrillero que también falleció de muerte natural, en espera de una paz que nunca llegó. De modo parecido a la suerte corrida por el coronel Aureliano Buendía, en espera de la pensión como combatiente de *la guerra de los mil días*, que extendió medio siglo más el siglo XIX colombiano. Frustración que dio material documental y folklore a un novelista excepcional, Gabriel García Márquez, un intelectual de izquierdas, para plasmar tamaña tragedia histórica, primero, en una novela corta, *El coronel no tiene quien le escriba*, con el cierre magistral de Cien Años de Soledad, una saga que millones de lectores desprevenidos leen como una saga fantástica. Y que un crítico de postín, Mario Vargas Llosa, galardonado también con un premio Nobel de literatura, disfrazó con un título encubridor como *La Historia de un Deicidio*.

⁴ Álvaro Uribe Vélez empezó su novel carrera política defendiendo una postura “liberal” para enfrentar, en realidad, la más importante movilización estudiantil colombiana del siglo XX, en lucha contra la dictadura civil que, acorazada con el estado de sitio, “mantenía” la pacificación impuesta a los subalternos de la ciudad y el campo.

Uribe Vélez, cuando estudiaba la carrera de derecho en la Universidad de Antioquia, disfrazado de liberal, denunciaba el movimiento democrático de las juventudes orientadas por la izquierda, reformista y proguerrillera, contra el pacto consociacional autoritario que excluía a la oposición social y política. En 1971, la juventud universitaria salió a las calles en rechazo del asesinato cometido contra estudiantes y ciudadanos protestantes en las cercanías de la Universidad del Valle, en la ciudad de Cali. Y respondió al gobierno autoritario de la universidad pública contestataria con la elección de un cogobierno democrático que duró cuatro meses hasta cuando se decretó el cierre y ocupación militar de la Universidad nacional de Colombia, y de otras universidades. Fue el modo más eficaz de combatir “El programa

“carismática” del país político, orquestada por el oligopolio mediático, pretextó ser guardián sangriento de *la seguridad democrática* durante dos periodos presidenciales sucesivos, 2002-2008. En verdad, impuso la apertura neoliberal en los campos, mediante el despojo y el desplazamiento de millones con el terror blanco de las “bandas paramilitares”.

Este episodio de intensa violencia armada empezó a ceder en su eficacia militar contra la guerrilla de las Farc-Ep en el año 2008. Así fue cómo la estrategia deseada por el bloque neoliberal de poder nacional, con la dirección del presidente César Gaviria,⁵ de imponer un proyecto de hegemonía política y social. Valiéndose de la nueva Constitución de 1991, fruto de una asamblea constituyente, cuyas reformas políticas y sociales se frustran en su ejecución principal.⁶

mínimo de los estudiantes colombianos”, quitándole el agua al pez en rebeldía democrática, así como persiguiendo y encarcelando a los principales líderes estudiantiles.

El pretexto del Frente nacional liberal conservador era aclimatar la paz sin reformas, después que el establecimiento político-militar, con apoyo estadounidense, animó una guerra social no declarada en respuesta a la rebeldía y el frustrado connato de insurrección desencadenado en la ciudad de Bogotá y Barrancabermeja, centro de la explotación petrolera del medio siglo, focos del alzamiento popular y obrero espontáneo; y desmontó cinco años después a la guerrillerada liberal organizada por miles en los Llanos de Colombia. Ver al respecto, Palacios, Marco (1995). *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*. Editorial Norma, Bogotá, pp: 225-235.

Tal y como había ocurrido siglo y medio atrás, durante la estrategia de la gesta libertadora dirigida por Simón Bolívar y Francisco de Paula Santander contra la invasión imperial española después del fracaso de la revolución de Riego en España en los albores del siglo XIX. Así se paró el alzamiento de la insurgencia subalterna, el levantamiento campesino y popular colombiano del medio siglo veinte. Valiéndose primero del binomio del expresidente liberal “reformista” Alfonso López Pumarejo y Carlos Lleras Restrepo que se frustró, y luego con el concurso del general conservador Gustavo Rojas Pinilla, luego del cuartelazo, el “pacificador del Llano”, quien logró que 3.220 guerrilleros liberales, comandados por Guadalupe Salcedo depusieran las armas y regresaran a la vida pacífica, según editorializó El Tiempo, el 12/09/1953. Desde otra perspectiva, revisando el hacer de los de abajo, la insurgencia subalterna en resistencia contra la dictadura impuesta por los gobiernos conservadores de Mariano Ospina Pérez y Laureano Gómez, escribió el historiador marxista Eric Hobsbawn en su libro *Bandidos*, al escribir por primera vez sobre La Violencia en Colombia.

⁵ La fórmula de una estrategia de dominación con hegemonía empezó a ensayarlo el bloque reformista del gobierno formado por el liberal Virgilio Barco Vargas, quien ensayó gobernar excluyendo al Conservatismo, exsocio del Frente Nacional. Adelantó los procesos de paz con M19, EPL, PRT y Manuel Quintín Lame, frustrada la iniciativa de Belisario Betancur y las Farc-Ep del ensayo político de la Unión Patriótica que acabó en el brutal genocidio del liderazgo electo para congreso, alcaldías, concejos, asambleas, y varios miles de militantes de las organizaciones sociales y políticas de base comprometidas con dicho proyecto.

⁶ Cuando la cabeza de la tercera fuerza de centro izquierda, Antonio Navarro Wolf, de la AD-M19, en conciliábulo con el presidente Gaviria y el líder de la fuerza liberal, Horacio Serpa Uribe, y la exclusión del tercer presidente de la Asamblea Constituyente, Álvaro Gómez Hurtado, excluyen la posibilidad que los delegados pudieran ser elegidos, luego de la revocatoria de los congresistas anteriores a la Constituyente.

En adición a lo anterior, se aceptó incluir la apertura neoliberal como parte integral de la Constitución, al lado de mecanismos de participación política y un bloque constitucionalidad que ampara un generoso elenco de derec resistencia política desarmada de los subalternos sociales y sus organizaciones durante el periodo señalado que se desdoble en dos momentos, 1999-2010, y 2011-2021.

La que fuera una Carta presentada como un pacto de paz viable con la oposición real, la multitud subalterna, excluida, marginada de las grandes decisiones nacionales desde 1948, fue descreída y ausente de aquel proceso pactado entre elites en función dirigente, liberales, conservadores y la tercera fuerza de oposición liderada por la guerrilla nacionalista del movimiento 19 de abril, que hizo dejación de armas, e ingresó a la vida civil con una alianza democrática que se agotó en la primera etapa del proceso, 1991-1998.

El intento por armonizar una comunidad política dividida por la guerra y la inmensa desigualdad socio-económica y cultural subyacentes, de por sí escéptica acerca del experimento conducido desde arriba, exhibió al inicio del proceso constituyente un indicio notorio y preocupante, el exiguo número de votantes, 3.710.557, quienes eligieron los 72 delegados a la Asamblea, más 4 constituyentes con voz pero sin voto, para un total de 76 participantes en las sesiones que concluyeron el 4 de julio de 1991.

Ahora bien, esta ponencia concentra su atención en explicar la accidentada trayectoria de dos momentos, 1999-2010, 2011-2021. Para concentrar mi interés investigativo y político en el devenir del segundo de estos.

Uno, el primero, duró algo más de una década, 1999-2010. Éste afectado por la escalada oficial de la guerra sin nombre, interrumpe, casi clausura, el proceso democratizador que se anunció con bombos y platillos en 1991. Dirigido por las delegaciones de tres fuerzas electorales principales, partido liberal (25 delegados), Conservadores del Movimiento de Salvación Nacional (11 delegados) y ADM19 (19 delegados), animadoras principales, conductoras con una presidencia colegiada de las deliberaciones de la Constituyente, bajo el control del presidente en funciones, César Gaviria.

Estos delegados quedan al final como los promotores y arquitectos responsables, en últimas, de la fallida reforma del orden político autoritario, excluyente, prolongado con algunas reformas, desde 1886. Tales reformas jamás afectaron el desarrollo del

capitalismo dependiente y periférico que repartió y expropió la riqueza social de los trabajadores en beneficio de la oligarquía burguesa terrateniente, junto con sus socios internacionales sujetos a la soberanía imperial estadounidense.

Apoyados en un bloque histórico precario envuelto en un modelo republicano representativo aún bajo el control bipartidista, sin grandes sobresaltos. Aquel proyecto estratégico de dominación realizó “podas periódicas” de las direcciones subalternas; procesos de revolución pasiva para cooptar, eliminar y transformar a los ocasionales contradictores de la *sociedad civil*, al tiempo que mantenía a raya la resistencia armada subalterna que fue *in crescendo* a partir de la segunda mitad del siglo XX.

3. *Entrando en materia: un Estado reformado*

Esta ponencia recupera, antes que nada el significado del alcance prospectado por el reformismo reclamado por la oposición subalterna que como tercera fuerza fue coautora y garante de la Constitución de 1991. Valoro y explico el devenir tendencial degenerativo de una singular transición democrática burguesa tardía, que es interrumpida por el recrudecimiento de la guerra social de las elites.

A contramano de tal tendencia, desde 1999, - cuando hubo una seguidilla de victorias militares de la insurgencia de las Farc-Ep contra el ejército nacional -, los subalternos luchan por hacer realidad las prometidas e incumplidas reformas dispuestas por la Constitución de 1991. Con las exguerrillas que sumaron las reivindicaciones de la oposición social y política que las acompañó en aquella paz parcial.

De este reformismo represado es prenda dicente el artículo 13 de la Constitución de 1991: “El Estado promoverá las condiciones para que la igualdad sea real y efectiva y adoptará medidas a favor de grupos discriminados o marginados.”

El avance constitucional inicial es seguido por el caótico y sangriento hiato que se reabre en 1999. Termina de modo intempestivo con las negociaciones procedimentales de paz que duraron 18 meses. Interrumpidas por la retoma militar ordenada por el presidente Andrés Pastrana de la zona de distensión de San Vicente del Caguán, que conformaban cinco municipios.

La situación de desocupación militar intempestiva, con sus complejidades, fija con tono dramático un nuevo cierre del telón de

una tragicomedia por la ausencia de una interlocución con participación popular y democrática en las reforma social prometida, a cargo del Estado del régimen neopresidencial pactado. Este corte abrupto, intempestivo resume el retroceso práctico del proyecto pacificador acordado entre gobierno y guerrilla, 18 meses atrás, entre los años 1999 y 2002.

El corte de la negociación de paz da paso casi inmediato a un movimiento de-democratizador,⁷ que se extenderá a través de la política pública de guerra interna hasta el año 2010. Cuando es electo un nuevo presidente, Juan Manuel Santos, hace explícito un intento de negociar la paz con el enemigo principal, dirigido por Alfonso Cano, quien orientaba el bloque subalterno con fuerza subversiva en el campo, donde la reforma agraria social está detenida desde la década de los treinta del siglo XX.

El acelerado retroceso institucional y sustancial de la democracia liberal pactada en 1991, es aprehendido y presentado en esta ponencia como la expresión singular de un periodo de degeneración democrática. Después del intento tenso y contradictorio de resolver una crisis orgánica de larga duración, que enmarca varios episodios de la lucha subalterna ininterrumpida por la democracia local.

4. Crisis orgánica, Régimen para presidencial y Paz neoliberal

El que aquí estudio de modo prevalente es el periodo 1999-2010, en tanto corresponde a la apertura del “desenlace de una crisis de hegemonía,” cuyo principio de solución tiene que ver con el tránsito necesario y completo de la guerra a la paz. Después de la suspensión, o peor aún, el retroceso que aquí caracterizo como un periodo de de-democratización, apelando al ejercicio investigativo y conceptual de Charles Tilly, quien indaga por el movimiento pendular de la democracia en el mundo globalizado con la impronta hegemónica del capital durante el curso del tercer milenio.

La crisis orgánica, según Gramsci, se presenta:

si la clase dominante ha perdido el consenso, es decir no es más dirigente, sino únicamente dominante, detentadora de la pura fuerza coercitiva, lo que

⁷ Expresión tomada de la obra de Charles Tilly, el sociólogo político estadounidense. Estudioso del estado moderno europeos, de los movimientos sociales, y de las democracias salidas del derrumbe del socialismo soviético y el bloque que conformara con las democracias populares del este europeo.

justamente significa que las grandes masas que han estado ligadas a la ideología tradicional, no creen más en lo que antes creían... (*QdC*, Q3§34, p. 311)

Tal es la crisis que viene experimentando Colombia desde el año 1948, cuando se produjo una separación violenta entre grupos dirigentes y subalternos. Ella viene marcada por varios ciclos de revolución pasiva que es interrumpida por acciones de resistencia y dirección de agrupaciones subalternas en rebeldía civil y armada.

El devenir de la crisis coyuntural marcada por el fracaso de la negociación de paz en el Caguán, no solo pone en cuestión la legitimidad política del régimen neo-presidencial establecido en 1991, sino que también afecta la capacidad económica y social del sistema político que luego de reformado experimenta la imposibilidad mediante la receta neoliberal de progresar en el alcance de la igualdad que prometía a la gran mayoría de la población, sujeta a una profunda desigualdad estructural.

Promover la igualdad real y efectiva en Colombia fue un compromiso fundamental del Estado social de Derecho, conforme quedó definido en las deliberaciones de la asamblea constituyente, y dispuesto en el artículo 13 de la Constitución vigente.

El argumento de fuerza era institucionalizar la apertura neoliberal de la economía nacional en correspondencia con la *Iniciativa de las Américas* bajo el comando del gobierno estadounidense de George Bush Padre, primero, y Bill Clinton, después. Esta apertura intentó legitimarse como instrumento eficaz para avanzar en la modernización del país, el desmonte de la desigualdad, y como el posible fin de la recurrencia de la larvada guerra social entre subalternos y dominantes.

El fracaso de esta propuesta de la modernización neoliberal bajo el marco del Estado social tipifica durante el periodo 1999-2010. Entonces, de acuerdo con Gramsci (1981), se desencadena una situación de contraste y potencial ruptura entre “representados y representantes” que desde el terreno de los partidos (organizaciones de partido en sentido estricto, campo electoral parlamentario, organización periodística) se transmiten a todo el organismo estatal,

reforzando la posición relativa del poder de la burocracia (civil y militar), de las altas finanzas, de la iglesia, y en general de todos los organismos relativamente independientes a las fluctuaciones de la opinión pública ... (*Escritos Políticos, 1917-1933*, 1981, p. 361-62; *QdC*, Q13§23, p. 1603).

5. *Excursus metodológico sobre la crisis de hegemonía en Colombia, 1999-2010*

En el análisis del tercer grado o momento del sistema de las relaciones de fuerzas existentes en una situación determinada, se recurre con utilidad al concepto que, en la ciencia militar se denomina “coyuntura estratégica”, o sea, con mayor precisión, al grado de preparación estratégica del escenario de la lucha, uno de cuyos principales elementos está dado por las condiciones cualitativas del personal dirigente y de las fuerzas activas que se pueden llamar de primera línea (comprendidas también las de asalto). (Gramsci, 1981, p. 367; *QdC*, Q13§23, p. 1610).

La investigación es hecha como fruto del estudio del aporte analítico conceptual de Antonio Gramsci, plasmado en los 29 *Cuadernos de la Cárcel*. Es la búsqueda del desenlace dramático de una específica crisis del orden de la dominación establecido en Colombia por un bloque histórico fundado en una alianza bipartidista de larga duración, que recompuesto con la presencia cooptada de una fuerza subalterna, quiso recomponer la hegemonía perdida del Frente Nacional en el ejercicio constituyente de 1991. Dándole existencia a una forma anacrónica limitada de Estado social de Derecho, limitada a garantizar el goce de los derechos individuales aplazando el elenco de las grandes reformas de alcance común.

Con la guía analítico-heurística de las notas de la cárcel de Gramsci, que revisé a lo largo de una década, planteo que el contenido actual de la crisis nacional, estudiada en el periodo especial, 1999-2010, corresponde al comienzo del desenlace de la crisis de hegemonía del bloque de poder nacido del periodo de la Violencia.

Esta situación específica ocurre cuando la clase social fundamental burguesa en alianza con los terratenientes - su alianza posterior al Frente Nacional- fracasó en la gran empresa política de la pacificación de los subalternos insurrectos, para la cual demandó e impuso por la fuerza el consenso de las grandes masas para hacer la guerra. Pero, en efecto, ellas especialmente campesinos, minorías, capas empobrecidas de la clase media urbana, y pequeños burgueses intelectuales pasaron bruscamente de la pasividad política a una cierta actividad durante las dos décadas precedentes, los años 80 y 90. Tal precipitado de reivindicaciones de la ciudad y el campo, en su caótico conjunto, constituyen una revolución democrática no completada, interrumpida por las incidencias de una guerra social. (Gramsci, 1981, p 362).

La reflexión de filiación gramsciana responde a la pregunta principal, esto es, el carácter de la transición colombiana, en sus dos etapas, 1999-2010,⁸ 2011-2021. Entendida y resignificada esta transición equiparada con el desenlace de una específica crisis de hegemonía, la ponencia les presenta, de una parte, el carácter contradictorio de la estructura institucional del sistema político colombiano en las postrimerías del siglo XX, que la asamblea constituyente pretendió estructurar armonizando una forma de participación democrática liberal y la representación presidencial republicana de naturaleza bifronte con un ejecutivo y una junta monetaria autónoma.

De otra parte, esta investigación define también el contenido y el sentido de este periodo especial, en su segunda etapa, que no es otro que el desenlace pautado por el antagonismo social y político de una crisis orgánica, donde se desencadena la disputa prolongada por la hegemonía entre dos grupos sociales fundamentales y sus aliados en el ámbito de las superestructuras complejas⁹. Es una dinámica contenciosa, polemológica¹⁰ entre los actores antagónicos de composición diversa: la *insurgencia subalterna* que combate en la guerra social contra el bloque dominante al que orienta el partido de la guerra, con núcleo es el Centro Democrático que lidera aún el expresidente Álvaro Uribe Vélez con la estrategia de desagregarlo, a través de una derrota militar, en lo cual fracasó las Farc-Ep. Así se dispuso de nuevo a la negociación de paz con la administración de Andrés Pastrana, pensando en cosechar en la sociedad civil sus

⁸ El desenlace de la primera etapa de esta disputada transición democrática colombiana se extenderá hasta la finalización de la segunda presidencia de Álvaro Uribe Vélez, cuando el bloque de poder reaccionario por él conducido fracasa en el objetivo de liquidar a la principal fuerza insurgente subalterna de las Farc-ep; y el fracaso constitucional de su intento concomitante de obtener autorización constitucional para conseguir su segunda reelección.

El propósito manifiesto era ampliar el plazo cuatro años más para someter al principal rival estratégico en la disputa político militar del orden de la dominación. Bajo el imaginario justificador de la seguridad democrática, convertida en el significante vacío del discurso político de sometimiento de la subversión social y militar de los grupos y clases subalternas que ganaban *momentum* democrático al enfrentarse con el despojo económico y la marginalización política de la contraofensiva reaccionaria.

⁹ Gramsci, Antonio (1981). Análisis de situaciones. Relaciones de fuerza, en: *Escritos políticos (1917-1933)*. Antonio Gramsci. Cuadernos de pasado y presente 54. Siglo XXI editores. México, pp. 347-48 (cfr. *QdC*, Q13§17, pp. 1578-89).

¹⁰ El sociólogo francés Julien Freund, al caracterizar lo político, en la conferencia realizada en la Universidad de el Salvador, en Buenos Aires (Argentina), indicó dos variantes: la schmittiana de amigo/enemigo, y la adversarial de Hannah Arendt, que garantiza el reconocimiento del antagonista en la lucha política. Ver libro escrito por Chantal Mouffe, traducción castellana, *El retorno de lo político*.

triumfos militares en la guerra de movimientos del periodo inmediatamente anterior, años 1994-1998. Operaciones que la guerrilla cerró con la toma de Mitú, una capital provincial.

A esta transición tardía, bajo las coordenadas intercaladas de paz y guerra, las clases gobernantes y dominantes, en lugar de disponerse a hacer reformas de fondo para construir la igualdad social que abarcan al conjunto de la comunidad política, lo que hacen es reconfigurar y dirigir el bloque de poder durante los años 1992-2010, para imponer, mediante la guerra de movimientos la modernización neoliberal sobre los campesinos pobres, las minorías indígenas y afro en los que fueran territorios nacional; y los grupos y clases subalternas.

6. *La democracia como política de lo extraordinario*

Bajo estas condiciones del conflicto armado generalizado en el campo, los gobernados y dominados como protagonistas de la revolución democrática interrumpida reclaman y ejercen autonomía política para los grupos subalternos. Al hacerlo como oposición real, más allá de la dialéctica bipartidista liberal conservadora le da vida a la *política de lo extraordinario* que es la praxis verdadera de la democracia subalterna.

Los primeros, el bloque histórico dominante resistiéndose a la desagregación definitiva, encarnan el polo de la representación en la guerra, con las armas del gobierno presidencial reformado, y el apoyo extra de su aliado regional principal, los EUA mediante las diferentes etapas de implementación del Plan Colombia. Mientras que los otros, los subalternos constituyen en su lucha plural y diversa, el polo de la participación democrática, más allá y más acá de los ciclos electorales, en los cuales también empiezan a participar. Como bloque alternativo en construcción insisten en la demanda insatisfecha, aplazada de democracia real que se traduce en un renovado proyecto de ejercicio constituyente que permita plasmar la igualdad social como realidad prometida en la Constitución de 1991.

Ahora bien, el curso específico de esta transición es estudiado ahora, durante once años que comienzan a contarse en los finales de 2010 hasta el el estallido social del año 2021. Luego que las negociaciones de paz en San Vicente del Caguán que duraron dieciocho meses, se hundieron y la guerra oficial contra la insurgencia subalterna de las Farc-Ep no logró a la postre

someterla, y menos liquidarla en el campo de batalla. Entonces el bloque burgués financiero terrateniente dominante se juega de nuevo por la paz con el enemigo subalterno.

Así aparece la hasta el presente estéril definición de un trámite democrático para las reformas propuestas en los seis puntos de los Acuerdos de la mesa de negociación de La Habana, Bogotá y Cartagena. Toda vez que el gobierno Santos perdió por un escaso margen el plebiscito que propuso para legitimar los Acuerdos de Paz establecidos con la insurgencia guerrillera de las Farc-Ep.

Antonio Gramsci no se equivoca, aunque median muchísimos años, cuando advierte que este tipo de crisis que otros llaman de “autoridad” crea peligrosas situaciones inmediatas porque los diversos estratos de la población no poseen la misma capacidad de orientarse rápidamente y reorganizarse con el mismo ritmo.

La clase dirigente tradicional, que tiene un numeroso personal adiestrado, cambia hombres y programas y reasume el control que se le estaba escapando con una celeridad mayor que cuanto ocurre en las clases subalternas; si es necesario hace sacrificios, se expone a un porvenir oscuro cargado de promesas demagógicas, pero se mantiene en el poder, lo refuerza por el momento y se sirve para destruir al adversario y dispersar a su personal directivo que no puede ser muy numeroso y adiestrado (Gramsci, 1981, p. 362; *QdC*, Q13§23, p. 1603).

En adición, la crisis orgánica que la ciencia política mainstream entiende como “crisis de autoridad” del periodo bajo estudio, 2011-2021, impide consolidar la unidad de la clase dominante bajo la bandera de un partido único, el Uribismo que representa mejor y sintetiza las necesidades de toda la clase, (Gramsci, 1981, P. 362). Tal y como sí ocurrió cuando una suerte de partido único, con sus ramas liberal y conservadora, lideradas por Alberto Lleras y Laureano Gómez construyeron el Frente Nacional, un precario modelo consociacional estudiado por Jonathan Hartlyn,¹¹ para enfrentar la potencial insurrección de los subalternos armados y movilizados durante el periodo de la Violencia.

Aquí y ahora la clase dirigente tradicional acudió a la solución del jefe carismático, para resolver “un equilibrio estático (cuyos factores

¹¹ Esta propuesta analítica provino del politólogo holandés Arend Liphjart, a partir de los antecedentes del teórico medioeval, Johannes Althusius. Al respecto está su libro, *Patterns of Democracy: government forms and performance in thirty-six Countries*, New Haven, Yale University Press, 1999.

pueden ser eliminados, prevaleciendo sin embargo la inmadurez de las fuerzas progresistas): que ningún grupo, ni el conservador ni el progresista, tiene fuerzas como para vencer y que el mismo grupo conservador tiene necesidad de un jefe (Cfr., *El dieciocho Brumario de Luis Bonaparte*)” (QdC, Q13§23, p. 1604).

7. *El fracaso de la paz constitucional sin igualdad social*

Con esta perspectiva, la investigación articula un elenco de causas que explican, primero, el porqué del fracaso de la propuesta de paz contenida en el pacto político de 1991; y, segundo, como consecuencia de ello, el por qué “necesario” de la continuación, agravamiento y degradación del conflicto armado interno, que conduce al desenlace tendencial de una guerra social civil larvada que fuerza la búsqueda de una paz concertada entre enemigos. Acotada, circunscrita desde sus inicios a los territorios rurales estratégicos para la resistencia de los subalternos insurgentes se expande hacia las ciudades y sus periferias. Hasta plantearse el sitio a la capital del país en el momento de más actividad armada de la insurgencia subalterna de las Farc-Ep.

Para el nuevo tiempo, la posconstitución de 1991, desborda aquellos escenarios de confrontación primigenia, cuando tanto las Farc-Ep como el Eln no aceptaron ser parte de la asamblea constituyente. Entonces, en materia de estrategia, las dos insurgencias subalternas principales en la historia política del siglo XX, en Colombia, señalan en el devenir de la guerra de movimientos el tránsito a una guerra de posiciones para sitiar a las grandes ciudades como objetivo principal, y en particular, a Bogotá, para el caso de las Farc-Ep. Porque en un orden centralista decimonónico, la capital es la llave maestra de la dominación de una república descuadrada y segregada, centralista en materia de colonialismo interno, forjada y “conservada” así desde el tiempo de la independencia.

La guerra es social, en todo caso, y las guerrillas la libran desde abajo. En su conjunto, el conflicto bélico, en el periodo más álgido, 1992-2005, se manifiesta en los fenómenos del desplazamiento masivo, un éxodo interno paralelo. Resulta en buena parte ocasionado por la consolidación operacional de una fuerza contra-insurgente, las AUC que con apoyo legal es encargada de la ocupación y el despojo de las tierras destinadas a los grandes macro-proyectos agrícolas y extractivos del que se lucra el capital global.

La política de despojo, desplazamiento y desposesión así implementada conduce a la mutación del régimen neo-presidencial que, en su inicio debía aclimatar la cultura política propia de las democracias liberales, pero que ahora en su lugar le da cabida a una alianza parapolítica. Ella misma se junta a la dirigencia política regional, para reconfigurar el bloque agrario reaccionario con los representantes de los grandes terratenientes, ganaderos y comerciantes tradicionales, y los nuevos empresarios de la economía ilícita, quienes a la vez que alimentan el paramilitarismo protegen el afianzamiento del nuevo orden de hecho.

La nueva estrategia de guerra de posiciones busca recomponer, a todo costo, un bloque de poder, que dirigido por el presidente Álvaro Uribe Vélez, se declara dispuesto a liquidar o rendir a la guerrilla de las Farc-Ep, primero, y al Eln después. El pretexto es la seguridad y la libre movilidad por el territorio nacional, porque lograrlo es la única garantía de gobernabilidad. Es el modelo autoritario necesario para tornar y mantener competitivo al país, inserto en la lógica exportadora de la vulgata neoliberal, dicen sus ideólogos tecnócratas, una vez se garantiza la entrega de vastos territorios listos para la explotación transnacional de los megaproyectos minero-energéticos y agro-industriales, sin cortapisa alguna. Es un relanzamiento anacrónico de las pautas de la neocolonialidad con “centinelato imperial” regional.

La disputa y desalojo de las fuerzas guerrilleras asentadas en territorios y zonas de colonización desde la Violencia, 1946-1953, cuando operaban como guardianes de zonas campesinas de pasadas colonizaciones armadas, con la apertura neoliberal sangrienta se tradujo en el establecimiento de un nuevo señorío territorial, una degeneración democrática del acuerdo de paz signado en 1991. La nueva acumulación capitalista se construye con el despojo de los pequeños y medianos propietarios,¹² a través de la intimidación y el genocidio cometidos contra las comunidades campesinas, raizales, afro e indígenas que se afincaban en dichos territorios.

¹² Revisar los textos del geógrafo marxista, David Harvey, y su relectura del tomo I de *El Capital*, para examinar el proceso de acumulación por desposesión durante lo que denomina “El nuevo imperialismo”.

8. *Un breve excursus teórico analítico final.*

Al realizar este análisis de una coyuntura crucial, el tránsito doble de la guerra a la paz en Colombia, se estudian de modo articulado los aspectos estructurales de la formación social capitalista colombiana, y los agentes que le son específicos, entendidos como un bloque histórico singular.

Media un enfoque teórico heurístico que implementa una matriz gramsciana actualizada desde la perspectiva de los grupos y clases subalternas, y dispuesta para el análisis político social, cuantitativo y cualitativo. Es este, necesariamente, también un análisis que integra los planos diacrónico y sincrónico, a lo largo de 11 años, incluidos los antecedentes, de la crisis coyuntural.

Este análisis estratégico coyuntural se construye y alimenta de la lectura sistemática del legado de los *Cuadernos de la Cárcel*. Los que fueron ordenados y publicados por el *Instituto Antonio Gramsci* en 1975, con la dirección científica de Valentino Gerratana.

Ahora bien, este enfoque y la metodología que le corresponde, de clara raigambre gramsciana, está complementado y afinado. Utilizo de manera crítica las contribuciones hechas por la ciencia política y la sociología mainstream de cuño angloamericano. Atiendo a la obra de Charles Tilly, *Democracy*, que amplía lo que colectivamente hizo con Sidney Tarrow y Doug McAdam en *Dinámica de la contienda política* para articularla con las transiciones democráticas tardías.

Esos insights me sirven para comprender los alcances del movimiento social y político y, en particular, el conflicto colombiano en el desenlace de una crisis de hegemonía aprehendida en sus aspectos antagónicos que afectan a la sociedad política y civil reconstruidas institucionalmente por una estrategia de revolución pasiva para cooptar a la tercera fuerza de oposición, que se expresa en sus alas armada y civil, sin que haya una unidad entre ellas.

En lo que corresponde, incorporo de modo implícito también elementos de la escuela del análisis de discurso, en particular, la lógica discursiva adversarial que escapa al paradigma schmittiano de lo político, amigo/enemigo. Tales aportes los tomo con revisiones de los trabajos de Ernesto Laclau y Chantal Mouffe. Ella se despliega a propósito de la fundamentación y aplicación de la teoría de la hegemonía, a partir de la revisión de los escritos de Antonio Gramsci. Ernesto Laclau y Chantal Mouffe introducen una perspec-

tiva posmarxista, para darle cabida a la diversidad y pluralidad de actores y movimientos. Así que ellos descentran la política del papel protagónico del obrero industrial como sujeto nuclear de la acción transformadora.

Para postular una renovada unidad de análisis, con centro en la praxis de un nuevo sujeto de clase, la multitud subalterna. Ello supone una interlocución teórica dispuesta entre las contribuciones de Negri y Hardt con la obra de Antonio Gramsci, más allá de las prevenciones de los primeros.

Estas contribuciones teóricas guían en lo principal, el presente estudio tanto de la estructura como los sujetos políticos animadores del proceso de la crisis orgánica colombiana de la transición política en dos momentos: 1999-20010, en su constitución, escisión y recomposición, durante los siguientes años del desenlace de la crisis de hegemonía, 2011-2021.

La construcción de esta matriz de análisis, de suyo implica la refundación de la ciencia política leída en clave subalterna;¹³ esto es, entendida como *Filosofía de la praxis*. Al respecto es importante para esta propuesta teórico-práctica la historización incompleta del proyecto político e intelectual de Antonio Gramsci que realizó el historiador italiano Leonardo Paggi; junto con elementos de análisis de la obra primera de Charles Tilly, *As Sociology meets History*, en particular la parte titulada “Exploration, capítulos 7 y 8”;¹⁴ y, luego, los desarrollos novedosos, esclarecedores aunque parciales, en materia de Estudios gramscianos que fueron divulgados y producidos en América Latina a partir del año 1985. Entre estos es fundamental destacar las contribuciones de los argentinos José Aricó, Juan Carlos Portantiero, Ernesto Laclau, y los mexicanos Javier Mena, Carlos Pereyra, y Francisco Piñón.

En resumen, el basamento teórico fundamental incorpora la propuesta analítico heurística de Antonio Gramsci en perspectiva politológica, en lo cual he venido trabajando, con interrupciones hasta hoy. Con ella revisé e implementé los aportes interpretativos y críticos de Ernesto Laclau, Chantal Mouffe, Dora Kanoussi, Massimo

¹³ Invierte la formulación hecha por el sociólogo Max Weber y su tipología de la dominación/poder legítimo. Ver al respecto la primera parte del libro Antonio Gramsci y el Pensamiento de Ruptura (2016). Editorial Unijus. Facultad de Derecho y Ciencia Política. Universidad Nacional, Bogotá.

¹⁴ Tilly, Charles (1981), *As Sociology Meets History*. *Studies in Social Discontinuity*, Academic Press Inc., New York.

Modonesi, Marcus Green, Peter Ives, Ranajit Guha, Gayatri Chakravorty Spivak, Enrique Dussel y el chileno Jaime Osorio, entre otros. De ese modo estructuro el diseño metodológico que orienta la narrativa explicativa de este proceso político transicional, encuadrado en una dinámica situación de crisis orgánica de larga duración, a la luz de la coyuntura que caracterizo como degeneración democrática, sobre-determinada por la ecuación tierra y guerra, la cual abarca dos periodos, 1999 a 2010, y 2011-2021.

Para pensar el devenir de la crisis orgánica, en el que denomino desenlace de la crisis de hegemonía, acudo al hacer de los grupos y clases subalternas a través de sus partidos, nuevos movimientos y las organizaciones e instituciones que en una coyuntura estratégica, la transición doble de la guerra a la paz y vuelta, enfrentan las políticas y reacciones del bloque histórico dominante, una vez que se legitima parcialmente en el proceso constitucional de 1991, cuando aspira mediante la forma Estado Social de Derecho a hacerse hegemónico, impulsando una nueva modalidad de revolución pasiva, por fin, sobre sus antagonistas.

El intento de incorporar las resistencias y demandas de autonomía, quebrando, diluyendo o cooptando las diversas estrategias de cuño contra-hegemónica de los subalternos, en el campo y la ciudad, develan también la construcción simultánea y primaria de la autonomía plural primaria valiéndose de dispositivos legales e ilegales para demandar una democracia con la inclusión efectiva de las multitudes en la decisiones fundamentales en procura de la igualdad social relegada desde los tiempos coloniales.

El análisis propiamente discursivo del quehacer de sujetos antagónicos partió de investigar y sistematizar los trabajos de Ernesto Laclau y Chantal Mouffe sobre la hegemonía, que, en principio, estaban volcados en la comprensión del fenómeno del populismo y el otorgarle centralidad política exclusiva a la categoría pueblo como la matriz de toda política contemporánea, en correspondencia con la experiencia fáctica argentina. Mi trabajo se descentra de ese caso, para explorar el correspondiente devenir de otro sujeto, al que categorizo como multitud plural subalterna con una doble experiencia política, en tanto insurgencia y como ciudadanía de oposición al bloque oligárquico de poder bipartidista.

Para la adecuación de esa herramienta analítico discursiva, revisamos las contribuciones críticas de los discípulos de Laclau

formados en la escuela de Essex, en particular, los latinoamericanos Francisco Panizza y Benjamin Ardití, y las lecturas interdisciplinarias de Yannis Stavrakakis, Oliver Marchart, y David Howard. En lugar de emplear la categoría pueblo, utilizamos grupos y clases subalternas conformando un nuevo sujeto de la contrahegemonía en los planos de las superestructuras complejas, las multitudes subalternas portadoras de una carga disruptiva del sistema político y sus reglas, fruto de lo pactado en 1991.

Por último, el estudio de esta transición la entiende como sintomática en el desenlace de una crisis orgánica no resuelta. Contempla y exige otro nivel de análisis. Lo constituye el entramado sistémico propio del diseño constitucional de 1991, para dar cuenta de la sociedad política, en tanto estado de gobierno; así como su entronque en las relaciones que no sólo conforman sino que reproducen el capitalismo global, - internacional, regional y localmente -, en el plano de la sociedad civil reformada, que es el lugar estratégico privilegiado por la guerra de posiciones política para el despliegue de la nueva hegemonía económica. Esta se encarna la implantación del sentido común neoliberal en tanto folklore de masas medias y capas pobres ciudadinas, en primer lugar.

A la vez que responde a ella, en lo interno de la formación social nacional dependiente y periférica en el orden imperial de la guerra social, problematiza el quehacer del bloque que gobierna la comunidad política nacional, cuando interactúa y selecciona su quehacer internacional en los entornos concretos y deriva ventajas regionales. De acuerdo con las relaciones de fuerzas existentes en América Latina, y los sistemas hegemónicos en disputa polarizada en parte por la emergencia que confronta al hegemón estadounidense con la viabilidad y pertinencia del repertorio de proyectos progresistas liderados por gobiernos de centro izquierda, y sus radicalizaciones, que en todo caso se reclaman de una perspectiva socialista apropiada para el siglo XXI. Es decir, dispuesta a superar y enrutarse más allá de los fracasos de los socialismos del siglo XX.

Es así como la coalición dominante, el bloque de poder forjado con posterioridad a la Constitución de 1991, en procura de una hegemonía estable, fracasa en su búsqueda sujeta a la impronta neoliberal, en los tres periodos que abarcan treinta años contados hasta 2021. Al no conseguirlo se vale de la guerra social abierta contra la insurgencia subalterna, en los últimos veinte años de

vigencia del nuevo orden. En el marco de la larga duración, había sido una constante la guerra social larvada que caracterizó la apertura de la crisis orgánica capitalista dependiente colombiana. Ella cubre la historia republicana del último medio siglo.

Para conjurar la posible ruptura política con los subalternos gobernados y dominados, el bloque oligárquico bipartidista dominante, así en la paz como en la guerra, después del laboratorio abierto de la violencia expoliadora de los subalternos insurrectos y en rebeldía desde la primera mitad del siglo pasado, 1946-1948, construye y modifica alianzas a su interior y con grupos subalternos y sus intelectuales voceros.

Las administra y posiciona en el entorno regional continental americano bajo la vigilancia tutelar del principal socio estratégico, el gobierno estadounidense que empieza su trayectoria, después del fracaso anfictionico de Panamá (1826), promovido por Simón Bolívar como contrafuerte al sistema hegemónico que emergía en América Latina, en el reparto del mundo atlántico, con Gran Bretaña.

El tercer nivel de la investigación, estudia y pondera estas iniciativas político-económicas, para cerrar con algunas precisiones acerca de las perspectivas de despliegue tendencial del liderazgo subalterno de la fracturada transición democrática tardía. Sin olvidar que tales opciones están gobernadas, en últimas, por elites político-militares y económicas transnacionales, supra-estatales, que condicionan la viabilidad de la implementación de soluciones de mediano y largo plazo.

Igualmente, ponderar esta inter-dependencia, las casamatas y trincheras de la sociedad civil del capital transnacional globalizado, excluye con intermitencia a otras fuerzas regionales que en la vecindad suramericana son distinguidas como rivales inmediatas o potenciales. Tal y como quedó demostrado con el bloqueo al proyecto socialista y democratizador en lo regional de la Revolución Bolivariana protagonizado por el liderazgo carismático, disruptor del caudillo cívico-militar Hugo Chávez Frías hasta su muerte.

En fin de cuentas me valgo de esta reflexión que articula orden nacional e internacional de la teoría del orden imperial y la forma de gobernar estados y naciones, cuya tensión principal atiende a la dinámica relacional antagónica entre democracia y guerra. Es una dinámica que estudiaron Antonio Negri y Michael Hardt en su trilogía *Imperio*, *Multitud* y *Commonwealth*, enmarcada por las

contingencias de los países capitalistas desarrollados. Claro, al respecto, saco provecho de lo escrito por Giuseppe Cocco y Antonio Negri en su estudio regional sobre México, Argentina y Brasil, quienes tratan del desarrollismo latinoamericano explicado en clave del biopoder foucaultiano, en tres diferentes variantes.

A la teoría del orden imperial actual, integro la perspectiva gramsciana que busca las fuentes actuales de la contradicción y el antagonismo en el despertar de un nuevo sujeto, la multitud subalterna en un proceso de revolución democrática interrumpida por diversas formas de revolución pasiva, implementadas en el largo siglo XX latinoamericano.

Me focalizo en la emergencia de un tipo de estado integral en Colombia, que lo sanciona y promulga la Constitución de 1991. Bajo esta armazón el bloque dominante busca reencaucharse e intenta conquistar la hegemonía para desprenderse de la constante de la nuda dominación, que caracterizó a Colombia como un régimen de excepción, de dictadura civil a lo largo del segundo medio siglo veinte.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 16

2022

Gramsci en Cuba

Isabel Monal

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Monal, Isabel, Gramsci en Cuba, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 129-136.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/16>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci en Cuba

Abstract

This is the abstract of the Spanish-language article by Isabel Monal on the development and current state of Gramsci studies and political influence in Cuba.

Keywords

Gramsci; Cuba; Gramsci in Party school; review publications; relations with political leaders; social sciences

Gramsci en Cuba

Isabel Monal

Parece necesario y oportuno, en las condiciones de Cuba, tener un amplio enfoque dentro de un contexto más vasto, es decir, que resultan necesarias algunas referencias –aunque breves- a cómo ha sido el proceso para llegar a la situación del presente; y resulta asimismo necesario esta contextual referencia histórica para poder facilitar una mejor y más profunda comprensión de cómo se han desarrollado los últimos 15 o 20 años de los estudios y la influencia del gran pensador y revolucionario sardo. El contexto debe incluir, sin duda alguna, una visión de cómo ha sido el origen de la presencia de Gramsci en la América Latina, sobre todo teniendo en cuenta precisamente que, por las vías de las influencias del continente en la Isla, una buena parte de su ulterior divulgación ha sido bienvenida y posible. Parece entonces recomendable que ambas aproximaciones sean tenidas en cuenta y que deban funcionar en conjunto; esto es, ver a Gramsci tanto en la América Latina como en Cuba.

Se podría comenzar con algunas observaciones y consideraciones sobre el contexto dentro del cual el estudio y la influencia de Gramsci están teniendo lugar en nuestro país. Un contexto ciertamente, que está en gran medida relacionado y atado al desarrollo y la situación del devenir del marxismo y el leninismo en Cuba y, hasta cierto punto, al marxismo de la América Latina en general, particularmente teniendo en consideración el momento histórico excepcional que está viviendo nuestro continente. Un momento histórico que, como todo sabemos, se trata de un período más bien extenso y –en muchos casos- de luchas y cambios sociales profundos. Un momento, ciertamente, de transformaciones que van desde formas y expresiones moderadas, progresivas e inclusive radicales en un sentido revolucionario.

Para Cuba, y para buena parte de Latinoamérica según las informaciones, es conveniente recordar, y colocar en su justo lugar,

el papel desempeñado por un pequeño grupo de estudiosos marxistas en Argentina quienes bajo el liderazgo teórico de Agosti llevaron a cabo significativos esfuerzos para la introducción y desarrollo del pensamiento de Antonio Gramsci; un esfuerzo que condujo (entre otros resultados importantes) a la publicación de una número de escritos de Gramsci en español en la reconocida Editorial Lautaro. A partir de entonces estos libros de Gramsci comenzaron sus largos y constantes años de viajes por otros países del continente Latinoamericano incluyendo el Brasil. Inclusive para Brasil, nos dicen destacados y prestigiosos especialistas brasileños, aquella primera oleada de estudiosos gramscianos brasileños, recibieron el saludable impacto de la edición de Lautaro, la cual obviamente no estaba en portugués.

No estaría en condiciones de precisar, y realmente no creo que alguien pueda, precisar cuándo los primeros escritos publicados de Gramsci llegaron a Cuba. Tampoco podría precisar cuándo esos libros fueron vendidos por primera vez en alguna de nuestras librerías. Pero es conocido que a mediados de la década del sesenta en la librería que entonces existía en el Hotel Habana Libre vendieron la edición de la Lautaro de Gramsci, los cuales desaparecieron rápidamente.

Es importante señalar que ninguna persona específica ni ninguna institución puede en propiedad atribuirse el haber sido los primeros introductores de Gramsci en Cuba. Mi percepción y conocimiento es que en aquellos años dos grupos de académicos e intelectuales con pasión se dedicaron a leer o estudiar los libros de Gramsci; ello implicaba en particular los escritos de filosofía y ciencias sociales en general y específicamente los interesados en las temáticas de la Filosofía Política. Otro grupo eran intelectuales que desarrollaban sus actividades en el campo de la cultura artística y literaria, algunos de los cuales eran destacados y prestigiosos intelectuales. Personalmente recuerdo, inclusive, haber prestado algunos de aquellos libros de la Lautaro a algunos de ellos (por ejemplo, *Los intelectuales y la organización de la cultura*, y las *Notas sobre Maquiavelo*).

Para aquellos que nos desenvolvíamos en el campo del marxismo, muchos de nosotros, de manera espontánea, comenzamos a introducir algunos de los análisis e ideas de Gramsci en

nuestra docencia en la Universidad de La Habana. Uno de los factores que más me impresionaban era la fineza de las argumentaciones y análisis del destacado marxista. Ellos reposaban sobre una fundamentación siempre revolucionaria y de una visión dotada de una amplia perspectiva con vistas al desarrollo y enriquecimiento del marxismo; sus elaboraciones eran novedosas y estimulantes; empujar más allá la concepción de Marx y Engels, en particular su teoría de la sociedad y su evolución, fue una de las más grandes y valiosas contribuciones de Gramsci.

Que yo conozca, en aquellos momentos, los políticos no habían mostrado todavía el mismo interés en la obra de Gramsci que los intelectuales y académicos.

Estas referencias sobre el punto de partida sobre la introducción e inicio de la influencia de Gramsci en la mayor de las Antillas son obviamente relevantes para el estudio y la comprensión de las maneras de la influencia de Antonio Gramsci en la Cuba revolucionaria; de la Cuba fuertemente empeñada entonces, y todavía hoy, en la construcción del socialismo y en la necesidad de ser creativos en dicho proceso, “ser creativos” como un hecho, como la sola manera de ser marxista.

A partir de mediados de la década de los sesenta, y a través de las décadas que le siguieron hasta el presente, distintivas maneras y formas de entender al pensamiento de Gramsci han mostrado una variedad de aproximaciones y caminos, los cuales obviamente no implican necesariamente la exclusión de unos u otros.

En los últimos lustros la actividad sobre Gramsci en Cuba se ha desplegado sobre todo en las universidades y las instituciones de la Educación Superior en general, en los centros de investigación, entre los intelectuales de los campos artísticos y literarios y en las publicaciones periódicas.¹ En la Universidad de Las Villas un grupo de tres profesores han venido estudiando e investigando sobre el pensamiento de Gramsci (Antonio Bermejo, Xiomara García, Anayansi Castellón) que en algunos casos han recibido publicaciones. Así han atraído la atención sobre cuestiones tales

¹ Agradezco a los profesores Talía Fung, Rafael Plá y Camilo Rodríguez el que me trasmitieran informaciones y elementos con vistas el presente texto.

como la relación entre Gramsci y el gran marxista de la América Latina de la década del veinte, Mariátegui. El tema de la Filosofía de la Praxis ha sido el objeto de estudio de una tesis para el grado de Doctor en Ciencias Políticas. Los tres han trabajado a Gramsci en su docencia y, en uno de los casos de manera particular, en un curso dedicado al marxismo occidental.

No ha estado, ni está ausente Gramsci en la *Escuela Superior del Partido Comunista de Cuba “Nico López”*. Un tema que concitó mucho interés fue el de la sociedad civil; en realidad, dicho tema ha estado en varias ocasiones a partir de la década del noventa en el centro de varios debates e intercambios en el país. La Escuela Superior del Partido también ha organizado cursos relativos al prestigioso pensador sardo. Tesis de grados científicos, maestrías, docencia de postgrado, etc., han enfocado su atención en el estudio de Antonio Gramsci. Otras dimensiones temáticas también merecen señalarse como la hegemonía, bloque histórico, consenso, etc. no podían estar ausentes; obviamente, la teoría y las cuestiones del poder político, una de las ramas en las que Gramsci se destacó y contribuyó enormemente en diversas dimensiones, ha sido objeto del empeño desarrollador del conocimiento hacia la teoría y práctica de la dirección política de la sociedad.

Por su parte, la Sociedad Cubana de Investigaciones Filosóficas, la organización no gubernamental para nuestros filósofos y científicos políticos, ha desarrollado igualmente dentro de sus actos y actividades, intervenciones y acciones con vistas a la difusión y a un más amplio conocimiento de Gramsci. Es el caso de algunos de sus encuentros científicos y académicos, y, significativamente, en algunas de las conmemoraciones anuales del Día Internacional de la Filosofía en el mes de noviembre, tal y como ha señalado la UNESCO.

Hoy, institucionalmente –además de las universidades–, tenemos en el Instituto para los Estudios Culturales Juan Marinello, la Cátedra Gramsci (creada en 1997 cuando el Instituto era todavía un Centro de investigación); por otra parte existe en el Instituto de Filosofía, la Cátedra de Estudios Marxistas Julio Antonio Mella, creada en 1995; esta cátedra incluye regularmente en sus actividades académicas tales como seminarios, Jornadas Académicas

Nacionales, etc., ponencias concernientes a Antonio Gramsci así como a Rosa Luxemburgo, y, por supuesto, Marx, Engels y Lenin.

In 1997, Armando Hart, Ministro de Cultura entonces, organizó un Encuentro cubano-italiano en el Centro Juan Marinello, y seguidamente, creó la Cátedra Gramsci en dicho Centro que, como correspondía debía encargarse de los estudios y actividades sobre Gramsci, pero también sobre otras figuras y acontecimientos relacionados con las luchas revolucionarias; en este sentido ha venido llevando a cabo seminarios y encuentros. Bajo el impulso de Hart también hubo publicaciones. El libro de J. L. Acanda, *Traducir a Gramsci*, de 2009, es uno de los que cabe en el período de los últimos lustros. La acción de Hart fue una muestra del valor que algunos de nuestros preclaros políticos ya manifestaban respecto al legado del gran sardo. Años después, sabemos que Fidel Castro mismo se interesaba en profundizar sus conocimientos sobre Gramsci y pedía sugerencias de nuevas lecturas a sus numerosos amigos de las distintas partes del mundo.

También habría que mencionar que nuestro Instituto de Libro, después de la entrada y la repercusión de los libros de la Lautaro, publicó varios de aquellos textos en los años que siguieron. Menciono estas y otras publicaciones porque constituyen importantes referencias para la divulgación del destacado comunista en Cuba, puesto que ellas facilitaban el acceso a grupos más amplios, en particular a las nuevas generaciones así como a los intelectuales en general. Y, por supuesto, todo ello ha ido permitiendo un amplio desarrollo de su influencia en Cuba, siguiendo, claro está como antes se indicó, una variedad de huellas y caminos.

Como parte del legado de hoy debe ser mencionado que en los noventa y muy al principio de los años dos mil, dos Encuentros Internacionales tuvieron lugar, los cuales deben ser mencionados con vistas hacia un mejor entendimiento de la influencia del comunista sardo en la Cuba revolucionaria. Uno, como ya se señalaba, fue organizado en el Centro Juan Marinello, el cual le dio un significativo impulso a los estudios y la impronta gramsciana. Unos años después, otro Encuentro Internacional, al que asistieron -entre especialistas de varios países-, mayoritariamente investigadores italianos; este Encuentro fue organizado en el 2001 por la Cátedra

de Estudios Marxistas Julio Antonio Mella del Instituto de Filosofía, el cual contribuyó de manera decisiva al estudio y la investigación de Gramsci así como a su continuado desarrollo. El encuentro contó con el apoyo del Partido Comunista cubano y con los dos partidos comunistas italianos que existían entonces. En dicho encuentro se amplió significativamente el enfoque de las problemáticas y también del de las diferentes temáticas.

En los años que siguieron la Cátedra de Estudios Marxistas mantuvo de manera continuada el análisis del pensamiento y la obra de Gramsci en las Jornadas Científicas nacionales que organizaba, ya fuera en ponencias o por determinadas jornadas que le fueron dedicadas de alguna manera; este es el caso específico, por ejemplo, de las Jornadas de los años 2007 y 2011. La pandemia ha interrumpido estas Jornadas anuales de manera provisional; ya se retomarán próximamente y Gramsci volverá de manera natural a ser objeto de nuestra atención. Ello no excluye que, por ejemplo, el Instituto de Filosofía, como tal, organizara hace unas semanas un curso en el cual la Conferencia Inaugural fue dedicada al pensamiento del comunista italiano.

En el decursar de los años algunas revistas teóricas o de ciencias sociales han publicado ocasionalmente artículos sobre Gramsci o sobre temas donde la presencia de Gramsci es debidamente indicada y analizada. Se trata, entre otras, de dos revistas de amplio perfil cultural. Una de ellas es la revista *Casa* de la Casa de las Américas, y la otra es la revista *Temas*. Pero es sobre todo en la revista Internacional *Marx Ahora*, que comenzó a tirarse a partir de 1996, donde de manera más estable, amplia y sistemática han estado saliendo tanto textos de Gramsci como de estudios sobre él, realizados estos por reconocidos y prestigiosos eruditos de diversas partes de mundo; entre ellos varios italianos, como Losurdo, Garroni, Liguori, etc. Los textos originales del agudo sardo han tenido un valor especial ya que se trataba en casi todos los casos de textos inéditos en español; se llegó inclusive, en una de las ocasiones, a dedicarle la revista; ese fue el caso del N°12 de 2001, el cual tuvo una acogida muy destacada; pero en otros números se seguían publicando textos que veían la luz por primera vez en español. En general esas publicaciones muestran una significativa variedad en

enfoques teóricos y de orígenes geográficos de sus autores. Este hecho en sí ha tenido especial impacto en un conocimiento más amplio para las especificidades de puntos de vistas sobre Gramsci hoy; es una parte significativa de los estudios que sobre Gramsci hay en Cuba, que desgraciadamente han recibido las consecuencias negativas de los dos años de la pandemia. Todos, sin embargo, coinciden en lo esencial en la línea que considera y valora a Gramsci como un revolucionario, cuya obra teórica es inseparable de su compromiso político permanente. La revista también ha dedicado algunos números a Rosa Luxemburgo, Lenin, etc.

En realidad, ha sido sobre todo desde la revista *Marx Ahora* que ha habido una publicación sistemática de artículos de estudiosos como de textos del propio Gramsci.

No debe dejar de mencionarse la publicación de un importante y original libro en 2016, como una iniciativa del profesor italiano de economía política, Luciano Vasapollo,² dedicado a la pertinencia y vigencia de Gramsci en la América Latina de hoy. En él participaron un número de autores de Europa así como de la América Latina y, por supuesto, Cuba; por la parte cubana se incluyeron artículos de investigadores del Instituto de Filosofía y profesores universitarios. Tal y como Luciano mismo expresaba se trata de un libro dedicado a los problemas de la transición, es el Gramsci como teórico de la Revolución como un proceso de larga duración. Es un Gramsci-podría igualmente decirse hoy-, que resulta digno de ser escuchado y de recibir la mayor atención por parte de los marxistas y revolucionarios en general de la América Latina de nuestros tiempos; de no dejar de aprender de sus enormes contribuciones al marxismo ni de su entendimiento de la sociedad y su evolución.

El gran comunista aparece hoy como indispensable para las luchas y los cambios en la América Latina, y así también para las maneras, estrategias y tácticas de articulación de sus análisis, descubrimientos y creatividad para nuestras varias tradiciones revolucionarias nacionales, una articulación, por supuesto, sin desembocar en fórmulas eclécticas deformadoras. Son los grandes y

² Vasapollo, L., Monal, I. (compiladores) (2016). *Con Gramsci en el Alba de Nuestra América*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales.

verídicos creadores legados como el de Antonio Gramsci que resultan imprescindibles para la permanente y valiosa vitalidad del marxismo, para el éxito de las luchas de los oprimidos de Nuestra América y del mundo en su totalidad.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 17

2022

Gramsci in Messico nel XXI secolo: i lavori e le giornate

Diana Fuentes

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Fuentes, Diana, Gramsci in Messico nel XXI secolo: i lavori e le giornate, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 137-143.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/17>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Messico nel XXI secolo: i lavori e le giornate

Abstract

This is the abstract of the Italian-language article by Diana Fuentes on recent work and conferences on Gramsci in Mexico.

Keywords

Gramsci; Kanoussi; Oliver; Piñón; Modonesi; research areas

Gramsci in Messico nel XXI secolo: i lavori e le giornate

Diana Fuentes

1. Introduzione

Come riassume Dora Kanoussi, la più importante promotrice degli studi gramsciani in Messico, in America Latina l'aggiornamento dell'opera di Gramsci, la sua interpretazione e le sue letture, sono legati ai fatti e alle dinamiche storiche fondamentali avvenute nella regione. Nel caso messicano, durante gli anni più violenti del neoliberalismo, e nel contesto di una profonda crisi ideologica della sinistra, gli studi gramsciani sono proliferati soprattutto, ma non esclusivamente, negli spazi accademici. È necessario chiarire questa affermazione per non dare un'impressione distorta, poiché in Messico le università pubbliche sono servite da rifugio per il pensiero critico nel momento culminante del discorso antimarxista. Fu nelle università pubbliche che si svolse una parte significativa delle riflessioni, soprattutto di carattere sociale, che permearono la vita pubblica e servirono al pensiero della sinistra. Pertanto, la disposizione accademica non va interpretata come un mero confinamento al di fuori della sfera sociale, ma come una manifestazione specifica del modo in cui la globalizzazione economica, la privatizzazione dei beni pubblici e la contrazione dell'economia sono state vissute in questa nazione, e come questi fenomeni hanno influito sull'organizzazione politica della sinistra.

Tuttavia, è innegabile che l'attualità di Gramsci in Messico si fondi nello spazio del dibattito teorico e non su quello di un ordine politico. Così, negli ultimi due decenni lo sviluppo degli studi gramsciani è stato collegato alla filosofia, alla sociologia e all'antropologia, che sono le aree di ricerca di alcuni dei più importanti promotori del pensiero gramsciano. Da queste discipline emergono alcune figure fondamentali che si sono prodigate per far circolare sia il pensiero di Gramsci che quello dei suoi più importanti studiosi contemporanei. E possiamo evidenziare due grandi dimensioni di sviluppo dell'ultimo ventennio: in primo luogo, gli studi specialistici articolati al mondo accademico, e il loro uso e la loro applicazione

analitica per studi di carattere politici e sociali, entrambi in linea con il rinnovamento degli studi gramsciani in Italia e nel resto del mondo. Si potrebbe pensare che si tratti di sforzi in qualche modo marginali o molto specifici, occorre però considerare il modo in cui essi permeano i vari strati della formazione del discorso teorico contemporaneo in Messico, che hanno così usufruito dell'eredità di Gramsci in questa nazione dalla seconda metà del XX secolo.

Pertanto, il prestigio di Gramsci nel Messico di oggi deriva dall'eredità dei decenni precedenti, dovuta alla traduzione integrale dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* presso la casa editrice Era, ma anche alla presenza di esuli argentini, con studiosi importanti come José Aricó e José Carlos Portantiero, e anche la forte presenza di esuli spagnoli, con tra gli altri una figura come quella di Manuel Sacristán. Ma soprattutto fu l'opera degli intellettuali messicani, legati principalmente alle scienze sociali, a essere il fattore decisivo nella ricezione del pensiero di Gramsci nella vita accademica e nei dibattiti che sorsero al culmine dell'epoca dell'eurocomunismo. Questi ultimi rappresentano l'antefatto e il contesto degli studi che dalla fine degli anni Novanta hanno privilegiato un approccio diretto ai testi di Gramsci e ad alcuni dei suoi interpreti più attuali, proprio nel periodo successivo alla caduta del blocco sovietico, che diminuì l'interesse teorico per il marxismo nella sinistra.

Questo contesto avverso mostra il valore del lavoro di questo gruppo di studiosi, alcuni dei quali si sono formati negli anni Sessanta e Settanta, mentre i più giovani sono già la generazione cresciuta intellettualmente nel periodo post-sovietico. Tra i primi, Dora Kanoussi, Javier Mena e Francisco Piñón, rappresentano l'opera di coloro che non solo si avvicinarono all'opera gramsciana, ma operarono anche da e con essa, e furono responsabili di alcune delle opere che permisero anche lo sviluppo di altri studiosi, che attualmente si caratterizzano per l'utilizzo dell'arsenale teorico gramsciano per comprendere i problemi sociopolitici contemporanei, tra i quali spiccano Lucio Oliver, Massimo Modonesi e Rhina Roux.

2. *Dora Kanoussi: instancabile operosità*

Dora Kanoussi, di origine greca, con quasi 40 anni di esperienza, è un pilastro degli studi gramsciani nel Messico contemporaneo. Traduzione, pubblicazione, divulgazione, interpretazione si articolano nel suo lavoro, ma anche in modo eccezionale

nell'articolazione delle reti e dei legami intellettuali che hanno permesso la realizzazione in questo paese di alcuni dei più importanti incontri di specialisti raggruppati intorno alla *Fondazione Gramsci* e alla *International Gramsci Society*. Questa comunità gramsciana, d'altronde quasi unica nel suo genere, che permette la comunicazione, il dibattito e l'aggiornamento tra specialisti, era conosciuta in Messico attraverso e grazie al lavoro di Kanoussi, e ai libri da lei curati. Opera che ha permesso ai lettori messicani di avvicinarsi al lavoro di alcuni degli specialisti già classici, e di coloro che all'inizio degli anni 90 hanno rappresentato un chiaro rinnovamento degli studi specialistici. Dall'Università Autonoma di Puebla (BUAP), istituzione che ha accolto molti intellettuali di sinistra, dando spazio alla pubblicazione di riviste e libri specializzati nel marxismo e nel pensiero critico. Kanoussi ha iniziato il suo lavoro dai primi anni '80, inizialmente con Javier Mena e successivamente in modo indipendente.

Un libro molto importante di questo periodo pubblicato con Mena è *La revolución pasiva. Una lectura de los Cuadernos de la cárcel* (1985), che corrisponde a quei primi lavori. Successivamente, negli anni '90, Kanoussi è stata traduttrice e curatrice del libro *Vita e pensieri di Gramsci* di Giuseppe Vacca, e ha curato un altro libro, *Los estudios gramscianos hoy* (1998). Quest'ultimo ha recuperato i testi di alcuni dei partecipanti a due eventi commemorativi dal 60° anniversario della morte di Gramsci: il Convegno internazionale tenutosi a Cagliari nell'aprile del 1997, nonché il Seminario internazionale sugli studi Gramsci, tenutosi a Puebla, in Messico, nel 1998. Nelle parole di Kanoussi, questo libro voleva essere un piccolo campione dei campi e delle caratteristiche della ricerca gramsciana nel decennio in corso¹. Tra gli autori troviamo Chiara Daniele, Benedetto Fontana e Marcello Montanari.

In questo stesso periodo Kanoussi ha anche curato con il filosofo Gabriel Vargas Lozano un numero speciale della rivista *Dialéctica* (1994) dedicato a Gramsci, della cui redazione entrambi i curatori sono membri. In questo numero sono stati pubblicati tra gli altri testi di Giuseppe Vacca, Francesca Izzo e Gianni Francioni. Nell'introduzione alla rivista Kanoussi mette in luce gli studi della terza generazione di specialisti gramsciani, in particolare *L'officina*

¹ Dora Kanoussi, *Los estudios gramscianos hoy*, México, Plaza y Valdés / Antonio Gramsci, A.C. / IGS, 1998, p. 11.

gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere» di Francioni e *Il marxismo e gli intellettuali: Dalla crisi di fine secolo ai «Quaderni del carcere»* (1985) di Vacca, e l'enfasi posta sull'aspetto filosofico della opera nei Quaderni 10 e 11, con l'intenzione quindi di presentare nuove ipotesi interpretative della opera gramsciana.

All'inizio del secolo Kanoussi pubblica il libro *Introducción a los Cuadernos de la cárcel de Antonio Gramsci* (2000), con prefazione di Vacca. Questo testo, a oggi, è uno dei contributi più importanti dell'autrice per una lettura introduttiva allo studio rigoroso dei *Quaderni*, in una prospettiva che, nelle parole di Vacca, «anticipava una scoperta interpretativa», riferendosi al ruolo del concetto di traducibilità dei linguaggi filosofici e scientifici. Questo lavoro è forse lo studio più eccezionale del suo genere pubblicato in Messico ed è un esempio della rilevanza del programma di lavoro dell'autrice e della sua profonda conoscenza degli studi gramsciani in tutto il mondo.

Nello stesso periodo, grazie al lavoro di traduzione e curatela di Kanoussi, nel 1999 e nel 2009, con la pubblicazione, rispettivamente, del quinto e sesto volume della edizione messicana dei *Quaderni del carcere* in spagnolo – un lavoro iniziato nelle 1981 ma che è stato a lungo fermo –, è disponibile in Messico da più di 20 anni l'edizione critica di Valentino Gerratana. Da notare che questa edizione della casa editrice Era è stata proprio progettata in sei volumi, a differenza dell'edizione italiana organizzata in quattro. I primi quattro volumi dell'edizione messicana giungono fino al *Quaderno 12*, quindi solo con la pubblicazione degli ultimi due volumi si è avuto accesso ai Quaderni dal 13 al 29, corrispondenti ai periodi di lavoro di Gramsci 1931-1933 e 1934-1935. Kanoussi ha inserito in questa pubblicazione una breve nota di ringraziamento per l'Università Autonoma di Puebla e per l'équipe composta da José Carlos Jiménez e Karina Castillo, sostenendo che tale edizione avrebbe contribuito allo studio e alla divulgazione in spagnolo di Gramsci, permettendo la conoscenza del vero pensiero maturo di un autore universale che era già un classico del pensiero moderno².

Dopo la pubblicazione di queste due volumi dei *Quaderni del carcere*, nel 2003 la *Fondazione Istituto Gramsci* e la BUAP hanno pubblicato in coedizione la traduzione in spagnolo delle *Lettere dal carcere*, a cura di Dora Kanoussi e tradotte da Cristina Ortega Kanoussi. Quindi il lavoro di traduzione e il lavoro di gestione nel

² Dora Kanoussi, *Cuadernos de la cárcel 6*, México, Era, 2000, p. 299.

complesso contesto messicano svolto da Kanoussi ha aperto le porte ai nuovi studiosi, che hanno potuto avvicinarsi direttamente ai testi gramsciani.

Nel 2000 si è tenuta la Conferenza internazionale di studi gramsciani, i cui atti sono raccolti nel libro *Poder y hegemonía hoy. Gramsci en la era global* del 2004. Nello stesso anno, Kanoussi ha anche curato *Gramsci a Rio de Janeiro*, frutto del seminario *Leggere Gramsci, capire la realtà*, tenutosi a Rio nel 2001. Un altro libro che prende le mosse da un convegno tenutosi nel 2000 all'Università del Massachusetts, nell'ambito degli incontri internazionali della rivista «Rethinking Marxism», è *Hegemonía, Estado y sociedad civil en la globalización*, a cura di Kanoussi, con testi tra gli altri di Benedetto Fontana, Joseph Buttigieg, Marcus A. Green.

Nel 2007 Kanoussi ha pubblicato anche il suo studio *Los cuadernos filosóficos de Antonio Gramsci. De Bujarin a Maquiavelo*, in cui l'autrice elabora con rigore filologico e, usando le sue stesse parole, cerca di costruire una mappa di lettura e di studio che contenga i percorsi attraverso i quali sia possibile giungere una comprensione la più esatta possibile delle intenzioni che hanno guidato la scrittura del Gramsci dal carcere, alla luce soprattutto di quanto si legge nel *Quaderno 16*³. Quest'opera è uno dei contributi più decisivi dell'autrice nel campo dell'interpretazione del pensiero gramsciano nel Messico oggi, ed è un riferimento obbligato per i lettori che si avvicinano a Gramsci, in particolare alla sua filosofia. Pochi anni dopo, nel 2012 Kanoussi pubblica il libro *Notas sobre el maquiavelismo contemporáneo*, il cui obiettivo è, dopo il breve esame di alcuni punti essenziali del machiavellismo in generale, presentarne la versione gramsciana come parte delle storie delle idee. Si tratta di rendere conto delle riflessioni presenti nei *Quaderni del carcere* come un capitolo ulteriore dello studio contemporaneo di Machiavelli.

Nel 2017 Dora ha pubblicato il volume *Estudios gramscianos. Una pequeña puesta al día*, che recupera alcuni dei contributi presentati al V seminario internazionale di studi gramsciani, tenutosi alla BUAP nel 2014. I testi pubblicati includono contributi di Giuseppe Vacca, Francesca Izzo, Giuseppe Cospito, Alessandro Carlucci, Peter Ives, Adam David Morton, e altri.

³ Dora Kanoussi, *Los cuadernos filosóficos de Antonio Gramsci. De Bujarin a Maquiavelo*, México, Plaza y Valdés / UACM / BUAP, 2007, p. 9.

Questa breve rassegna vuole dare una idea dell'opera monumentale di Dora Kanoussi per la conoscenza di Gramsci in Messico, ma anche mostrare come il suo continuo lavoro di pubblicazione, traduzione e organizzazione dei diversi eventi non ha avuto solo uno scopo pedagogico e divulgativo, ma costituisce anche un enorme sforzo per andare controcorrente rispetto ai tempi, operando un intervento continuo e rigoroso a livello di formazione del discorso teorico critico in lingua spagnola e più precisamente nel contesto messicano.

3. *Il pluralismo del gramscismo contemporaneo in Messico*

Un'altra serie di studi gramsciani contemporanei a quelli di Dora Kanoussi sono quelli di Javier Mesa e del filosofo Francisco Piñón. Javier Mesa e Dora Kanoussi hanno sviluppato insieme la loro lettura della rivoluzione passiva, poi il primo, alla fine degli anni '90, ha pubblicato da solo il libro *Gramsci y la revolución francesa*. Mentre Francisco Piñón nel 1989 pubblicò un libro molto utile in Messico, *Gramsci prolegómenos de filosofía y política*, e nel periodo che ci interessa, ha poi pubblicato *La modernidad de Gramsci. Política y humanismo* (2016). Piñón è uno specialista in filosofia della religione e teologia della liberazione, e con il suo lavoro ha favorito l'apertura di molti spazi per lo studio dell'opera di Gramsci, attraverso seminari di lunga durata in cui si sono formati generazioni di lettori.

Un altro intellettuale messicano che ha formato diverse generazioni di lettori, e che si è avvicinato all'opera gramsciana non esclusivamente come interprete, ma soprattutto con l'intento di aggiornare i contributi teorici del pensatore italiano, è stato Lucio Oliver, che ha lavorato particolarmente sui concetti di egemonia, Stato integrale e società civile. Oliver ha elaborato progetti di ricerca di lunga termine, che hanno dato vita a diverse pubblicazioni come ad esempio *Gramsci y la otra política* (2012). Oliver ha cercato di pensare i processi sociali dell'America Latina e del Messico con categorie gramsciane, quali campo di forze, società civile ed egemonia. Questo lavoro ne ha fatto uno degli specialisti più importanti degli ultimi anni.

Un'autrice che esemplifica bene l'applicazione dell'analisi gramsciana alla teoria politica e al suo uso analitico, è la politologa Rhina Roux. Nel libro *El príncipe mexicano: subalternidad, historia y estado* (2005), Roux interpreta lo Stato messicano del XX secolo usando

categorie gramsciane come subalternità, egemonia, ma soprattutto si nutre della tradizione dell'interpretazione hegeliana e machiavelliana del conflitto anche in una chiave gramsciana.

Un altro specialista che ha lavorato nei grandi ambiti di ricerca di Gramsci, della sua interpretazione e del suo utilizzo è Massimo Modonesi, che attualmente è divenuto un punto di riferimento per la lettura di Gramsci in Messico. Un testo in particolare di Modonesi esprime l'intenzione di applicazione creativa del pensiero gramsciano, il libro *El principio antagonista. Marxismo y acción política* (2016), dove cerca di caratterizzare i processi di soggettivazione attorno alle serie di esperienze collettive derivanti dai rapporti di dominio, conflitto ed emancipazione. Egli ha cercato inoltre di analizzare le esperienze di subordinazione, ma soprattutto di insubordinazione e antagonismo.

Modonesi ha coordinando diversi altri progetti di ricerca, da cui sono derivati libri come *Movimientos subalternos, antagonistas y autónomos en México y América Latina* (2015), e anche un altro libro importante come *Horizontes gramscianos. Estudios en torno al pensamiento de Antonio Gramsci* (2013); e più recentemente *Rivoluzione passiva. Una antologia di studi gramsciani* (2020) e, insieme a chi scrive, il libro *Gramsci en México* (2020), frutto del primo convegno della recente Associazione Gramsci Messico, realizzato nel 2018.

Questa mia rassegna ha inteso mostrare alcune delle opere più importanti degli ultimi vent'anni su Gramsci in Messico. Gli usi e l'impatto di Gramsci in altre discipline non sono stati considerati, poiché l'obiettivo è stato quello di inquadrare i ricercatori che hanno lavorato con maggiore fedeltà alla sua opera. Tuttavia, molti altri studi dimostrano l'influenza di Gramsci nel campo delle scienze umane e sociali in Messico, come è il caso della storia, della sociologia, dell'antropologia, della filosofia, della pedagogia e degli studi interdisciplinari, quali gli studi latinoamericani o gli studi culturali. Pertanto, il lavoro di ricerca e rassegna qui iniziato deve essere sicuramente sviluppato in futuro.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 18

2022

Gramsci in Messico. Tra l'università e la cultura politica

Massimo Modonesi

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Modonesi, Massimo, Gramsci in Messico. Tra l'università e la cultura politica, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 144-153.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/18>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Messico. Tra l'università e la cultura politica

Abstract

This is the abstract of the Italian-language article by Massimo Modonesi on the reception of Gramsci in Mexico.

Keywords

Mexico; Gramsci fluctuations in university courses; hegemony-State-civil society; hegemony-ideology-culture; State-society renewal; López Obrador

Gramsci in Messico. Tra l'università e la cultura politica

Massimo Modonesi

1. La ricezione del pensiero di Antonio Gramsci in Messico, come in altre parti del mondo, si sviluppa su vari piani.¹ Ne sottolineerò solo uno, volgendo lo sguardo verso una specifica forma di ricezione dal basso, mettendo in risalto la presenza di Gramsci in alcuni processi educativi e formativi significativi e non, come abbiamo l'abitudine, negli spiragli, pur luminosi, che ci aprono coloro che oggi in Messico scrivono su Gramsci o pensano gramscianamente le vicende di questo paese.

2. In effetti, in Messico succede che di Gramsci e dei suoi concetti si senta parlare a scuola. Li *masticano* i maestri del movimento democratico all'interno del sindacato degli insegnanti (CNTE) - che ha più di un milione e mezzo di iscritti -, formati e organizzati in diverse correnti di stampo comunista, generalmente di matrice ortodossa. Ne sanno qualcosa gli zapatisti in Chiapas che hanno costruito le loro scuole e ne fanno buon uso. Il nostro Autore può apparire all'improvviso nei licei pubblici tradizionalmente di sinistra, ma anche in quelli privati nati dalle pedagogie critiche che si sono diffuse grazie agli esiliati repubblicani spagnoli e alla scuola attiva di Freinet o quella liberazionista di Freire. Come anche nelle scuole di formazione del partito attualmente al governo, il Movimento di Rigenerazione Nazionale (Morena), in cui si sono insediati alcuni intellettuali di sinistra e nella cui direzione spicca il filosofo Enrique Dussel che, senza essere gramsciano, fa continui riferimenti a concetti gramsciani, in particolare nei suoi interventi di carattere più divulgativo, il che dimostra, se ce ne fosse bisogno, la portata universale, per lo meno nell'universo marxista, che ha raggiunto Gramsci. Sui banchi universitari o nelle attività di formazione o nelle riunioni di sindacati o di partito, hanno conosciuto o almeno sentito nominare il nome del nostro autore tanti dirigenti e

¹ Cfr. Diana Fuentes e Massimo Modonesi (a cura di), *Gramsci en México*, Ítaca, Città del Messico, 2020.

militanti che attualmente occupano incarichi di governo, ma anche giornalisti, intellettuali, opinionisti e altri personaggi che abitano il mondo dell'informazione e dell'attivismo.

Un indizio particolarmente visibile della presenza diffusa ma penetrante di Gramsci nella cultura politica messicana è l'uso ricorrente, ormai da anni ma con sempre maggior frequenza negli ultimi tempi, da parte dell'attuale Presidente della Repubblica, Andrés Manuel López Obrador, dei concetti di "società civile", criticando il profilo liberale e schiacciato sulle Ong di quella messicana, e di "intellettuali organici", brandito in forma peggiorativa per smascherare accademici e giornalisti che, a suo avviso, sono parte attiva e particolarmente pericolosa e influente della variopinta opposizione che chiama genericamente conservatrice.

Al di là dell'uso strumentale e molto discutibile, anche a livello teorico, di questi usi dei concetti, è interessante ricordare che López Obrador ha studiato nella Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM), dal 1973 al 1976 (anche se ha ottenuto il titolo di laureato in scienze politiche e della pubblica amministrazione solo nel 1987), anni in cui prosperava in Messico la ricezione del marxista sardo, ai tempi della direzione della Facoltà dell'allora appena quarantenne Víctor Flores Olea (nel 1970-1975), colui che per primo, di ritorno da un soggiorno di studi in Italia, a fine anni 50 e durante gli anni 60, aveva fatto circolare il nome di Gramsci e dei *Quaderni del carcere* in Messico.

Flores Olea, nato nel 1932 e morto nel 2020, è stato un intellettuale messicano di ferma vocazione nazionalista antimperialista, che non fu mai militante comunista e accettò diversi incarichi pubblici durante i governi del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI) degli anni 70 e 80, partito nel quale militava -prima di aderire a una scissione di sinistra del 1987-88- il giovane López Obrador seguendo le tracce di un politico locale, il suo conterraneo Enrique González Pedrero, anch'egli con alle spalle un soggiorno di studi in Italia ed ex-decano della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali nel periodo immediatamente precedente a Flores Olea, che fungeva allora da suo vice. A differenza di Flores Olea, González Pedrero non è mai veramente sconfinato ideologicamente nel marxismo ma gli permise di iniziare a diffondere Gramsci all'UNAM. Dopo essergli succeduto come decano della Facoltà e malgrado le tentazioni istituzionali, Flores mantenne un piede nell'accademia e la diffusione cultu-

rale, sostenendo nel tempo una dichiarata simpatia per il marxismo eterodosso, che lo portò da Gramsci alla scuola di Francoforte e a Mandel e che lo fece invitare all'UNAM negli anni '60 e '70 personaggi come Herbert Marcuse, Erich Fromm, Umberto Cerroni, Eric Hobsbawm o Rossana Rossanda. In gioventù, a fine anni 50, Flores Olea tornò in Messico dall'Italia con Gramsci sotto il braccio. Un pioneristico articolo del 1959 e due brevi libri pubblicati dall'UNAM negli anni 60 sono infatti i primi testi in cui si fa un riferimento diretto ed entusiasta a Gramsci e ai *Quaderni del carcere*.² Convinto che il pensiero di Gramsci propiziasse il rinnovamento del marxismo in chiave democratica e dimostrando doti di organizzatore più che di studioso, Flores Olea, nella veste di decano della Facoltà, favorì enormemente lo studio dei testi del marxista sardo mentre, aprendo nel contempo le porte a una serie di esiliati marxisti rivoluzionari delle dittature latinoamericane, creava le condizioni di una stagione di fervido dibattito marxista che segnerà un momento fondamentale della storia intellettuale latinoamericana.³

3. Di questo clima vi sono tracce significative nei programmi di studio elaborati nel 1976 e che rimasero in vigore fino al 1997 nella Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'UNAM.

Facendo leva su questa vicenda biografica che riguarda il presidente in carica, mi permetto di ricordare alcuni usi recenti di Gramsci attraverso un breve tuffo in questo spaccato di passato, gli anni della prima e forte ricezione dei *Quaderni* in Messico, solo con il proposito di raffrontarlo con la presenza di riferimenti al marxista

² Víctor Flores Olea, "Gramsci: presentación de un político" en *Revista de la Universidad de México*, n. 6, UNAM, México, febrero de 1959. Seguita da uno stralcio sul principe moderno tratto dal primo tomo dei Quaderni tematici, del quale venne poi pubblicato, nella rivista *Política* in cui partecipava Flores Olea, una recensione senza firma: "El materialismo histórico y la filosofía de Croce", 1 de mayo de 1961; Víctor Flores Olea, *Política y dialéctica*, ENCP-UNAM, México D.F. 1964; Víctor Flores Olea, *Marxismo y democracia socialista*, FCPyS-UNAM, México D.F. 1968. La sua passione per Gramsci restò viva anche nel suo ultimo libro e mi chiese di dargli un parere sulle bozze di un capitolo sul marxista sardo e di commentarle in un seminario di dibattito.

³ Sulle vicissitudini gramsciane all'UNAM cfr. Massimo Modonesi e Jaime Ortega Reyna, "Gramsci en la Ciudad Universitaria" en Diana Fuentes y Massimo Modonesi, *Gramsci en México*, UAM-UNAM-Itaca, México, 2021. Sulla ricezione di Gramsci in Messico, oltre al libro anteriore, si rimanda a Jaime Ortega Reyna, "Gramsci en México: Tres momentos para una nueva gramática de la política" en Oscar Ariel Cabezas (comp.), *Gramsci en las orillas*, Argentina, Editorial La cebra, 2016 y Jaime Ortega y Diana Méndez. "Recepciones de Gramsci en México: Una mirada panorámica" en *Demarcaciones. Revista latinoamericana de estudios althusserianos*, núm. 6, Chile, mayo de 2018.

sardo nei programmi oggi in vigore in questa stessa Facoltà dell'UNAM che, vale la pena segnalarlo, è attualmente la più grande università di tutta l'America Latina, concentra il 46% dell'intera spesa universitaria nazionale, conta con 226.575 studenti di laurea (a numero chiuso) e 30.792 di master e dottorato e ovviamente, anche a livello qualitativo e persino nominale, è il cuore del sistema universitario messicano.

Nel Piano di Studi di Sociologia del 1976, nel quinto semestre, venne creato un corso obbligatorio titolato niente meno che *Teoria Sociale Lenin-Gramsci*. Il corso era impartito da un gruppo di docenti di diverse generazioni e nazionalità che formarono una cattedra collegiale, come lo erano, d'altro canto, nello spirito dell'epoca, i diversi Seminari sul *Capitale* che si svolgevano in questa e in altre facoltà. Parteciparono a questa impresa alcuni esiliati marxisti come Atilio Borón (comunista argentino, futuro segretario di CLACSO) e Eduardo Ruiz Contardo (socialista cileno, ex rettore dell'Università del Cile) e alcuni giovani messicani vicini al Partito Comunista: Lucio Oliver, Elvira Concheiro e Margarita Favela, tutt'ora professori dell'UNAM. In forma sporadica partecipava anche René Zavaleta Mercado, un marxista boliviano molto influenzato da Gramsci, tra i più creativi della sua generazione e tra i più letti ai giorni nostri. Il programma del corso proponeva di “analizzare le proposte di due dei pensatori più rilevanti del XX secolo”, insistendo sulle condizioni storico-politiche nelle quali si collocavano, sul loro ruolo politico dirigente e finalmente sull’ “analisi teorica, metodologica e pratica di alcune delle loro opere più importanti”. Il temario, diviso in due parti corrispondenti a ogni autore, cominciava con l’ “analisi storica e biografica” per portare, nel caso di Gramsci, a due ulteriori punti che vale la pena riprodurre poiché mostrano i criteri di selezione tematica e concettuale: “2. Democrazia operaia, sindacati e consigli di fabbrica e la formazione del Partito Comunista Italiano (1918-1926); 3. I *Quaderni del carcere*: fascismo, egemonia, blocco storico, guerra di manovra e guerra di posizione, l'intellettuale collettivo”.

Quest'ultima espressione, come è noto, di Togliatti e non di Gramsci appare proprio in uno dei testi elencati nella bibliografia,⁴

⁴ Palmiro Togliatti, *Scritti su Gramsci*, Editori Riuniti, Roma, p. 255. La bibliografia (attualizzata nel 1978), includeva due libri di Togliatti: *Lecciones sobre el fascismo*, pubblicato dalla casa editrice comunista messicana Cultura Popular nel 1977 e *Gramsci y el marxismo* (Proteo, Buenos Aires 1965) un volume che contiene saggi di Togliatti, Luporini e Della Volpe.

in cui figurano anche l'antologia di Manuel Sacristán e l'edizione tematica dei *Quaderni del carcere* pubblicata dall'editore Juan Pablos, insieme alla biografia di Giuseppe Fiori e tre testi di grande attualità per quei tempi: gli *Usos di Gramsci* di Juan Carlos Portantiero (1977), il volume 19 dei *Cuadernos de Pasado y Presente* (1970-77), intitolato *Gramsci y las ciencias sociales*, che includeva testi di Norberto Bobbio, Alessandro Pizzorno, Luciano Gallino e Régis Debray e infine il libro di Christine Buci-Glucksmann su *Gramsci e lo Stato* (1978). A dimostrazione di una intensa produzione e dibattito che si svolgeva in quegli anni, tra la formulazione del temario e questi ultimi tre testi vi era una visibile breccia in termini di problematizzazione delle tematiche dello Stato, la società civile e la rivoluzione passiva.

4. Questo corso venne soppresso vent'anni dopo, quando entrò in vigore il piano di studi del 1997, in cui si proponeva un corso teorico denominato *Teoría social. La tradición marxista*, in cui scompare praticamente Lenin mentre occupano un posto importante la scuola di Francoforte e il marxismo analitico. L'opera di Gramsci figura nella seconda parte del programma del corso, chiamata "Il problema delle superstrutture", con riferimenti espliciti ai concetti di blocco storico, egemonia e società civile, mentre nella bibliografia appaiono solo opere di Gramsci, tra cui spicca la novità dell'edizione critica a cura di Gerratana tradotta e pubblicata dalla casa editrice ERA dal 1981 in poi.

Nei piani di studio attualmente in vigore, approvati nel 2015, i riferimenti a Gramsci appaiono nei programmi ufficiali di diversi corsi, programmi orientativi per i docenti, che possono adattarli senza stravolgerne il contenuto e l'orientamento. Figura solo una volta il nome di Gramsci nel corso di laurea in Scienza Politica - un dipartimento che dalla fine degli anni '80 è diventato sempre più conservatore - in un corso su "Costruzione di scenari", con due riferimenti bibliografici (uno a Gramsci e un altro a un testo di Portantiero sull'analisi di congiuntura che compare in *Los usos de Gramsci*).

Due volte ci si riferisce al nostro autore nei programmi della laurea in Comunicazione. La prima in un corso obbligatorio di Teoría della Comunicazione in cui figura nel temario con il titolo "Ideologia ed egemonia: Antonio Gramsci"; e poi indirettamente quando si richiamano la scuola di Birmingham e i *cultural studies*. La

seconda volta in un altro corso obbligatorio del settimo semestre di Analisi del discorso, in un tema anch'esso intitolato "Ideologia ed egemonia", (se nel primo caso il riferimento bibliografico era all'edizione tematica in questo si rimanda all'edizione critica).

Nel corso di laurea in Relazioni Internazionali non figurano richiami a Gramsci in nessun corso. Mentre, ancora una volta, è a Sociologia l'indirizzo dove la sua presenza occupa un posto molto rilevante nella formazione degli studenti. Dal quinto semestre del piano di studi del '97, Gramsci passa al primo semestre e viene associato a Marx nel primo corso obbligatorio intitolato "Teoría social 1. La crítica al capitalismo. Marx e i primi marxismi". Infatti mentre la prima parte del corso è dedicata al "pensiero sociale di Marx", la seconda parte, intitolata "Marxismi e teoria social" è di stampo chiaramente gramsciano, in particolare in tre punti: Coscienza di classe e ideologia; Stato, egemonia e dominazione; Temi e concetti fondamentali del marxismo occidentale. I riferimenti bibliografici su Gramsci includono l'edizione critica dei *Quaderni* e testi di Anderson, Gruppi, Hobsbawm, Larrain, Pizzorno, Portantiero e Sánchez Vázquez.⁵

Torna a figurare poi Gramsci in ben sei corsi di approfondimento. Due riguardano esplicitamente il marxismo. In quello intitolato *Marxismi e teoria social*, Gramsci occupa un posto importante nelle ultime due unità riguardo a temi come potere, egemonia, Stato, dominio, ideologia e cultura. Nella bibliografia del corso appaiono testi di Guha, Hall e Modonesi.⁶ In un altro, dal nome *Marxismi latinoamericani*, appaiono i temi di "Stato e egemonia" e "Ideologia e cultura" e riferimenti bibliografici a testi di Aricó e Kanoussi.⁷ In

⁵ Perry Anderson, *Las antinomias de Antonio Gramsci*, México, Fontamara, 1978; Antonio Gramsci, *Cuadernos de la Cárcel*, México, ERA, 6 tomos, 1981-1999; Luciano Gruppi, *El concepto de hegemonía en Gramsci*, México, Ediciones de Cultura Popular, 1978; Eric Hobsbawm, *El pensamiento revolucionario de Gramsci*, Puebla, Universidad Autónoma de Puebla, 1978; Jorge Larrain, "El marxismo posterior a Marx: Gramsci y Althusser" en Jorge Larrain, *El concepto de ideología*, Santiago de Chile, LOM, Tomo II, 2007; Alessandro Pizzorno, *Gramsci y las ciencias sociales*, Córdoba, Cuadernos de Pasado y Presente, Núm. 19, 1970; Juan Carlos Portantiero, *Los usos de Gramsci*, México, Folios, 1981; Adolfo Sánchez Vázquez, "La filosofía de la praxis" en *De Marx al marxismo en América Latina*, México, Ítaca, 1999.

⁶ Ranajit Guha, *Las voces de la historia y otros estudios subalternos*, Barcelona, Crítica, 2004; Stuart Hall, *Sin garantías. Trayectorias y problemáticas en estudios culturales*, Quito, Corporación Editora, 2010; Massimo Modonesi (coord.), *Horizontes gramscianos*, México, FCPyS, UNAM, 2011; Massimo Modonesi, *Subalternidad, antagonismo, autonomía. Marxismos y subjetivación política*, Buenos Aires, Prometeo-CLACSO-Universidad de Buenos Aires, 2010.

⁷ Aricó, José, *La cola del diablo. Itinerario de Gramsci en América Latina*, Caracas, Nueva Sociedad, 1988; Kanoussi, Dora (comp.), *Gramsci en América*, México, Plaza y Valdés, 2000.

altri quattro corsi opzionali si fa il nome di Gramsci. In *Sociologia della cultura* appare evocato nel temario in un punto su “Il materialismo culturale di Williams”, in *Sociologia della Educazione* nel punto “L’educazione nella costruzione dell’egemonia”, mentre che nel programma del corso -molto poco gramsciano- di *Sociologia degli Intellettuali*, solo si rimanda al tomo sugli intellettuali dell’edizione tematica in bibliografia che compare peraltro anche nei primi due.⁸ Nel corso di *Sociologia politica*, la presenza di Gramsci è invece più vasta in quanto la seconda unità “Estado, Ideologia e Potere” contiene due punti che riguardano direttamente il pensiero di Gramsci: “2.2 Concetto e distinzione di Stato e Società e Società Civile; 2.5.3 La prospettiva marxista: strumento di dominio, lo Stato ampliato in Gramsci, Apparati Ideologici del Stato”. La bibliografia corrispondente rimanda a testi di Bobbio, Buci-Glucksmann, Oliver, Togliatti e Luporini ma anche a autori che solamente dialogano con Gramsci come Poulantzas e Laclau.⁹

Come ho detto pocanzi questi corsi ufficiali sono solo indicativi e i docenti possono variarne i contenuti. Quindi si tratta solo di tracce di una presenza che può rivelarsi maggiore o minori a seconda degli interpreti. Io stesso, che imparto uno di questi corsi, aggiungo più Gramsci di quanto sia prescritto. Mentre altri, portatori di diversi punti di vista, come per esempio quello francofortese o post-strutturalista, molto presenti nei dipartimenti di scienze sociali, fanno altro.

5. Nonostante questo margine di fluttuazione, questa breve ricognizione è indicativa della penetrazione limitata ma rilevante e significativa di Gramsci in un luogo strategico del sistema universitario nazionale, che porto a modo di esempio di una presenza diffusa in una serie di gangli educativi, in particolare nella fitta rete di università pubbliche messicane ma anche a livello di licei e altri ambiti di formazione politica, come menzionavo all’inizio.

⁸ Antonio Gramsci, *Los intelectuales y la organización de la cultura*, Buenos Aires, Nueva visión, 2000.

⁹ Norberto Bobbio, “Gramsci y la concepción de la sociedad civil” en Francisco Fernández, *Actualidad del pensamiento político de Gramsci*, Barcelona, Grijalbo, 1977; Christine Buci-Glucksmann, *Gramsci y el Estado*, México, Siglo XXI, 1978; Ernesto Laclau y Chantal Mouffe, *Hegemonía y estrategia socialista. Hacia una radicalización de la democracia*, Buenos Aires, FCE, 2004; Lucio Oliver (coord.), *Gramsci. La otra política*, México, UNAM/ Itaca, 2013; Nicos Poulantzas, *Poder político y clases sociales en el Estado capitalista*, México, Siglo XXI, 1988; Palmiro Togliatti, Cesare Luporini y otros, *Gramsci y el marxismo*, Buenos Aires, Proteo, 1965.

E sul piano qualitativo, i temi e i riferimenti bibliografici che abbiamo elencati rivelano una selezione di temi che mostra una sintesi - e anche inevitabili semplificazioni -, che riduce all'osso l'originalità di Gramsci ma svela anche il suo reale raggio di influenza, legato a usi determinati di determinati concetti, mi si perdoni lo scioglilingua.

In effetti, è evidente che nei programmi spiccano due sequenze concettuali che potremmo definire tipiche della ricezione di Gramsci non solo in Messico: egemonia-Stato-società civile ed egemonia-ideologia-cultura. La prima declina la nozione di egemonia verso l'alto, la seconda verso il basso, anche se entrambe tendono a concepire l'egemonia come logica di dominio, come pratica di assoggettamento e non come processo di soggettivazione, ma questa è una questione teorica legato a uno slittamento politico epocale che ho trattato altrove, in un testo di prossima pubblicazione. Queste due sequenze riassumono, grosso modo, le forme scolastiche attraverso le quali Gramsci viene diffuso e da esse possiamo trarre spunto per intendere le forme elementari - o se vogliamo primitive - che riscontriamo in un certo senso comune, non certo privo di buon senso, nella cultura e il discorso politico di attivisti, opinionisti e politici in cui troviamo tracce di gramscianismo. E quindi capire da dove e come nasca l'espressione di López Obrador che, come molti altri, ha assorbito qua e là formule o espressioni gramsciane che circolano, spesso semplificate e distorte, in diversi ambiti della piccola politica messicana. Per esempio, è oggetto di dibattito l'influenza di Gramsci nel pensiero del Subcomandante Marcos dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, la cui formazione politica iniziale è stata di chiara matrice althusseriana ma poi è stata contaminata da riflessioni di stampo gramsciano, sebbene non si riferisca direttamente a Gramsci anche quando usa concetti di origine gramsciana - come segnala Nick Henck in un libro recente sul tema¹⁰ - e credo ciò si possa interpretare come un ulteriore indizio di una presenza diffusa di Gramsci, che si dissolve come autore, facendosi senso comune in diversi rivoli del discorso critico di sinistra in Messico.

Non si tratta quindi del perimetro ampio e crescente degli studi gramsciani che si manifesta in altre sedi del mondo universitario, non solo nel campo della ricerca ma anche nei corsi di master e

¹⁰ Nick Henck, *Insurgent Marcos The Political-Philosophical Formation of the Zapatista Subcommander*, A Contracorriente, North Carolina University Press, Raleigh, 2016.

dottorato dove figurano anche altre tematiche e concetti come, per esempio, quelle di subalternità e rivoluzione passiva, che hanno trovato alcuni interpreti importanti in Messico e sulle quali anche io ho cercato dare un contributo. Né appaiono nei programmi contributi più recenti; testi di storia intellettuale che ripercorrono i momenti e gli autori della ricezione di Gramsci dagli anni 70 ad oggi o testi ispirati alla opera gramsciana - con maggior o minor prossimità e/o conformità rispetto al testo - in diversi terreni che vanno dagli studi culturali, all'educazione e, ovviamente passano per la filosofia, per la storia intellettuale o delle idee, ecc.

In particolare, quello che mi sembra politicamente più rilevante, che si nutre dei contributi che, negli ultimi anni, hanno ripreso il filo del dibattito che, dagli anni '80, verte sullo Stato, l'egemonia, la rivoluzione passiva e le classi subalterne. Attorno a questi temi ruotano tre grandi dibattiti. Da una parte, le interpretazioni storiche rispetto alla nascita di uno Stato post-rivoluzionario con ampie risorse egemoniche, le cui vicende possono anche essere lette in chiave di rivoluzione passiva. Dall'altra, il suo posteriore smantellamento neoliberista negli anni '80, ma anche la possibilità di ricostituirne le fondamenta nazionali-popolari e di rinnovarne la portata egemonica, come potrebbe desumersi dal progetto di Quarta Trasformazione che propone l'attuale Presidente della Repubblica, il progressista Andrés Manuel López Obrador.

Ma questo tipo di dibattiti, che sono il nostro pane quotidiano - in tutti i sensi - e la cui proliferazione indubbiamente rinforza e arricchisce il gramscismo, raramente appartengono al mondo prosaico dell'insegnamento universitario e solo sporadicamente sfociano in ricerche sociali o si traducono in chiavi di lettura di processi politici concreti. Per questo, a modo di contrappunto ma anche di provocazione, ho voluto attirare la vostra attenzione sulla presenza di Gramsci in un campo, quello dell'insegnamento universitario, in cui si gettano buona parte delle fondamenta della cultura politica e della conoscenza di idee che si radicano nelle menti degli studenti e si contribuisce alla loro concezione del mondo, eventualmente diramandosi e intrecciandosi con il buon senso delle ragioni e gli argomenti del pensiero critico in generale ma anche trovando sbocchi in analisi concrete di situazioni concrete, diventando fonti di interpretazione e anche, potenzialmente, di trasformazione. Perché, sebbene possiamo compiacerci che il pensiero di Gramsci

attecchisca all'interno delle cittadelle universitarie - dove troppo spesso e più o meno volentieri ci troviamo rinchiusi - non sempre fiorisce come vorremmo al di fuori di esse, nelle altre trincee che ci hanno visto retrocedere negli ultimi decenni e che dobbiamo tornare a occupare.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 19

2022

Il pensiero e l'opera di Gramsci in Catalogna negli ultimi 15 anni

Nando Zamorano

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Zamorano, Nando, Il pensiero e l'opera di Gramsci in Catalogna negli ultimi 15 anni, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 154-162.

Available at:<https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/19>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Il pensiero e l'opera di Gramsci in Catalogna negli ultimi 15 anni

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language contribution by Nando Zamorano on the reception and interpretation of Gramsci in Catalonia over the last fifteen years.

Keywords

Gramsci; Catalonia; Paco Fernández Buey; anthropology; history; Catalan Association of Gramsci Studies

Il pensiero e l'opera di Gramsci in Catalogna negli ultimi 15 anni

Nando Zamorano

Nonostante l'opera di Gramsci sia stata recepita in Catalogna alla fine degli anni '50, purtroppo all'inizio la sua diffusione è stata appesantita da una frammentata base filologica ed editorialmente dispersa, che ha costretto coloro che volevano leggerla sistematicamente a farlo in lingua originale. A ciò si aggiunse il gran numero di libri scritti da glossatori e interpreti Gramsci apparsi fin dai primi anni '70 e che contrastano con i pochi libri pubblicati dall'autore, tanto che l'interprete divenne più importante dell'autore stesso. Come ha affermato Manuel Sacristán, Gramsci era trattato come un autore di moda e non come un classico, il che ha reso molto difficile sedimentare la sua opera. Di conseguenza, l'interesse per l'autore e la sua opera diminuì notevolmente negli anni successivi, nei quali furono svolte poche attività e furono pubblicati pochi libri di o su Gramsci.

In questo testo faremo riferimento alla diffusione dell'opera e del pensiero di Antonio Gramsci in Catalogna negli ultimi 10-15 anni. La crisi del 2008 ha avuto conseguenze sociali molto gravi per la Catalogna. I diritti sociali hanno subito un attacco spietato, a seguito del quale c'è stata una dura risposta sindacale ed è apparso il movimento chiamato 15 M. Nel riflusso del movimento è apparso un gruppo di intellettuali che si appellava a quella che viene chiamata "una finestra di opportunità" e si proponeva di darvi espressione politica, guidato da una proposta populista. La sua analisi era che il regime del 1978 soffriva di una crisi organica e che una rottura democratica poteva avvenire attraverso mezzi elettorali. C'era bisogno di una guerra lampo *blitzkrieg* e per realizzarla era necessario creare una macchina elettorale, raggruppata attorno a un leader carismatico, che funzionasse tramite social network e presenza nei media, senza un'organizzazione capillare nel territorio o nell'apparato produttivo.

Si legittimava, così, una versione riduttiva dell'eredità di Gramsci mediata dal contributo di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, che ha

comportato una certa lettura del peronismo come movimento popolare né di sinistra né di destra. Le interpretazioni del pensiero di Gramsci prodotte nel quadro della sinistra tradizionale nel periodo precedente furono messe all'angolo ed emarginate. D'altra parte, all'interno di questo mondo, hanno una forte presenza in Catalogna le teorie provenienti dall'operaismo italiano e da Antonio Negri, teorie che ignorano o combattono il pensiero gramsciano.

D'altra parte, la scomparsa di ogni traccia del marxismo e del pensiero di Gramsci nel mondo universitario, ha acquisito proporzioni catastrofiche, con le dovute e meritorie eccezioni che hanno visto protagonisti un pugno di resistenti eroici. Nonostante questo clima politico e intellettuale, le pubblicazioni e le attività gramsciane non sono cessate in Catalogna, sebbene sempre come azione minoritaria. La maggior parte di queste pubblicazioni e attività ha avuto luogo nel campo della militanza politica delle minoranze interessate alla riflessione teorica e strategica della loro prassi.

Da segnalare la pubblicazione di una raccolta delle *Lettere dal carcere*¹, curata e con un'importante presentazione di Paco Fernández Buey. Nonostante l'opera sia pubblicata a Madrid, la includiamo in questa relazione su Gramsci in Catalogna per due ragioni: la prima è perché è l'ultimo grande contributo di Paco Fernández Buey, uno degli intellettuali che più si adoperò per pubblicizzare l'opera e il pensiero del comunista sardo, alla conoscenza dell'opera di Gramsci; il secondo motivo è che questo è l'unico accesso all'epistolario per il lettore catalano che non conosce l'italiano. Dobbiamo ravvisare che questa compilazione non include la corrispondenza completa. In edizione catalana non vi è una raccolta delle *Lettere dal carcere* più completa di questa, un epistolario senza il quale non si può capire il percorso intellettuale di Gramsci o il suo ritmo del pensiero mentre scrive i *Quaderni dal carcere*.

Paco è morto il 25 agosto 2012. La sua morte è avvenuta senza che gli atti del Congresso che si è tenuto nel 2009 potessero essere pubblicati. A questa situazione è stato posto rimedio con la pubblicazione nel 2014 del volume *Gramsci y la Sociedad intercultural*, a cura di Giaime Pala, Antonino Firenze e Jordi Mir². Nel volume troviamo testi di Francisco Fernández Buey, Guido Ligouri, Andrea

¹ Antonio Gramsci, *Cartas desde la cárcel*, traduzione di Esther Benítez, edizione e prefazione di Francisco Fernández Buey, Madrid, Veintisieteletas, 2010.

² Giaime Pala, Antonino Firenze e Jordi Mir (editori), *Gramsci y la Sociedad intercultural*, Vilassar de Mar, Montesinos, 2014.

di Miele, Cosimo Zene, Derek Boothman, Giovani Semeraro, Elisabetha Gallo, Joan Tafalla, Giaime Pala, Salvador López Arnal, Andrés Martínez Lorca, Jordi Mir, Miguel Candiotti, Rafael Mérida, Alvaro Alono e Ignacio Jardón.

Tra il 2009 e il 2016 Joan Tafalla ha scritto tre saggi sull'interpretazione gramsciana della Rivoluzione francese come eresia del cattolicesimo. Nel 2013 è apparso *La izquierda como problema*, un piccolo libro scritto da Joaquin Miras e Joan Tafalla³, che valuta la crisi di regime dal punto di vista dell'opera di Gramsci, il quale non condivideva l'ipotesi populista.

Nel 2014 è stato pubblicato un libro in catalano che contiene 48 delle 241 lettere che Antonio Gramsci ha scritto dal carcere a Tatiana Schucht, con una breve presentazione biografica dell'autore da parte del traduttore, Alba Dedeu Surribas⁴. Purtroppo, però, le pubblicazioni dell'opera di Gramsci in catalano sono state molto scarse negli ultimi anni. Tra le poche eccezioni si segnalano due pubblicazioni apparse nel 2017 che raccoglievano alcune delle storie per bambini che Gramsci scrisse ai suoi figli e che si intitolano *El ratolí i la muntanya*⁵ e *L'arbre de l'ericó i altres contes de la bona nit*⁶.

Xavier Domènech, insegnante di storia all'Universitat Autònoma de Barcelona e deputato di *Els Comuns* dal 2015 al 2018, ha pubblicato un libro ampiamente diffuso nel 2016 intitolato *Hegemonías. Crisis, movimientos de resistencia y procesos políticos (2010-2013)*⁷. È il libro di uno storico specializzato nella lotta alla dittatura franchista e nel movimento operaio, il cui lavoro si può situare nel mondo della storia sociale e sulla scia di E.P. Thompson. È grande conoscitore dell'opera di Gramsci e utilizza alcune delle sue categorie nell'analisi dei movimenti sociali dal 2010 al 2013, oltre che in relazione alla crisi del regime.

Nel 2017, su iniziativa dello storico Toni Rico, è stato pubblicato un volume collettivo sul rapporto tra lo scrittore valenciano Joan Fuster e le opere di Marx e Gramsci. Questo è *El pensament i l'acció*.

³ Joaquin Miras e Joan Tafalla, *La izquierda como problema*, Vilassar de Dalt, El Viejo Topo, 2013.

⁴ Antonio Gramsci, *Cartes des de la presó / Cartes a Tatiana Schucht*, traduzione e presentazione di Alba Dedeu Surribas, Barcelona, Edicions de 1984, 2014.

⁵ Antonio Gramsci, *El ratolí i la muntanya*, illustrato da Laia Domenech. Editorial Milrazones, 2017.

⁶ Antonio Gramsci, *L'arbre de l'ericó i altres contes de la bona nit*, illustrato da Claudio Stassi. Icaria Editorial, 2017.

⁷ Xavier Domènech Sampere, *Hegemonías. Crisis, movimientos de resistencia y procesos políticos (2010-2013)*, Madrid, Akal, 2016.

*De Marx a Gramsci en Joan Fuster*⁸ (*Pensiero e Azione. Da Marx a Gramsci in Joan Fuster*). Gli autori cercano di rispondere alla seguente domanda: Joan Fuster fu influenzato da Gramsci quando scrisse il suo famoso libro *Nosaltres els valencians*? Joan Fuster è autore di saggi e di numerosi articoli di grande importanza volti al tentativo di creare un nazionalismo valenciano di sinistra codificato sotto la locuzione «País Valencià».

In occasione del centenario della Rivoluzione d'Ottobre, Joan Tafalla ha compilato un testo pre-carcerario di Antonio Gramsci, che faceva riferimento all'impatto di quella rivoluzione sul pensiero di Gramsci, con particolare attenzione a questioni come il giacobinismo, il bolscevismo e il rapporto tra Lenin e Gramsci. Un'edizione di questa raccolta è apparsa in spagnolo nel 2018: *Allí donde la voluntad quiere y como la voluntad desea. Escritos sobre jacobinismo, bolchevismo, Lenin y la Revolución rusa*⁹; e un'altra edizione in catalano nel 2019: *Qui vol els fins, vol els mitjans. Jacobinisme i bolxevisme 1917-1926*¹⁰. Questo libro ha avuto un'ottima accoglienza soprattutto fra i giovani catalani che cercano di avvicinarsi all'opera di un autore che molti consideravano difficile (ne sono già state realizzate diverse ristampe).

Gramsci e l'antropologia in Catalogna

Dobbiamo anche menzionare l'importante influenza di Gramsci negli studi antropologici in Catalogna. Si tratta di un'influenza che prende le mosse dalla ricezione in Catalogna di studi gramsciani provenienti dall'America Latina e interni al dibattito degli anni '80 sulla cultura popolare e l'antropologia medica. Più che un'analisi dell'opera di Gramsci, la maggior parte degli autori ha riletto il lavoro degli antropologi gramsciani italiani tradotti in spagnolo. Anni dopo, due editori catalani hanno pubblicato testi di Ernesto de Martino: *La tierra del remordimiento* (1999) e *El folclore progresivo y*

⁸ AAVV (Ferran Archiles, Jaume Lloret, Joaquín Carlos Noguera, Giaime Pala, Antonio Rico), *El pensament i l'acció. De Marx a Gramsci en Joan Fuster*, a cura di Antonio Rico, Lleida, Edicions El Junc, 2017.

⁹ Antonio Gramsci, *Allí donde la voluntad quiere y como la voluntad desea. Escritos sobre jacobinismo, bolchevismo, Lenin y la Revolución rusa (1917-1926)*, selezione, edizione e presentazione di Joan Tafalla, Vilassar de Dalt, El Viejo Topo, 2018.

¹⁰ Antonio Gramsci, *Qui vol els fins, vol els mitjans. Jacobinisme i bolxevisme (1917-1926)*, selezione, edizione e presentazione di Joan Tafalla, Manresa, Tigre de paper, 2019.

*otros ensayos*¹¹. Nel 1999, una casa editrice catalana ha pubblicato l'importante lavoro di Kate Crehan, *Gramsci, cultura y antropologia*. Ma bisogna sottolineare che, nonostante l'impulso iniziale e il fatto che le idee di Gramsci siano entrate nell'antropologia accademica da altre fonti o centri di produzione intellettuale, le tradizioni non anglosassoni non hanno giocato un ruolo rilevante nello studio della storia dell'antropologia.

Ma bisogna sottolineare che, nonostante l'impulso iniziale e il fatto che le idee di Gramsci siano entrate nell'antropologia accademica da altre fonti o centri di produzione intellettuale, questi non hanno avuto un ruolo rilevante rispetto alla tradizione anglosassone nello studio della storia dell'antropologia

Da segnalare il lavoro di Carles Feixa, professore di antropologia sociale all'Università Pompeu Fabra di Barcellona e membro della nostra associazione, che da anni lavora per divulgare il lavoro di Gramsci e De Martino nell'ambito del mondo dell'antropologia catalana. Allo stesso tempo, Feixa svolge un vigoroso lavoro attraverso l'applicazione dei suggerimenti gramsciani allo studio e all'intervento sociale nelle culture giovanili in Catalogna, in particolare nelle associazioni di giovani dell'America Latina¹².

L'Associació Catalana d'Estudis Gramscians (ACEG)

La nostra associazione è in qualche modo erede di una precedente associazione catalana creata nel 1990 e che era stata riconosciuta dall'IGS. Quella prima associazione fu un precoce tentativo di incontro tra i gramsciani catalani, che purtroppo non resistette alla vita burrascosa della sinistra di quel periodo e che lentamente e silenziosamente si è estinta. I gramsciani catalani hanno continuato a lavorare su percorsi paralleli e relativamente isolati per più di due decenni, nonostante le interconnessioni stabilite dalla prima associazione non abbiano cessato mai di esistere.

¹¹ Ernesto de Martino, *El folclore progresivo y otros ensayos*, edizione a cura di Carles Feixa, Cerdanyola del Vallès, Servei d'Edicions de la Universitat Autònoma de Bellaterra, 2008.

¹² Feixa, Carles (2020). *Oltre le bande. Saggi sulle culture giovanili*. Roma: Derive Approdi. Feixa, C., Andrade, C. (2020). *El Rey. Diario de un Latin King*. Barcelona: NED. Feixa, C., Méndez, A., Feixa, X. (2020). *Adolescentes Confinad@os*. Barcelona: NED. InstantBooks.

Nonostante alcuni di noi interessati a Gramsci avessimo avuto da tempo qualche conversazione sulla possibilità di creare un'associazione catalana che lavorasse allo studio e alla diffusione del pensiero di Antonio Gramsci, il progetto non si è concretizzato fino agli ultimi mesi del 2019, quando si è formato un gruppo promotore con l'intenzione di formare un'Associazione gramsciana in Catalogna. Si è ragionato sull'opportunità di rilanciare la vecchia associazione o sul crearne una nuova, ma per difficoltà amministrative si è optato per la seconda soluzione. Infine, il 26 novembre si è tenuta l'Assemblea Costituente della nostra organizzazione.

Le nostre attività durante il 2020 sono state molto segnate dalla pandemia, che ha fortemente limitato i nostri piani di lavoro. Tuttavia, abbiamo deciso di non fermarci e scommettere su alcune attività online. Il 21 e 28 maggio 2020 si sono svolti due seminari online dal titolo *Gramsci en temps de crisi pandèmica*¹³, che hanno inteso utilizzare le lenti di Gramsci per riflettere sulla crisi pandemica che il coronavirus stava causando e sul suo impatto sulla società in cui viviamo. In questi seminari, abbiamo avuto la partecipazione di Giaime Pala, Anxo Garrido, Massimo Modonesi, Joan Tafalla, Alejandro Fortuna e Nando Zamorano. I problemi derivanti della pandemia ci hanno costretto a continuare con le attività online per tutto il 2020. Così, il 3 giugno 2020, abbiamo organizzato un seminario dal titolo *Los usos de Gramsci en Catalunya y en Argentina*¹⁴, con la partecipazione di Sebastián Gómez, membro dell'*Asociació Gramsci Argentina-IGS* e Jordi Mir e Carles Feixa dell'*Associació d'Estudis Gramscians de Catalunya*.

Il 17 giugno c'è stata la presentazione online dell'edizione spagnola del libro di Antonio Labriola *Conversando de socialismo y filosofía. Cartas a Georges Sorel*¹⁵. Alla presentazione hanno partecipato Nando Zamorano, traduttore dell'opera e membro dell'*Associació d'Estudis Gramscians de Catalunya*, e Joaquín Miras, presidente dell'*Asociación Espai Marx*. Si tratta dell'opera di un autore, Antonio Labriola, indispensabile per comprendere il pensiero filosofico di Gramsci,

¹³ Per vedere il video completo dell'attività al seguente link:

https://www.youtube.com/watch?v=GPy-QW_XGAw&t=3s

¹⁴ Per vedere il video completo dell'attività al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=tvqQI10hoLY&t=1s>

¹⁵ Antonio Labriola, *Conversando de socialismo y filosofía. Cartas a George Sorel*, traduzione e prefazione a cura di Nando Zamorano, Vilassar de Dalt, El Viejo Topo, 2020.

ma poco conosciuto nel panorama politico e intellettuale della Catalogna.

La nostra associazione cerca di sviluppare un compito di diffusione dell'opera gramsciana finalizzato a farla conoscere alle nuove generazioni. Purtroppo Gramsci è ancora un pensatore sconosciuto, oppure la sua conoscenza è limitata a una serie di frasi inventate che vengono utilizzate a seconda di come soffia il vento. Il suo nome, le sue citazioni, o anche qualche riferimento alla sua opera, compaiono spesso qua e là negli articoli di giornale, e persino nei discorsi di alcuni politici. Gramsci è, così, un autore spesso citato, ma poco conosciuto e letto di rado nel mondo intellettuale catalano.

Nelle nostre università la presenza di Gramsci nei piani di studi dei corsi di praticamente tutte le lauree è quasi inesistente. Questo fatto contrasta con un interesse crescente che abbiamo rilevato da parte di alcuni gruppi di studenti e giovani militanti, sia di sinistra che di movimenti sociali. Vogliamo incidere nel mondo accademico catalano e far conoscere l'opera di Gramsci tra gli studenti. Lo svolgimento di seminari di lettura, corsi estivi o progetti di ricerca può essere utilizzato per svolgere questo compito. Abbiamo recentemente presentato una proposta per un corso estivo presso l'Universitat de Barcelona con il titolo *Memòria i vigència d'Antonio Gramsci*.

Ma Gramsci dovrà espandersi anche oltre il mondo universitario, tra i movimenti sociali e le associazioni militanti delle forze di sinistra. Questa è una "pioggia sottile" e un compito a lungo termine che richiederà tutto il nostro entusiasmo, la nostra intelligenza e dedizione. Stiamo anche lavorando alla presentazione di un seminario introduttivo al pensiero di Gramsci in uno spazio pubblico quale una biblioteca a Barcellona. Siamo consapevoli del fatto che questa possa essere una buona occasione per avvicinarsi a un pubblico non necessariamente accademico, il quale può avere interesse a conoscere l'opera e il pensiero di Gramsci, e per il quale l'approccio ai suoi scritti può comportare una certa difficoltà. Un altro progetto, che è stato interrotto a causa della pandemia all'inizio del 2020 e che vogliamo recuperare presto, è la creazione di una collezione bibliografica gramsciana che potrebbe essere disponibile al pubblico e far parte del catalogo di una biblioteca pubblica di Barcellona.

Alcuni membri della nostra associazione partecipano al *Comité Editorial Iberoamericano de Traducción y Difusión de Escritos y Estudios Gramscianos*, iniziativa promossa da alcuni colleghi che fanno parte

della *Red Latinoamericana y Caribeña de Estudios Gramscianos*. appena costituita. Tale Comité Editorial è appena stato creato e mira a favorire la traduzione, la pubblicazione e la diffusione sia dei nuovi studi sul pensiero di Gramsci che sono stati pubblicati negli ultimi anni, sia a rendere l'opera di Gramsci disponibile alle nuove generazioni.

Ma affrontare un lavoro così ricco e complesso come i *Quaderni* non è un compito facile. Come sostiene Gianni Francioni, i *Quaderni* sono un'opera apparentemente semplice fatta di appunti e note di vario materiale, che può diventare un "labirinto di carta" in cui è facile perdersi per il lettore che cerca di affrontarla senza l'appropriato equipaggiamento intellettuale e attrezzature metodologiche. Valutiamo molto positivamente il lavoro di ricerca svolto negli ultimi anni da alcuni studiosi dell'opera di Gramsci, principalmente in Italia, e che può servire a tutti coloro che vogliono iniziarne lo studio. Inoltre, le correzioni della nuova edizione possono essere di grande aiuto per una lettura diacronica dei testi, che cerchi di assimilare il "ritmo del pensiero" del comunista sardo.

Nei prossimi anni dovremo lavorare per rendere disponibile l'opera di Gramsci a nuovi lettori. Bisogna sfruttare l'interesse attuale, cercando di non ripetere gli errori commessi in passato, trattando Gramsci come un classico e non come un autore di moda che passerà, effimero, senza lasciare molte tracce.

Ultime pubblicazioni gramsciane

In Catalogna la conoscenza della storia della formazione dello Stato nazionale italiano non è molto diffusa. Questa, ovviamente, costituisce una difficoltà per il lettore medio per comprendere lo sfondo dei *Quaderni* così come quello di altre opere pre-carcerarie di Gramsci, come, ad esempio, *La questione meridionale*. La pubblicazione del libro dello storico Giaime Pala *La fuerza y el consenso*¹⁶ è arrivata a colmare questa lacuna in modo illuminante e tempestivo. Giaime Pala ha una laurea in Lettere all'Università degli Studi di Cagliari e un dottorato in Storia all'Universitat Pompeu Fabra de Barcelona. È membro dell'*Associació d'Estudis Gramscians de Catalunya* e attualmente insegna Storia contemporanea all'Università di Girona.

¹⁶ Giaime Pala, *La fuerza y el consenso. Ensayo sobre Gramsci como historiador*. Granada, Editorial Comares, 2021.

Nel suo libro fa un'acuta sintesi dell'elaborazione di Gramsci come storico, contestualizzata con una valutazione illuminante, erudita e condensata di ogni fase storica presa in esame da Gramsci. È un Gramsci poco conosciuto in Spagna e nei paesi ispanofoni. L'autore sostiene che nei suoi *Quaderni del carcere*, Gramsci ha articolato un'intera interpretazione della storia italiana contemporanea. Lo ha fatto perché intuiva che il fascismo trionfante non poteva essere visto come un fenomeno confinato agli anni Venti del Novecento, ma come un movimento che beneficiava delle contraddizioni e delle tensioni sociopolitiche che avevano caratterizzato la formazione e il consolidamento dello Stato unitario italiano. Per questo, in carcere studiò e scrisse sia sul lungo processo di unificazione italiana sia sulla traiettoria del Regno d'Italia fino alla Grande Guerra, collegando l'analisi di queste due fasi con le sue riflessioni sul crollo del regime liberale italiano e l'instaurazione della dittatura fascista nel dopoguerra. *La fuerza y el consenso* spiega questa lettura della storia da parte di Gramsci e come questi si avvicinò allo studio della Storia.

Da ultimo, dobbiamo sottolineare la pubblicazione nei prossimi mesi de *La questione meridionale*, tradotta per la prima volta in catalano dal nostro compagno Alejandro Fortuna, con una presentazione di Joan Tafalla. Si tratta di un breve testo che Gramsci ha scritto in modo sintetico e di facile lettura perché fosse strumento di confronto e polemica con le altre forze politiche e intellettuali, e che doveva aiutare la diffusione e l'attuazione di un progetto politico per l'Italia. Questo testo è diventato un classico del pensiero politico emancipativo di grande utilità ai nostri tempi. È un primo passo necessario per mettere a disposizione del lettore catalano l'opera del comunista sardo, un progetto che dovrebbe avere una certa continuità nei prossimi anni.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 20

2022

La Recepción De Gramsci En España (2014-2022)

Garrido Fernández Anxo

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Anxo, Garrido Fernández, La Recepción De Gramsci En España (2014-2022), *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 163-176.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/20>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

La Recepción De Gramsci En España (2014-2022)

Abstract

This is the Abstract of the Spanish-language article of Anxo Garrido Fernández on the recent reception of Gramsci in Spain.

Keywords

Gramsci; Spain; Laclau-Mouffe; Izquierda Unida; Podemos; right-wing readings

*La Recepción De Gramsci En España (2014-2022)*¹

Anxo Garrido Fernández

Si hablamos de la recepción de Gramsci en España más allá de los acontecimientos políticos inmediatos, quizás uno de los hitos más significativos sea la publicación de nuevas traducciones de su obra en las lenguas co-oficiales del Estado: el gallego, el euskera y el catalán. La primera de ellas, financiada por la Universidad de Santiago de Compostela, consiste en una antología debida al cuidado de Jorge Álvarez Yagüez.² La segunda será una traducción al euskera de las *Lettere dal carcere* y una antología de los *Cuadernos* que se publicarán el próximo otoño. Finalmente, debemos a Joan Tafalla la antología *Qui vol el fi, vol els mitjans*, consagrada a los textos precarcelarios de Gramsci dedicados al jacobinismo y el bolchevismo.³

Estos volúmenes culminan un creciente interés en la obra de Gramsci que se remonta a la irrupción de Podemos en la política española en el año 2014. Casi contemporánea a la misma fue la reedición, en 2013, de la Antología clásica (1970) que debemos a Manuel Sacristán⁴ y, resultado de esta creciente atención, es la elaboración de una nueva antología a cargo de César Rendueles, de tamaño más manejable y dotada de un aparato crítico que facilita la lectura.⁵ En el mismo proceso de reactivación de los estudios gramscianos cabe situar la reedición en 2015 de la biografía –ya traducida en los años sesenta para la editorial Península por Jordi

¹ Para periodos anteriores de dicha recepción remitimos a Pala, Giaime, «La recepción del pensamiento de Antonio Gramsci en España (1956-1980)», en G. Pala, A. Firenze y J. Mir (eds.), *Gramsci y la sociedad intercultural*, Barcelona, Montesinos, 2014, pp. 185-200 y Fernández Buey, Francisco, «Notas para el estudio de la difusión de Antonio Gramsci en España», en *Arbor*, n° 530, 1990, pp. 49-89.

² Gramsci, Antonio, *Cadernos do cárcere e outros escritos. Escolma* (Escolma, prólogo e notas de Jorge Álvarez Yagüez), trad. Carmen F. Blanco Valdés y Isabel González, Universidade de Santiago de Compostela, 2019.

³ Gramsci, Antonio, *Qui vol el fi, vol els mitjans: Jacobinisme i boltxevisme (1917-1926)*, Edición de Joan Tafalla, Tigre de paper, 2019.

⁴ Gramsci, Antonio, *Antología. Selección, traducción y notas de Manuel Sacristán*, Madrid, Akal, 2013.

⁵ Gramsci, Antonio, *Escritos. Antología. Edición de César Rendueles*, Madrid, Alianza, 2017.

Solé Tura— de Giuseppe Fiori; también en 2015 se traduce *Antonio Gramsci. Del liberalismo al comunismo crítico*⁶ y, dos años más tarde, aparece en castellano *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, de Antonio Gramsci Jr.⁷ Son también hitos de estos últimos años la reedición de *Las antinomias de Antonio Gramsci* en 2018; la traducción del libro de Diego Fusaro sobre Gramsci (2018); o la publicación del texto divulgativo titulado *Contra el elitismo*, en el que Maite Larrauri y Dolores Sánchez exponen las categorías fundamentales de los *Quaderni* a partir de una selección de textos del propio Gramsci.⁸

En este despertar del interés por la figura del comunista italiano podemos incluir la celebración, en mayo de 2017, en la Universidad de Salamanca, del congreso *Gramsci. Un marxismo para el siglo XXI*, organizado por la *Fundación Española de Investigaciones Marxistas* (FIM) e Izquierda Unida (IU), entre otros.⁹ Asimismo, la librería Enclave, centro cultural querido por la izquierda madrileña, celebró en los primeros meses de 2018 seis sesiones de un seminario de formación consagrado al pensamiento del autor.¹⁰ Además, en estos años, Gramsci ha copado numerosas sesiones en los cursos de formación de Izquierda Anticapitalista, Podemos e Izquierda Unida.¹¹

Todas estas iniciativas, como hemos dicho, se vieron motivadas ante todo por la aparición de Podemos, fenómeno político disruptivo que utiliza el bagaje conceptual tomado de los *Quaderni*— y en buena medida filtrado por las interpretaciones posmarxistas— como parte decisiva de su diseño estratégico y de su marco analítico.

⁶ Losurdo, Domenico, *Antonio Gramsci. Del liberalismo al comunismo crítico*, Disenso, 2015.

⁷ Gramsci Jr., Antonio, *La historia de una familia revolucionaria. Antonio Gramsci y los Schucht, entre Rusia e Italia*, Gijón, Hoja de lata, 2017.

⁸ Anderson, Perry, *Las antinomias de Antonio Gramsci*, Tres Cantos [Madrid], Akal, 2017; Fusaro, Diego, *Antonio Gramsci. La pasión de estar en el mundo*, Tres Cantos [Madrid], Akal, 2018; Larrauri, Maite y Sánchez, Dolores, *Contra el elitismo. Gramsci*, Barcelona, Ariel, 2018.

⁹ Pueden consultarse todas las ponencias del congreso salmantino en: <https://www.youtube.com/user/PCESalamanca/videos>.

¹⁰ Puede verse la información en: <http://enclavedelibros.blogspot.com/2018/01/seminario-sobre-el-pensamiento-de.html> y todas las sesiones están disponibles en: https://www.youtube.com/watch?v=0431c4LeTbU&list=PLp7XUZQBffzU6wgc1QTHgY5QkQIdIhw-S&ab_channel=EnclavedeLibros

¹¹ Véase, por ejemplo, el taller titulado «La actualidad del pensamiento de Antonio Gramsci» (2017), organizado por IU y en el que participan Jordi Mir, Joan Tafalla y Víctor Ríos: <https://www.youtube.com/watch?v=kFXA-3wIt9s&t=1s>. Véase asimismo los cursos de formación a cargo de Brais Fernández y Jaime Pastor, así como las diferentes mesas redondas sobre Gramsci promovidas por *Anticapitalistas*: <https://www.youtube.com/channel/UCX8RfcFF9ecKudXepLIFrpg>;

Quisiéramos sostener que la primacía de este hecho ha determinado la existencia de tres líneas interpretativas diferentes: 1) en primer lugar, una lectura, fuertemente influida por la obra de Ernesto Laclau y Chantal Mouffe –que resulta infiel tanto a la letra Gramsci como al propio posmarxismo pero que ha sido productiva políticamente–, que fue sostenida por las cabezas visibles de Podemos en el momento de la irrupción del partido; 2) en segundo lugar, una lectura eminentemente reactiva, sostenida por los sectores más vinculados a las organizaciones de la izquierda comunista española –ya fuese trotskista o marxista-leninista– que tendía a acentuar sin grandes miramientos filológicos la continuidad entre Gramsci y el materialismo, a enfatizar la importancia de la clase y la cuestión económica, a subrayar –no sin acierto– la relevancia del largo plazo en la mirada historiográfica del sardo y a polemizar con la lectura laclausiana;¹² 3) Una tercera línea autónoma

¹² Con «eminentemente reactiva» no pretendemos llevar a cabo valoración alguna. Sirva de ejemplo de a qué nos referimos la entrevista a Domenico Losurdo publicada por *Mundo obrero* (18/11/2015) bajo el titular «El concepto de hegemonía de Gramsci ha sido pervertido». Encontramos asimismo referencias polémicas veladas como «interés en una obra que muchas veces se nos presenta desprovista de todo su potencial revolucionario» (Eddy Sánchez, «No leer a Gramsci en vano», en *Mundo Obrero*, 27/04/2020); o no tan veladas, como la mesa de ponencias celebrada en la Escuela de verano de IU del año 2017-2018 y titulada «Laclau no se ha leído a Gramsci» [https://www.youtube.com/watch?v=AlBypMaK5gU&ab_channel=IzquierdaUnida]. Sobre la continuidad de Gramsci con la tradición marxista, no ciertamente con el Marx de la *Vörrmarx* como parece recomendar la hermenéutica más desarrollada, sino con los aspectos más rudimentarios del marxismo-leninismo, puede consultarse la presentación de Marga Ferré a Juan Trías en el Congreso salmantino ya referido [https://www.youtube.com/watch?v=XJAKyIW2hdY&ab_channel=PCESalamanca]. Sobre una relevancia concedida a la cuestión de la clase, que en ocasiones parece hacer de Gramsci un operaista *avant la lettre*, pueden verse las intervenciones de Brais Fernández en diversos actos de la plataforma *Anticapitalistas* [<https://www.facebook.com/watch/?v=289187148446106> y https://www.youtube.com/watch?v=ys916-Agydg&t=2894s&ab_channel=Anticapitalistas] o la intervención de Alberto Garzón en: https://www.youtube.com/watch?v=-xDM7HSPHOY&ab_channel=ClasesHS. La reacción a la lectura laclausiana, por lo demás, es transversal a todas las anteriores y se extiende también a las lecturas de Gramsci de matriz ilustrada y basadas en el recurso epistemológico a un objetivismo consensualista –contrapuesto al relativismo posmarxista– que encontramos en las filas del PSOE. Ejemplar a este respecto es la lectura de Vargas-Machuca en «Gramsci según Gramsci y Gramsci según Podemos», publicado en 2016 por *Revista de libros*. Ciertamente debe señalarse la existencia de una línea exegética diferenciada, mucho más atenta al propio texto gramsciano y proveniente de una tradición interpretativa diferente. Esta se hace patente en los militantes de estos espacios netamente marxistas provenientes del ámbito catalán, el cual cae fuera de los límites de nuestra investigación. Así, «La filosofía de la praxis. Concepción marxista de Gramsci», intervención de Joaquín Miras en el congreso de Salamanca, o diversas intervenciones de Joan Tafalla [por ejemplo: https://www.youtube.com/watch?v=jzW-k0NP-tU&ab_channel=PCESalamanca ; https://www.youtube.com/watch?v=sh57B1mWz38&ab_channel=Associaci%C3%B3d%27E

fue la promovida por el Think Tank ultraderechista FAES, el cual orquestó toda una lectura revisionista de la obra de Gramsci que dotase a sus adeptos de argumentario ante la irrupción de Podemos.¹³ Pese a sus enormes diferencias, las tres lecturas enfatizan la importancia de Gramsci para desarrollar una nueva teoría de la ideología y cifran en la esfera cultural el ámbito principal de la aplicación de esta.¹⁴

Quizás un buen punto de partida, en el que se dirimen las posiciones fundamentales de las dos primeras líneas, sea el debate titulado *Podemos y el Populismo*, programa de *Fort Apache* celebrado el 20 de enero de 2015 y presentado por el propio Pablo Iglesias.¹⁵ En él participan como contertulios tanto Íñigo Errejón –primer responsable de comunicación de Podemos y autor de una tesis fuertemente influida por la obra de Laclau¹⁶– y Alberto Garzón –miembro de la dirección de IU–. El debate, que se inicia con una pregunta sobre la influencia de la experiencia del PCI de posguerra en la teoría populista, pronto deja clara las diferencias entre ambas corrientes. Garzón apela a la existencia, en la obra de Gramsci, de unos intereses objetivos de clase que, siendo compatibles con la impronta fuertemente antideterminista de su enfoque y con la idea de sobredeterminación, confieren en todo caso primacía explicativa

[studisGramsciansdeCatalunya](https://www.youtube.com/watch?v=kFXA-3wIt9s&ab_channel=IzquierdaUnida) ; https://www.youtube.com/watch?v=kFXA-3wIt9s&ab_channel=IzquierdaUnida] se muestran mucho más sensibles a la profunda peculiaridad de la filosofía de la praxis en lo que respecta a su relación con la tradición marxista.

¹³ El primero en llamar la atención sobre este hecho, si bien en un tono meramente periodístico, fue Carlos Prieto con su artículo *Okupa Gramsci: la derecha española quiere adoptar al pensador de cabecera de Podemos* (*El Confidencial*, 23/01/2017).

¹⁴ Quizás la intervención más rigurosa a este respecto sea debida a una outsider, Nuria Peist, y a sus reflexiones sobre los Cuadernos 21; 23; 25 y 27 en el congreso salmantino ya referido [https://www.youtube.com/watch?v=X8-XA0JINt0&t=2707s&ab_channel=PCESalamanca]. Eddy Sánchez, por su parte, pese a incurrir en la atribución a Gramsci de alguna tesis filológicamente discutible sobre la realidad del mundo externo, trabaja sobre todo –y de forma muy sugerente– en la línea de detectar las nuevas relaciones norte-sur y centro-periferia en el capitalismo actual. Véase, por ejemplo, «El pensamiento gramsciano ante el cambio social» [*Ctxt*, 23/02/2020]. Ciertamente la atención de Tafalla a la idea de revolución pasiva como clave interpretativa de la historia española y su exposición sobre el cambio molecular, caen también fuera de la tópica antes referida [https://www.youtube.com/watch?v=jzW-k0NP-tU&t=552s&ab_channel=PCESalamanca]. Cfr. también Tafalla, Joan y Miras, Joaquín, *La izquierda como problema*, Barcelona, El viejo topo, 2013.

¹⁵ Puede consultarse el programa en: https://www.youtube.com/watch?v=-xDM7HSPHOY&ab_channel=ClasesHS

¹⁶ Errejón Galván, Íñigo, *Lucha por la hegemonía durante el primer gobierno del MAS en Bolivia: un análisis discursivo*, Tesis doctoral dirigida por Heriberto Cairo Carou, Universidad Complutense de Madrid, 2011.

a la estructura económica (mins. 25-26). Errejón, por su parte, carga las tintas sobre la capacidad de la estrategia togliattiana, que ve en el partido «la democracia que se organiza», para fundar un partido popular –y ya no de clase– que construye políticamente los intereses de los agentes sociales.

Este desencuentro inicial, fundado ante todo en un uso polémico, en las filas de Podemos, de la categoría de nacional-popular contra los esquemas políticos basados en el eje izquierda-derecha y el discurso articulado en torno a la prioridad semántica de la clase, no impide, sin embargo, que se reconozcan algunos elementos gramscianos compartidos. Destaca en este sentido la atención que ambas corrientes confieren a la interpretación de la coyuntura española a partir de la categoría de «crisis orgánica» entendida como «crisis de régimen», es decir, como ruptura de los consensos nacidos tras la dictadura.¹⁷ En este análisis se revalorizan las categorías gramscianas de bloque histórico, revolución pasiva y transformismo para interpretar el equilibrio de fuerzas que caracteriza a la segunda restauración borbónica (1975).¹⁸

¹⁷ La mejor panorámica de la cuestión, que recoge transversalmente los enfoques de las diferentes familias políticas de la izquierda española, es: Soto, David, «Crisis orgánica, hegemonía y populismo. Una reflexión sobre el ensayo político español contemporáneo», en *Cartaphilus: Revista de Investigación y Crítica Estética*, nº 17, 2019, pp. 311-333.

¹⁸ Es ya un tópico, aludido por doquier en este contexto, la descripción, por parte de Manuel Vázquez Montalbán, del equilibrio de fuerzas sociales en la «transición» con el lema, de inspiración gramsciana, «correlación de debilidades», el cual resulta sin más sustituible por la noción de «interregno», presente en Q3§34. La idea de una crisis de régimen es defendida por Alberto Garzón en Fort Apache y también por Pablo Iglesias en su artículo para la *New Left Review*, titulado *Entender podemos* (NLR 93, mayo-junio de 2015, p. 15). José Luis Villacañas, por su parte, en su libro *Populismo* (Madrid, La huerta grande, 2015, pp. 127-128) cuestiona que la coyuntura española pudiese considerarse como una crisis orgánica que activase un momento populista, pues la convergencia de una crisis económica, institucional y de representación dio lugar, en un primer momento, a reclamos sectoriales (las mareas) que aspiraban a una renovación institucional (diferencial) sin fundirse en una cadena populista de tipo equivalencial, por decirlo *à la* Laclau. En cuanto a la centralidad de la categoría de bloque histórico, además de las corrientes políticamente más activas, esta encuentra ecos en una vieja línea exegética que enraíza en el prólogo de Gustavo Bueno a la *Introducción al pensamiento de Gramsci* (1973), de José María Laso Prieto, a la que apelan todavía algunos comentaristas actuales, *cf.* Camprubí, Lino «Gramsci en francolandia: tecnocracia, populismo y territorio» [<https://ctxt.es/es/20171115/Culturas/16219/gramsci-franquismo-tecnocratas-regimen-populismo.htm>]. Sus ecos en el presente son fácilmente rastreables: *cf.* Juan Triás, «Gramsci y el bloque histórico» [*Mundo Obrero*, 28/10/2016]; Errejón, Íñigo y Mouffe, Chantal, *Construir pueblo. Hegemonía y radicalización de la democracia*, Barcelona, Icaria, p. 34; Eddy Sánchez, «La izquierda española y Gramsci a los 130 años de su nacimiento» [Ctxt, 27/01/2021]. El mismo Eddy Sánchez se había pronunciado sobre la relevancia de estas categorías gramscianas en «la crisis orgánica que sufre el capitalismo español» en: <https://www.mundoobrero.es/pl.php?id=9027>.

Entre las interpretaciones que aspiraban a una lectura estratégica de la coyuntura a partir de la semántica de lo nacional-popular – entendida no como complementaria sino como opuesta e irreconciliable con la de la clase y con el corporativismo cómodamente izquierdista que se atribuía a aquella– conviene destacar, por su amplísima influencia, dos textos: *Understanding Podemos*, artículo de Pablo Iglesias publicado por la NLR en mayo-junio de 2015, y *Construir Pueblo*, libro, también de mayo de 2015, que contiene una larga conversación entre Íñigo Errejón y Chantal Mouffe. Ambos textos coinciden en su diagnóstico: ante la «crisis de régimen» postulan la necesidad de crear un sujeto político transversal e interclasista, capaz de articular descontentos relativos a diferentes ejes de dominación. En tal tarea, sendos autores reivindican profusamente la categoría de guerra de posiciones (naturalmente sin el correlato de la guerra de movimientos y restringida al marco de las instituciones formales¹⁹), la cual se entiende como un énfasis en los aspectos discursivos y simbólicos de la política (sobre todo electoral), consistente en un proceso de desarticulación de los átomos que componen el sentido común vigente y de su rearticulación en un discurso alternativo que pueda llegar a ser hegemónico.

Esta línea de lectura de Gramsci se prolonga en un primer momento en el Instituto Cultural 25M, vinculado a Podemos. Y, tras la ruptura entre Iglesias y Errejón, en asociaciones culturales integradas por miembros provenientes de las filas afines al segundo, fundamentalmente la revista *La trivial* y, posteriormente, el *Instituto de Estudios Culturales y Cambio Social*. Dentro de estas instituciones encontramos, en un primer momento, un *boom* –que irá declinando paulatinamente– de los estudios gramscianos. Este desarrolla dogmáticamente –con un sesgo que podríamos definir como fascinación por el interclasismo peronista– la línea antes descrita. Se publican guías de lectura para algunos artículos periodísticos de Gramsci,²⁰

¹⁹ Eddy Sánchez, por ejemplo, carga contra esta interpretación, señalando la relevancia de extender la guerra de posiciones por fuera del ámbito estatal, en el marco de la sociedad civil: https://www.youtube.com/watch?v=e75Wae0uCiw&ab_channel=PCESalamanca.

²⁰ Por ejemplo este de Roc Solà sobre *La revolución contra El Capital* [<http://latrivial.org/leyendogramsci/>] o este otro que, además de dicho artículo, se ocupa con otros 4 textos del joven Gramsci [<http://latrivial.org/una-guia-para-leer-los-primeros-articulos-de-antonio-gramsci/>].

numerosas reseñas y entrevistas;²¹ textos sobre «La vía italiana al socialismo»,²² videos que explican los conceptos gramscianos básicos²³ y hasta reivindicaciones en clave posfundacional de las categorías eurocomunistas de Buci-Glucksmann.²⁴ Además, de las mismas filas surge, más recientemente (marzo-julio de 2020), la organización en Sevilla, por parte de Manuel Romero, del Seminario *Itinerarios del pensamiento gramsciano*.²⁵

Tras un primer momento de ortodoxia laclausiana, y una vez se hacían patentes los límites políticos de la estrategia populista aplicada a la realidad española, esta sección ha tratado de mutar sus referentes recurriendo a figuras como Stuart Hall²⁶ o más

²¹ Por ejemplo la reseña del ya mencionado *Contra el elitismo* [<http://latrivial.org/resena-de-contra-el-elitismo-gramsci-manual-de-uso-de-maite-larrauri-y-dolores-sanchez/>] y la correspondiente entrevista a Maite Larrauri, una de las autoras de dicha obra [<https://latrivial.org/entrevista-a-maite-larrauri-los-marxistas-desconocian-a-gramsci-y-eso-era-un-fallo/>]. Podemos encontrar también entrevistas a Chantal Mouffe [<http://latrivial.org/entrevista-a-chantal-mouffe-un-proyecto-emancipatorio-debe-radicalizar-la-democracia/>], Javier Franzé [<http://latrivial.org/el-concepto-de-pueblo-puede-ser-util-para-radicalizar-la-democracia-entrevista-a-javier-franze/>] o Germán Cano [<http://latrivial.org/entrevista-a-german-cano-la-izquierda-no-entendio-que-la-batalla-de-la-vida-cotidiana-era-fundamental/>], entre otros.

²² El texto de Jordi Carrión, rico en inexactitudes, puede leerse en: <http://latrivial.org/la-via-italiana-al-socialismo-de-palmiro-togliatti/>

²³ Por ejemplo: <http://latrivial.org/que-es-la-hegemonia-gramsci-en-3-minutos-video/>. Además de videos encontramos diversos materiales divulgativos como una breve biografía de Gramsci [<http://latrivial.org/una-biografia-de-antonio-gramsci-1891-1937/>], una exposición de la noción de transformismo [<http://latrivial.org/gramsci-for-dummiestransformismo/>] o un breve texto sobre la interpretación gramsciana del fascismo [<http://latrivial.org/el-nacimiento-de-los-monstruos-el-fascismo-italiano-y-el-bienio-rojo-1-2/>],

²⁴ El artículo de Adrià Porta Caballé, titulado *3 ideas gramscianas para el cambio político» y que reivindica la categoría de «revolución anti-pasiva* a partir del texto *State, transition and passive revolution* – no casualmente incluido en el compendio mouffeano de 1979 *Gramsci and Marxist Theory*, en cuya introducción también la autora belga se adhiere gustosamente a la estrategia eurocomunista (Londres, Routledge, 1979, p. 15)– puede consultarse en: <http://latrivial.org/3-ideas-gramscianas-para-el-cambio-politico/>.

²⁵ Entre las actividades del seminario se cuentan intervenciones, junto a su fundador, de Manuel Buñuel («Auge del fascismo en Italia», 10/03/2020), César Rendueles («La encrucijada de Gramsci: democracia, orden y revolución», 13/02/2020) y Guillermo Fernández («Los gramscianos de derechas», 01/07/2020).

²⁶ Cabe destacar aquí el volumen *El largo camino de la revolución. El thatcherismo y la crisis de la izquierda*, publicado por la editorial, afín al IECCS, Lengua de Trapo el cual contiene 19 textos de Stuart Hall fechados entre 1978 y 1988, entre ellos «Gramsci y nosotros» (1987) o la polémica de 1980 con Bob Jessop y sus colaboradores a propósito del populismo autoritario. Puede consultarse también este artículo de Juan Carlos Solórzano sobre la polémica Hall-Jessop: <http://latrivial.org/el-beef-de-1984-1985-en-la-new-left-review/>. Dentro de las novedades editoriales protagonizadas por lo que Perry Anderson denominó «los herederos de Gramsci» cabe destacar igualmente la publicación por Traficantes de sueños, editorial fuertemente vinculada a los postulados autonomistas y al marco teórico post-operaista, de dos

recientemente Raymond Williams.²⁷ Desplazando en no pocas ocasiones la atención desde el populismo a los elementos republicanos del pensamiento de Gramsci; y otras, intentando incorporar elementos relativos a la patria, la soberanía o las batallas culturales que se derivan de su atención a los llamados «gramscianos de derechas».²⁸

2) Frente a esta línea interpretativa se sitúa aquella otra que hemos llamado netamente marxista.²⁹ Esta debe escindirse entre las lecturas de la organización trotskista *Anticapitalistas*, corriente interna a Podemos desde su fundación, y aquellas cercanas al PCE, incluido en Podemos solo tras su transformación en Unidas Podemos en 2016. Dentro de los *Anticapitalistas*, cuyas principales figuras intelectuales serían Jaime Pastor, Montserrat Galcerán y Brais Fernández, destaca la general aceptación de *Las antinomias de Antonio Gramsci* como obra de referencia y, en general, un intento por ganar un Gramsci revolucionario contra la tradición eurocomunista y por reivindicar a un Gramsci clasista –en ocasiones rayano en el operaismo– contra las lecturas populistas. Para ello apelan a la capacidad gramsciana para pensar los tiempos largos, a la categoría de «bloque histórico» como muestra de la

libros de Ranajit Guha: *Una ley agraria para Bengala*, en 2017, y *Dominación sin hegemonía*, en 2019. Esta editorial, además, ha publicado varios compendios de estudios decoloniales y postcoloniales. Asimismo, puede encontrarse en ella una amplia colección de textos del marxista boliviano, fuertemente influenciado por Gramsci, René Zavaleta Mercado, publicada en 2021 con el título *Horizontes de visibilidad*.

²⁷ Como conmemoración del centenario del natalicio de Raymond Williams se ha celebrado, entre septiembre y diciembre de 2021, en la Universidad Autónoma de Madrid, el seminario «Política y cultura. Navegar la coyuntura desde Raymond Williams», cuyo programa se puede consultar aquí: <https://formacioncontinua.uam.es/68024/programme/politica-y-cultura.-navegar-la-coyuntura-desde-raymond-williams.-1o-edicion.html>

²⁸ Destaca a este respecto –junto a la adhesión de personajes políticos como Errejón o Clara Ramas al discurso sobre la patria y una reivindicación de la soberanía que ha tenido su continuación, con tonos cada vez más ambiguos, en la reivindicación por un sector, menos representativo que ruidoso, proveniente de la izquierda comunista española– la sesión del seminario *Itinerarios del pensamiento gramsciano*, celebrada el 1 de julio de 2020, en la que participaron Manuel Romero y Guillermo Fernández, y que llevaba por título «Los gramscianos de derechas». Puede consultarse asimismo el artículo «De la mano de Laclau, Mouffe y... Regis Debray» [<http://latrivial.org/de-la-mano-de-laclau-mouffey-regis-debray/>].

²⁹ Ciertamente esta línea de investigación es más antigua y está vinculada a una sostenida atención al pensamiento de Gramsci en la organización de izquierda. Véase por ejemplo la conferencia «El concepto de hegemonía en Gramsci», de Joaquín Sempere, organizada por IU y dictada en marzo de 2012 en San Lorenzo del Escorial [https://www.youtube.com/watch?v=2ZMs5GWPM1E&ab_channel=IzquierdaUnida], no obstante puede decirse que esta reflexión sobre Gramsci se intensifica y muta cualitativamente, al verse cuestionado su monopolio, tras 2014.

sensibilidad gramsciana hacia las peculiaridades históricas de la composición de clase y una ampliación de la categoría de «guerra de posiciones» capaz de trascender la «sociedad política». Tienden, además, a historizar la figura, haciendo del sardo un clásico en la tradición del movimiento obrero —especialmente del consejismo— e insisten, en general, en que la crítica al economicismo no puede ser entendida como un pan-politicismo.³⁰

En cuanto a las lecturas provenientes de izquierda unida, quizás pueda comenzarse por el primer capítulo de *La tercera república*, libro de Alberto Garzón publicado en 2014. En este, el autor se detiene sobre todo con la noción gramsciana de sentido común y, en general, con una aproximación a la idea de hegemonía en términos eminentemente culturales que le llevan a asimilarla por momentos con la noción marxiano-althusseriana —no del todo capaz de captar los numerosos matices del planteamiento gramsciano— de «ideología dominante».³¹ En este contexto, Garzón valoriza un papel de los intelectuales como *educadores* del sentido común, con lo que cuestiona cierto espontaneísmo³² propio de las lecturas posmarxistas. El objetivo ya no sería articular intereses preconstituídos, sino educarlos.³³ En su enorme multiplicidad, las posiciones defendidas por autores en la órbita de Izquierda Unida incluyen la prioridad explicativa y estratégica de las demandas económicas y una difusa reivindicación de lo material como instancia extra-simbólica, atribuyendo ambas tesis al pensamiento gramsciano. Ante tal escisión, del lado de lo material caería todo el discurso sobre la clase trabajadora y, del lado de lo simbólico, la

³⁰ Remitimos a las referencias incluidas en las notas 11 y 12 del presente texto, así como a Pastor, Jaime, «Apuntes sobre el pensamiento político-estratégico de A. Gramsci», en *Viento sur* (27/04/2017) [<https://vientosur.info/apuntes-sobre-el-pensamiento-politico-estrategico-de-a-gramsci/>].

³¹ También Martínez Matías, Paloma, «Gramsci a la luz de Marx. Sobre ideología y hegemonía», en *Foro Interno. Anuario de teoría política*, vol. 20, 2020, pp. 13-26, parece por momentos abundar, aunque con una capacidad analítica muy superior a la de Alberto Garzón, en esta línea exegética.

³² En el sentido de construcción de la estrategia política como mera agregación simbólica —y contradictoria— de elementos folclóricos y del sentido común —de demandas, por decirlo a la Laclau— susceptibles de generar réditos electorales. No es este el lugar para desarrollarlo, mas no debe dejar de señalarse que el correlato político del hiper-teoreticismo laclausiano pareciera ser el más pobre empirismo (en el sentido gramsciano que contrapone «empirismo» a «programa», por ejemplo en Q19, §24).

³³ En el mismo sentido véase «El intelectual en el pensamiento de Gramsci», de Manuel Guerrero [*Mundo Obrero*, 9/11/2020].

constitución de las voluntades colectivas de tipo popular. Esta es la matriz de enconados debates sobre la materialidad del discurso y la prioridad de la clase trabajadora frente a la llamada «trampa de la diversidad» que han copado –y saturado– la izquierda de la opinión pública española en los últimos años.³⁴

3) En tercer lugar, debe señalarse toda una lectura de Gramsci vinculada a la derecha española. Encontramos en esta textos como «El “fascismo” de Gramsci», publicado por Aquilino Duque en la revista *Razón española*, donde se reproducen las tesis de Augusto Del Noce sobre el gentilianismo de Gramsci y, sin rubor, se acerca su postura a la del fascismo, contraponiendo ambas corrientes a la reciente época sin valores posterior al 68 global.³⁵ También, por ejemplo, encontramos en la revista FAES un texto de Pedro Fraile Balvín, viejo catedrático de la universidad Carlos III de Madrid, titulado *La economía gramsciana: de la revolución marxista a la involución castiza*. La original tesis sostenida por el artículo es que la crítica tradicional al economicismo sería, precisamente, el síntoma de un supuesto desinterés de la teoría marxiana por la economía, desinterés heredado por sus epígonos, indistintamente considerados como leninistas, gramscianos o populistas. Según el autor, el pecado original de esta tradición sería, precisamente, su incapacidad para asumir la teoría marginalista del valor, hecho del que deriva las más variopintas consecuencias para la política económica española en la actualidad.³⁶ Por su parte, Gabriel Albiac, viejo discípulo de Louis Althusser y reciente apologeta del liberalismo conservador español, sostiene, apoyándose en el manido subterfugio de la escritura encriptada, las más arbitrarias y tendenciosas hipótesis de lectura sobre el auténtico significado de términos gramscianos como el de «hegemonía» o «intelectual orgánico».³⁷

³⁴ Sobre el primer debate es significativo, por ejemplo, el texto de Jorge Lago titulado «La clase siempre vuelve» (*Ctxt*, 08/08/2018) [<https://ctxt.es/es/20180808/Firmas/21123/Jorge-Lago-Espa%C3%B1a-clase-15M-identidad-politica-izquierda.htm>]. Las tesis principales de los adalides de la materialidad *per se*, se condensan en el más célebre que valioso libro de Daniel Bernabé, *La trampa de la diversidad* (Tres Cantos [Madrid], Akal, 2018).

³⁵ Cfr. Duque, Aquilino, «El “fascismo” de Gramsci», en *Razón española*, nov-dic. de 2017, pp. 267-283.

³⁶ Cfr. Fraile Balvín, Pedro, «La economía gramsciana: de la revolución marxista a la involución castiza», en *FAES. Cuadernos de pensamiento político*, ene-mar. 2021, pp. 37-46.

³⁷ Véase su intervención en el simposio internacional *El consenso político degenera el idioma*, en la mesa «Hacia la hegemonía cultural de la Libertad política colectiva»: <https://www.youtube.com/watch?v=W7caLJnC5Vo>

Entre los variados fenómenos morbosos que pueblan la derecha española, se ha vislumbrado, en cambio, al menos un intento de elaborar un argumentario coherente sobre la figura gramsciana. Nos referimos a las intervenciones de Jorge del Palacio. El investigador de la Universidad Rey Juan Carlos publica en 2016, en la revista *Cuadernos de pensamiento político*, adscrita al *think tank* FAES, su artículo *Antonio Gramsci como moda*.³⁸ En él sienta las bases de toda su interpretación ulterior, toda vez que denuncia el intento de producir un Gramsci desideologizado, libre de deudas con la tradición comunista. Además, adopta las tesis de denuncia del marxismo cultural propias de la *Alt-right*, planteando que la lucha por la «hegemonía cultural» sería el camino que conduce al comunismo en las sociedades occidentales.³⁹ En 2017, en la misma revista conservadora, Del Palacio realiza una entrevista a Franco Lo Piparo, en el que este desgrana las tesis de su obra *I due carece di Gramsci*.⁴⁰

Tras esta acometida inicial, en 2020, volverá sobre las tesis relativas a la hegemonía cultural, enlazando ahora la figura de un Gramsci «teórico del consenso político» con la estrategia de Podemos destinada a influir sobre la opinión pública a través de la televisión.⁴¹ Sin embargo, a diferencia del tópico anticomunismo – destinado a regalar los oídos del *target* de Faes– que caracterizaba a sus primeras intervenciones, Del Palacio cifrará ahora el blanco de su crítica en el supuesto antipluralismo inherente al modelo hegemónico.⁴² Así, en un artículo de 2020 titulado *Objetivo Gramsci: Norberto Bobbio y la cuestión comunista en Italia*, Del Palacio reconstruye

³⁸ Del Palacio, Jorge, «Antonio Gramsci como moda», en *FAES. Cuadernos de pensamiento político*, abr., 2016

³⁹ La bizarra intervención de Gabriel Albiac, al menos, tenía el mérito de cuestionar el fundamento filológico de la centralidad que la derecha (y buena parte de la izquierda) española otorgaba a la categoría de «hegemonía cultural» en su lectura de Gramsci.

⁴⁰ Lo Piparo, Franco, «Antonio Gramsci, más allá el mito», entrevista por Jorge Del Palacio, en *FAES. Cuadernos de pensamiento político*, ene-mar., 2017, pp. 69-76.

⁴¹ Cfr. Del Palacio, Jorge, «“Construir pueblo”. Populismo y comunicación en Podemos», en *FAES. Cuadernos de pensamiento político*, ene.-mar., 2021, 47-54.

⁴² Esta misma crítica, aunque enraizada en posiciones políticas y normativas bien diferentes, puede atribuirse a las críticas declinadas en clave poshegemónica, especialmente en sus representantes derrideanos, a las cuales, en 2014, se dedicó un importante congreso internacional organizado por el Departamento de Filosofía y Sociedad de la UCM, fruto del cual fue la obra, editada por Rodrigo Castro Orellana, *Poshegemonía. El final de un paradigma de la filosofía política en América Latina* (Madrid, Biblioteca Nueva, 2015). Asimismo la cuestión del pluralismo es parte esencial de la lectura de Errejón y Mouffe (p. 34) y, en un sentido diferente, de la crítica epistemológica del socialista Vargas-Machuca.

la polémica encabezada por Bobbio y desplegada en las páginas de *Mondo Operaio* a lo largo de 1977, cuyo fin era señalar las divergencias entre los principios de la teoría marxista y el pluralismo inherente a las democracias liberales.⁴³

Ganada esta clave interpretativa, en una conversación con Manuel Arias Maldonado de 2021,⁴⁴ Del Palacio abunda en la idea de una incompatibilidad entre las pretensiones de conquistar una hegemonía cultural y el pluralismo político característico de sociedades fundadas sobre el weberiano politeísmo de los valores. En este punto el razonamiento liberal de los autores les lleva a sostener la curiosa tesis que apunta a la incompatibilidad entre el pluralismo y la idea misma de consenso.

Vistas las tres principales líneas interpretativas que parten del surgimiento de Podemos, habría que señalar una segunda etapa en la que empiezan a generarse estudios más sosegados sobre la figura de Gramsci. Relevante a este respecto es la celebración en Madrid, en noviembre de 2019, del Congreso *Efecto Gramsci. De la renovación del marxismo al populismo contemporáneo*, en el que participan 14 intelectuales italianos, un anglosajón y 11 españoles.⁴⁵ Durante el mismo surge la idea de crear la Asociación Española de Estudios Gramscianos como sección española de la International Gramsci Society. La asamblea inaugural de la misma se celebra el 29 de febrero de 2020, solo 15 días antes del *lock down* obligado por la pandemia de SARS-Cov-2, lo que ha restringido la actividad de la asociación a la presentación online de algunas obras vinculadas a la figura de Gramsci.⁴⁶ Actualmente, además de sus actividades cotidianas, la Asociación participa activamente en la incipiente red iberoamericana de traducción, cuyo propósito es la traducción al español y el portugués de obras destacadas de los estudios gramscianos.

Por lo que hace a las publicaciones más relevantes que se han producido en este periodo conviene destacar la traducción en 2020

⁴³ Cfr. <https://www.letraslibres.com/espana-mexico/revista/objetivo-gramsci-norberto-bobbio-y-la-cuestion-comunista-en-italia>.

⁴⁴ Cfr. <https://www.letraslibres.com/espana-mexico/politica/conversacion-en-malaga-la-politica-por-otros-medios>

⁴⁵ Puede consultarse el programa completo en: <https://efectogramsci.wordpress.com/programa-completo/>

⁴⁶ Toda la información sobre las actividades de la Asociación Española de Estudio Gramscianos está disponible en la web: <https://aeegramsci.es/>

de *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, de Giuseppe Vacca y, un año antes, de *La emancipación femenina*, de Palmiro Togliatti. Se ha traducido también *El sentido común en Gramsci*, de Kate Crehan, en el mismo año 2019. El broche de oro a este ciclo de traducciones y reediciones ha sido la publicación de un nutrido conjunto (55) de cartas precarcelarias de Gramsci debidas al cuidado del mexicano Héctor Rodríguez de la O y publicadas por editorial madrileña Los libros de la Catarata.⁴⁷

En estos últimos años despuntan también los trabajos de dos investigadores. Alejandro Sánchez Berrocal, investigador en el Centro Superior de Investigaciones Científicas, ha publicado un texto interesante y combativo titulado «“Hegemonía” y “nacional-popular”, dos categorías gramscianas adulteradas por la teoría populista».⁴⁸ Por su parte Juan José Gómez Gutiérrez, profesor en la Universidad de Sevilla y autor, en 2015, de *The PCI Artist. Antifascism and Communism in Italian Art, 1944-1951*, ha publicado numerosos artículos consagrados a la figura de Gramsci y al problema de la estética y su relación con la política.⁴⁹

Asimismo, ha aparecido en la editorial madrileña Guillermo Escolar el libro del autor argentino Ricardo Laleff titulado *Lo político y la derrota. Un contrapunto entre Antonio Gramsci y Carl Schmitt* (2020). Debemos ahora señalar la contribución editorial más importante de este ciclo, puesto que se trata de un libro que aborda sistemáticamente una problemática sobre la que el lector hispanohablante carecía de bibliografía secundaria hasta hoy, a

⁴⁷ Vacca, Giuseppe, *Vida y pensamiento de Antonio Gramsci. 1926-1937*, Tres Cantos [Madrid], Akal, 2020; Togliatti, Palmiro, *La emancipación femenina*, Tres Cantos [Madrid], Akal, 2019; Crehan, Kate, *El sentido común en Gramsci*, Madrid, Ediciones Morata, 2019; Gramsci, Antonio, *Cartas precarcelarias (1909-1926)*. Traducción, selección e introducción de Héctor Rodríguez de la O, Madrid, Los libros de la Catarata, 2020.

⁴⁸ Sánchez Berrocal, Alejandro «“Hegemonía” y “nacional-popular”, dos categorías gramscianas adulteradas por la teoría populista»⁴⁸, en *Res publica. Revista de historia de las ideas políticas*, 22, n° 2, pp. 409-424.

⁴⁹ Gómez Gutiérrez, Juan José, *The PCI Artist. Antifascism and Communism in Italian Art, 1944-1951*, Cambridge Scholars Publishing, 2015. Véase también Gómez Gutiérrez, Juan José, «Filosofía de la praxis como críticas de la hegemonía en Antonio Gramsci», en *Ideas y valores*, 67 n° 166, 2018, pp. 93-114; Gómez Gutiérrez, Juan José y Anchústegui, Esteban, «Gramsci, sobre la delimitación entre estética y política», en *Revista Filosofía UIS*, vol. 19, n° 2, jul.-dic., 2020; Gómez Gutiérrez, Juan José, «Nacionalismo y discurso nacional-popular. Una lectura gramsciana», en *Pensamiento al margen. Revista digital de ideas políticas*, n° 13, 2020, pp. 17-26; Gómez Gutiérrez, Juan José, «Hegemonía, filosofía de la praxis y la cuestión del arte en los Cuadernos de la cárcel de Antonio Gramsci», en *Storia e política*, XIII, n° 3, 2021, pp. 484-512.

saber, la lectura gramsciana del *Risorgimento* y sus principales protagonistas. Se trata del libro de Giaime Pala titulado *La fuerza y el consenso. Ensayo sobre Gramsci como historiador*, el cual fue publicado en 2021 por la editorial andaluza Comares. Una última contribución, no netamente gramsciana pero que sí usa el utillaje conceptual del sardo como base del análisis histórico sería *La revolución pasiva de Franco*, de José Luis Villacañas.^{50 51}

Finalmente, debe señalarse que, en el último curso (2021-2022), gracias a la iniciativa de José Luis Moreno Pestaña, profesor en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Granada, se ha comenzado a celebrar en dicha Universidad un seminario de lectura de los *Quaderni del carcere*.

⁵⁰ Villacañas Berlanga, José Luis, *La revolución pasiva de Franco*, Harper Collins, 2022.

⁵¹ Por lo que hace a los trabajos inéditos, en el momento en que se entrega este artículo, quien firma tiene constancia de la traducción en curso, en las coordenadas españolas, de las siguientes obras: *The Gramscian Moment: Philosophy, Hegemony and Marxism* (de Peter D. Thomas); *La religione dell'uomo moderno: Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci* (de Fabio Frosini); *Decifrare Gramsci: Una lettura filologica* (de Antonio Di Meo); *Sentieri Gramsciani* (de Guido Liguori) y de *Rivoluzione Passiva. Antologia di Studi Gramsciani* (a cura de Massimo Modonessi), texto este último que verá la luz próximamente a en la Editorial catalana Bellaterra. Asimismo, se halla en curso de preparación la reedición de *Los usos de Gramsci*, de Juan Carlos Portantiero y ha sido dado a la imprenta el libro: Villacañas, José Luis y Garrido, Anxo (eds.), *Efecto Gramsci. De la renovación del marxismo al populismo contemporáneo*, Madrid, Lengua de trapo, 2022. Asimismo, el autor de este artículo ha depositado su tesis doctoral, elaborada en el Departamento de Filosofía y Sociedad de la Universidad Complutense de Madrid, con el título *La compleja gramática del moderno príncipe. Las fuentes lingüísticas como clave hermenéutica del pensamiento político de Antonio Gramsci*.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 21

2022

Portogallo: un Gramsci “quasi” dimenticato

Rita Ciotta Neves

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Ciotta Neves, Rita, Portogallo: un Gramsci “quasi” dimenticato, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 177-183.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/21>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Portogallo: un Gramsci “quasi” dimenticato

Abstract

This is the abstract of the Italian-language article by Rita Ciotta Neves on the current picture of Gramsci in Portugal.

Keywords

Gramsci; Portugal; isolation of Gramsci; Gramscian links Portugal-Brazil; publications in the ex-colonies; current authors

Portogallo: un Gramsci “quasi” dimenticato

Rita Ciotta Neves

1. Una nota introduttiva

Iniziamo il nostro breve studio sulla situazione degli studi gramsciani in Portogallo con un'amara constatazione: Gramsci è un autore *quasi* sconosciuto in questo paese. Vedremo che questo *quasi* corrisponde, comunque, a una realtà interessante, soprattutto a livello accademico, e cercheremo ugualmente di spiegare il perché di questo oblio lusitano, tanto più sorprendente se pensiamo al grande interesse gramsciano che esiste in Brasile e in altri paesi dell'America Latina.

Non è facile, soprattutto per chi proviene dal mondo culturale italiano, capire il Portogallo. L'appartenenza alla stessa famiglia linguistica (anche se le due lingue sono foneticamente molto distanti) e allo stesso continente europeo non hanno lenito le grandi diversità storiche e culturali che esistono tra i due paesi. L'Italia è sempre stata al centro dell'Europa, aperta a tutti i suoi stimoli e influenze, il Portogallo, al contrario, ha cominciato ad aprirsi solo dopo la fine del periodo fascista, conclusosi con la Rivoluzione dei Garofani del 25 Aprile 1974. Ed è entrata nel mercato europeo e nell'euro solo più tardi, alla fine degli anni '80, grazie alla politica europeista del presidente Mário Soares. Prima della rivoluzione, un cerchio di ferro si chiudeva sul paese, cinquanta anni di duro fascismo imposto da Salazar e una guerra coloniale che ha stremato il Portogallo, impoverito e tagliato fuori dai parametri sociali e culturali europei. Girando le spalle all'Europa, questo piccolo paese oceanico si è rivolto allora verso il mare, verso l'Atlantico che lo percorre da nord a sud, dal Minho all'Algarve, e che ha sempre determinato la sua vera natura e permesso la sua gloria passata, attraverso le conquiste marittime che hanno spinto le caravelle portoghesi in Africa, America e Asia.

Come ci racconta il filosofo Eduardo Lourenço, una delle menti più brillanti della moderna cultura portoghese, che nel suo saggio *O Labirinto da Saudade* si interroga sull'identità portoghese e sui suoi miti.

Ricerca di identità che è permanente nel mondo intellettuale lusitano, primo tra tutti il poeta Fernando Pessoa, che impersona, con la sua molteplicità e i suoi eteronimi, questo anelito di chiarezza identitaria mai raggiunto, né storicamente né culturalmente. Un paese che, pur avendo tra i confini più antichi d'Europa, ancora si dibatte, secondo Eduardo Lourenço, sulla risposta a molteplici domande. Chi siamo? Che abbiamo fatto in tutti questi secoli? Di che “razza” siamo? Quali atrocità abbiamo commesso? Qual è il nostro posto nel mondo?

Ricordiamo per esempio, a proposito delle “colpe storiche” portoghesi, la dura polemica aperta dal pensiero dell'antropologo Gilberto Freyre e dalla sua teoria del *lusotropicalismo*. Freyre, nella sua opera *Casa Grande e Senzala* del 1933, afferma che il popolo brasiliano sarebbe la felice fusione tra il colono bianco e il nero schiavizzato, un rapporto che descrive come pacifico e lirico, frutto di una fecondità positiva e ammirevole. Teoria evidentemente molto contestata alla fine del fascismo, ma che in fondo rimane ancora abbastanza radicata nell'attuale immaginario portoghese: ossia, la teoria che i subalterni vittime del commercio di vite umane e dello sfruttamento brutale dell'uomo bianco hanno subito, malgrado tutto, un “buon colonialismo”, meno crudele di quello degli altri paesi.

Dopo questa breve analisi, non stupisce, dunque, che tra l'Italia e il Portogallo le relazioni siano sempre state molto astratte e lontane: in Portogallo, qualche conoscenza del cinema e della musica italiani, soprattutto degli anni '60 e '70, della letteratura, soprattutto del Rinascimento e del Neorealismo, dell'arte classica e poco più. In Italia, pochissime informazioni sulla realtà portoghese, forse con l'eccezione della poesia di Fernando Pessoa e del cinema di Manoel de Oliveira e un certo riavvicinamento dopo la Rivoluzione dei Garofani del 25 Aprile.

Oggi la situazione è evidentemente cambiata e gli scambi sono molto più frequenti, grazie soprattutto al turismo, ma rimangono limitati.

Gramsci è stato quasi sempre ignorato o comunque poco studiato e considerato in Portogallo. Evidentemente è stato ignorato durante il fascismo, ma quello che sorprende è che anche dopo la rivoluzione, l'interesse per questo autore ha continuato ad essere debole ed effimero. Alcune traduzioni, un certo interesse alla fine degli anni '70 e in seguito il silenzio.

Le ragioni sono soprattutto politiche: da una parte, anche per le persone di sinistra tutto quello che arrivava dall'Italia "odorava" di fascismo; dall'altra, subito dopo la rivoluzione, il Partito Comunista portoghese viene accusato di voler "sovietizzare" il paese, in seguito a un durissimo scontro politico che è sicuramente all'origine del forte anticomunismo, quasi primario, imperante ancora nel paese. E il nome di Gramsci ne viene pienamente coinvolto: etichettato di comunista e quindi emarginato. Dalla destra appunto perché comunista, dal Partito Comunista perché antisovietico e per questo eretico, pericoloso. Curiosamente, anche all'interno dell'estrema sinistra, ossia del Bloco de Esquerda, l'interesse è molto ridotto.

C'è un altro punto che può spiegare la poca fortuna gramsciana: le guerre coloniali portoghesi, soprattutto di Angola e Mozambico e i nuovi governi insediatisi in questi paesi dopo l'indipendenza. Ricordiamo, ad esempio, che l'MPLA angolano, vicino teoricamente all'ideologia sovietica e rappresentante di una élite costituita da poche famiglie che hanno concentrato su di sé le grandi ricchezze del paese, non ha dato segni, in tutti questi anni, di aver creato un regime democratico e di aver risolto i gravissimi problemi della popolazione angolana. Una realtà diversa da quella portoghese, ma un'altra occasione di cui la destra si approfitta per criticare l'ideologia comunista.

Negli ultimi anni, il Portogallo è stato governato dall'ancora attuale primo ministro socialista António Costa. Ultimamente attraverso una combinazione politica chiamata *geringonça*, ossia un accordo ibrido tra i diversi partiti di sinistra, Partito Socialista, Partito Comunista e Bloco de Esquerda. Una formula che ha funzionato per alcuni anni, ma che adesso, dopo le ultime elezioni politiche, ha dimostrato il suo esaurimento. Nel 2021, Costa ha vinto con la maggioranza assoluta e si prepara adesso a governare da solo, essendosi "liberato", come dicono molti, dalla "zavorra comunista". Anche questo ha contribuito all'anticomunismo nazionale, infatti i comunisti sono stati accusati di aver bocciato il bilancio di quest'anno e per questo di aver provocato la caduta del governo e le elezioni anticipate del gennaio 2022.

Ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso e, bisogna riconoscerlo, molto pesantemente è stata l'attuale posizione dell'ala comunista sulla guerra in Ucraina. I comunisti hanno votato contro le sanzioni a Putin e i "bloquistas" si sono astenuti, posizioni

fortemente criticate dai socialisti e da tutti partiti di centro-destra. Anche se, recentemente, durante la celebrazione del 101° anniversario del Partito Comunista, il suo leader Jerónimo de Sousa ha esordito con lo slogan “Pace sì, Guerra no”, affermando decisamente che non approvava la guerra e non approvava Putin, definito come dirigente di un “paese capitalista”. Il leader comunista ha ribadito, comunque, le sue critiche al mondo occidentale e alla Nato per la sua scalata bellicista.

Tutti questi elementi, storici e culturali hanno dunque aumentato il divario esistente tra il cittadino comune e i partiti della sfera comunista, purtroppo anche per le persone che si sono sempre considerate di sinistra.

2. *Eppure c'è dell'interesse*

Come abbiamo riferito, a livello editoriale si è pubblicato molto poco nel nostro secolo. Ci sono comunque diversi titoli su Gramsci presenti nella Biblioteca Nacional di Lisbona, esattamente 13. Quasi tutti consistono in traduzioni, di autori italiani, francesi e inglesi. Si trovano anche alcuni saggi pubblicati in Brasile e ristampati in Portogallo, come per esempio quello di Marcos del Roio, *Aspectos de Gramsci*, pubblicato dall'Officina Universitária Unesp, nel 2009. Da segnalare ugualmente, anche se appartiene alla fine del secolo XX, il saggio di João de Almeida Santos, *O princípio da hegemonia em Gramsci*, pubblicato da Vega, nel 1987.

E, più recentemente, i miei due lavori, due antologie che ho organizzato, introdotto e tradotto per la casa editrice Colibri, di Lisbona. Più esattamente: *Gramsci, a Cultura, os Subalternos e a Educação*, Colibri, prima edizione nel 2012, seconda nel 2017 e terza nel 2020. A questo proposito, segnalo che, purtroppo, la maggior parte delle vendite è avvenuta in Brasile, dove appunto l'interesse per Gramsci è molto forte, e non in Portogallo.

Nella mia introduzione all'antologia, ho sviluppato alcune categorie gramsciane, che mi sembravano potessero interessare al pubblico portoghese: l'egemonia, la questione meridionale, gli intellettuali, i subalterni, il rapporto con l'America Latina, l'educazione.

La seconda antologia, dal titolo *Escritos Livres*, sempre per la Colibri, 2021 con la prefazione di Guido Liguori, riguarda una selezione degli scritti giovanili di Gramsci. Si è cercato qui di delineare il percorso politico del nostro autore, dalla sua giovinezza

alla prigionia, sottolineando l'importanza teorica di questi testi, che non sono affatto minori, e anche la loro bellezza letteraria. Anche in questo caso, sono state analizzate le idee che emergono più fortemente da questi scritti giovanili: la filosofia della praxis, la questione meridionale e la rivoluzione passiva.

La nostra ricerca si è rivolta anche alle librerie, attualmente le più importanti in Portogallo, che sono la Fnac, la Bertrand e una nuova molto interessante, la libreria brasiliana A Travessa. Anche qui grande delusione quando si cercano, fisicamente, libri di Gramsci o su Gramsci: sono praticamente inesistenti, unica eccezione è appunto quella della libreria brasiliana, dove troviamo due titoli in vendita: *Gramsci filósofo* di Gianni Fresu (nella traduzione portoghese) e un'antologia di scritti giovanili dal titolo *Homens ou máquinas?*, pubblicata dall'editrice brasiliana Boitempo nel 2021.

Se, però, si fa una ricerca sulle pagine online di queste librerie, il panorama è diverso. Molti titoli sono disponibili, anche se pochissimi in portoghese, la maggior parte infatti è in inglese e francese. Più precisamente, nel caso della Fnac si trovano 20 titoli su Gramsci, di cui solo 5 in portoghese. Nella Bertrand, 361 titoli, di cui solo 4 in portoghese. Nella libreria A Travessa, 95 titoli, di cui 6 in portoghese.

Il panorama è più incoraggiante se analizziamo la produzione scientifica nelle principali università e nei centri di ricerca. Troviamo, infatti diversi lavori accademici, tesi di lauree specialistiche e di dottorati. Come, per esempio, una tesi di dottorato di João Arsénio Nunes, dal titolo *Comunismo e Antifascismo*, presentata nel 2017 all'ISCTE di Lisbona. O la tesi di dottorato di Carmine Cassino, dal titolo *Portugal e Itália: emigração, nação e memória*, presentata nel 2015 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Lisbona. In questo ambito, segnaliamo in modo particolare i lavori svolti presso l'Università di Coimbra, prevalentemente nel Centro de Investigação CES, diretto da un importante sociologo portoghese, Boaventura de Sousa Santos. Ricordiamo un seminario diretto da Fernando Rosa e dallo stesso Boaventura de Sousa Santos, nel 2009, dal titolo *De Marx a Gramsci: hegemonia, memória e o regresso da política*. Interessante anche una tesi di dottorato presentata all'Università di Aveiro da un alunno brasiliano, Valmir Flôres Pinto, dal titolo *Ensino superior como princípio hegemónico de cidadania na sociedade civil: um diálogo com Antonio Gramsci no sul da Amazonia*

brasileira, 2014. Per concludere, segnaliamo un corso svolto nel Dottorato di Storia, presso l'Università di Porto, dal titolo *Gramsci e o Estado ampliado: sociedade civil, sociedade política e hegemonia*.

Per quanto riguarda articoli sulla stampa e su riviste specializzate, segnaliamo un interessante intervento di Daniel de Oliveira (Bloco de Esquerda), pubblicato sulla rivista "Expresso" nel 2019. Nell'articolo, Oliveira analizza la situazione interna del Partito Comunista portoghese, che è riuscito a mantenere il suo elettorato (cosa che non è successa nelle ultime elezioni di quest'anno, dove il partito si è ridotto al 5% dei voti a livello nazionale), ma che gradualmente ha impoverito ogni dibattito ideologico, fossilizzandosi nel tempo e non sapendo adeguarsi alle nuove realtà sociali del paese. Gli attuali dirigenti comunisti, sempre secondo Oliveira, sono troppo ortodossi e poco colti politicamente, volti di nuovo verso quelle posizioni staliniste che erano state abbandonate alla fine degli anni cinquanta. Jerónimo de Sousa, ex-operaio, figura carismatica rispettata da tutti, non riesce, da parte sua, a mettere in discussione nessuna posizione ideologica del partito.

Interessante anche un articolo di Francisco Louça, economista fondatore del Bloco de Esquerda, che scrive sul giornale "Público" un articolo su Mário Soares, figura fondamentale nel nuovo Portogallo democratico, dirigente socialista e Presidente della Repubblica durante un lungo periodo. Nel suo articolo, dal titolo *Mário Soares, um relutante gramsciano por adaptação*, Louça analizza il percorso politico di Soares definendolo un «gramsciano suo malgrado», nel senso che pur non essendo comunista, Soares ha cercato di applicare la categoria gramsciana dell'egemonia quando ha cercato un'alleanza tra le forze politiche di destra e di sinistra.

Per concludere questa nostra sintesi, rivolgiamo un rapido sguardo verso l'Africa lusofona: una realtà controversa e diseguale, dove, come abbiamo riferito, la teoria marxista ha lasciato il posto a una pratica di capitalismo sregolato che ha perpetrato l'ingiustizia sociale, beneficiando unicamente una ridotta élite nazionale.

Per l'Angola, citiamo un articolo di Eugénio Alves da Silva, docente dell'Università Agostinho Neto di Luanda, dal titolo *Tradição e identidade de género em Angola: ser mulher no mundo rural*, pubblicato nella Revista "Angolana de Sociologia" nel 2011. Nella sua analisi, da Silva utilizza alcune categorie gramsciane. Così come Gramsci è presente nel libro *A guerra civile em Angola*, di Justin

Pearce, con prefazione del giornalista dissidente Rafael Marques, pubblicato dall'editrice portoghese Tinta da China nel 2017.

Quanto a Cabo Verde, segnaliamo un articolo di Casimiro de Pina, dal titolo *Dissecando o problema nacional: O reino de Gramsci: universidades, hegemonia e propaganda ideológica*, pubblicato nell'“Expresso das Ilhas” nel 2019. E, ancora nell'“Expresso das Ilhas” del 2017, un articolo di Nuno Andrade Ferreira, dal titolo *Planeta Gramsci*.

Concludiamo con qualche parola di speranza: che il profondo contatto tra la cultura portoghese e quella lusofona, soprattutto brasiliana possa sbloccare, nel futuro questa *indifferenza* lusitana, indifferenza così temuta da Gramsci, aprendo le porte a una conoscenza più profonda e feconda del nostro autore.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 22

2022

Uses of Gramsci in the Contemporary Greek Context

Panagiotis Sotiris

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Sotiris, Panagiotis, Uses of Gramsci in the Contemporary Greek Context, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 184-201.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/22>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Uses of Gramsci in the Contemporary Greek Context

Abstract

This is the abstract of the article in English by Panagiotis Sotiris on the state of Gramsci work in Greece and on the Greek left's relation to Gramscian notions. We give his own English-language presentation of the article here below as an extended Abstract.

Presentation

This presentation offers an overview and discussion of how the work of Antonio Gramsci, and notions and themes stemming from it, have been used in the context of political, strategic, and theoretical debates in Greece since the second half of the 2000s. What emerges is a situation where despite the widespread use of notions and themes coming from Gramsci, there is not extensive reference or dialogue with the more recent Gramsci research and scholarship, and nor has a more 'native' tradition of Gramsci Studies emerged. However, both political-strategic and theoretical debates could benefit from engagement with Gramsci in that direction, especially since the particular Greek conjuncture after 2010 points to the continuing pertinence of Gramscian notions as means to analyse social and political dynamics and exigencies, but also to deal with open theoretical questions in the field of the Social Sciences.

Keywords

Greece; reception of Gramsci; hegemony; SYRIZA; political dynamics; communism

Uses of Gramsci in the Contemporary Greek Context

Panagiotis Sotiris

1. Introduction

The history of Gramsci's international reception was never simply theoretical. It has always been about how Gramsci's thinking was perceived in relation to particular conjunctures in different countries. In a certain way it has always been about different *uses* of Gramsci. Juan Carlos Portantiero in 1977 insisted on the possibility of different readings of Gramsci, evident in the way different versions of Gramsci were emerging, before attempting to present his own reading and also propose a certain 'use' of Gramsci as a way to rethink a revolutionary strategy for the Latin American context that would move beyond the limitation of populism (Portantiero 1981).¹ The relation of the reception of Gramsci in different Latin American contexts to specific political contexts and exigencies has also been researched.² Guido Liguori (2012) has offered the most insightful critical overview of the reception of Gramsci in Italy making evident that Gramsci's reception is a contested terrain, determined by particular political conjunctures. Recently Anthony Crézégut (2020) has retraced the complex politics of the reception of Gramsci in France. All these point to the fact that as with any kind of reading, Gramsci's reading can never be 'innocent'; it is always connected to specific political questions and exigencies.

2. The reception of Gramsci in Greece

The reception of Gramsci in Greece was relatively late, the first translations appearing in the 1960s³ and the main publishing activity

¹ On the importance of Portantiero's text see Burgos 2017.

² On the reception and use of Gramsci in Argentina see Cortés and Burgos 2019. On the reception of Gramsci in Mexico see Modonesi and Fuentes (eds.) 2020.

³ The first text by Gramsci that was translated in Greek appeared in 1965 in issue 130-132 of *Epitheorisi Technis [Review of Art]*, perhaps the most significant theoretical review of the Left at that time. It was a translation of two letters of Gramsci on *Canto X* of Dante's *Inferno* (Gramsci

taking place during the last years of the 1967-1974 dictatorship and the ‘Metapolitefsi’ period that followed, when many of the thematic editions were translated⁴ along with important works on Gramsci.⁵ Nevertheless, Gramsci was a reference within the debates of the Greek Left, despite the fact that the main current of the Greek Left, the Greek Communist Party (KKE) was oriented towards a variety of Soviet Marxism.⁶

However, there was not a particular ‘Gramscian’ tradition in the Greek Left. Gramsci was a reference point for those currents that considered hegemony and broader alliances as strategic, or insisted on the cultural aspect of a left strategy. This accounts for the relative absence of ‘specialized’ Gramsci research and explains why the most significant contribution by a Greek on Gramsci scholarship since the 1980s was made by Dora Kanoussi but in a Latin American context, without any impact in Greece with the exception of the publication of a 1996 article (Kanoussi 1996). The influence of Althusser and Poulantzas within parts of the intellectual Left also led to a critical distance from Gramsci. The polarizing character of the debates around Eurocommunism (‘replayed’ later in regards to SYRIZA) also played a role. It is also interesting that with the exception of Loukas Axelos, whom we will discuss later, the theorist that was closer to being a Gramsci specialist in Greece in the 1970s, Dimitris Dimitrakos, abandoned Marxism and became a prominent liberal thinker.⁷

1965). The second one appeared again in *Epitheorisi Technis* in 1966 and was a translation of a segment of the *Intellectuals* (Gramsci 1966).

⁴ The *Intellectuals* appeared in 1972 (Gramsci 1972a), a Selection from the Prison Letters in 1972 (Gramsci 1972b), the *Organization of Culture* (Gramsci 1973a) along with *Historical Materialism and the Philosophy of B. Croce* (Gramsci 1973b) in 1973, *Past and Present* (Gramsci 1974a) and *Notes on Machiavelli, politics and the Modern State* Gramsci 1974b) in 1974, *Workers’ councils and the working class state* in 1975 (Gramsci 1975), *Political texts* (Gramsci 1976) in 1976, *Literature and national life* (Gramsci 1981a) in 1981, *Socialism and Culture* (Gramsci 1982) in 1982, *Il Risorgimento* (Gramsci 1987)⁴ in 1987 and *Americanism and Fordism* (Gramsci 1988). *L’albero del riccio* appeared in two editions (Gramsci 1981b and Gramsci 1991)

⁵ Mario Manacorda’s *Marx e la pedagogia moderna* (Manacorda 1971 [1966¹]), Luciano Gruppi’s book on hegemony (Gruppi 1977), Giuseppe Fiori’s biography (Fiori 1977), Christine Buci-Glucksmann’s *Gramsci et l’État* (Buci-Glucksmann 1984), Perry Anderson’s *Antinomies of Antonio Gramsci* (Anderson 1985), Franco Lombardi’s book on Gramsci and pedagogy (Lombardi 1986).

⁶ The exception would be Makis Trikoukis, a KKE intellectual who wrote a monograph on Gramsci in the 1980s (Trikoukis 1987).

⁷ Dimitrakos was active in the debates on Gramsci in Greece in the 1970s (Dimitrakos 1976) wrote a *Thèse de doctorat d’État* on Gramsci, which appeared in French in 1981 and recently in Greek (Dimitrakos 2021).

3. Gramsci in the debates of the Greek Left since the 2000s

However, I want to focus on the discussion of Gramsci since the late 2000s. My starting point will be the launching of two books in February 2013, a collection of texts by Gramsci, entitled *On Truth or On Telling Truth in Politics* (Gramsci 2012), compiled by Loukas Axelos and a collection of texts by Axelos (2012).

The first intervention at the book launch was by Alexis Tsipras, at that time expected to become the next prime minister. Tsipras insisted that we should not try to use Gramsci's thinking as a guide, but more like a methodology, a way to find a solution not the solution itself and that hegemony implies that

[T]he forces of social emancipation will form a broad coalition, and the aspect of coherence will be their political, ideological and moral superiority. And this is something extremely pertinent today, when we are looking for a power bloc that could stand up to the Memoranda (Tsipras 2013: 78).

For Tsipras the political party must be conceived as a 'space of liberation for the initiative, the mind and thinking of people, their political culture and thinking' (Tsipras 2013: 79).

The use of Gramscian references to deal with political exigencies was evident in other interventions from that book launch. Laokratis Vassis (2013) stressed the originality of Gramsci on the relationship of politics and ethics, of theory and practice, of the national and the international element and the logic of the power bloc. Rudi Rinaldi (2013), a member of the secretariat of SYRIZA, a leading figure of the Communist Organization of Greece, and the translator of *Notebook 22* (Gramsci 1988), stressed the richness of Gramsci's thinking, the centrality of hegemony, democracy, and intellectuality. Nikos Xydakis (2013), a journalist who became minister in Tsipras's government stressed the need for a new 'General Intellect' that could induce a 'paradigm shift' in Greece. And Giorgos Maniatis (2013) stressed the continuing relevance of Gramsci's ethico-political example.

Loukas Axelos, an editor responsible for the greater part of Gramsci's translations in Greek in his book that was part of the same book launch criticized the tendency to forget that Gramsci was not just a thinker but also 'the founder of PCI, the leader of Ordine Nuovo, of the insurrection and of the Factory Councils, the militant antifascist focused in a steadfast manner to the national and

social liberation of the subaltern classes and a revolutionary intellectual intransigent in his defence of the philosophy of praxis' (Axelos 2012: 37). Axelos's target is a certain 'Eurocommunist' reappropriation of Gramsci but this also reflects Axelos's own positions as a public intellectual associated with the more 'patriotic' currents of the Greek Left. For Axelos, apart from the Greek Revolution of 1821, the closest Greece came to the formation of an historical bloc was the experience of EAM and the 1941-1945 National Resistance. Moreover, he insists that the conditions of hegemony within such a bloc were more of a moral and ideological-intellectual rather than organizational nature, in contrast to an 'organizational' conception of hegemony he attributes to both 'Conservative – Neostalinist – Neotrotskyist' and 'Renovating Eurocommunist' currents (Axelos 2012: 56). Axelos remains loyal to a reading of Gramsci focused on combining the struggle for national liberation and social emancipation, something already evident in his 1987 introduction to Gramsci's *Il Risorgimento*.⁸

This book launch exemplifies a contradiction running through the Greek Left's relation to Gramsci. The way questions of political power and potentially hegemony were brought to the fore in the Greek conjuncture of the first half of the 2010s, led to a renewed interest in Gramsci and made many militants to think in Gramscian terms. However, this did not lead to a new wave of research, but to the tendency to take as granted a certain reading or knowledge of Gramsci, formed in the 1970s and 1980s and use it as argument.

The Greek conjuncture after 2010, with the eruption of a socioeconomic and political crisis, combined with protests of almost insurrectionary character led to the possibility that a political formation of the non-social democratic Left could reach governmental power in rupture with the embedded neoliberalism of European Integration. This initiated a political and theoretical debate with references to Gramsci.

Stathis Kouvelakis used Gramsci's conception of the 'crisis of hegemony' to describe the May-June 2011 'Movement of the Squares' and the subsequent political crisis that led to the formation

⁸ Originally in Gramsci 1987 and included in Axelos 2012. A similar emphasis on the need to rethink Gramsci's notion of hegemony as a means to rethink the strategy of the Left in a direction that attempts to combine social and national liberation is also evident in a small book by Damianos Vasileiadis, also coming from the more 'patriotic' tendencies of the Greek Left (Vasileiadis 2011). See also Axelos's political interventions in Axelos 2015.

of a ‘grand coalition’ government led by former central banker, Lucas Papademos (Kouvelakis 2011). Kouvelakis’ used the Gramscian notion of Bonapartism to describe this version of authoritarian governance that can occur within the context of a ‘normal’ parliamentary liberal democracy in a conjuncture of organic crisis. Moreover, Kouvelakis used Gramsci’s reference to the possibility of a ‘Caesarism without a Caesar,’ as a way to describe the ‘special purpose’ coalition governments entrusted with the task of implementing extreme austerity.

Kouvelakis returned to Gramscian notions in a text on the Greek border and refugee crisis (Kouvelakis 2018). The way the Greek bourgeoisie accepted the terms imposed by the Troika, terms which destroyed parts of Greece’s production infrastructure had elements of a process of ‘internal colonization’ similar to the ways Gramsci described subaltern integration in the context of the ‘Southern Question’. Also Kouvelakis used the Gramscian conceptualization of *trasformismo* to account for how SYRIZA ended up implementing austerity policies.

Another intervention came by Georges Rousis, a professor at Panteion University, coming from a Communist tradition. In *From Crisis to Revolution. War of Position* (Rousis 2012) he returned to Gramsci and the notion of war of position and how this can be combined with a more ‘Leninist’ approach. Rousis accepts the methodological distinction between ‘East’ and ‘West’, refusing to treat ‘war of position’ as by definition ‘reformist’. He stresses the richness of Gramsci’s analyses of fascism, of ‘organic crisis,’ of the ‘United Front’ and of Machiavelli, and the theoretical value of hegemony, although he tends to read it more in terms of consent, rather than a theorization of the complexity of politics in the bourgeois epoch. However, Rousis insists that Gramsci’s thinking is traversed by antinomies and takes Perry Anderson’s *Antinomies* as a reference point, insisting that Gramsci’s texts can be misread as supportive of a reformist ‘Eurocommunist’ reading, with

1) [...] underestimation of the role of the economic factor [...] the role of violence and the necessity of revolutionary change, (3) a reformist interpretation of United Front (4) a nationalist deviation [...] and (5) the possibility of achieving hegemony before seizing political power.⁹

⁹ Rousis 2012, p. 132.

However, attempting to present a ‘Leninist’ Gramsci or a ‘Leninist’ conception of the dialectic of war of movement and war of position, Rousis suggests shortcomings at those aspects that present the originality of Gramsci: the complexity of the struggle for subaltern hegemony, the complex revolutionary tactics in a period of ‘passive revolution’, the break with any economic conception, the importance of culture, ideology and ‘common sense’.

Dimitris Belantis’s *The Left and Power. The ‘Democratic Road’ to Socialism* (Belantis 2014) is a critique of a reformist conception of the ‘democratic road’ to socialism. Although critical of readings of hegemony that have been used to justify reformist positions, he does not engage in a more thorough manner with Gramsci’s texts, and seems dependent upon readings such as Perry Anderson’s in regards to Gramsci’s supposed ‘antinomies’. For Belantis the Eurocommunist misuse of Gramsci is based on a distinction between civil society and political society, which places hegemony outside the State, whereas Belantis insists that hegemony is part of the functioning of the State. For Belantis (2014: 68) it is a ‘theoretical error’ to assume that the working class is in a position to achieve hegemony before gaining power. War of position is an aspect of a broader revolutionary strategy, but runs the danger of being similar to Kautsky’s war of attrition.

In 2011 the *Lyon Theses* were published by ‘Marxist Bookshop’, the publishing house of SEK, the Greek section of the International Socialist Tendency (Gramsci 2011). In his introduction and appendix and in a text that appeared in 2012¹⁰ Thanassis Kampagiannis offers a reading of Gramsci of the *Lyon Theses* and the turn towards a United Front strategy that is respectful of the text and draws a line of demarcation with ‘reformist’ readings, following Chris Harman’s reading of Gramsci and inclusion in the tradition of ‘Revolutionary Marxism.’¹¹

Giorgos Kalampokas (2013) used the notion of hegemony as a way to rethink the necessary transformation of the Left from a force of resistance to one of a potential new hegemony in a text that combined Gramscian references with Althusser’s conceptualization of the encounter.

¹⁰ Kampagiannis 2012.

¹¹ Exemplified in his 1983 Gramsci versus Reformism booklet (Harman 1983), translated in Greek as part of Barnbery and Harman 2007.

In a volume that appeared in 2018,¹² but with texts written in 2015, one can find references to Gramsci in regards to the dynamics of the Greek conjuncture. Alexandros Chrysis (2018) returned to Gramsci's conception of the 'modern Prince' in opposition to 'post-Marxist' thinkers. For Chrysis, thinkers like Negri, Badiou and Žižek cannot think of a way to move from the dynamic of the movements towards a sustainable revolutionary process, something also manifest in their oscillations in regards to SYRIZA.

In the same volume I argue that one way to think the challenge posed by the Greek Crisis and the movements is by a reference to the historical bloc, which I treat as a notion that is both theoretical and strategic, suggesting that a strategy for a new historical bloc entails a strategy for political power (combining governmental power with a contemporary form of 'dual power'), a programme as alternative narrative, and a conception of the political party as laboratory of mass critical intellectuality. I also tried to examine this in a 2020 monograph on Gramsci that considers hegemony as a way to rethink the challenge of a new transformative practice of politics (Sotiris 2020).

In 2017 the Journal *Tetradia Marxismou (Notebooks of Marxism)*, associated with the Greek Anticapitalist Left, dedicated part of a special issue to Gramsci. As Alexandros Chrysis stated in the introduction, the problem was that because the tradition of the KKE (the Greek Communist Party) was fairly hostile to Gramsci, the tradition of the Greek Communist Party of the Interior and the 'renovating Left' was prone to a 'right-wing Eurocommunist reading [...] of hegemony', and because an 'anti-Gramscian Althusserian philosophy' was influential to parts of the radical student Left, the challenge is to revisit Gramsci's thinking (Chrysis 2017).

The texts in the special issue include translations, of texts by André Tosel, Peter Thomas, and John Hoffman and four contributions by Greek theorists. I return to the question of organization as a challenge in the history of Marxism, from Marx to Badiou, before suggesting that in Gramsci we can find a conception of the organization as laboratory.¹³ Christos Natsis offers a comparative reading of Gramsci's *Lyon Theses* and Lukács' *Blum Theses*, insisting that although they both suggest a United Front tactic, for Gramsci

¹² Sotiris (ed.) 2018.

¹³ Sotiris 2017; see also Sotiris 2019.

this is part of the consolidation of the Party whereas for Lukács it is a specific intervention in a specific conjuncture (Natsis 2017). Dimitris Grigoropoulos returns to war of position and its possible articulation with revolutionary strategy, rejecting the tendency to treat Gramsci as a precursor of Eurocommunism, yet still thinking that the logic of a long ‘war of position’ can lead to a reformist deviation, a reading influenced by Perry Anderson (Grigoropoulos 2017).¹⁴ Giorgos Rousis returns to the positions of his already discussed book (Rousis 2017).¹⁵

The use of Gramsci in contemporary strategic political debates in Greece is significant. However, the extent to which it is informed by a close reading of Gramsci’s texts, the *Prison Notebooks* and more recent research on Gramsci is relatively limited. There is a tendency to take as granted the critique that Gramsci’s own contradictions enabled the use of his work as a reference for the Eurocommunist current, exemplified in the popularity of Perry Anderson’s reading.¹⁶

4. *Gramsci in social theory debates*

The crucial moment that marked a return of interest to Gramsci in social theory was the 2007 Panteion University Gramsci Conference, which would cause controversy because the editors of a volume with interventions from the conference (Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.) 2018) chose not to include some of the more ‘political’ interventions (Voulgaris and Kotsonopoulos 2018: 12).

Giannis Voulgaris’s intervention opens the volume. Voulgaris, a theorist with considerable knowledge of Gramsci and the scholarship on Gramsci offers an overview of the different readings of Gramsci and how they were conditioned by political exigencies and different conjunctures, both in Italy and internationally, suggesting that the Gerratana edition was a turning point that enabled a focus on Gramsci as a theorist of the difference between East and West not only in terms of political strategy but also of political theory, bringing the questions of hegemony and the State to the fore (Voulgaris 2010: 23). Voulgaris thinks that in the contemporary context a return to Gramsci is a way to rethink globalization.

¹⁴ Grigoropoulos 2017.

¹⁵ Rousis 2017.

¹⁶ See for example the appendix to the new edition of the ‘Antinomies’ where there is not extensive discussion of the sharp criticism that Anderson has received by Gianni Francioni or Peter Thomas (Siamandouras 2019).

[T]he starting point for the formation of a hegemonic project is the reframing of the national-local dimension to the globalizing / internationalist perspective (Voulgaris 2010: 31).

For Voulgaris, who can be considered a post-Marxist, at stake is not anti-capitalism but a Gramsci-inspired democratic governance of globalization (Voulgaris 2010: 35). In 2019 Voulgaris published a critique of the thesis of Greece's chronic underdevelopment insisting that Greece has been a country within the contours of modernity. Yet although one could expect engagement with Gramscian concepts, such as passive revolution, the references to Gramsci are relatively scarce. Recently reviewing G. Vaccas *Alternative Modernities* (Vacca 2021) he returned to the importance of Gramsci's thinking (Voulgaris 2021).

Myrsini Zorba, the translator of Gramsci's *Political Texts* (Gramsci 1976), returns to the uses of Gramsci in the field of Cultural Studies (Zorba 2010). Marilena Simiti returns to the notion of civil society in relation to the study of new social movements (Simiti 2010). Ludovikos Kotsonopoulos in his intervention, deals with Gramscian themes in Neomarxist theories of the State. The Gramscian theory of the State represents a rupture with a classical Marxist conception of the base/superstructure separation, exemplified in the development of the notion of the 'relation of forces'. For Kotsonopoulos hegemony is in a certain way 'structuralized' in the work of Nicos Poulantzas, whereas in Christine Buci-Glucksmann the emphasis is on 'an alternative form of passive revolution' (Kotsonopoulos 2010: 111), then turning to Stuart Hall and Bob Jessop and the theorization of Thatcherism and authoritarian populism and Laclau and Mouffe and their conceptualization of hegemony, before concluding with the need for a renewed dialogue with Gramscian notions.

Efi Gazi deals with the *Subaltern Studies* tradition, concluding that the 'the analysis of "subaltern history" and the attempt towards its "de-colonization" represents the more important contribution of this field of study to contemporary historical theory' (Gazi 2010: 144). Giorgos Giannakopoulos returned to the Gramscian thematics in Edward Said's work (Giannakopoulos 2010). Maria Tzevelekou offers a very close and insightful reading of Gramsci's writings on language and linguistics (Tzevelekou 2010). And Giannis

Papatheodorou returns to readings of Machiavelli by Gramsci and Althusser (Papatheodorou 2010).

The volume was important. However, missing was a dialogue with contemporary research on Gramsci and the ‘new wave’ of Gramsci philology. One can see here the same tendency we witnessed in the more political interventions, namely taking a certain version of Gramsci as granted.

In regards to the interventions not included in the volume, Thanassis Kampagiannis offered a comparative reading of Trotsky’s *Problems of Everyday Life* and Gramsci’s *Prison Notebooks* (Kampagiannis 2007), suggesting that they both deal with aspects of hegemony, that are not limited to politics but also entail culture, family relations and forms of everyday life, in a process that is both ‘molecular’ and ‘organic’. Mihalis Lyberatos insisted that the only way to understand both the dynamics and also the contradictions of the National Liberation Front, EAM, is by using a Gramscian theoretical framework to study the particular articulation of a form of working class hegemony (Lyberatos 2008).

To these interventions we should add another group of theorists who are working on Gramscian themes in the broader sense: the research group on populism coordinated by Yannis Stavrakakis at the Aristotelian University of Thessaloniki.¹⁷ Stavrakakis worked with Ernesto Laclau, beginning with an important contribution on a possible Lacanian theory of the political (Stavrakakis 1999; Stavrakakis 2007), before moving towards questions of populism as an analytical category following in a Laclausian line (Stavrakakis 2005), including an attempt to incorporate a Gramscian / Laclausian approach to hegemony within the study of populism (Stavrakakis 2017). This has led to important contributions, especially on the question of how to theorize contemporary developments and the emergence of what they define as populist left wing parties, such as SYRIZA or PODEMOS (Katsiambekis and Kioupkolis [eds.] 2019).

In regards to other theorists we can point to Christophoros Vernardakis’s use of Gramscian notion in his studies of political parties (Vernardakis and Mavris 1991; Vernardakis 2011; Vernardakis 2012) and Giannes Balampanides stressing of the

¹⁷ On the work of the Populismus/ Populist discourse and democracy research group, see their respective website: www.populismus.gr.

importance of Gramscian references in his history of Eurocommunism (Balampanides 2019).

The most recent addition to Gramsci translations in Greece has been a volume entitled *Journalism and Press* (Gramsci 2020), which is a translation of many of Gramsci's early journalistic texts, from 1913 up to 1922. It appeared at Stohastis, Loukas Axelos's publishing house, and was translated by Dimitris Deliolanis, who also wrote the introduction, which offers the historical and political context of these writings, referring to the recent literature on Gramsci.

5. Conclusion

The interest in Gramsci both in political and theoretical debates remains significant in Greece. This has to do with both the theoretical tradition formed in the 1970s and 1980s and the exigencies of the conjuncture, especially when the question of political power ceased to be a theoretical and became an actual political challenge. At the same time, developments within the social sciences also kept alive an interest in Gramsci.

However, there has been a lack of more theoretical work on Gramsci's texts and in particular the *Notebooks*, and not much dialogue with more recent scholarship on Gramsci. Consequently there is not a particular Greek 'Gramsci tradition' in the form that we can find in other countries. However, there are many elements of a renewed interest in Gramsci. The Editorial Collective 'Ektos Grammis' has announced a project to start translating the *Notebooks*, beginning with Notebook 13, Peter Thomas's *The Gramscian Moment* is about to be published, in 2019 there was a new edition of Perry Anderson's *Antinomies of Antonio Gramsci* (Anderson 2019).¹⁸

The renewed scholarship on Gramsci in the past twenty years, the critical reflection on Gramscian notions, such as hegemony or the historical bloc, the open questions concerning the nature of political organizations, the new acute forms of political crisis, the return of debates on populism, the contemporary crisis of democracy, the new forms of Far Right politics and the open question of a radical politics for transformation and emancipation, attest to the continuing relevance of Gramsci. A turn to Gramsci is necessary in fields such as historiography, anthropology and political theory, in order to reconnect the widespread use of

¹⁸ And I could add here Sotiris 2020.

Gramscian notions with the advances in Gramscian scholarship. And in regards to any potential materialist or Marxist practice of philosophy, a return to Gramsci's 'philosophy of praxis' would be a welcome addition to the constant interest in Althusser in Greece, the return of interest in Lukács or the attempts for a dialogue between Marxist and non-Marxist philosophical currents.

Moreover, only in Gramscian terms we can assess what has happened in Greece in the past 20 years. The erosion of a certain form of bourgeois hegemony (following the 'passive revolution' of 'modernization' and 'Europeanization'), the full eruption of hegemonic crisis, the new forms of Bonapartism and Caesarism, the potential for a new historical bloc and the inability to make steps towards it, the lack of 'organic' relations between the formations of the Left and the subaltern classes, the fact that political formations remained electoral machines instead of laboratories of new mass critical political intellectualities, all point to the need to reread Gramsci in the Greek context.

Bibliography

Anderson, P. 1985, *Οι αντινομίες του Αντόνιο Γκράμσι* [*Antinomies of Antonio Gramsci*], tr. S. Orphanogiannis, Athens, Marxistiki Syspeirwsi.

_____. 2019, *Οι αντινομίες του Αντόνιο Γκράμσι* [*Antinomies of Antonio Gramsci*], tr. S. Siamandouras, Athens, Redmarks

Axelos, L. 2012, *Ξαναδιαβάζοντας τον Γκράμσι* [*Rereading Gramsci*], Athens, Stohastis.

_____. 2015, *Ανάμεσα στις συμπληγάδες. Ηθική και πολιτική. Ηγεμονία και συμμαχίες. Πατριωτισμός και διεθνισμός* [*Between the Symplegades. Morals and Politics. Hegemony and Alliances. Patriotism and Internationalism*], Athens, Stohastis.

Balampanidis, Ioannis 2019, *Eurocommunism. From the Communist to the Radical European Left*, translated by D. Hall, London, Routledge.

Belantis, D. 2014, *Αριστερά και εξουσία. Ο «δημοκρατικός δρόμος» προς τον σοσιαλισμό* [*The Left and Power. The 'Democratic Road' to Socialism*], Athens, Topos

Buci-Glucksmann, C. 1984, *Ο Γκράμσι και το Κράτος* [*Gramsci and the State*], tr. P.D. Kastorinos, Athens, Themelio.

Burgos, Raúl 2017, *Il nodo latinoamericano dell'egemonia: da "Pasado y Presente" al seminario di Morelia (1980). Per i quarant'anni di Los usos de Gramsci di Juan Carlos Portantiero*, 'Materialismo Storico' II (1).

Chrysis, A. 2017, «Εισαγωγή» [Introduction], *Tetradia Marxismou* 5.

_____. 2018, *In Search of the Modern Prince: a Critical Absence Reconfirmed through the Greek Experience*, in P. Sotiris (ed.), 2018.

Crézégut, Anthony 2020, *Inventer Gramsci au XXème siècle. Décomposition d'une intelligence française au prisme italien*, Thèse de doctorat, Sciences-po.

Dimitrakos, D. 1976, *Πολιτική εξουσία και επανάσταση [Political Power and Revolution]*, Athens, Exantas.

_____. 2021, *Ηγεμονία και Λόγος. Ο Αντόνιο Γκράμσι και το πρόβλημα της κατάκτησης της εξουσίας [Hegemony and Discourse. Antonio Gramsci and the Question of the Seizure of Power]*, Athens, Epikentro.

Durand, C. (ed.) 2013, *En finir avec l'Europe*, Paris : La fabrique.

Durand, C. and R. Keucheyan 2015, *Bureaucratic Caesarism. A Gramscian Outlook on the Crisis of Europe*, *Historical Materialism* 23 (2).

Gazi, E. 2010, «Ο Γκράμσι στην Ινδία. Η προβληματική της "ιστορίας των υπάλληλων τάξεων"» [Gramsci in India. The 'History of the Subaltern Classes' Problematik], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.) 2010.

Giannakopoulos G. 2010, «Ηγεμονία μετά την αποικία. Γραμμασιανές στιγμές στην πολιτισμική κριτική του Edward Said» [Hegemony after the Colony. Gramscian Moments in Edward Said's Cultural Criticism], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.) 2010.

Gramsci, A. 1965, «Γκράμσι: Καβαλκάντε και Φαρινάτα. Ένα σχόλιο στο 10^ο Άσμα της Κόλασης» [Gramsci: Cavalcante and Farinata. A Comment on the 10th Canto of the Inferno], 'Epitheorisi Technis', 132.

_____. 1966, «Ο σχηματισμός των διανοομένων» [The Formation of Intellectuals], 'Epitheorisi Technis', 143.

_____. 1972a, *Οι διανοούμενοι [The Intellectuals]*, intr. L. Gruppi, tr. Th. Papadopoulos, Athens, Stohastis.

_____. 1972b, *Γράμματα από τη φυλακή [Letters from Prison]*, tr. F. Hadjidaki, Athens, Iridanos.

_____. 1973a, *Η οργάνωση της κουλτούρας [The Organization of Culture]*, tr. Th. Papadopoulos, Athens, Stohastis.

_____. 1973b, *Ιστορικός υλισμός [Historical Materialism]*, tr. T. Mylonopoulos, Athens, Odysseas.

- _____. 1974a, *Παρελθόν και παρόν* [*Past and Present*], tr. Th. Athanasiou, Athens, Stohastis.
- _____. 1974b, *Για τον Μακιαβέλη...* [*On Machiavelli...*], tr. K. Filinis, Athens, Iridanos.
- _____. 1975, *Τα εργοστασιακά συμβούλια και το κράτος της εργατικής τάξης* [*Workers' Councils and the Working Class State*], tr. Th. Papadopoulos, Athens, Stohastis.
- _____. 1976, *Πολιτικά κείμενα* [*Political Texts*], tr. M. Zorba, Athens, Odysseas.
- _____. 1981a, *Λογοτεχνία και Εθνική Ζωή* [*Literature and National Life*], tr. Chr. Mastrantonis, Athens, Stohastis.
- _____. 1981b, *Το δέντρο και ο σκαντζόχοιρος* [*L'Albero del Riccio {The Hedgehog's Tree}*], tr. M. Salakou, Athens, Istorikes Ekdoseis
- _____. 1982, *Σοσιαλισμός και Κουλτούρα* [*Socialism and Culture*], tr. G. Mahairas – T. Gori, Athens, Stohastis.
- _____. 1987, *Il Risorgimento*, intr. L. Axelos, tr. G. Mahairas, Athens, Stohastis,
- _____. 1988, *Αμερικανισμός και Φορντισμός. Τετράδιο 22* [*Americanism and Fordism. Notebook 22*], tr. Rudi Rinaldi, Athens, Stohastis.
- _____. 1991, *Το δέντρο και ο σκαντζόχοιρος* [*L'albero del riccio {The Hedgehog's Tree}*], tr. A Argyrakis, Athens, Synchroni Epohi.
- _____. 2011, *Οι θέσεις της Λυών. Η ιταλική κατάσταση και τα καθήκοντα του Κομμουνιστικού Κόμματος Ιταλίας* [*The Lyon Theses. The Italian Situation and the Tasks of the Communist Party of Italy*], intr. Th. Kampagiannis, tr. D. Perisiou – Th. Kampagiannis, Athens, Marxistiko Vivliopoleio.
- _____. 2012, *Για την αλήθεια ή για το να λέμε την αλήθεια στην πολιτική* [*On Truth or on Telling the Truth in Politics*], intr. L. Axelos, tr. Th. Papadopoulos *et al.*, Athens, Stohastis.
- _____. 2020, *Δημοσιογραφία και Τύπος* [*Journalism and Press*], ed. and. tr. D. Deliolanis, Athens, Stohastis.
- Grigoropoulos, D. 2017, «Κριτική εξέταση βασικών αντιλήψεων του Αντόνιο Γκράμσι: Για την αντίθεση Δύσης-Ανατολής, την ηγεμονία και τον πόλεμο θέσεων» [*Critical Examination of Basic Positions of Antonio Gramsci: On the East-West Opposition, Hegemony and War of Position*], 'Tetradia Marxismou', 5.
- Gruppi, L. 1977, *Η έννοια της ηγεμονίας στον Γκράμσι* [*The concept of hegemony in Gramsci*], tr. P.D. Kastorinos, Athens, Themelio.

Harman, C. and C. Bambery 2007, *Αντόνιο Γκράμσι. Η ζωή και οι ιδέες ενός επαναστάτη* [*Antonio Gramsci. The Life and Ideas of a Revolutionary*], tr. L. Bolaris, Athens, Marxistiko Vivliopoleio.

Kalampokas, G. 2013, «“Για έναν νέο ηγεμόνα σε μια νέα ηγεμονία”. Από την Αριστερά της αντίστασης στην Αριστερά της ηγεμονίας» [*For a New Hegemon in a New Hegemony”. From the Left of Resistance to the Left of Hegemony*], <https://www.ektogrammis.gr/website/gia-enan-neo-igemona-se-mia-nea-igemonia-apo-tin-aristera-tis-antistasis-stin-aristera-tis>

Kampagiannis, Th. 2007, «Όταν ο Τρότσκι συνάντησε τον Γκράμσι – Μια συγκριτική ανάγνωση των Προβλημάτων της Καθημερινής Ζωής του Λέον Τρότσκι και των Τετραδίων της Φυλακής του Αντόνιο Γκράμσι» [*When Trotsky met Gramsci: A Comparative Reading of Leon Trotsky’s Problems of Everyday Life and Antonio Gramsci’s Prison Notebooks*], presentation at the Conference “Gramsci in Social Sciences and Theory”, Athens, 2007.

_____. 2011a, «Πρόλογος» [*Preface*] in Gramsci, 2011.

_____. 2011b, «ΕΠΙΜΕΤΡΟ: Πώς να διαβάσουμε τον Αντόνιο Γκράμσι» [*Appendix: How to Read Antonio Gramsci*], in Gramsci 2011a.

_____. 2012, «Από την άμυνα στην επίθεση – και ξανά πίσω την άμυνα: επαναστατική στρατηγική και τακτική στις Θέσεις της Λυών του Αντόνιο Γκράμσι» [*From Defence to Offence – and Back to Defence: Revolutionary Strategy and Tactic in Antonio Gramsci’s Lyon Theses*], ‘Marxistiki Skepsi’, 6, pp. 266-75.

Katsambekis, G. and A. Kioupkolis 2019, *The Populist Radical Left in Europe*, London, Routledge.

Kotsonopoulos, L. 2010, «“Γκράμσιανές στιγμές” στις νεομαρξιστικές θεωρίες του κράτους», [*Gramscian Moments’ in Neomarxist Theories of the State*], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.) 2010.

Kouvelakis, S. 2011, *The Greek Cauldron*, ‘New Left Review’, 72.

_____. 2018, *Borderland. Greece and EU’s Southern Question*, ‘New Left Review’, 110.

Liguori, G. 2012, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche*, Roma: Editori Riuniti, 2016 [in English *Gramsci Contested. Interpretations, Debates and Polemics 1922-2012*], tr. R. Braude, Leiden and Boston, Brill, / Historical Materialism Book Series, 2021].

Lombardi, F. 1986, *Οι παιδαγωγικές αντιλήψεις του Αντόνιο Γκράμσι* [Antonio Gramsci's Views on Pedagogy], tr. T. Darveris, Thessaloniki, Paratiritis.

Lyberatos, M. 2008, «Ιστορική ιδιοτυπία, ηγεμονία και αυτονομία των κινημάτων στον Γκράμσι: Μεθοδολογικοί άξονες για την προσέγγιση της ιστορίας του αριστερού κινήματος στην Ελλάδα» [Historical specificity, Hegemony and Autonomy of Movements in Gramsci: Methodological Principles for the History of the Movement of the Left in Greece], 'Theseis', 105

Maniatis, G. 2013, «Η διαχρονική αξία του ηθικοπολιτικού προτάγματος του Αντόνιο Γκράμσι» [The Lasting Value of Antonio Gramsci's Ethico-Political Project], 'Tetradia', 62-3.

Fuentes, D. and M. Modonesi (eds.) 2020, *Gramsci en Mexico*, Mexico: UNAM.

Natsis, Chr. 2017, «Οι Θέσεις της Λυών και οι Θέσεις του Μπλουμ» [Lyon Theses and Blum Theses], 'Tetradia Marxismou', 5.

Papathodorou, G. 2010, «Φαντάσματα και μανιφέστα. Σημειώσεις για μια πολιτική της ανάγνωσης» [Ghosts and Manifestos. Notes for a Politics of Reading], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.), 2010.

Portantiero, J. C. 1981, *Los usos de Gramsci*, Mexico : Folios Ediciones.

Rinaldi, R. 2013, «Διανύουμε μια πρωτόγονη ιστορική φάση, αλλά εξόχως ενδιαφέρουσα» [We are Going Through a Primitive Historical Phase, but Very Interesting], 'Tetradia', 62-3.

Rousis, G. 2012, *Από την κρίση στην επανάσταση. Πόλεμος Θέσεων* [From Crisis to Revolution. War of Position], Athens, Govostis.

_____. 2017, «Επαναστατικός πόλεμος θέσεων» [Revolutionary War of Position], 'Tetradia Marxismou', 5.

Siamandouras, S. 2019, *Appendix to Anderson 2019*.

Simiti, M. 2010, «Δύο όψεις της κοινωνίας των πολιτών. Η πάλη για την ηγεμονία. [Two Aspects of Civil Society. The Struggle for Hegemony], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.), 2010.

Sotiris, P. (ed.) 2018, *Crisis, Movement, Strategy: The Greek Experience*, Leiden and Boston, Brill / Historical Materialism Book Series.

_____. 2017, «Ο Γκράμσι και το ζήτημα της οργάνωσης» [Gramsci and the Question of Organization], 'Tetradia Marxismou', 5.

_____. 2018, *From Resistance to Hegemony: the Struggle against Austerity and the Need for a New Historical Bloc*, in Sotiris (ed.) 2018.

_____. 2018a, *Gramsci and the Challenges for the Left: The Historical Bloc as a Strategic Concept*, *Science and Society* 82:1.

_____. 2019, *The Modern Prince as Laboratory of Political Intellectuality*, 'International Gramsci Journal', 3 (2).

_____. 2020, *Ηγεμονία, στρατηγική, οργάνωση: Διαβάζοντας Γκράμσι σήμερα [Hegemony, Strategy, Organization: Reading Gramsci Today]*, Athens, Topos.

Stavrakakis, Yannis 1999, *Lacan and the Political*, London, Routledge.

_____. 2007, *The Lacanian Left. Psychoanalysis, Theory and the Political*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

_____. 2017, *Populism and Hegemony in the Oxford Handbook of Populism*, C. Rovira Kaltwasser et al (eds.), Oxford, Oxford University Press.

Stavrakakis, Y. 2019, *Λαϊκισμός: μύθοι, στερεότυπα και αναπροσανατολισμοί [Populism: Myths, Stereotypes and Redirections]*, Athens: EAP.

Thomas, P. D. 2009, *The Gramscian Moment: Philosophy, Hegemony and Marxism*, Leiden: Brill (Greek translation by P. Sotiris forthcoming by Ektos Grammis editorial collective).

Trikoukis, M. 1987, *Πολιτική και Φιλοσοφία στον Γκράμσι [Politics and Philosophy in Gramsci]*, Athens, Exantas.

Tsipras, A. 2013, «Ο Γκράμσι μας διδάσκει ότι το να κρυβόμαστε από τα δύσκολα δεν μας βοηθάει» [*Gramsci Teaches Us that Hiding in the Face of Difficulties does not Help*], 'Tetradia', 62-3.

Tzevelekou, M. 2010, «Τα ζητήματα της γλώσσας στα Τετράδια της Φυλακής του Αντόνιο Γκράμσι» [*Questions of Language in Antonio Gramsci's Prison Notebooks*], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.) 2010.

Vacca, G. 2021, *Alternative Modernities. Antonio Gramsci's Twentieth Century*, London, Palgrave/Macmillan.

Vasileiadis, D. 2011, *Ο Μαρξ, ο Λένιν, ο Γκράμσι και η πολιτισμική ηγεμονία της αριστεράς [Marx, Lenin, Gramsci and the Cultural Hegemony of the Left]*, Athens, ΚΨΜ.

Vassiss, L. 2013, «Η ξεχωριστή θέση της γραμμασιανής σκέψης στη συνολική μαρξιστική θεωρία» [*The Special Place of Gramscian Thinking within Marxist Theory*], 'Tetradia', 62-3.

Vernardakis Chr. 2011, *Πολιτικά κόμματα, εκλογές και κοιμητικό σύστημα. Οι μετασχηματισμοί της αντιπροσώπευσης 1990-2010* [*Political Parties, Elections and the Party System. The Transformations of Representation 1990-2010*], Athens, Sakkoulas.

_____. 2012, «Η έννοια του “κόμματος” στην πολιτική επιστήμη: μια (επιστημολογική) επιστροφή στον Αντόνιο Γκράμσι» [The Notion of the “Party” in Political Science: an (epistemological) return to Antonio Gramsci], <http://www.vernardakis.gr/article.php?id=558>.

Vernardakis Chr. and Y. Mavris 1991, *Κόμματα και κοινωνικές συμμαχίες στην προδικτατορική Ελλάδα* [*Parties and Social Alliances in Greece before the Dictatorship*], Athens, Exantas.

Voulgaris G. and L. Kotsonopoulos (eds.). 2010, *Στα μονοπάτια του Αντόνιο Γκράμσι. Πολιτική και πολιτισμός από το έθνος-κράτος στην παγκοσμιοποίηση* [*In the Tracks of Antonio Gramsci. Politics and Culture from the Nation-State to Globalization*], Athens, Themelio.

_____. 2010, «Πρόλογος» [*Prologue*] in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.), cit.

Voulgaris, G. 2010, «“Αναγνώσεις” του Γκράμσι. Μια αναδρομή από την οπτική της παγκοσμιοποίησης» [*“Readings” of Gramsci. A Retrospection from the Perspective of Globalization*], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.), cit.

_____. 2019, *Ελλάδα μια χώρα παραδόξως νεωτερική* [*Greece a Paradoxically Modern Country*], Athens, Polis.

_____. 2021, «Όταν το παλιό πέθαινε, αλλά το νέο δεν είχε ακόμα γεννηθεί» [*When the Old was Dying but the New was not yet Born*], ‘The Books’ Journal’, 122.

Xydakis, N. G. 2013, «Προς μια νέα Γενική Διάνοια» [*Towards a New General Intellect*], ‘Tetradia’, 62-3.

Zorba, M. 2010, «Ηγεμονία και μετα-ηγεμονία στις πολιτιστικές σπουδές. Θεωρητική και πολιτική διαδρομή της γραμμασιανής έννοιας» [*Hegemony and Post-Hegemony in Cultural Studies. Theoretical and Political Trajectory of the Gramscian Notion*], in Voulgaris and Kotsonopoulos (eds.), cit.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 23

2022

Gramsci in Romania

Sabin Drăgulin

Ioana Drăgulin

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Drăgulin, Sabin and Drăgulin, Ioana, Gramsci in Romania, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 202-207.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/23>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Gramsci in Romania

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Sabin Drăgulin and Ioana Drăgulin on the current state of Gramsci studies in Romania.

Keywords

Romania; Gramsci; Romanian translation of Notebooks; developments post-2015; Gramscian concepts

Gramsci in Romania

Sabin Drăgulin e Ioana Drăgulin

La messa a punto di un lavoro scientifico dedicato a uno dei più importanti teorici della sinistra italiana come Antonio Gramsci nell'ambito accademico romeno rappresenta una sfida, piena di difficoltà. Queste difficoltà sono dovute al fatto che prima del 2015 articoli, studi, analisi dedicati al teorico sardo sono stati in Romania scarsissimi. Analizzando la bibliografia in lingua romena abbiamo constatato che vi furono pubblicati solo tre volumi contenenti traduzioni delle sue opere.

Cronologicamente, si è avuta la pubblicazione di una raccolta di testi su Gramsci intitolata *Opere alese (Opere scelte)*, per la traduzione di Eugen Costescu, presso la casa editrice Politica (Bucarest, 1969); *Opere alese (Opere scelte)*, traduzione di Titus Pârvulescu, per i tipi di Univers (Bucarest, 1973); e in fine *Intelectuali, literatura si viata nazionala: scrieri alese (Intellettuali, letteratura e vita nazionale: scritti scelti)*, traduzione di Florian Potra, ancora per le edizioni Univers (Bucarest, 1983).

Dopo aver studiato tali volumi di traduzioni di scelte di scritti gramsciani, si è constatato che le pagine dedicate al teorico sardo erano davvero poche e tali da coprire un ambito limitato del suo pensiero politico. In più, esse furono pubblicate nel periodo comunista, quando inevitabilmente, nonostante l'onestà intellettuale degli autori, le traduzioni dovettero rispettare i limiti imposti dalla censura di un regime totalitario.

Nel campo dei libri dedicati ai vari concetti o categorie interpretative gramsciane abbiamo identificato due lavori di riferimento pubblicati prima del 1989 da Radu Florian: *Antonio Gramsci. Un marxist contemporan (Antonio Gramsci. Un marxista contemporaneo)*, per la casa editrice Politica (Bucarest, 1982) e da Gheorghe Lencan Stoica, *Gramsci, cultura si politica (Gramsci, cultura e politica)*, presso la casa editrice Politica (Bucarest, 1987).

Prima dello scoppio della rivoluzione romena del 1989, nell'ambito intellettuale romeno, come si può notare da questi esempi, vi fu dunque una qualche attività scientifica relativa all'opera del teorico sardo, ma il suo sviluppo fu limitato dalle

posizioni dogmatiche del Partito comunista romeno (PCR)¹. Nonostante questo, un gruppo di intellettuali di sinistra, di cui fecero parte Dumitru Ghișe, Radu Florian, Florian Potra e Gheorghe Lencan Stoica, cercarono di creare un gruppo di lavoro il cui fine era la diffusione dell'opera del teorico sardo.

Per questo motivo, nel momento in cui le due monografie sopra citate furono pubblicate, negli anni '80, quando il regime comunista romeno vedeva la sua fine, tale azione sembrava portare alla costituzione di una scuola gramsciana romena. Sfortunatamente, nonostante il fatto che la fine del regime comunista romeno avrebbe dovuto permettere lo sviluppo di questo embrione di scuola gramsciana, la quasi viscerale reazione di gran parte dell'intellettualità romena tesa a ripudiare quasi ogni idea culturale di sinistra, rallentò notevolmente l'azione di disseminazione delle idee gramsciane. Il processo diventò sempre più difficile una volta che si spensero tre dei membri del gruppo gramsciano: Dumitru Ghișe, Radu Florian e Florian Potra. Come conseguenza, Gramsci fu quasi dimenticato in Romania per quasi tre decenni.

Nel periodo successivo alla rivoluzione romena del 1989 vi furono due testi che trattarono i concetti gramsciani. Cronologicamente, il primo fu scritto dal professore Mihai Milca della Scuola Nazionale di Scienze Politiche ed Amministrative (SNSPA) di Bucarest, intitolato *Geneza teoriilor elitelor: Provocarea neomachiavellienilor* (*La Genesi della teoria dell'élite: la sfida dei neomachiavelliani*), pubblicato presso la casa editrice Economica (Bucarest, 2001), che ricevette il Premio dell'Accademia Romena: il libro contiene un capitolo dedicato alla «rivoluzione passiva» di Antonio Gramsci. Nell'ultimo capitolo, intitolato *Antonio Gramsci o la rifondazione "neomachiavelliana" del marxismo*, l'autore presenta succintamente alcuni dei temi che l'autore sardo affrontò, quali quelli di "blocco storico", "intellettuale organico", l'esperienza dei consigli, Gramsci e il fascismo. Il secondo lavoro è la traduzione di un lavoro a cura di Raffaella Gherardi intitolato *La Politica e gli Stati*, pubblicato dalla casa editrice Institutul European, Iași, nell'anno 2009, dove il professore Gheorghe Stoica pubblicò uno studio intitolato *Gramsci*.

¹ Gheorghe Lencan Stoica, *L'universalità delle idee gramsciane e i cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est. Il caso della Romania*, <http://www.gramscitalia.it/html/stoica.pdf>. (14.09.2014).

La proposta di scrivere una tesi di dottorato su parte dell'attività teorica dell'autore sardo venne avanzata dal professore Gheorghe Stoica a Ioana Dragulin, che poté usufruire della sua notevole biblioteca in lingua italiana sui temi gramsciani. Il tema scelto per la Tesi è stato quello del Risorgimento italiano, nel tentativo di coniugare l'esperienza dell'autrice come storica con gli studi di scienza politica acquisiti durante gli studi dottorali. Perciò, il metodo adoperato ne "tradisce" l'evoluzione intellettuale. Nonostante ciò, si sono usati non solo quei metodi di ricerca specifici per il campo della storia moderna e contemporanea, che generalmente sono descrittivi, comparativi o misti, ma anche l'analisi teorica, descrittiva e mista.

È dunque con la Tesi di Ioana Dragulin, su *Il Risorgimento nella visione di Antonio Gramsci*, riprendono le ricerche sul teorico sardo. Dopo aver sostenuto la sua tesi di dottorato (2015), un anno dopo, Ioana Dragulin ha pubblicato parte della sua tesi presso la casa editrice Adenium di Iasi. Il libro è stato presentato in occasione dell'edizione 2016 della Fiera del Libro del Bookfest, un importante evento della vita culturale della Romania, a cui ogni anno partecipano centinaia di editori con le proprie opere. L'impatto del libro è stato insolitamente rilevante, dato che è stata venduta quasi l'intera tiratura di 1000 copie. Il volume è entrato nella classifica dei *best seller* della fiera del libro, tra i TOP 5.

Il volume affronta teoricamente e storiograficamente le categorie più importanti del pensiero politico di Antonio Gramsci. L'analisi di Ioana Dragulin permette di ripristinare l'unità e la continuità che la frammentarietà di gran parte dell'opera di Gramsci tende a celare, ricollegando in una cornice unitaria il complesso apparato concettuale che l'autore usa nei suoi *Quaderni del carcere*. Nel 2015, in occasione della presentazione della tesi di dottorato della Dott.ssa Dragulin, a Bucarest erano presenti i professori Guido Liguori (Università della Calabria) e Angelo Chielli (Università "Aldo Moro" di Bari) e il dott. Vito Buono (coordinatore del Dipartimento di Scienze Politiche presso l'Università degli studi "Aldo Moro" di Bari).

In quei giorni venne costituito un gruppo di iniziativa con l'obiettivo di allestire una collana dedicata ad Antonio Gramsci, che avrebbe ospitato traduzioni dai *Quaderni del carcere* e opere specialistiche.

Nei mesi successivi nacque la collezione della Biblioteca Gramsciana², coordinata da Ioana Drăgulin e Sabin Drăgulin. Il collegio scientifico era composto da: Vito Buono (Centro Interuniversitario Studi Gramsciani, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), e dai professori universitari Angelo Chielli, Lea Durante, Laura Mitarotondo, Silvio Suppa (Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari), Angelo D’Orsi (Università di Torino), Guido Liguori (Università della Calabria, Presidente della *International Gramsci Society*, Italia), Gheorghe Stoica (Università di Bucarest) e Mihai Milca (Scuola Nazionale di Studi Politici e Amministrativi, Bucarest).

Nel 2015, nella Collana Biblioteca Gramsciana, sono stati pubblicati il libro *Crearea statului italian in viziunea lui Antonio Gramsci* («Il Risorgimento nella visione di Antonio Gramsci») e una raccolta di scritti pre-carcerari del teorico sardo, a cura di Guido Liguori e Sabin Drăgulin.

A partire dal 2016 e fino al 2022 sono stati pubblicati i seguenti quaderni:

- Quaderno 1 (XVI) [1929-1930] – *Primo quaderno*, (a cura di Sabin Dragulin e Angelo Chielli);
- Quaderno 2 (XXIV) [1929-1933] – *Miscellanea I*, (a cura di Angelo Chielli e Sabin Dragulin);
- Quaderno 3 (XX) [1930] – *⟨Miscellanea⟩* (a cura di Sabin Dragulin e Angelo Chielli);
- Quaderno 5 (IX) [1930-1932] – *⟨Miscellanea⟩*, (a cura di Angelo Chielli e Sabin Dragulin);
- Quaderno 6 (VIII) [1930-1932] – *⟨Miscellanea⟩*, (a cura di Sabin Dragulin e Angelo Chielli);
- Quaderno 8 (XXVIII) [1930-1932] – *⟨Miscellanea e Appunti di filosofia III⟩*, (a cura di Angelo Chielli e Sabin Dragulin);
- Quaderno 10 (XXXIII) [1932-1935] – *La filosofia di Benedetto Croce*, (a cura di Angelo Chielli);
- Quaderno 11 (XVIII) [1932-1933] – *⟨Introduzione allo studio della filosofia⟩*, (a cura di Angelo Chielli e Sabin Dragulin);

² <https://meridiane.ro/product-category/biblioteca-gramsciana/>

- Quaderno 12 – (XXIX) [1932] – *Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali*, (a cura di Giuseppe Cascione);
- Quaderno 13 (XXX) [1932-1934] – *Noterelle sulla politica del Machiavelli*, (a cura di Guido Liguori);
- Quaderno 19 (X) [1934-1935] – *«Risorgimento italiano»*
- Quaderno 22 (V) [1934] – *Americanismo e fordismo*

Nell'autunno del 2022 verrà pubblicato un volume che conterrà i seguenti quaderni: Quaderno 21 (XVII) [1934-1935] – *Problemi della cultura nazionale italiana. 1° Letteratura popolare*, Quaderno 23 (VI) [1934] – *Critica letteraria*, Quaderno 24 (XXVII) [1934] – *Giornalismo*, Quaderno 29 (XXI) [1935] – *Note per una introduzione allo studio della grammatica*, volume che uscirà a cura di Ioana Dragulin e Lea Durante. Così, alla fine di quest'anno, sarà conclusa l'impresa di aver pubblicato venti dei *Quaderni* gramsciani.

Nel 2023 Ioana Dragulin e Angelo Chielli pubblicheranno un nuovo volume che raccoglierà i seguenti quaderni: Quaderno 4 (XIII). *Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo. Prima serie*, Quaderno 25 (XXIII). 1934. *Ai margini della storia (Storia dei gruppi sociali subalterni)*, Quaderno 27 (XI). 1935. *Osservazioni sul «folclore»* e Quaderno 28 (III). 1935. *Lorianismo*.

Ognuno di questi volumi è stato presentato al pubblico da specialisti gramsciani. Allo stesso tempo, ogni evento pubblico è stato seguito da recensioni pubblicate su siti web³, su riviste culturali⁴ e specializzate⁵ come: *Baricada*, *Observatorul Cultural*, rivista di scienze politiche *Polis* e la rivista culturale bilingue *Orizzonti culturali italo-romeni*⁶.

³ Baricada, <https://ro.baricada.org/category/opinii/recenzii/>.

⁴ Cfr. *Observatorul Cultural*, <https://www.observatorcultural.ro/articol/intelectualii-la-gramsci/>; <https://www.observatorcultural.ro/articol/nasterea-italiei/>; <https://www.observatorcultural.ro/articol/redescoperirea-lui-antonio-gramsci/>.

⁵ Cfr. Rivista di scienze politiche *Polis*, <http://revistapolis.ro/viziunea-lui-antonio-gramsci-asupra-crearii-statului-modern-italian-antonio-gramscis-vision-on-the-creation-of-the-modern-italian-state/>; <http://revistapolis.ro/variazioni-sullutopia-in-antonio-gramsci/>; <https://ro.baricada.org/gramscia-caiet-1/>, <https://ro.baricada.org/gramsci-caiet-5/>; <https://ro.baricada.org/gramsci-caiet-3/>; <https://ro.baricada.org/gramsci-caiet-2/>.

⁶ Cfr. *Orizzonti Culturali Italo-Române*, http://www.orizonturicultural.ro/ro_intalniri_Angelo-Chielli-interviu.html; http://www.orizonturicultural.ro/ro_recenzii_Ioana-Cristea-Dragulin.html.

Il progetto culturale “Antonio Gramsci in Romania” prevede la traduzione nei prossimi anni di tutti i *Quaderni del carcere*, che saranno poi ripubblicati tutti insieme in un unico volume.

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università “Aldo Moro” di Bari e l’Istituto di Cultura “Vito Grasso” di Bucarest hanno contribuito a questo progetto editoriale attraverso un sostegno finanziario, volto a coprire parte dei costi di stampa.

A questi progetti ha contribuito anche l’*International Gramsci Society Italia*, attraverso il suo presidente Guido Liguori.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 24

2022

Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo

Natalia Terekhova

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Terekhova, Natalia, Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 208-223.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/24>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo

Abstract

This is the abstract of the Italian-language article by Natalia Terekhova reconstructing the history of the reception of Gramsci in the former Soviet Union and subsequently the Russian Federation.

Keywords

Gramsci; Soviet Union; reception of Gramsci; periodization; post-Soviet Russia; conservative uses of Gramsci

Dal Comintern al tempo delle sanzioni: un Gramsci paradossale nel contesto russo

Natalia Terekhova

1. Confesso di aver dovuto rinunciare al titolo inizialmente preparato (*Gramsci nella Russia di oggi*) perché andrebbe precisato in ogni sua componente: primo, quanto lungo sarebbe il periodo definito come “oggi”; secondo, di quale “Russia” si tratta; e, terzo, di quale “Gramsci” si parla.

Cominciamo da una constatazione confortante: negli ultimi anni l'interesse per Gramsci è stato abbastanza costante. Se andiamo oggi in una biblioteca centrale, fornitissima di ogni tipo di libri e riviste immaginabili, troveremo i seguenti numeri di titoli che menzionano Gramsci: nel 1999, una pubblicazione; nel 2000, una; nel 2001, due; nel 2004, una; nel 2006, due; nel 2007, una; nel 2008, due; nel 2009, quattro; nel 2010, quattro; nel 2011, una; nel 2012, una; nel 2014, due; nel 2015, nessuna; nel 2016, una; nel 2017, nessuna; nel 2018, due; nel 2019, una; nel 2020, una; nel 2021, tre. In totale sono circa una trentina. Si tratta di pubblicazioni in media di circa 3-7, massimo 15 pagine nelle riviste; i volumi sono libri di filosofia, cultura varia, storia, politologia e geopolitica, nonché enciclopedie e dizionari.

Come valutare quelle cifre? Forse rispecchiano una tendenza russa di non volersi occupare molto di Gramsci? Non è così. E ne troviamo conferma nel confronto con il periodo precedente, quello sovietico. Dal primo contributo dedicato da uno studioso russo a Gramsci apparso nel 1950¹ fino al crollo del socialismo nel 1991 il numero di saggi stesi dai sovietici sulla figura di Gramsci e sulle sue idee ammontava a 1300 (!).

Sorge una domanda logica e comprensibile sul perché sia accaduto questo paradosso nel paese al quale Gramsci fu tanto legato, che prima si chiamava Russia dei Soviet e poi, davanti ai suoi occhi, divenuta l'URSS. Egli vi arrivò esattamente cento anni fa.

¹ E. Ya. Egerman, *Antonio Gramsci sulla questione contadina in Italia*, in “Questioni filosofiche”. [*Antonio Gramsci o krestjanskom voprose v Italii*, in “Voprosy filosofii”], 1950, n. 1.

La conoscenza diretta da parte del rivoluzionario italiano del Paese dove aveva vinto la Rivoluzione socialista avvenne nel 1922, anno che ebbe estrema importanza per la giovane Patria del socialismo reale². Gli eventi sociali, economici, politici che maturavano in quell'anno incisero nella storia del gigantesco Paese e influenzarono processi importanti su scala internazionale. Alla fine di quell'anno cruciale nasceva l'Unione di quattro repubbliche socialiste, uscite dalla Guerra civile: la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina e la Repubblica federativa del Caucaso che univa Georgia, Armenia e Azerbaigian³, di cui Gramsci fu testimone diretto⁴. Due mesi prima a novembre la *Pravda*, il più importante e autorevole giornale del Paese, l'organo del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, pubblicò un suo testo – insieme a quelli di altri rappresentanti delle sezioni nazionali del Comintern, in un numero solenne e festoso dedicato interamente al quinto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, festeggiato con grande slancio: cortei, orchestre, inni, fuochi d'artificio, spettacoli teatrali nelle piazze affollate con striscioni e bandiere sventolanti sopra le teste, e gli aeroplani nel cielo ad accompagnare i comizi dei leader bolscevichi a Pietrogrado e a Mosca, dove Gramsci ebbe occasione di soggiornare e partecipare ai lavori del IV Congresso del Comintern⁵.

Il legame di Gramsci con questa realtà non era quello di uno spettatore, infatti si sa che egli fu rappresentante della Sezione italiana della Terza Internazionale (Comintern), membro del Comitato Esecutivo della stessa; e partecipò a numerose commissioni – quella per il *budget* (la distribuzione dei sussidi ai partiti che facevano parte di questa organizzazione internazionale), nonché la Commissione segreta (che forniva assistenza ai partiti comunisti costretti a svolgere la loro attività in clandestinità, in paesi autoritari e dittatoriali); e altre ancora, come, per esempio, quella Jugoslava, dove ebbe la possibilità di riunirsi anche con Stalin,

² Sui punti chiave del contesto socio-politico della Russia in quel periodo si veda Natalia Terekhova, *Gramsci e la Russia*, in “Gramsciana” 2015, n. 1.

³ Col passar degli anni all'Urss, ossia all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, furono aggiunti altri territori, in totale saranno 15.

⁴ La posizione di Gramsci sulle accuse di nazionalismo rivolte a Stalin da parte di Trotskij fu esaminata in: Grigor'eva I. V. *Le pagine russe della biografia di Antonio Gramsci (1922-1926) all'Archivio del Comintern [Rossijskije stranitsy biografii Antonio Gramsci (1922-1926) v Archive Kominterna]*, in ‘Russia e Italia. XX secolo’ [‘Rossija i Italija. XX vek’], Issue 3, Moskva, 1998, p. 122.

⁵ Cfr. Guido Liguori, Natalia Terekhova, *Gramsci, il Pcd'I e la “Marcia su Roma”*. *Su uno scritto sconosciuto del '22*, in “Critica Marxista”, 2021, n. 3.

appena nominato Segretario del partito bolscevico. Il futuro dittatore sapeva essere convincente e carismatico: secondo la più rinomata specialista gramsciana russa, Irina Grigor'eva, allora il georgiano fece buona impressione su Gramsci⁶.

Si potrebbe astrarre da questi fatti storici, da questi episodi accaduti nell'ambito di processi epocali, strappare Gramsci dall'esperienza accumulata durante gli anni cruciali della costruzione del nuovo Stato socialista e della formazione dell'Uomo Nuovo, chiamato "homo sovieticus", ma significherebbe privarlo di una tappa essenziale della sua formazione ideologica, politica e filosofica.

A custodire questa formidabile esperienza unica, fatta durante il suo soggiorno sovietico, sono gli archivi del Comintern di Mosca, divenuti accessibili dopo il crollo dell'URSS nel 1991, indubbiamente il più ricco patrimonio per lo studio della storia del movimento comunista internazionale, inseparabile dalla storia dell'estremamente complicata e immane impresa realizzata dai bolscevichi e dalla parte del popolo che essi guidarono. Né va dimenticato che due vie portano il nome di Gramsci a Voronež e a Volgograd, nonché la targa commemorativa sulla facciata degli ex uffici del Comintern vicino alle antiche porte del Cremlino, nel pieno cuore della città dove egli visse e lavorò⁷.

Per capire le ragioni di questa paradossale differenza nella percezione dell'eredità di Gramsci non potremmo fare a meno di collocare il problema nel contesto storico, ripristinando la cornice nella quale apparirono le traduzioni delle sue opere e i contributi nei quali si rispecchiava l'interesse per la sua personalità e pensiero.

2. Il 29 aprile del 1937 la quinta pagina della *Pravda* riferiva la scomparsa del compagno Gramsci, definito «uno dei migliori bolscevichi educati nelle file dell'Internazionale Comunista», il quale «senza dubbi e reticenze sapeva essere uno dei più fedeli seguaci del grande patrimonio di Marx-Engels-Lenin-Stalin»⁸. Questa com-

⁶ Grigojeva, *Ibidem*.

⁷ *L'Unità* diede la notizia della cerimonia: «Per il PCUS ha parlato il segretario del comitato cittadino Makeev. Il direttore della rivista del movimento operaio, Sobolev, ha ricordato il significato dell'opera gramsciana. Sono intervenuti anche il prof. Kasimiro Kobilanskij, che ha ricordato i suoi incontri moscoviti con Gramsci, e l'operaio Lukimov, "eroe del lavoro socialista" (c.b. *Lapide per Gramsci scoperta a Mosca*, *L'Unità*, 4 maggio 1979, p. 13). Si ringrazia la prof.ssa Nadezhda Dorofeeva di aver dato l'archivio dei vecchi numeri del giornale alla nostra Società.

⁸ È venuto a mancare il comp. Gramsci [Skoncialsja tov. Gramsci], in "Pravda", 29 aprile, 1937, p. 5.

memorazione era seguita dall'edizione di uno scritto intitolato *Gramsci ed il partito comunista d'Italia*⁹. Al suo autore, Palmiro Togliatti, toccherà di divenire negli anni futuri l'alfiere della la sua eredità in questo Paese.

Le due pubblicazioni concludevano il rapporto assai intenso e proficuo che Antonio Gramsci da vivo ebbe con la Russia "sovietista". Cominciava un altro periodo, quello della percezione della sua eredità, difficilmente definibile come intenso e proficuo. Anzi.

Dopo la prima pubblicazione, il 7 novembre sulla *Pravda*, per la seconda volta uno scritto firmato da Gramsci apparve in russo un quarto di secolo dopo, nel 1947, raccolto e tradotto da un italianista di Leningrado, Emmanuil Egerman. Si trattava di un frammento delle lettere, che fu incluso in un'antologia della letteratura italiana da lui stesso curata.

Sempre Egerman nel 1950 pubblicò il primo saggio che analizzava il pensiero di Gramsci concernente la "questione contadina" in Italia¹⁰. Pochi sono i Paesi che possono vantare tale primato nella pubblicazione di un testo gramsciano tradotto. Ma questo esordio promettente non ebbe seguito e successivamente si oscillò tra alti e bassi, seguendo l'andamento della situazione politica dipendente dal tipo di leadership ai vertici Paese. In URSS il nome di Gramsci e il suo operato si presentavano indelebilmente connessi alla storia del movimento comunista mondiale e del Partito comunista italiano, come conferma il ritratto a tutta pagina, accanto a quelli di Lenin, Stalin e Togliatti nel grosso volume di 678 pagine dedicato ai trent'anni del Pci edito a Mosca all'inizio del 1953 a cura di Palmiro Togliatti.

3. Possiamo dire che l'interesse per l'opera di Antonio Gramsci saliva e scendeva a ondate e toccò una delle sue vette nel periodo che seguì la morte di Stalin, avvenuta nel marzo del 1953. Di notevole impatto ideologico, politico e morale sulla società sovietica fu il XX congresso del PCUS, con il celeberrimo, storico discorso pronunciato dal nuovo Segretario generale del PCUS Nikita Khruščev. Si trattò di una stagione piena di speranze: l'attore Riccardo Cucciolla che venne in URSS in quegli anni ricordò l'atmosfera di libertà e apertura incredibili, da capogiro che univa

⁹ P. Togliatti, *Gramsci e il partito comunista italiano* [Gramsci i compartia Itali], Moskva, 1937.

¹⁰ Egerman, *Ibidem*.

tutti nelle strade e nelle piazze. In quell'epoca il Comitato centrale del PCUS stimolava gli studi gramsciani e fu in questi sforzi sollecitato dai dirigenti del PCI. Videro la luce le traduzioni in russo dei libri di Lucio Lombardo Radice e Giuseppe Carbone, *Vita di Antonio Gramsci (1953)*, e quattro anni dopo *Antonio Gramsci fondatore del Partito comunista italiano*, di Mario Alicata.

La figlia, Karolina, di Francesco Misiano, il primo italiano a ricevere la cittadinanza sovietica nel 1918, che nel 1920 scrisse articoli apprezzati da Lenin, parlamentare accusato dai fascisti di essere disertore e costretto a emigrare nell'Unione Sovietica nel 1921, fu consigliata da Togliatti a laurearsi in storia all'Università statale più prestigiosa del paese, e poi svolse un ruolo importante nelle scelte e nei temi per gli studi italiani nel paese, diventando la madrina dell'italianistica sovietica e di quella post-sovietica. Fu lei a stendere il saggio *La Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e i problemi del movimento operaio italiano nelle opere di A. Gramsci 1919-1920*, nel 1957. Un altro storico prestigioso, Valerian Bondarčuk, contribuì sempre lo stesso anno con un saggio *Problemi del Risorgimento italiano negli studi teoretici di A. Gramsci*.

Va riconosciuto che i sovietici nell'esplorare il mondo gramsciano si erano orientati secondo le posizioni elaborati dai dirigenti del Pci – Palmiro Togliatti, Mario Alicata e Giuseppe Di Vittorio. Nella sua introduzione *Al lettore sovietico (1959)*, Togliatti invitò a «studiare la storia, la società, il ruolo degli intellettuali, i rapporti tra la base economica e la sovrastruttura politica», sottolineando «la profonda umanità di Gramsci», e in questo contesto parlò dell'avvicinamento tra il popolo sovietico e l'avanguardia comunista del popolo italiano. Alicata venne a Mosca apposta per fare una lezione pubblica intitolata “*Antonio Gramsci – fondatore del Pci?*”, che ebbe luogo nella sala gremita del Museo Politecnico, il famoso centro di ritrovo degli intellettuali moscoviti durante il “disgelo” khruščeviano. Il suo intervento fu subito edito con la tiratura di 107 mila copie, il che confermava l'intenzione di popolarizzare Gramsci tra le masse. L'idea principale di Alicata consisteva nel ribadire che Gramsci cercò di «tradurre in italiano le tesi direttamente derivate dall'attività teoretica e pratica di Lenin»¹¹.

¹¹ Alicata M. *Antonio Gramsci fondatore del partito comunista italiano*. [Antonio Gramsci osnovatel' Italijskoj kommunističeskoj partii], Moskva, Znanie, 1957, p. 4.

In quel periodo gli ideologi del partito sovietico cercavano di cancellare il periodo staliniano ripristinando i valori leninisti.

Presso il Comitato centrale del Pcus fu costituito un dipartimento speciale che si occupava dei partiti comunisti e operai stranieri. Grazie ai suoi sforzi organizzativi nel 1958 videro luce sette saggi che parlavano di Gramsci; nel 1959 ce n'erano già 36 e 18 saggi brevi¹². Nello stesso anno fu pubblicato un articolo di Giorgio Amendola. Per la società poststaliniana i testi di Gramsci e i saggi sui suoi concetti e sulle sue idee rappresentavano una delle pochissime possibilità di conoscere la sinistra occidentale. La divulgazione delle idee di Gramsci favorì e stimolò «la demolizione degli stereotipi ideologici che nutrono l'atteggiamento nichilista verso la democrazia, diventando una delle caratteristiche del processo di costruzione della cultura umanitaria dell'antitotalitarismo»¹³. Secondo l'italianista Viktor Gajduk la tappa preparatoria di questo processo consisteva nella “dimensione umana”, della quale parlò anche Palmiro Togliatti.

Egli, «con la sua partecipazione e il suo controllo», sollecitava il lavoro di traduzione e pubblicazione in russo dei testi gramsciani. Sono note le tappe di questa attività – il primo incontro di Togliatti con i traduttori e i redattori della casa editrice statale alla quale fu assegnato il compito avvenne nel febbraio del 1956, e a novembre del 1957 fu Pietro Secchia, membro del Cc del Pci, a visitare di nuovo l'editore per un sopralluogo, seguito poi a maggio del 1959 dallo storico Roberto Battaglia a consulto con i sovietici che preparavano la stampa delle opere di Gramsci.

Nel 1962 la studiosa Cecilia Kin pubblicò la traduzione di alcune lettere di Gramsci poco prima apparse nella rivista *Rinascita* (1962, n. 1-4). Di grande spessore fu il saggio di Carlo Salinari che accompagnava questa pubblicazione in russo, egli parlò di notevole influenza esercitata da Gramsci sugli intellettuali italiani non solo di orientamento comunista o socialista, ma anche sui giovani cattolici. Per un ambiente rigorosamente ateo si trattò di una novità assoluta. Salinari parlò della questione contadina e il suo legame con quella vaticana in Gramsci. Fu sempre Cecilia Kin a evidenziare le posizioni gramsciane della rivista “Europa letteraria” che mirava a

¹² Gajduk V. P. *Gramsci nell'URSS e in Russia [Gramsci v SSSR i Rossii]*, “Russia e Italia. XX secolo” [“Rossija i Italija. XX vek”], Issue 3, Moskva, 1998, pp. 123-37, qui p. 126.

¹³ *Ibidem*.

diventare una tribuna delle idee e della collaborazione tra la cultura dell'Occidente e quella dell'Oriente, ossia «tra l'Europa cristiana e quella marxista», secondo la definizione coniata da Giancarlo Vigorelli, rappresentante della sinistra cattolica che la guidò.

L'approccio gramsciano all'educazione ideologica delle masse fu studiata nel 1961 in un saggio facente parte della raccolta dedicata ai 40 anni del PCI¹⁴. Il 1963 ribadì l'interesse per la figura di Gramsci: ben due biografie videro la luce. Una stesa dall'autorevole storico dell'Accademia delle scienze Boris Lopukhov e da un poeta, Alexandr Golemba¹⁵. L'italianista Lopukhov riuscì a inserire nel suo testo una frase di particolare audacia che ricordava l'insegnamento di Gramsci: «la mancanza di discussione porterà la nazione alla catastrofe»¹⁶.

Fino al 1965 non uscì nessun libro dedicato interamente a Gramsci. Il primo è stato quello del filosofo A. Lebedev, *Antonio Gramsci sulla cultura e l'arte*, nel quale l'A. affermava che fosse necessario per l'eredità gramsciana trovare un suo spazio nel processo di costruzione della cultura comunista «pari ad altre opere classiche del marxismo non ortodosso». Riconoscendo che la pubblicazione anche parziale dei *Quaderni del carcere* era «fattore della vita ideologica sovietica perché necessitava di interpretazioni e valutazioni». L'A. prestò molta attenzione alla similitudine degli sguardi estetici e pedagogici di Gramsci e di Anatolij Lunačarskij, il teoretico e fondatore del Proletkul't, costituito nel agosto del 1917 e sciolto a dicembre 1920, perché inglobata dal Ministero dell'istruzione pubblica, guidato dallo stesso Lunačarskij.

I partigiani del marxismo antidogmatico fecero in tempo a pubblicare un altro volume di opere di Gramsci prima della “Primavera di Praga” del 1968 (che cambiò l'atmosfera nel Paese), coll'introduzione sempre di A. Lebedev. Egli riteneva che i testi di Gramsci richiedessero «la collaborazione del lettore», coinvolgendolo e portando avanti i problemi di psicologia e di coscienza individuale. A testimoniarlo fu la biografia di Gramsci uscita in questo periodo di liberalizzazione del regime sovietico, menzionata sopra. All'inizio

¹⁴ Francev, Yu. P. *Gramsci e il problema dell'educazione ideologica delle masse*, in *40 anni del Partito comunista italiano* [Gramsci i problema idejnogo vospitanija mass, in *40 let Italjanskoj kommunističeskoj partii*], Moskva, 1961.

¹⁵ Lopukhov B., *Antonio Gramsci*, Izd-vo Akademii nauk SSSR. Moskva, 1963; Golemba A. S., *Gramsci*, Molodaja Gvardija, Moskva, 1963.

¹⁶ Lopukhov, ivi, p. 84.

degli anni Settanta la seconda edizione di questa biografia fu interdetta da parte del Cc del Pcus.

4. Sotto i colpi del dogmatismo ritornato negli anni della *leadership* di Leonid Brežnev la quantità degli studi gramsciani è crollata. L'unico volume a lui dedicato fu scritto da Irina Grigor'eva: *Pensiero storiografico di Antonio Gramsci*, con la tiratura limitata di soli 1700 copie, e divenne subito una rarità bibliografica¹⁷. *L'Unità* lo ha definito un «importante contributo, che può essere considerato come il primo tentativo, per l'URSS, di ricostruire nella sua integrità la visione storiografica gramsciana». Il giornale notava, che il libro «ha avuto notevole successo negli ambienti universitari e tra gli studiosi di politica contemporanea, si è occupato anche il “Kommunist”, rivista teorica del CC del PCUS». Il quotidiano del Pci comunicò anche di un altro lavoro che andava “a collocarsi sul versante della pubblicistica e della revocazione”, è quello dello scrittore Rafail Khigerovič intitolato *Non si piange sui combattenti*, una ricostruzione biografica che «l'autore sovietico ha tentato direttamente a Mosca attingendo non solo ai testi italiani, ma anche a fonti della famiglia Gramsci»¹⁸.

Negli anni Settanta allo scopo di affermare la vicinanza della politica del Pci a quella delle definizioni teoretiche del marxismo-leninismo dogmatico servirono due edizioni del libro di V. Naumov, *I comunisti d'Italia*¹⁹, dove il termine “egemonia” era equiparato alla “dittatura del proletariato” nella sua versione dogmatica, come nell'edizione del 1980, e si invitavano solo i membri del Partito comunista sovietico a leggere Gramsci – e non più «il popolo», come era stato durante la fasi precedente.

Secondo Viktor Gajduk, il Cc del Pcus perseguiva lo scopo di isolare i lettori sovietici, impedire a loro l'accesso e la partecipazione alla discussione che si svolgeva fuori dal Paese²⁰. Così, nell'introduzione di G. Smirnov, Gramsci fu messo tra i leader del movimento internazionale comunista accanto al bulgaro Dimitrov, al tedesco Thälmann e a molti altri membri noti soprattutto per assenza di autonomia e pensiero critico. Così nasceva una tendenza

¹⁷ Grigor'eva I.V. *Pensiero storiografico di Antonio Gramsci*. [Istoričeskije vzgljady Antonio Gramsci]. Moskva. 1978; ristampa Moskva, Lenand, 2021.

¹⁸ “L'Unità”. Ibidem.

¹⁹ Naumov V., *I comunisti d'Italia*. [Kommunisty Italii], Moskva, 1972, 1977.

²⁰ Gajduk, Ivi, p. 132.

che prese forza durante la perestrojka tra due letture di Gramsci – quella dogmatica e quella “creativa”. I primi ammonivano contro l’attualizzazione esagerata di Gramsci, insistendo per non farne un rappresentante della nuova sinistra, un fondatore dell’eurocomunismo oppure un teorico del marxismo “occidentale”²¹

In pratica, con Leonid Brežnev al vertice del potere per vent’anni, fino alla morte nel 1982, vi fu una stagione di oblio della figura e delle opere di Gramsci. In quel periodo l’uso del suo nome fu legato alle vicende complicate dei rapporti tra i due partiti comunisti²², dopo la condanna da parte di Luigi Longo dell’invasione delle truppe sovietiche a Praga, e con quel filone del comunismo che fu definito “eurocomunismo”. L’epoca brežneviana – chiamata di “stagnazione” – vide l’uscita di un libro di Khigerovič che raccontava le gesta del coraggioso antifascista²³.

5. Con la perestrojka lanciata da Mikhail Gorbačev nella seconda metà degli anni Ottanta il Politburo del Pcus pensò di usare “il fondatore del Pci” nella teorizzazione della nuova tappa del socialismo, quella che fu battezzato “dal volto umano”. A differenza degli anni precedenti questa attività non si limitò solo alle due capitali Mosca e Leningrado, ma si propagò fino all’Estremo Oriente. A Vladivostok lo studioso V. Šabalin pubblicò diversi saggi esaminando l’affinità tra il leninismo e le posizioni di Gramsci²⁴.

Sempre in questi due lustri furono tradotte e pubblicate diverse opere di Gramsci. Nel 1991 vide la luce il primo volume delle nuove traduzioni di scritti gramsciani, ma il secondo – previsto – non venne mai pubblicato.

Nel 1991, dieci mesi prima del crollo dell’Unione Sovietica e dell’abolizione del articolo 6 della Costituzione sovietica, che permetteva solo un partito nel Paese, in occasione del Centenario di Gramsci uscì un importante saggio nella prestigiosa rivista “Que-

²¹ Pavlova T. *La classe operaia nel processo rivoluzionario mondiale, (Rabočij klass v mirovom revoluzionnom processe)*, Moskva, 1987, pp. 380.

²² Ai cento anni del Pci fu dedicato un convegno organizzato dalla nostra Società gramsciana russa, dove molta attenzione fu dedicata a queste problematiche da parte dell’ultimo ambasciatore sovietico a Roma, Anatolij Adamišin, della professoressa Tat’jana Zonova, di Leonid Popov, autore di un libro sull’eurocomunismo e interprete personale di Mikhail Gorbačev durante il suo viaggio trionfale in Italia durante la “perestrojka”, e di molti altri.

²³ Khigerovič R. *Via Antonio Gramsci [Via Antonio Gramsci]*, Detskaja Literatura, Moskva, 1973.

²⁴ Šabalin V. A. *Leninismo e gli sguardi politici di Antonio Gramsci. [Leninizm i političeskie vzgljady Antonio Gramsci]*, Vladivostok, 1990.

stioni della storia del PCUS”, intitolato *La fedeltà agli ideali umanistici*, nel quale l’autore riconosceva che «noi non abbiamo potuto apprezzare il ruolo di Gramsci nella storia del pensiero socialista italiano e mondiale, non abbiamo capito fino in fondo la profondità e originalità di esso»²⁵. Il prof. Trofimov evidenziava poi il legame di Gramsci con la Rivoluzione d’Ottobre e l’entusiasmo con il quale egli aveva salutato la presa del potere da parte dei bolscevichi, come «espressione della volontà collettiva del popolo russo»²⁶. Nell’articolo si sottolineava l’importanza del soggiorno moscovita di Gramsci, veniva menzionato l’incontro con Lenin al Cremlino²⁷ e lo studio assiduo delle opere e delle idee di quest’ultimo. Per la prima volta nella letteratura sovietica veniva espressa la critica: per la posizione errata, presa da Gramsci insieme alla leadership del giovane partito italiano, «appoggiato in queste scelte dal Comintern», nei confronti del fascismo; e le Tesi di Leone, che si caratterizzavano «per delle impostazioni poco efficaci», miranti alla preparazione e alla realizzazione di una rivoluzione proletaria con lo scopo di liquidare il fascismo. «Tenendo presente l’atteggiamento del Comintern durante il congresso di Lione non fu discussa l’idea di una fase antifascista intermedia»²⁸. Per la prima volta l’A. menzionava anche la famosa lettera dell’ottobre 1926, i contenuti della quale caratterizzavano Gramsci «come un leader politico di scala internazionale, una persona di saldi principi». L’A. citava larghi brani del testo, successivamente pubblicato integralmente da Cecilia Kin. Analizzando i concetti dei *Quaderni*, Trofimov prestò l’attenzione particolare all’elaborazione della teoria della rivoluzione, ai problemi della struttura dello Stato, alla società civile, all’egemonia, la quale «essendo di carattere etico-politico ed economico prende in considerazione gli interessi dei gruppi sociali sui quali effettua il suo governo»²⁹. Di grande interesse l’A. considerava la questione del partito rivoluzionario, sottolineava il pericolo della burocratizzazione del partito, e il ruolo dell’intelligenza, l’apporto dei «brillanti teorici della filosofia della prassi, grandi studiosi come Marx e

²⁵ Trofimov V. A. *La fedeltà agli ideali umanistici. Per i cent’anni dalla nascita di Antonio Gramsci*. [Vernost’ gumanističeskim idealam. K 100-letiju so dnja roždenija Antonio Gramsci], “Voprosy istorii KPSS”, №1, 1991.

²⁶ Ivi, p. 141.

²⁷ Ivi, p. 142.

²⁸ Ivi, p. 143.

²⁹ Ivi, p. 145.

Lenin», mettendo in risalto il rapporto tra nazionale e internazionale nelle elaborazioni del secondo, avvertendo l'erroneità del tentativo di collocare Gramsci fuori dal marxismo³⁰.

Alla vigilia del nuovo secolo nel 1998 Viktor Gajduk scrisse: «In Russia l'eredità di Gramsci è piena di sentimento e di importanza particolari. La democrazia nel nostro paese dai tempi di Alexandr Herzen³¹ assorbe tutto quello che vi è di meglio che è accumulato nell'esperienza europea. In questo senso l'apporto di Gramsci nella formazione della democrazia in Russia rimane assai significativo. Possiamo affermare che la Russia nel Novecento sentì il proprio legame con l'Europa anche grazie alle pubblicazioni delle opere di Gramsci in lingua russa, poiché ricevettero l'enorme apprezzamento di quella parte della società che si definiva democratica e divennero un asse intorno alla quale in tutti quegli anni, fino a oggi, si sono sviluppate le discussioni sociali, politici e culturali più importanti»³².

6. Il secolo nuovo non favorì altre traduzioni delle opere di Gramsci. Secondo le ricerche svolte³³ non risulta sia uscito alcun libro speciale ad egli dedicato, tranne qualche ristampa delle sue opere edite più di 60 anni prima. In occasione dei 130 anni dalla nascita fu fatta una ristampa anche del libro di Irina Grigor'eva, risalente al lontano 1978.

Nonostante ciò il XXI secolo segnò un importante ripensamento di Gramsci nel Paese da lui tanto amato. Nel 2000 vide la luce un libro che cambiò drasticamente la percezione del «coraggioso antifascista martire» in Russia. Un autore assai autorevole, largamente conosciuto grazie alle enormi tirature dei suoi scritti e alle apparizioni in TV, Sergej Kara-Murza, pubblicò la monografia consistente intitolata *La manipolazione della coscienza*. Il volume fu messo subito a disposizione del pubblico gratuitamente, in rete, e conta diverse pagine dedicate anche alle idee di Gramsci, in particolare alla sua teoria dell'egemonia.

³⁰ *ivi*, p. 147.

³¹ Alexandr Herzen (1812-1870) – scrittore, direttore della rivista “Kolokol”, filosofo, pedagogista, sostenitore di una trasformazione socialista per via rivoluzionaria. Sostenne l'insurrezione polacca del 1863. Arrestato ed esiliato, costretto a lasciare la Patria, in emigrazione conobbe Garibaldi.

³² Gajduk. *ivi*, pp. 123-4.

³³ L'autrice del presente contributo è consapevole che altre opere uscite in russo dopo il 2000 sarebbero degne di un'analisi, ma per problemi di spazio deve limitarsi dei saggi e ai libri che le sono sembrati più interessanti.

Secondo Sergej Kara-Murza, mentre nel mondo l'opera carceraria di Gramsci usciva in quattro volumi, nel 1975, «tradotta in tutte le lingue tranne il russo»³⁴, qui solo un quarto venne pubblicato. All'inizio degli anni Settanta il nome di Gramsci fu proibito dagli ideologi del Pcus per tutti, mentre era assiduamente studiato dagli stessi «ideologi sovietici»³⁵. La ragione di questo divieto allo studio e alla divulgazione dei testi gramsciani stava secondo l'A. nel dissenso profondo di Gramsci con Lenin. Kara-Murza ritiene che le idee di Gramsci furono usate come base per portare avanti «la colossale operazione di manipolazione delle menti nell'Urss», con lo scopo di fare la perestrojka, ossia una rivoluzione dall'alto³⁶.

L'A. riconosce l'enorme apporto di Gramsci nei campi della filosofia, della politologia, dell'antropologia, dello studio della cultura e della pedagogia, che riuscì a dare sviluppando il marxismo ed elaborando l'esperienza della Riforma protestante, della Rivoluzione Francese, della Rivoluzione Russa del 1917 e nello stesso tempo anche del fascismo. Ma il guaio secondo Kara-Murza starebbe nel fatto che la teoria creata da un comunista fu usata dai «nemici del comunismo» con grande efficacia, e che invece i comunisti russi «non la vogliono conoscere»³⁷.

Kara-Murza esamina attentamente il concetto di egemonia come parte della teoria generale della distruzione dello Stato tradizionale e il successivo passaggio verso un nuovo ordine sociale e politico. Il potere si basa non solo sulla forza della coercizione ma anche sul consenso. «L'egemonia è il livello del consenso necessario per esercitare il potere»: secondo l'A. questa sarebbe la caratteristica fondamentale della società occidentale³⁸. Kara-Murza espone dettagliatamente la tesi gramsciana secondo la quale la costruzione nonché la decostruzione dell'egemonia rappresenta un processo «molecolare» che riesce a creare «un nucleo culturale» grazie alla cui stabilità si crea nella società una «volontà collettiva» stabile.

L'A. ritiene che durante la perestrojka nella coscienza del popolo sovietico fu definitivamente rotto il nucleo di pensiero collettivista e

³⁴ S. G. Kara-Murza. *La manipolazione della coscienza*. [Manipuljacija soznaniem], Moskva, Algoritm, 2000, p. 62 (cfr. <http://lib.ru/POLITOLOG/karamurza.txt>).

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ *ivi*, p. 64.

prevalse «l'egemonia dei privatizzatori»³⁹. Egli sottolinea nel pensiero di Gramsci l'importanza di influenzare le masse quotidianamente «martellando le coscienze nella loro quotidianità per bloccare il cervello e formare una chiave religiosa», perché la popolazione in generale non è capace di far propria un'idea se non in forma religiosa. Il ruolo principale in questo processo spetta agli intellettuali. Kara-Murza riporta casi che confermerebbero a suo dire la teoria di Gramsci: la strategia del partito del Congresso nazionale indiano, dove una moltitudine di piccole azioni fece conquistare l'egemonia culturale delle masse. Un'altra operazione brillante sarebbe stato il passaggio pacifico, dopo la morte di Franco in Spagna, dalla società totalitaria e chiusa verso l'economia liberale e di mercato. E la privatizzazione in Gran Bretagna negli anni 1984-85, quando «i sindacati inglesi persero la loro battaglia per la egemonia».

L'A. sostiene che usando la logica di Gramsci gli intellettuali liberali portarono avanti la distruzione delle forze socialiste nei paesi dell'Europa Orientale. Perciò Kara-Murza parla della «tragedia di Gramsci, – quasi tutte le sue idee furono studiate e impiegate dagli avversari contro il buonsenso delle masse lavoratrici»⁴⁰. «Lavorando per la vittoria del comunismo», Gramsci si trovò largamente usato in Occidente per governare meglio e sfruttare i lavoratori, conclude l'A.⁴¹

La monografia trattava altre figure di spicco che secondo Kara-Murza contribuirono a costruire le tecniche delle manipolazioni con l'impiego delle teorie dei fisiologi Pavlov e Bekhterev (il quale nel 1903 pubblicò *La suggestione e il suo ruolo nella vita sociale*), nonché dello psichiatra Freud, del sociologo Le Bon⁴². Ebbe enorme eco, fu ristampata molte volte, l'ultima nel 2017. L'A. fu nominato titolare della cattedra di sociologia all'università principale del Paese, la prestigiosa MGU Lomonosov, nonostante fosse laureato in chimica. Ebbe largo seguito.

Lo riprova un saggio del 2008 della politologa Y. Puju. Questa autrice riproponeva l'approccio di Sergej Kara-Murza ed esaminava «il problema della manipolazione in connessione con il potere nelle condizioni attuali, perché lo studio del fenomeno della manipo-

³⁹ Ivi, p. 65. Un altro libro di S. Kara-Murza dedicato a queste problematiche, *Ebrei, dissidenti, eurocomunisti*, (Moskva, Algoritm) uscì nel 2002.

⁴⁰ Ivi, p. 69.

⁴¹ Ivi, p. 62.

⁴² Ivi, p. 70.

lazione acquista l'importanza crescente per via dell'ingresso nella vita sociale delle efficacissime tecnologie dell'informazione nelle società nuove definite "postindustriali" e "dell'informazione"⁴³. Il mondo che circonda l'uomo di oggi secondo l'A. è un mondo virtuale, nel quale gli oggetti di manipolazione diventano i simboli, le idee, le immagini – la base del sapere e dell'informazione. Puju sottolinea come sviluppate sono divenute le tecnologie che gestiscono la coscienza e la condotta degli uomini, nonché il pubblico di massa⁴⁴. Secondo l'A. una delle fonti di questo fenomeno sta nel concetto di egemonia di Gramsci, il quale «insegna come governare» senza darlo a vedere, ne renderlo evidente usando «l'equilibrio mobile» dei blocchi temporanei di gruppi sociali diversi.

Puju sottolinea l'importanza dell'uso della «soggezione non forzata» con «lo scopo di manipolare i gruppi subalterni contro la loro volontà ma con il loro consenso negli interessi della parte ristretta della società»⁴⁵, nonché di un partito politico come «una formazione intellettuale alla quale spetta il ruolo dirigente e organizzativo, di forza educativa e spirituale, indelebile e importante parte dell'egemonia»⁴⁶. Anche questo saggio parla della «tragedia di Gramsci», ripetendo alla lettera alcuni affermazioni di Kara-Murza senza virgolettare e senza menzionarlo nelle note⁴⁷.

7. Nel 2016 una pedagoga autorevole, dirigente della cattedra dell'Università di Rostov-sul-Don, pubblica in una prestigiosa rivista on line l'articolo intitolato *L'approccio frattale nell'educazione civica della gioventù russa contemporanea dal punto di vista delle idee di Antonio Gramsci*⁴⁸. Nel suo testo Tat'jana Vlasova spiega quali sarebbero «le possibilità metodologiche del paradigma sinergico per lo studio dell'educazione civica nel contesto della formazione della società civile nella Federazione Russa». Secondo Vlasova la società

⁴³ Puju Y.V. *Il problema della manipolazione e del potere nell'eredità teorica di A. Gramsci*. [Problema manipulacii i vlasti v teoreticheskom nasledii A. Gramsci] in "La filosofia del diritto" ["Filosofia prava"], n. 6, 2008, p.10.

⁴⁴ Ivi, p. 11.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ivi, p. 13.

⁴⁷ Ivi, p. 16.

⁴⁸ L'articolo di Vlasova T. I. *Fraktalnyy podhod k grazhdanskomu vospitaniyu sovremennoy rossiyskoy molodezhi v rakurse idej Antonio Gramši* è reperibile sul sito: mir-nauki.com. Le citazioni da esso si vedano nel testo riportato integralmente senza impaginazione: <https://cyberleninka.ru/article/n/fraktalnyy-podhod-k-grazhdanskomu-vospitaniyu-sovremennoy-rossiyskoy-molodyozhi-v-rakurse-idej-antonio-gramshi>.

civile rappresenta «un sistema orizzontale auto-organizzato, che si orienta nei confronti degli interessi della società basandosi sui principi della solidarietà, la morale e la posizione civile verso le strutture del potere». Per formare ed educare la società civile va seguito «un ideale civile». I temi dell'educazione civica e dell'ideale civile diventarono già oggetto di studio della professoressa Vlasova, ma questa volta sviluppandoli l'A. si appoggia alla tesi di Gramsci relativa alla «necessità di organizzare l'egemonia» nella società attraverso la creazione di «intellettuali organici» per «sorpassare le tendenze pseudo-civili e quei rischi nel corso dell'educazione spirituale e patriottica che affronta la gioventù russa di oggi»⁴⁹.

Secondo Vlasova le suddette problematiche sono divenute scottanti per via della «precipitosa emulazione delle idee liberali occidentali durante il periodo di Gorbačev in quanto fattore distruttivo che scosse la società russa, mostrando da un lato la sua discontinuità e dall'altro lato la poca stabilità di elementi basilari come l'istruzione pubblica e l'educazione». Spinta dalla necessità di appoggiarsi ai «paradigmi pedagogici tradizionali», l'A. si rivolge «all'eredità neo-marxista di Gramsci, tanto apprezzata dagli studiosi di tutto il mondo dalla fine del XX secolo»⁵⁰. Vlasova afferma che nell'elaborare il suo metodo ha usato non solo la teoria dell'egemonia gramsciana, ma anche «le sue idee sugli intellettuali organici e il loro ruolo nell'educazione» in chiave di un approccio «frattale».

L'A. sottolinea l'importanza dell'«ideale civile» [*graždanskij ideal*], il quale in Russia storicamente consiste nell'«amore cosciente verso la Patria, verso il popolo, verso la lingua e la cultura e nel rispetto fortificato dalla grazia di Dio verso il potere». A questo scopo ogni «attore» della società civile, individuale oppure collettivo, deve avere «un set di competenze» per poter agire «nell'ambito della vita civile». Lo scopo che si prefigge è quello di saper educare il consolidamento degli individui intorno a «un progetto strategico nazionale» come quello «dell'organizzazione della società durante la crisi provocata dalle sanzioni»⁵¹.

L'analisi elaborata dai concetti di Antonio Gramsci permette a Vlasova di definire la necessità di «un'integrazione delle idee

⁴⁹ L'A. non cita i testi di Gramsci direttamente, né le traduzioni di essi, affidando la lettura di essi a Jeremy Lester, un valoroso gramsciano inglese, che vent'anni fa pubblicò in russo presso la rivista "Alternativy" due bellissimi saggi.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

spirituali e patriottici dell'intelligenza russa con le competenze civili, fissati negli standard statali su tutti i livelli dell'istruzione pubblica, nonché il superamento dei diritti civili dichiarati, basati sulle tendenze considerate irrealistiche, irrazionali»⁵² (come per esempio i diritti umani).

Questo metodo – secondo Vlasova – «nelle condizioni attuali delle sanzioni e del parziale isolamento del Paese, favorirà il consolidamento nazionale e la stabilizzazione dello Stato lasciando spazio a una vera modernizzazione di tutte le attività civili».

Anche se il suo nome è stato dato a una città sulle rive del Volga, nessuno sembra ricordare in Russia l'ammonimento di Togliatti all'VIII Congresso del Pci, nel 1956: «Vorrei chiedervi, compagni, di non scherzare con Gramsci! Gramsci fu prima di tutto rivoluzionario e un rivoluzionario nella pratica». Oggi qui il nome e le idee di Gramsci sembrano essere usati per scopi diversi e da lui lontani, espressamente conservatori.

Al lettore potrebbe forse interessare un breve colloquio che ebbi con un attivista comunista russo alla vigilia delle elezioni alla Duma dell'autunno del 2021 quando il Partito comunista prese il più grande numero dei voti di sempre: «Gramsci?», chiesi. «No, non lo studiamo. Abbiamo Stalin e Lenin!». «Cosa so di lui?». Ci pensa un po' e poi esclama: «Ah, sì, di lui tutto fu scritto da Sergej Karaturzal!».

⁵² Ibidem.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 25

2022

Millennium Gramsci: Some Features of his Current US Reception

Mauro Pala

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Pala, Mauro, Millennium Gramsci: Some Features of his Current US Reception, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 224-234.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/25>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Millennium Gramsci: Some Features of his Current US Reception

Abstract

This is the Abstract of the English-language article by Mauro Pala opening the session on the current position of Gramsci in the Anglophone world, here with special reference to the United States.

Keywords

Gramsci; Buttigieg; James Madison; hegemony; civil society; culturalism

Millennium Gramsci: Some Features of his Current US Reception

Mauro Pala

‘Perhaps one can venture a generalization. The frequency with which Gramsci is cited [nowadays] suggests that he has attained the status of a classic’. Such was the comment by Joseph Buttigieg (Joe for colleagues and friends) in 2009 on the reception of Gramsci. And immediately after he added: ‘even so, one would want to know what that means and what to make of it’.¹ This is the pivot around which I intend to develop this brief opening intervention for our Anglophone panel. In Buttigieg’s view what is of importance is not the status of ‘classic’, which runs the risk of being consigned to the museum, but the uses to which that thought have been put and the perspectives that have opened up. There immediately springs to mind the example of Juan Carlos Portantiero, which is not centred on the biography of the man as a politician, but on the uses of Gramsci’s thought in Latin America, on its outcomes, up to the possible exhaustion of its function. An effective summary of Gramsci’s reception in the United States, or if you like in the Angloworld, has recently been formulated by Fredric Jameson: ‘Much of Gramsci’s fascination lies in the ambiguities of his thought, attributable not least to the character of that “open work” that the *Prison Notebooks* shares with [...] other monumental yet incomplete projects such as Pascal’s *Pensées*, Benjamin’s *Arcades*, or even Lacan’s *Seminars*’.² It is significant that in half a century of research and militancy during which he has ranged from Proudhon to Lukács, from Lenin to Deleuze by way of the Frankfurt school, North America’s most famous Marxist critic has never concentrated his attention on Gramsci, and this certainly not through an aversion or lack of respect: ‘Gramsci in the world: [...] the philosopher of the “Southern Question” [turns out] to be perfectly at home in the world today, from India to the Andes, [...] he proves relevant there where

¹ J. Buttigieg, *Reading Gramsci now* in J. Francese (ed.), *Perspectives on Gramsci. Politics, Culture and Social Theory*, London, Routledge, 2009, p. 20.

² F. Jameson, *Gramsci in the World* in R. Dainotto e F. Jameson (eds.), *Gramsci in the World*, Durham, Duke University Press, 2020, p. XI.

the peasant still exists as well where he has become extinct, from the old Third World to the postmodern West'.³ But why did such a global reception not act as a spur to our Duke University critic?

What has held Jameson back, on top of the objective complexity of Gramsci's work, is the its controversial reception in the Anglo-phone world, on which there has weighed heavily on the left the State-centred interpretation of Anderson,⁴ flattened as it was on the anachronistic position of Althusser. Among historians, attempts to rescind any possible contact between Gramsci's work and the present have certainly not been lacking: 'we should be careful not to overestimate [Gramsci's] contemporaneity. To analyse hegemony today requires us to be critically aware of the distance that separates us from Gramsci'.⁵ Once again Joe Buttigieg comes in, confirming that Gramsci 'was no system builder' while firmly pointing out the contradiction that hindered Gramsci's reception: on the one hand, it is expected that an author capable of attracting an important following in a period different from that in which s/he lived should have produced a theoretical scheme worthy of being handed down. On the other hand, to concentrate on an individual existence right down to its minute details implies the risk of not producing data that can be transposed or applied to the future.

These two positions, which we might identify with the figures of the theoretician and of the biographer, as we know, characterized the debate on Gramsci between 1989 and the end of the century, leaving polemical trails in its wake in publishing which have also had their influence in the United States.⁶

In the United States, as elsewhere in the world, the use to which Gramsci has been put comes over as a delicate operation, in which the guiding concepts of a contingent situation have to be extrapolated and it has to be verified how much these concepts may be appropriated for the analysis of a conjuncture in a different time and place, but one which shows affinities at the cultural level with the starting-point situation.

³ Ibid.

⁴ Cf. P. Anderson, *The Antinomies of Antonio Gramsci*, London, Verso, 2017 (1st edition 'New Left Review' I (100), Dec. 1976-Jan. 1977).

⁵ J. Martin, *Gramsci's Political Analysis*, New York, St.Martin's Press, 1988, p.171.

⁶ Cf. G. Liguori, *Gramsci conteso*, Roma, Editori Riuniti, 2012, in particular the chapter *Gramsci nel Duemila (Gramsci in the twenty-first century)*, from p. 373. In English *Gramsci Contested*, trans. R. Braude, Leiden and Boston, Brill, 2021, pp. 288-317.

For reading and interpreting Gramsci the same recommendations hold that the made in his *'Questions of method'*:

If one wishes to study the birth of a conception of the world which has never been systematically expounded by its founder (and one furthermore whose essential coherence is to be sought not in each individual writing or series of writings but in the whole development of the multiform intellectual work in which the elements of the conception are implicit) some preliminary detailed philological work has to be done (Q16§2, p.1840; *SPN* p. 382).⁷

As well as conceiving practical and theoretical as 'indissolubly intertwined' (*loc. cit.*), Gramsci speaks of continuous movement and self-construction through self-criticism. The very idea of reflection and self-reflection, which produces the celebrated 'rhythm of thought' (Q16§2, p. 1841; *SPN* p. 383), allows us to understand that understanding presents itself as the exact opposite of a mechanical situation. On this question, partly seriously and partly 'with tongue in cheek' Stuart Hall expressed himself on Gramsci in these terms:

We can't pluck up this 'Sardinian' from his specific and unique political formation, beam him down at the end of the twentieth century, and ask him to solve our problem for us: especially since the whole thrust of his thinking was to refuse this easy transfer of generalizations from one conjuncture, nation or epoch to another.⁸

With British irony Hall lays stress on the immanent character of Gramsci's writing, a factor we shall return to, understood as the refusal of generalizations, an attention to the contingent aspect and a close relation between theory and change.

What Hall was alluding to then turns out to be the opposite of Gramsci's reception in the United States as from 1967, the year when John Cammett's volume *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism* brought Gramsci out of the restricted circle of militants, often of a Trotskyist orientation, who had read him in the first publication in English.

[Gramsci's] intellectual force and the originality of his writings, which exhibit both a profound depth and a sweeping breadth, propelled him to a

⁷ *SPN* will be used in the text for *Selections from the Prison Notebooks*, ed. and trans. Q. Hoare and G. Nowell-Smith, London, 1971 and International Publishers, New York, 1971.

⁸ Stuart Hall, *The Hard Road to Renewal: Thatcherism and the Crisis of the Left*, London, Verso, 1988, p.161.

status as a thinker whose work has become central to contemporary cultural and intellectual life in the United States [...] In effect, Gramsci is not only indelibly embedded in American scholarly discourse; he is also a major presence in contemporary polemical and political conflicts between conservatives, rightists and republicans on the one hand, and left liberals, progressives and the left, on the other.⁹

On the basis of these hermeneutic premises Buttigieg maintains that a correct understanding of Gramsci's thought requires a translation:

Gramsci's concepts and insights cannot be readily transferred: what they call for, rather, is careful translation in the broader sense of the term. [Translating Gramsci in this sense] brings his views to bear on the present conjuncture without unmooring him from the circumstances that generated his work.¹⁰

The capability to translate evidently does not refer here solely to the consideration of a hypothetical biographer of Gramsci but also, and at the same time, the theoretician. In the first case, namely to understand the sense of the prison programme, in order to grasp the *modus operandi* of the writing of the *Notebooks*, one has to take note of the fact that 'the intellectual is a language operator, underlining that language is not an instrument to the contents, but is one with them',¹¹ considering language itself an ideology or a conception of the world. The crucial node of this dynamic relation is the one enclosed in the formula *Traducibilità dei linguaggi scientifici* (Q10§6IV *Introduzione allo studio della filosofia*, p. 1245).¹²

Gramsci 'seems to differentiate between two forms of translatability: a first, more restricted, case and a second, more general one'¹³ and begins to ask himself what really lies behind the concept of the translatability of languages (*linguaggi*), in other words of paradigmatic discourses'¹⁴. 'Translation', evidently, is to be understood as the capacity to transmit an entire 'national experience' outside one's own boundaries. This is what, to give a prime example,

⁹ Benedetto Fontana, *Power and Democracy* in Francese 2009, cit., p. 81.

¹⁰ Buttigieg 2009, cit., p. 23.

¹¹ F. Frosini, *Gramsci e la filosofia*, Roma, Carocci, 2003, p. 34.

¹² Q10§6IV *Introduction to the Study of Philosophy: The Translatability of Scientific Languages*, in *Further Selections from the Prison Notebooks* (henceforward FSPN in the text), ed. and trans. D. Boothman, London, Lawrence and Wishart 1995 and Delhi, Aakar 2014, p. 306.

¹³ D. Boothman, *Traduzione e traducibilità* in F. Frosini e G. Liguori (eds.), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2007, p. 250.

¹⁴ Boothman, 2007, cit., p. 247.

Giuseppe Ferrari, the Action Party's chief agrarian expert, was unable to do when he sought to recount the French Revolution in Italy (Q1§44, p. 49).¹⁵ We may also recall Lenin's famous reproof at the Fourth Congress of the International when he complained that 'we have not been able to translate our languages into those of Europe' (Q11§46, p. 1468; *FSPN* p. 306), lamenting in this case the inability of exporting the revolution.

Gramsci's ability to translate the United States, as shown in his notes on Americanism and Fordism, was quite simply extraordinary.

He did not adopt a narrowly economically determinist view of American economic progress here – let alone a simplistic technological determinism. Instead he examined the specific historical and material conditions that had enabled a new techno-economic paradigm to develop there, including the establishment of an *economia programmata* (programmed economy) at the level of the enterprise, the factory town, and the wider society.¹⁶

Gramsci did not limit himself to grasping the tendencies that, in *his* time, were excluded by the Comintern, which had denied the possibility of a shift in the economic centre of gravity of the world from Europe to the United States. He had understood that the US Taylorist model could become the basis for a new model of social development – I would recall on this matter the interest with which Giorgio Baratta and Beppe Vacca analysed the phenomenon – but above all Gramsci created a new approach. This is the point of interest for our discourse. Here lies his great contribution to the ways that the uses would be made of *his own* theory. The uses of Gramsci in the Angloworld and, especially, in the United States were conceived and defined by Gramsci himself.

It is to him that those intuitions can be ascribed which, beginning with the 1970s, would orient the most penetrating and perspicacious criticism, beginning with geographical awareness.

Gramsci's geographical awareness makes it more appropriate for late-twentieth century criticism, which has had to deal with disjunctive formations and experiences such as women's history, popular culture, post-colonial and

¹⁵ In English *Prison Notebooks* Vol. 1, ed. and trans. J. A. Buttigieg and A. Callari, New York, Columbia University Press, 1992.

¹⁶ Bob Jessop, *State Power*, Cambridge, Polity Press, 2008, p. 111.

subaltern material that cannot be assimilated easily, cannot be appropriated and fitted into an overall scheme of correspondences.¹⁷

Certainly, that quality which Said designates as a ‘powerful geographical sense’ were transmitted from master to pupils, starting with Said himself. Homi Bhabha, Timothy Brennan, Joseph Buttigieg, Kate Crehan, Renate Holub, Esteve Morera, Gayatri Spivak, down to the generation of Peter Ives and Marcus Green, here with us today. I have on purpose limited myself to a certain number of scholars who have taught or are teaching in a United States academic institution, otherwise obviously they would be even more numerous. How much are these brilliant academics representative of the broadened reception to which reference was made by Benedetto Fontana (a Gramsci scholar from the United States, despite his name) when he observed that Gramsci is also ‘a major presence in contemporary political conflicts between conservatives and progressives’?¹⁸

But let us go back to the 1980s: starting from then the Republican Right of Patrick Buchanan and Rush Limbaugh – among others – took over a number of terms such as ‘hegemony’ or ‘organic intellectual’ and made use of them, totally at odds with the meaning that they have on Gramsci’s writings, as synonyms respectively for ‘unlimited power’ and ‘intellectual totally devoted to a cause, and lacking critical capacity’. From then onwards Gramsci has been periodically identified by the reactionary groupings as an effective thinker – and as such respected, because he has been identified as a winner – but at the same time an evil genius, the personification of the moral corruption that is threatening the basic values of the nation.

Currently, as we have been hearing, Gramsci is the victim of similar attacks in Bolsonaro’s Brazil, fomented by the same phobias.

This Manichaeian interpretation is, obviously, the opposite of that centred on equilibrium, measure, the rhythm of thought. Again quoting Fontana the conservative front that is attacking him makes reference to the thought of Alexander Hamilton and James Madison, two of the most influential figures among the founders of

¹⁷ Edward Said, *History, Literature and Geography*, in E.S., *Reflections on Exile*, Cambridge (MA) Harvard U.P, 2002, p. 458.

¹⁸ Benedetto Fontana, *Power and Democracy* in Francese, 2009, cit., p. 81.

the United States, authors of the Federalist Papers (1787-1788). In a nutshell, these two intellectuals made use of the Enlightenment categories of ‘nature’ and ‘faction’ to hypothesize a society characterized by the competition among all its components for money and power in accordance with the natural laws of ‘self-love and passion’ which were invariably transformed into ‘ambition’ and ‘passion’. In a world that recalls the ‘all against all’ of Hobbes the demand for equality loses all sense since it just hides the desire for power of the weakest, rejected as an unacceptable gesture.

the Madisonian conception of politics leads directly to Gramsci’s notion of hegemony. They mutually imply one another precisely because they are antithetically opposed to each other. One desires to preserve a newly established order, the other desires to overthrow a misbegotten pre-existing order in order to establish a new one.¹⁹

Gramsci’s demand, aimed at transforming the state set-up, is articulated on two distinct levels, which may be identified with the two categories of big and minor politics (‘grande e piccola politica’):

Big politics and minor politics. Big politics encompasses issues related to the founding of new states and to the struggle for the defense and preservation of a given socio-political structure. Minor politics concerns quotidian, partisan issues that arise among various factions of the same political class. Big politics, then, entails the effort to keep big politics itself out of the domain of the life of the state and to reduce everything to minor politics. By contrast, it is amateurish to raise issues in such a way as to make of every element of minor politics an inevitable question of big politics – that is, a question that brings into play the reorganization of the state. International politics reflects both forms: (1) big politics for questions pertaining to the relative structure of individual states in their reciprocal relations; (2) minor politics for small diplomatic issues within a structure that is already firmly established.²⁰

This detailed distinction contains within itself the essential and perfectly constructed lines of a United States political culture, which has developed in the alternations of minor and big politics both on the domestic front and on the international one. In other words, Gramsci ‘sees’ an alternation of hegemony and consent which he then underlines in Notebook 13:

¹⁹ Fontana 2009, cit., p. 90.

²⁰ Q8 (miscellaneous section), §48, *Machiavelli. Il Moderno Principe*, p. 970; in English *Prison Notebooks* Vol. 3, ed. and trans. J. A. Buttigieg, New York, Columbia University Press, 2007, p. 264.

Machiavelli examines in particular the questions of big politics; the creations of new states, the conservation and defence of organic structures as a whole; questions of dictatorship and hegemony on a wide scale, that is over the entire area of the state. Russo, in his *Prolegomeni*, makes *The Prince* into Machiavelli's treatise on dictatorship (moment of authority and of the individual), and *The Discourses* into his treatise on hegemony (moment of the universal and of liberty). Russo's observation is correct, although there are allusions to the moment of hegemony or consent in *The Prince* too, beside those to authority or force. Similarly, the observation is correct that there is no opposition in principle between *Principato* and republic; what is involved is rather the hypostasis of the two moments of authority and of universality (Q13§5, p. 1564; partial translation in *SPN*, p. 125, note 3, here extended).

For Gramsci 'there can be no doubt that [international relations] follow' (Q13§2, p. 1562, *SPN*, p. 176) the fundamental social relations, and the set-up that defines them in the United States stems directly from Madison's schema. The equilibrium between principate and republic, between economic necessities and the extension of an alliance going beyond the circle of corporativism marks a highpoint of his analysis, taking on an anthropological depth:

A third moment is that in which one becomes aware that one's own corporate interests, in their present and future development, transcend the corporate limits of the purely economic group, and can and must become the interests of other subordinate groups too. This is the most purely political phase, and marks the decisive passage from the structure to the sphere of the complex super-structures; it is the phase in which previously germinated ideologies become "party" (Q13§17, p. 1584: *Analysis of situations: relations of force*; *SPN*, p. 181.²¹

That moment, or phase, is programmatically and systematically outside the range for the United States political system.²²

²¹ The *SPN* translation reads 'economic class'; we here reinstate Gramsci's 'economic group'.

²² This is indirectly demonstrated in two books which have had a profound echo on the American political scene, *A Promised Land* by Barack Obama, and *Trust* by Pete Buttigieg, both of which were published in 2020 at the height of the pandemic crisis. Both the ex-President and the brilliant democratic candidate, son of the great Joe Buttigieg, have a solid schooling as left liberals, and are well aware of the limits of the system of government and the social problems that wrack twenty-first century America, but neither of them, in their respective texts, criticizes or proposes a reform of the system, well knowing that in this sense it would compromise their careers.

More than a preamble this is a conclusion which underscores the intrinsic limits of the North American political experience within its legislative limits, a determinate element even for conditioning Stars-and-Stripes Gramscian studies in the course of the twenty-first century.

Here we at least partially repeat a balance sheet which had already been drawn up in 2009 by Benedetto Fontana:

Discussions of Gramsci in the United States tend to accentuate the elements of consent, persuasion, and opinion formation while de-emphasizing elements such as force, coercion, violence and domination. Because the former are located within civil society much time and space are devoted to expounding the various groups, institutions and organization that together constitute this type of society.²³

According to many commentators, this politics – centred on ‘civil society’ – gives precedence to culture at the expense of what is currently associated with the juxtaposition and confrontation between rival political forces, at the level of the ability of a group or a party to prevail. By removing the essence of Gramsci and highlighting traits that more properly belong to the tradition and thought of social democracy,²⁴ the tetragonal system elaborated by Madison risks no damage.

On this point the hypothesis suggested in this brief introduction coincides with Michael Denning’s diagnosis of the *effective* reception of Gramsci in the United States:

the cluster of concerns that had so moved the New Lefts to which Gramsci’s notes spoke – the role of culture and ideology, the state apparatuses of education and mass communication, the peculiarities of the national-popular – seemed to vanish into thin air, as globalization, the movements of capital and fundamentalisms of the market, the intricacies of debt, finance, and the international division of labor took center stage. The very specificity of Hall’s conjunctural analysis came to seem a limitation.²⁵

²³ Fontana, 2009, cit., p. 95.

²⁴ ‘The global (mis-)fortunes of this culturalist Gramsci are undoubtedly tied to the name of Norberto Bobbio. On several occasions, Bobbio insisted on the idea that “Gramsci expounds a frankly idealistic interpretation of Marxism”’: Roberto Dainotto, *Introduction*, in Dainotto e Jameson, 2020, cit., p. 7.

²⁵ Michael Denning, *Why No Gramsci in the United States?* In Dainotto e Jameson, 2020, cit., p. 162.

Michael Denning's detailed chronology reviews the various periods of the radical movement and sensitivity towards Gramsci, from the first artisan publications of a number of his writings by the Trotskyist communities in New York to the unexpected fame of the Talk Shows, in which Gramsci became the bogey-man of the post-Reagan Right thanks to the heart-rending appeals against him made by the Republican Rush Limbaugh.

On the whole, over the course of the decades there have been many references to Gramsci, there have been many quotations from his writings, but fundamentally much noise has given rise to (relatively) little in political terms, with the exception of a number of discerning and talented precursors, amongst whom Eugene D. Genovese stands out for the slave system-capitalism connection, and Stuart Hall for his Gramsci-inspired studies on Margaret Thatcher, which clarified to the Americans the significance and historical importance of Reagan.

Thanks to these two intellectuals the media have given accounts of Gramsci at a high level of popularization and, at the same time, in more recent times the media together with the social networks have promoted a shared and felt rethink at the grass-roots level about the deep-seated reasons for the Civil War and, more in general, for the race question, which has never been at the centre of a bitter public debate as it has been over the last few years.

Denning's message is clear: it is high time for Gramscian philology to undertake its Hard Road to Renewal, in the wake of Hall's famous self-criticism, understood as a common sharing of and accessibility to data, an untiring dialectic with a public part of whom are non-specialists and a super-national visibility. From this stance, and from many directions, a Gramscianism of an ecological nature has come forward in America, one that is highly attentive to the local scene and is also characterized by solid socio-economic bases.

Gramsci, while writing about laissez-faire economics, pointed out that liberal economists adhere to the separation between state activity and civil society institutions, including the market economy. He suggested this was not an organic distinction, but rather a methodological separation that disguises the role civil society plays in consolidating the state's regulatory legitimacy.²⁶

²⁶ Harold Perkins, *Gramsci in Green: Neoliberal Hegemony through Urban Forestry and the Potential for a Political Ecology of Praxis*, in 'Geoforum', 42, 2011, p. 564.

Since in Marxist circles too ‘the separation and hierarchical asymmetry between the human and the natural have long contributed to the removal of the nature of the horizon of involvement and of politico-social thought’,²⁷ I would argue that one may single out in one shared chronotype the deep sense of two important studies that in giving them a direction have characterized the united States panorama of Gramsci studies over the last few years. I am here referring to Kate Crehan’s *Gramsci’s Common Sense. Inequality and Its Narratives*²⁸ and to the long-awaited critical edition of Notebook 25 on the subaltern social groups,²⁹ edited by Marcus Green and completed on the basis of Joe Buttigieg’s translation. For both these volumes it is worthwhile quoting Kate Crehan’s statement regarding the – highly reassessed – concept of class:

one of the forms class assumes is particular worldviews. As human beings, we make sense of our lives through the narrative our particular time and place have made available to us – accounts of ‘how things are’ with deep but never simple roots in the fundamental social relations of the world we inhabit. We may challenge or even reject those narratives, but the webs of intelligibility in which our socialization wraps up from the day of our birth are a reality from which we all begin; we are all, to some degree, creatures of popular opinion.³⁰

Beyond national research confines, Kate Crehan, in turning to the Anglophone world, activates a research praxis that has deep-rooted origins in Cultural Studies, but at the same time opens up to the decisive perspective of activating Gramscian big politics.

²⁷ Niccolò Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa (Literature and Ecology. Forms and Subjects of a Narrative Relationship)*, Roma, Carocci, 2017.

²⁸ Kate Crehan, *Gramsci’s Common Sense. Inequality and Its Narratives*, Durham, Duke University Press, 2016.

²⁹ Marcus Green e Joseph A. Buttigieg (eds.), *Subaltern Social Groups. A Critical Edition of Prison Notebook 25*, New York, Columbia University Press, 2021.

³⁰ Crehan, 2016, p. XI.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 26

2022

An Overview of the Gramsci Situation in North America

Marcus E. Green

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Green, Marcus E., An Overview of the Gramsci Situation in North America, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 235-249.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/26>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

An Overview of the Gramsci Situation in North America

Abstract

This is the Abstract of the English-language article by Marcus Green, giving an overview of the current Gramsci situation in North America, with special regard to the United States.

Keywords

Gramsci; neoliberalism; populism; Trump; good and common sense; ecosocialism

An Overview of the Gramsci Situation in North America

Marcus E. Green

In the first two decades of the twenty-first century, ‘morbid phenomena’ have emerged in the crisis of neoliberal hegemony in the United States. The election of President Barak Obama in 2008 appeared as a moderate alternative to the failures of George W. Bush’s presidency and the neoconservative Project for the New American Century. However, in the wake of the global financial crisis of 2008-2009, in which approximately 3.8 million Americans lost their homes, the rightwing populist Tea Party movement emerged to thwart President Obama’s agenda. The weakness of the Obama Administration in addressing the causes and consequences of the economic crisis gave rise to Occupy Wall Street in September 2011, in which activists occupied Zuccotti Park in New York City’s financial district to protest growing economic inequality and corporate influence in politics (Dube and Kaplan 2012). Within a matter of weeks, Occupy developed into a political movement across the United States, becoming one of the most significant leftist political developments in 40 years, before city and federal government agencies systematically dismantled encampments across the country in November of 2011. Drawing on anti-immigrant and anti-globalization sentiment, Donald Trump successfully drew upon the populism of the Tea Party to generate support for his ‘Make America Great Again’ movement, which provided a base for his presidential victory in 2016 (Crehan 2018, Hart 2020). Emboldened by Trump’s presidency various white supremacist groups – including members of the Ku Klux Klan, neo-fascists, neo-Nazis, and right-wing militias – converged in Charlottesville, Virginia in August 2017 for the ‘Unite the Right’ rally, which became a symbol of the resurgent white nationalist movement in the country. The Trump administration’s failure to respond to the coronavirus pandemic in early 2020 exacerbated the public health crisis and contributed to the subsequent economic crisis, as tens of millions workers filed for unemployment insurance. The murder of George Floyd, Breonna Taylor, and other

African Americans in the summer of 2020 sparked the largest protests in U.S. history, with 15 million to 26 million people participating in Black Lives Matter demonstrations in hundreds of cities across the country (Buchanan, et al., 2020). After losing the 2020 presidential election, President Trump organized the ‘Save America’ rally in Washington, D.C. on January 6, 2021, and in one of the worst attacks on American democracy, his supporters stormed the U.S. Capitol Building in attempt to overturn the election results. Against the backdrop of these social and political developments, North America experienced increasing catastrophic weather events – including hurricanes, tornadoes, floods, droughts, and wild fires – caused by climate change. The growing internal divisions, popular discontent, and disillusionment with the political establishment over the past twenty years has culminated in a ‘terminal crisis’ of hegemony (Silver and Payne 2020, cf. Fraser 2019).

In this crisis, there are fractures between some segments of the popular masses and traditional ideologies, and other segments remain attached to traditional ideologies but skeptical of the authority of the ruling class. As new ideologies emerge to address the current situation, reactionary forces and government agencies have sought to prevent them from becoming popular (cf. Gramsci 1975, Q3§34, pp. 311-2; 1996, pp. 32-3).¹ A number of scholars working in the North America have utilized Gramscian categories to analyze aspects of the current conjuncture, particularly in the areas of capitalism and common sense, immigration and racism, and climate politics.

As millions of Americans lost their jobs, homes, and savings, the global financial crisis of 2008-2009 drew public attention to issues of class and inequality, and it provided a critical opening to question popular common sense notions of capitalism. In her book *Gramsci’s Common Sense: Inequality and Its Narratives* (2016), Kate Crehan utilizes the Gramscian notion of common sense to examine the views of the Tea Party movement and the Occupy movement. As Crehan explains, the Tea Party was a combination of top-down and bottom-up populism, drawing support from corporate-funded organizations, such as FreedomWorks, as well as from grassroots activists. The Tea Party arose in response to the prospect that the newly-elected Obama Administration planned to bailout home-

1.

owners, and it developed a ‘makers and takers’ narrative that rallied against irresponsibility and unearned government handouts (Crehan 2016, pp. 139–9). They viewed themselves as patriots and often claimed ‘We want our country back’ (NPR 2010). As Crehan argues, Tea Party common sense reflected a capitalist worldview with ‘its unwavering faith in free enterprise, its objection to taxation, and its commitment to untrammelled rights for all business owners, from the individual entrepreneur up to the largest corporation’ (p. 145). In contrast, Occupy Wall Street’s (OWS) slogan ‘We are the 99%’ provided the foundation for a narrative that highlighted the power of the wealthy minority over the bleak prospects of the majority. It helped provide coherence to common sense understandings of people’s lived experience by connecting it with what Gramsci called ‘good sense’ (Crehan 2016, pp. 146–83. Cf. Rehmann 2013, Green 2015). Whereas the Tea Party is often viewed as a successful political movement because it moved the Republican Party to the right and successfully supported electoral campaigns, the Occupy movement is often viewed as a failure, because it did not move the Democratic Party to the left or translate into electoral victories, which, in fact, were not OWS’s goals. As Crehan argues, ‘the point is not OWS’s failure to bring about any lasting change, but its role in bringing to the fore an existing, but suppressed, good-sense understanding of fundamental problems inherent in the current American system’ (p. 176).

As Gramsci posits, common sense encompasses common modes of thought, opinions, and conceptions of the world, which are often incoherent and contradictory, but, in his words, there is a ‘healthy core of common sense, that component of it which can, in fact, be called good sense and which deserves to be developed and made more uniform and coherent’ (Q11§12; Gramsci 2021, p. 77). Making elements of common sense ‘more uniform and coherent’ as ‘good sense’ provides a basis to develop a ‘new common sense’ (or critical consciousness) in which people strengthen their intellectual and organizational capacities in the process of transforming their lived conditions. (Green and Ives 2009; Green 2015). However, such processes are complex and contradictory. For example, in his book *The Discourses of Capitalism: Everyday Economists and the Production of Common Sense*, Christian Chun documents how elements of both common sense and good sense are reflected in the ways in

which everyday people view and make sense of capitalism and its impact on their lives. As Chun writes, people's engagements, perceptions, and narrations of capitalism present 'contradictory discourses' which 'maintain existing hegemonic institutions and their practices, and simultaneously provide avenues of thought, articulations, and actions to imagine and create economic alternatives' (p. 22). In his follow-up book *A World without Capitalism?* (2021), Chun further explores sociolinguistic and ethnographic examples of Gramscian good sense in the anti-capitalist imaginaries of people's lived experiences.

In their book *Consequences of Capitalism: Manufacturing Discontent and Resistance* (2021), Noam Chomsky and Marv Waterstone initially present a more pessimist view of the potential openings for developing 'good sense'. Drawing from Gramsci and the work of Mark Fisher, Chomsky and Waterstone view prevailing common sense as capitalist realism (ix, p. 59). With the notion of 'capitalist realism', Fisher sought to capture the idea, attributed to Fredric Jameson, that 'it is easier to image the end of the world than it is to image the end of capitalism' (Fisher 2009, p. 2; cf., Jameson 1994, p. xii; 2003, p. 76). As Fisher explains, capitalist realism reflects 'the widespread sense that not only is capitalism the only viable political and economic system, but also that it is now impossible even to imagine a coherent alternative to it' (Fisher 2009, p. 2). Though it is certainly true that capitalist common sense reflects the current popular mentality, such a position narrows the opening for developing 'good sense' and for envisioning alternative political imaginaries. However, Chomsky and Waterstone indicate that there are fissures in common sense capitalist realism demonstrated in public discontent and in the recent activity of numerous social movements struggling for social, political, economic, and environmental justice. Given such resistance, élites have however effectively exploited public discontent by pitting elements of society against each other with populist strategies of nationalism, patriotism, and nativism,

in which blame for present conditions is placed on the most vulnerable segments of populations (immigrants, non-dominant communities, the old, the young, the differently abled, 'deviants' from sexual or other norms), who are then relentlessly scapegoated for the sake of the 'virtuous' and deserving elements of society (Chomsky and Waterstone 2021, p. xi).

The populist elements of nationalism, patriotism, and nativism were visible in the Tea Party movement, and in his 2016 presidential campaign Donald Trump effectively channeled them into his ‘Make America Great Again’ movement. Trump constructed a narrative that the American way of life was under attack from immigrants, Muslims, the media, certain elites, free-trade, and crime. In his speech of June 16, 2015, in which he announced his candidacy, he drew upon a longstanding nativist fear of immigrants, targeting Mexicans specifically. Trump said:

The U.S. has become a dumping ground for everybody else’s problems.
(APPLAUSE)

Thank you. It’s true, and these are the best and the finest. When Mexico sends its people, they’re not sending their best. They’re not sending you. They’re not sending you. They’re sending people that have lots of problems, and they’re bringing those problems with us. They’re bringing drugs. They’re bringing crime. They’re rapists. And some, I assume, are good people.

But I speak to border guards and they tell us what we’re getting. And it only makes common sense. It only makes common sense. They’re sending us not the right people (Trump 2015).

Though Trump’s appeal to ‘common sense’ reflects the American notion of sound and practical judgement, his use of the phrase inadvertently contains Gramscian implications, in that he draws upon a traditional narrative that it is just a matter of practical judgement that immigrants are the cause of America’s decline, whether it be from crime, drugs, the taking of jobs, the weakening of American norms and values, or introducing supposedly un-American ideas and languages into the culture. As Kate Crehan argues, Trump was able to generate a narrative of America’s decline and of its causes that resonated with people and appealed to their common sense (Crehan, 2018). Though many suggest that Trump’s rhetoric appeals largely to the conservatism of white evangelicals, Gillian Hart argues that Trumpism attracts a larger base drawn to Christian nationalism that is predominately but not completely white (Hart, 2021). ‘Seen within the longer sweep of American history’, according to Philip Gorski, ‘Trumpism is not really so novel. Most of its central tropes – racism, conquest, apocalypse, and nostalgia – have been core elements of American religious nationalism since the late 17th century’ (as quoted by Hart 2021, p. 65). As Hart explains, although Christian nationalism draws

significant support from white evangelicals, the two groups are not synonymous. Rather than appealing to religious piety, Christian nationalism utilizes Christian language to draw racial and religious boundaries that correlate with ‘white supremacy, anti-immigration sentiment, fear of Muslims, and antipathy to most other religions’ (Hart 2021, p. 66). Trump successfully drew upon the themes of Christian nationalism to create a narrative that suggested that the American way of life was under attack from outsiders, particularly from Muslims and Mexicans, and that it was necessary to ‘secure’ the southern border, as reflected in his speeches and in the ‘build the wall’ chants (referring to the border wall) at his rallies. With such a narrative, Trump was able to construct a coalition of support across class boundaries (Hart 2020; 2021). His supporters believe their way of life is under attack and that Trump is the savior who will ‘Make America Great Again’. The storming of the Capitol on 6 January, 2021 to prevent the certification of Joseph Biden’s presidential nomination demonstrates the extent to which Trump’s followers perceive Biden’s moderate neoliberalism as a threat to their authoritarian neoliberal worldview. The siege of the Capitol, which has resulted in more than 800 arrests, included members of rightwing militias, Christian evangelicals, Christian nationalists, and white-supremacist groups, among others (Gjelten, 2021)

Though Trump’s views on immigration appear extreme, he draws upon a longstanding anti-immigrant sentiment that runs through American culture that largely targets Latino migrants. In his book *Reform Without Justice: Latino Migrant Politics and the Homeland Security State* (2013), Alfonso Gonzales utilizes a Gramscian framework to demonstrate that an anti-migrant hegemony exists in the U.S., pervading think tanks, radio and TV talk shows, and local governments to Congress and the national security state. Anti-migrant hegemony is framed around the idea that authoritarian solutions are required to address the ‘immigration crisis’, and it is supported by a ‘good immigrant v. bad immigrant’ binary, in which ‘good immigrants’ may potentially stay in the U.S. but ‘bad immigrants’ who step out of line ‘must be policed, detained, and deported’ (Gonzales, 2013, p. 7). With the consolidation of the national security state after 9/11 in which there was an acceleration of mass deportations, immigrant reformers essentially accepted the ideology of the anti-migrant hegemony, instead of adopting a

framework of human rights or racial justice, which in turn narrowed the opportunities for reform. Between 2002 and 2012, as Gonzales notes, more people were removed from the U.S. than in the past 110 years combined (2). Three million people were deported during the Obama Administration alone (Guerrero 2021), and the rate of deportations actually decreased during the Trump Administration (Gramlich 2020). Gonzales situates U.S. race relations and the state of immigration in the context of the ‘organic crisis of North American capitalism’. The transition from a Fordist to a post-Fordist economic model, as well as the implementation of neo-liberal reforms, increased the relocation of production to the Global South, which in turn increased the rate of deindustrialization in the U.S. and produced the rise of the service sector, which is ‘dependent on a highly flexible labor force...made up of unskilled, nonunionized migrant workers’ (p. 16). Though some have argued that Trump signaled the end of neoliberalism because of his anti-globalization and isolationist positions, Gonzales argues that Trumpism represents an authoritarian form of neoliberal governance that promotes a more repressive state and antagonist racial politics (Gonzales, 2017). Echoing the politics of Christian nationalism, authoritarian neoliberalism, Gonzales argues, includes a ‘resurgent racism that moves society toward a more openly authoritarian political posture that targets racial and social minorities, migrants/refugees (even children), women, members of the LGBT community, and nearly all political dissenters’ (Gonzales 2018, p. 547). In contrast to mainstream Latino politics, which remains trapped in anti-migrant hegemony, Gonzales argues that a Gramscian theoretical perspective to Latino politics, what he calls ‘subaltern Latino politics’ offers a framework to challenge authoritarian neoliberalism (Gonzales 2018).

The U.S.’s authoritarian and racialized approach to immigration is mirrored in its approach to policing and incarceration. The massive Black Lives Matter demonstrations in the summer of 2020 were a continuation of the movement that initially emerged in 2013 and 2014 after police and vigilantes murdered several African Americans. Though the movement for black lives itself is a continuation of the long struggle for black liberation in the United States (Taylor 2016), its current manifestation is a response to the crisis of policing that grew out of the emergence of neoliberal capitalism

(Camp and Heatherton 2016). In his book, *Incarcerating the Crisis: Freedom Struggles and the Rise of the Neoliberal State*, Jordan T. Camp argues that the rise of mass criminalization, aggressive policing, and mass incarceration emerged as a ‘common sense’ response to the crisis of neoliberalism. What he labels as the ‘neoliberal carceral state’, which is rooted in the Cold War-era prioritization of security, took shape in the 1970s with counter-insurgency mobilizations against the civil rights movement and in the neoliberal restructuring of the state. This occurred in the context of capitalist restructuring which created ‘accumulation of wealth and affluence for the few, on the one hand, and deepened poverty, unemployment, mass homelessness, and declining real wages for poor and working people on the other’ (p. 16). Neoliberal austerity measures that cut funding to public housing, education, health care, employment, and other social safety net programs, which ‘disproportionately impacted poor and working-class people of color, who endured unemployment at Depression-era levels for decades’ (p. 16). As Camp shows, ‘moral panics around race, crime, disorder, security, and law and order became the primary legitimating discourse for the expanded use of policing, prisons, and urban securitization in the state’s management of social and economic crises’ (p. 15). The over-policing of poor and racialized communities, which has been supported by both major political parties in the U.S., became the common sense approach to respond to structural inequality and poverty, which is reflected in rates of incarceration. The prison population grew from 200,000 in the late 1960s to 2.4 million in the early 2000s, and by 2016 there were 6.9 million people in the criminal justice system, including jail, prison, parole and probation (p. 3). This coincided ‘with a shift in the racial composition of prisoners from majority white to almost 70 percent people of color’, with disproportionate rates of incarceration for ‘the unemployed, under-employed, and never-employed Black and Latino poor’ (p. 3). In the context of the neoliberal carceral state, the movement for black lives demonstrates the crisis of policing across the country (Camp and Heatherton 2016). Despite the unprecedented number of demonstrators across the country in 2020, as Eyako Heh and Joel Wainwright show, the state’s response to the protests resulted in increased surveillance and heightened policing. ‘Indeed,’ they write, ‘the ubiquity of urban surveillance, the militarization of policing,

and the crisis of neoliberal capitalism all point to greater struggles ahead' (Heh and Wainwright 2022, p. 16).

The political and economic crises of neoliberalism exist alongside an ecological crisis that worsens by the day. As the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) releases bleaker and bleaker reports on the state of the climate and humanity, the world's biggest emitters of greenhouse gases continually fail to respond to the crisis. As Hans-Otto Pörtner (Co-Chair IPCC Working Group II) stated in February 2022: 'The scientific evidence is unequivocal: climate change is a threat to human wellbeing and the health of the planet. Any further delay in concerted global action will miss a brief and rapidly closing window to secure a liveable future' (IPCC 2022). The IPCC's scientifically-based recommendations for action have been reinforced by popular support. In September 2014, one day before the United Nations Climate Summit, an estimated 311,000 people participated in the People's Climate March in New York City to demand action on climate change (Foderaro 2014). Despite being one of the biggest political marches in U.S. history and in the presence of world leaders, the Climate March had little to no impact on the political establishment. The current conjuncture is marked by an interregnum of capitalist realism in which ruling classes are incapable of conceiving an alternative to carbon-emitting capitalism or even proposing effective policies to mitigate its effects. A growing number of scholars, largely from the field of geography, have applied the Gramscian concepts of space and nature to address the issues of political ecology and the climate crisis (cf. Ekers et al. 2009; Ekers et al. 2012; Camp 2022). In *Climate Leviathan: A Political Theory of Our Planetary Future* (2018), Joel Wainwright and Geoff Mann utilize a Gramscian perspective to envision the planetary future by examining the possible ways political and economic institutions may respond to climate change. Given liberal democracy's inability to address the problem, Wainwright and Mann speculate that an authoritarian, Hobbesian-type planetary sovereign (i.e., a 'Climate Leviathan') may emerge to address the disorders created by climate change, while also maintaining a capitalist mode of production. As an alternative, Wainwright and Mann envision a postcapitalist, nonplanetary sovereign social formation, what they call 'Climate X', as the possible solution to the current crisis.

Though exceedingly nascent, Climate X requires ‘a movement of many movements’, drawing from the Zapatista slogan, and tying together ‘the most radical strategies of the climate justice movement – mass boycott, divestment, strike, blockade, reciprocity’ (p. 197). At its critical point, creating Climate X will require the mobilization of the masses into the political realm to challenge and overcome ruling-class hegemony. However, in his book, *Fugitive Politics: The Struggle for Ecological Sanity* (2022), Carl Boggs argues that such a strategy is perhaps too optimistic. Given the gravity of the climate crisis and liberal democracy’s inability to address it, he argues for the formation of a Gramscian-style ‘Climate Jacobin’ (pp. 6, 8, 60). Drawing from Lenin and Gramsci, Boggs argues that ‘revolution both from above and below’ is necessary, one that is ‘strong enough to dispatch ruling elites and launch an ecological path forward – that is, a return to some kind of ‘external element’, or vanguard force, with a strategic eye on state power’, which will function as a ‘wellspring of radicalized mass opposition’ in the formation of a national-popular force (pp. 60, 59; cf. pp. 137-9). Boggs stresses the necessity of political renewal and highlights the prince-like features of Gramsci’s notion of the modern prince: ‘the primacy of politics, popular mobilization, ideological consent, creative leadership’ (p. 140). Addressing the situation in the U.S. requires overcoming the ‘unprecedented challenges’ of corporate-state power, the largest military-warfare state in known history, powerful oligarchic elites, intrusive technological surveillance, and intensifying globalization. ‘Under such conditions’, Boggs writes, ‘a Jacobin-inflected ecosocialism might at least offer prospects of a more rational, more peaceful, more sustainable planetary habitat’ (p. 144).

Though the current conjuncture in the U.S. is split between progressive and authoritarian forms of neoliberalism, there are emerging political forces – as demonstrated in the Occupy, immigrant justice, black lives, and climate justice movements – that provide entry points for developing a new common sense in the struggle for hegemony. However, the prospects for radical transformation are bleak. There is a growing “movement of many movements,” but they constitute a collection of dispersed wills. They have not translated into political power in the same way as the Tea Party movement has, and they triggered reactionary responses, such as the surveillance state, Trumpism, and a reenergized white

nationalist movement, that weakened their momentum. Even with the existential crisis posed by climate change, as Boggs points out, current social movements are too weak and dispersed in the face of corporate power to push for a Green New Deal, let alone ecosocialism. In large part, this is a result of the fact that the U.S. has lacked a viable socialist or workers party historically. As Michael Denning notes in his article *Why No Gramsci in the United States?* (2020), the political reception of Gramsci in the U.S., unlike the U.K., has not been tied to a communist reformation or to a political party. However, in Denning's view: "The age of the party is over: this seems true not just in the US, but in the US-ification of other parliamentary election regimes" (2021, p. 44). Yet, in Denning's view, Gramsci's *Prison Notebooks* still 'offer a way of rethinking popular politics – the reformation of the national-popular collective will – in the workplace, the neighbourhood, the household, the police precinct, the schools, even the legislature: that is, in all the places where norms of conduct are lived and must be transformed' (ibid.). Such a project appears to embrace the already existing social movements and leaves open the question of how to form an effective national-popular collective will to address national and planetary struggles. In response to the crises of his time, Gramsci conceived the modern prince as a new type of party form and as an organizer of national-popular collective will (cf. Thomas 2020). If the age of the party is indeed over, it is still necessary to think of how to organize diverse movements into a hegemonic force. As Robert F. Carley shows, Gramsci's insights on strategy and tactics can help expand affinities between social movements, particularly around class and racial domination (Carley 2019), which is a necessary theoretical and political step in the formation of a modern prince as an organizer of collective will. Considering the political movements of workers, immigrants, racial minorities, and the existential dangers posed by climate change, what is required is a "Climate Modern Prince" at the national and planetary levels to trigger a new common sense, found a new social order, and provide an alternative to carbon-emitting capitalism.

Bibliography

Boggs, C. 2022. *Fugitive Politics: The Struggle for Ecological Sanity*. New York, Routledge.

Buchanan, L., Q. Bui, and J. K. Patel. 2020, *Black Lives Matter May Be the Largest Movement in U.S. History*, 'The New York Times', July 3, 2020, sec. U.S. <https://www.nytimes.com/interactive/2020/07/03/us/george-floyd-protests-crowd-size.html>.

Camp, J. T. 2016. *Incarcerating the Crisis: Freedom Struggles and the Rise of the Neoliberal State*. First edition. Oakland (CA) University of California Press.

———. 2022. *Gramsci and Geography* Oxford Bibliographies 2022. <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780199874002/obo-9780199874002-0241.xml>.

Camp, J. T. and C. Heatherton (eds.), 2016. *Policing the Planet: Why the Policing Crisis Led to Black Lives Matter*. New York, Verso.

Chomsky, N. and M. Waterstone, 2021. *Consequences of Capitalism: Manufacturing Discontent and Resistance*. Chicago, Haymarket Books.

Chun, C. W. 2017. *The Discourses of Capitalism: Everyday Economists and the Production of Common Sense*. New York, Routledge.

———. 2021. *A World without Capitalism?* New York, Routledge.

Crehan, K. 2016. *Gramsci's Common Sense: Inequality and Its Narratives*. Durham, Duke University Press.

———. 2018. *The Common Sense of Donald J. Trump: A Gramscian Reading of Twenty-First Century Populist Rhetoric*, in *Trump and Political Philosophy: Leadership, Statesmanship, and Tyranny*, A. Jaramillo Torres and M. B. Sable (eds.), pp. 275–91. Cham, Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-74445-2_16.

Denning, M. 2020. *Why No Gramsci in the United States?* in *Gramsci in the World*, R. M. Dainotto and F. Jameson (eds.), Durham, Duke University Press, pp. 158-64.

———. 2021. *Everyone a Legislator*, 'New Left Review', no. 129 (June), pp. 29-44.

Dube, A. and E. Kaplan. 2012. *Occupy Wall Street and the Political Economy of Inequality*, 'The Economists' Voice' 9 (3). <https://doi.org/10.1515/1553-3832.1899>.

Ekers, M., G. Hart, S. Kipfer, and A. Loftus (eds) 2012. *Gramsci: Space, Nature, Politics*, Wiley-Blackwell.

Ekers, M., A. Loftus, and G. Mann, 2009. *Gramsci Lives!* 'Geoforum', Themed Issue: Gramscian Political Ecologies, 40 (3), pp. 287–91. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2009.04.007>.

Fisher, M. 2009. *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* Washington, Zero Books.

Foderaro, L. W. 2014. *Taking a Call for Climate Change to the Streets* in 'The New York Times', September 21, 2014, sec. New York. <https://www.nytimes.com/2014/09/22/nyregion/new-york-city-climate-change-march.html>.

Fraser, N. 2019. *The Old Is Dying and the New Cannot Be Born: From Progressive Neoliberalism to Trump and Beyond*. New York, Verso.

Gjelten, T. 2021. *Militant Christian Nationalists Remain a Potent Force, even after the Capitol Riot*, NPR, January 19, 2021, sec. National. <https://www.npr.org/2021/01/19/958159202/militant-christian-nationalists-remain-a-potent-force>.

Gonzales, A. 2013. *Reform Without Justice: Latino Migrant Politics and the Homeland Security State*, New York, Oxford University Press.

———. 2017. *Trumpism, Authoritarian Neoliberalism, and Subaltern Latina/o Politics*, 'Aztlán: A Journal of Chicano Studies' 42 (2), pp. 147-64.

———. 2018. *Nuestro Gramsci: Notes on Antonio Gramsci's Theoretical Relevance for the Study of Subaltern Latino Politics Research*, 'Rethinking Marxism' 30 (October), pp. 546-67. <https://doi.org/10.1080/08935696.2018.1552049>.

Gramlich, J. 2020. *How Border Apprehensions, ICE Arrests and Deportations Have Changed under Trump* 'Pew Research Center' (blog). March 2, 2020. <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/03/02/how-border-apprehensions-ice-arrests-and-deportations-have-changed-under-trump/>.

Gramsci, A. 1975. *Quaderni del carcere*, ed. V. Gerratana, Torino Einaudi.

———. 1996. *Prison Notebooks*, Vol. 2., ed. and trans. J. A. Buttigieg, New York, Columbia University Press 1996.

———. 2021. *Subaltern Social Groups: A Critical Edition of Prison Notebook 25*. J. A. Buttigieg and M. E. Green (eds. and trans.), New York, Columbia University Press.

Green, M. E. 2015. *Gramsci and Subaltern Struggles Today: Spontaneity, Political Organization, and Occupy Wall Street*, in *Antonio*

Gramsci, M. McNally (ed.), pp. 156-78. *Critical Explorations in Contemporary Thought*. New York, Palgrave.

Green, M. E. and P. Ives. 2009. *Subalternity and Language: Overcoming the Fragmentation of Common Sense*, 'Historical Materialism' 17 (1), pp. 3-30.

Guerrero, J. 2021. *3 Million People Were Deported Under Obama. What Will Biden Do About It?* in 'The New York Times', 23 January 2021, sec. Opinion.

<https://www.nytimes.com/2021/01/23/opinion/sunday/immigration-reform-biden.html>.

Hart, G. 2020. *Why Did It Take so Long? Trump-Bannonism in a Global Conjunctural Frame*, 'Geografiska Annaler: Series B, Human Geography' 102 (3), pp. 239-66.

———. 2021. *Alternatives. Decoding 'the Base': White Evangelicals or Christian Nationalists?*, 'Studies in Political Economy' 102 (1), pp. 61-76.

Heh, E. and J. Wainwright. 2022. *No Privacy, No Peace: Urban Surveillance and the Movement for Black Lives*, 'Journal of Race, Ethnicity and the City' (forthcoming), pp. 1-21.

Intergovernmental Panel on Climate Change. 2022. *Press Release: Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*, Intergovernmental Panel on Climate Change, Working Group II Contribution to the Sixth Assessment Report <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/resources/press/press-release/>.

Jameson, F. 1994. *The Seeds of Time*. New York, Columbia University Press.

———. 2003. *Future City* 'New Left Review', 21, pp. 65-79.

NPR. 2010. *The Tea Party, A Modern Movement* 'NPR', 29 April, 2010. <https://www.npr.org/2010/04/29/126390876/the-tea-party-a-modern-movement>.

Rehmann, J. 2013. *Occupy Wall Street and the Question of Hegemony: A Gramscian Analysis*, 'Socialism and Democracy' 27 (1), pp. 1-18.

Taylor, K.-Y. 2019. *From #BlackLivesMatter to Black Liberation*, Chicago, Haymarket Books.

Thomas, P. D. 2020. *Toward the Modern Prince in Gramsci in the World*, R. M. Dainotto and F. Jameson (eds.), Durham, Duke University Press, pp. 17-37 .

Trump, D. J. 2015. *Full Text: Donald Trump Announces a Presidential Bid*, 'Washington Post', 15 June 2015.

<https://www.washingtonpost.com/news/post-politics/wp/2015/06/16/full-text-donald-trump-announces-a-presidential-bid/>.

Wainwright, J., and G. Mann. 2018. *Climate Leviathan: A Political Theory of Our Planetary Future*. New York, Verso.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 27

2022

An Overview of the Gramsci Situation in Britain

Derek Boothman

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Boothman, Derek, An Overview of the Gramsci Situation in Britain, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 250-260.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/27>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

An Overview of the Gramsci Situation in Britain

Abstract

This is the Abstract of the English-language article by Derek Boothman on recent Gramsci work in and on the British Isles.

Keywords

Gramsci; Britain; Scotland; economy; regional disparities; International Political Economy

An Overview of the Gramsci Situation in Britain

Derek Boothman

At the international level, of the first non-Italian political cultures into which Gramsci was translated, those in the Anglophone world were of importance not only just for Britain but because of their international diffusion in other language communities. Through various ‘old guard’ intellectuals of both old and new lefts in Britain, Gramsci’s concepts began to be applied in practice there and the legacy of some of these undertakings is still seen, debated and used. But after that ‘first wave’ there was seemingly a hiatus and a difficult period before some members of the old generation, with the addition of newer ones, began to come to terms with aspects of Gramsci that had been often – even sometimes totally – overlooked or neglected.

This contribution does not attempt to give a detailed list even of a great number majority of people in the British Isles who have written on or used Gramsci, but merely gives an overview of some of the areas of interest and a number of the main authors, whose other work may be traced by readers. As such this intervention is a sort of post-script to the historically oriented Italian-language anthology *Gramsci in Gran Bretagna* (Boothman et al. (eds.), 2015).

First, it is of use to briefly go into what some of the older generation have been attempting to do recently. Here, one line of development has paid much attention to the economic implications of what Gramsci wrote. This is the stance taken by the various people in the informal ‘hegemonics’ (i.e. ‘hegemony’ + ‘economics’) group: one may point out that if the hegemonic discourse in Italy runs through history and philosophy, an important strand in Britain remains that of economics. Two of the economists in the group, Dave Purdy and Pat Devine, both ex-Manchester University and both heavily involved in the practical politics that informs their approach, lay stress on a strategy (citing Devine) in which one sees, in condensed form, the question of civil society, the need to conquer the adversary’s trenches (war of position) in the concrete form of the national popular and in consequence the need to build on what society contains as its traditions of popular consciousness

(cf. Devine et al. 2009, and Devine and Purdy, in McNally and Schwarzmantel, especially pp. 182-3). There is in their work a realization of the need to create new spaces of political intervention in the interstices of society that bypasses and possibly replaces old(er) political structures. Without outward, explicit, polemics, their approach is radically different from the Labourist Fabian line of paternalism and management from above that leaves no space to initiative from below. It is best to regard their stance as a long-term goal, made more relevant now by the ecological crisis to which they devote much attention in arguing for a red-green alliance.

The Schwarzmantel-McNally volume contains contributions of interest, both from well-established writers on Gramsci (Jim Martin and the Australian working in Britain, Peter Thomas) and also some from people outside the normally thought-of Gramsci sphere but who make use of concepts developed by him (Will Leggett and Jules Townshend, both on Blairite [post-]social democracy). Other uses of, or critical approaches to, Gramsci can be read in recent numbers of the *International Gramsci Journal* (Michael Baines, 2021, and the philosopher and novelist Tony McKenna, also 2021).

Attention should be drawn to work of another member of the group associated with Devine, Purdy and the economist Mike Prior. Andy Pearmain is the author of a biography of Gramsci (2020) in the *Communist Lives* series, as well as a novel *Gramsci in Love* (2015). As well as this biography, a selection of the pre-prison letters has been translated by the present writer (2014), which corrects some misreadings in Antonio Santucci's otherwise excellent edition.

One of the by-now various guides to Gramsci that have been published, one by Steve Jones (2006: cf. also Yue Zhou Lin's article in this number for its Chinese translation) pays particular attention to the role of the economy in influencing the spheres of social life and existence. A major criticism of his is that Gramsci is at times inconsistent ('fragmentary and contradictory', a judgment that is now somewhat outmoded by recent philological work), but the discussion of Gramsci is serious, as are the comparisons made with other authors, Marxist and non-Marxist.

A more recent handbook, which gives a much-needed analytical guide to the *Notebooks* is – again – by John Schwarzmantel (2015). Of the same year is also another guide, less specifically oriented to the *Notebooks* and co-authored by George Hoare and Nathan

Sperber (2015), which takes into account the question of Gramsci as philosopher. In a certain sense the extended essay by Perry Anderson, republished on the eightieth anniversary (2017a) of Gramsci's death, as well as being a critique, is also a guide. The essay is much quoted and has been widely translated, but many, probably the majority of those who subject Gramsci to a 'close reading' (as distinct from those who use Gramsci's concepts and writing often at second hand) consider it methodologically flawed. There is an attempt on Anderson's part, a weakness of which many of us have been guilty, to interpret certain concepts as developing towards a near-unique meaning. At most this is partially true for some of them: what is crucial and overlooked by some users of Gramsci is to understand the use of a concept in its specific context, to take to heart the warning in the example give in the *Notebooks* that the 'distinction between political society and civil society [...] is made into and presented as an organic one, whereas in fact it is merely methodological' (Q13§18, p. 1590; *SPN* p. 160).¹ Not specifically and uniquely on Gramsci, but giving a historical survey, Anderson's *The H-Word* (viz. 'hegemony' [2017]) should also be noted.

This side of Gramsci's work, initially not taken greatly considered in Britain, has come to the fore through the work of people such as Rob Jackson (who also pays attention to the popularization of Gramsci) and especially Peter Thomas, author of the internationally successful *Gramscian Moment* (2008) and of much other work on Gramsci and philosophy. Of perhaps special note are his essays on the far-from-simple question of Gramsci's concepts of 'passive revolution' (cf. also Bieler and Morton 2018a, 2018b), the intellectuals and the question of the integral State (to which Bob Jessop has also devoted attention). In his later publications, in 2013 he deals with the reassessment of Gramsci in the late writings of Althusser, a topic that has acquired great interest, while in 2017 he deals with the plurality of times as conceived by Gramsci.

The question of the intellectuals – who they are and their formation in different eras – was one of the first aspects of Gramsci to be taken note of in British left culture. His input to pedagogy,

¹ We use standard reference forms: notebook and paragraph number followed by the page refer to the Critical (1975) Edition of the *Quaderni del carcere*; these are followed by references to their English translation.

however, of recognized importance elsewhere, has had little follow-up and contributions on the subject have been scanty, despite comments in the *Notebooks* such as ‘Every relationship of “hegemony” is necessarily an educational [pedagogical] relationship’ (Q10II§44, p. 1331; Gramsci 1971, p 350). Of great interest therefore was the volume edited by Pizzolato and Holst (2017), which in the words of Anne Showstack Sassoon’s *Introduction* ‘for the first time brings to the attention of an English-speaking audience’ voices on Gramsci and pedagogy as dealt with in Italy and Latin America – but also here by Alessandro Carlucci, Italian but working in Britain, and by the Maltese educationalist Peter Mayo (cf. Mayo 2021). By ‘English-speaking’ the writer here refers to Britain: North America, instead, has been open to Gramscian pedagogical influences through the school of critical studies in education in the work of people such as Henry Giroux and Peter McLaren.

In Britain tribute must be paid to the work of such people as Carlucci, mentioned above, and Craig Brandist (2012 and 2015 in particular), both of whose work includes questions of linguistics and language-based culture, with great attention paid to Gramsci.

As noted above, in British culture the economic is an important aspect, one critical trend arguing that there is a long-drawn-out organic crisis of British capitalism, typified by uneven geographical aspects and distributions of wealth. The crisis, as Bob Jessop notes, has no single cause (cf. Q15§5, pp. 1755-9; 1995, pp. 219-23) but stems from intertwined factors, including the dominance of finance capital. This sector, together with banking and insurance, over 15 years covering much of the ‘New Labour’ government, nearly doubled while manufacturing grew by only 11%. Much blame for this increasing socio-economic divide in the ‘peripheral economies, was placed on the EU, rather than the national government, explaining why many ex-industrial areas (Scotland excluded) voted in favour of Brexit (Jessop 2018).

Unevenness is an important factor in Jessop’s reading of Gramsci (cf. his *Gramsci as a Spatial Theorist*). Taking note of the essay on the southern question and the comments in the *Notebooks*, he looks at the concrete situation of Britain (and farther afield) as an economic geographer. Not only regional factors but ‘scale’ is important – ‘a hierarchy of bounded spaces of different size (local, regional, national, continental and global) [...] typically the product of social

struggles for power and control', power being understood in the Gramscian sense of 'economic, political, intellectual and moral'.

In this type of context Adam D. Morton (English, now working in Australia) and Andreas Bieler (German, working in Britain) go beyond the national context. They recall the passage in Gramsci's Q4§38, p. 458; 1996, p. 180): 'moments become entangled with one another [...] through economic activity (horizontally) and territory (vertically) combining and diverging in various ways ... international relations become intertwined with these internal relations of a nation-state, and this, in turn, creates peculiar and historically concrete combinations'. These authors here defend the use of Gramscian concepts in a current international situation against various critics sceptical of transferring his categories to other periods and geographical scales. Together with Ian Bruff their stance may be summed up by the observation that Gramsci 'does not require his concepts to be "scaled-up" from the "national" to "the international" due to his inherent interest in the intertwining of the relations of force across different territorial and geographic scales of uneven development' (Bieler, Bruff and Morton 2015). There is an interpenetration between the economy and society, including its cultural aspect. Returning to Jessop, in the case of US capitalism this includes as dominant features, the 'supportive set of institutions, subjectivities, norms and values that enabled mass production and mass consumption' (Labrousse et al., interview with Jessop, 2012).

Another influential line of Gramscian studies in Britain is that of identity, especially national identity, now in the context of Brexit. Here we may quote the approach of Ray Burnett, a Scottish left nationalist Gramscian: 'Within the "homogeneous state" of Britain, the organisations and institutions in civil society which comprise its bulwarks and defences have an azoic complexity; a result is that civil society is very different in Scotland as compared with England'. For Burnett, the task is to 'nurture a specifically Scottish left, one organically grounded in our own distinct history and culture' and hence 'uphold and expound the merits of past achievements and the richness of [the Scottish] inheritance'. An analogous position to Burnett's was taken by Tom Nairn, one of the senior figures of the Scottish left, in whose view Scotland is 'seen as a genuine "totality" of culture, politics, economics and history, stretching back to the

Reformation’ (Scothorne, 2018). If there is a ‘conservative counter-revolution’ in the ‘heartland’, for which read England or now even more specifically South-East England, then in Scotthorne’s citation of an old position of Nairn’s. who can deny self-determination ‘as an urgently necessary step?’ (Scothorne 2018 and 2021 respectively).

What is relevant in these left nationalist positions, as Burnett notes here and elsewhere in his argument, is Gramsci’s warning:

every truth, even if it is universal ... owes its effectiveness to its being expressed in the language appropriate to specific concrete situations. If it cannot be expressed in such specific terms, it is a byzantine and scholastic abstraction, good only for phrasemongers to toy with” (Gramsci 1971, Q9§63, p. 1134; 1971 p. 201)

It should also be noted, from a source outside Gramsci, that

even in the most economically and politically globalized societies in Europe ‘among both elites and ordinary citizens territorial identities are narrowly diffused, nationally contingent, and remain rooted in national and regional contexts’ (Farrow, 2005, p. 72, cited in McNally 2017a).

From a different angle, a connected question is taken up by McNally in his 2017a article, where he discusses the neo-Gramscians (Cox, Gill, etc. together with the more strictly Gramscian work of Adam Morton and Andreas Bieler) in International Relations (IR) and International Political Economy (IPE), and the question of inter-state relations and the institutions in which hegemony, especially at the international level, is reproduced. McNally emphasizes on the building of an alternative hegemony to neo-liberalism in a bottom-up perspective founded on the national-popular, linked again for him to the United Front experience as applied in its specific context: ‘To deprive hegemony of this national-popular mass democratic character as neo-Gramscians do is therefore to depart from Gramsci in a manner than adds no value to their mode of analysis’. Given for example Morton’s well-known involvement with democratic movements in Central America this seems to indicate that positions are not uniform among Anglophone Gramscians. The concepts of hegemony and shifting equilibria are put to fruitful use in another national context in the British Isles – a rare Gramscian analysis of twentieth-century Irish history – in an early

essay by McNally (2009), who again returns to the subject of the national-popular in a wide-ranging survey of his (2019).

McNally had previously broached the issue of *international relations and internationalism* elsewhere (McNally and Schwarzmantel, 2009), assessing the position, on the one hand, of a number of academics critical of whether Gramscian notions could be applied to present-day international problems and, on the other, to the organizations of what can be called ‘inter-national’ or, as Showstack Sassoon says ‘global civil society’ (a description she uses in Germain and Kenny (2005) at the start of the period here discussed). In this period analyses and defences of neo-Gramscianism in political economy and international relations by various Anglophones are seen, for example, in the volume edited by Alison Ayers (2008).

On the international plane the notion of both a United Front and the national-popular surface come together as a future prospect: while ‘the line of development is towards internationalism [...] the point of departure is “national”’ (cf. Q14§68, p. 1729; Gramsci 1971, p. 240). Allied to this position is the scepticism expressed that the components of the Alternative Global Movement, such as it is, lack both a firm basis in a concrete (national) context and a viable democratic structure at the international level. The question, first raised in the Anglophone world by Stuart Hall, is again posed by his heirs: what are the structures that may be built and are appropriate to an international democratic movement, i.e. not just the national-popular but the international-popular? New movements have sprung up or been created at the international level but what are their forms and structures? What now constitutes democratic praxis? What is the form of the relation spontaneity-conscious leadership and how is leadership constituted? All are questions raised by Gramsci, which must now be resolved in a different time period and on an international as well as national scale. And naturally there are divisions between Gramscian or neo-Gramscians on the one hand and those who, often from a different background, are more sceptical about the relevance of concepts forged in a different epoch and national-cum-international setting.

On democracy, there is still something to be learnt from the experiments of Gramsci in the Turin period. McNally(2017b) takes up one of the subjects that were among the first to attract attention in the English language – that of the factory council period, initially

somewhat mythologized, and the overall question of democracy both within the state (Treves) and in industry (Gramsci). The Turin *Ordine nuovo* group failed to extend outside Piedmont the factory council movement and its fledgling alliances with the regional peasantry. Treves and the Socialist Party (maximalists and reformists) became the party with largest representation in parliament but failed to build on this. It might be said, with just a little reservation, that the history of subsequent twentieth-century social-ism in West Europe has largely followed on these failures. What McNally notes is that it may be argued that Gramsci ‘conceded some ground to the strategy championed by Treves’ (p. 329) in the distinction drawn between West and East and the entire question of the war of position. Did the *Biennio Rosso* experience, McNally asks in his conclusion, ‘span the reformist and revolutionary divide’?

A different aspect of this strategy is dealt with in other slightly earlier publications of McNally’s regarding the United Front question, and therefore that of alliance-building (McNally 2015) and hence, the whole subject of what – then and especially now – might constitute the contemporary ‘Modern Prince’. This is a question of world-wide relevance and, in a different setting, it is discussed in very thoughtful English-language articles, such as that of another contributor to the present number of the *IGJ*, though from outside the British Isles, the Greek Marxist Panagiotis Sotiris (2019).

Bibliography

Anderson, P. 2017a. *The Antinomies of Antonio Gramsci*, London, Verso, (‘New Left Review I (100), 1976/7¹).

_____. 2017b. *The H-Word*, London, Verso.

Ayers, A. J. 2008. *Gramsci, Political Economy, and International Relations Theory. Modern Princes and Naked Emperors*, Cham (CH), Springer.

Baines, A. M. 2021. *Hegemony through the Architecture of the International Criminal Court*, ‘International Gramsci Journal’, 4(3), pp. 86-127.

Bieler, A., I. Bruff and A. D. Morton. 2015. *Gramsci and the International: Past, Present and Future* in McNally (ed.), 2015b.

Bieler, A. and A. D. Morton 2018a. *Interlocutions with Passive Revolution*, ‘Thesis Eleven’, 147 (8).

_____. 2018b. *Global Capitalism, Global War, Global Crisis*, Cambridge, Cambridge University Press.

- _____, F. Giasi and G. Vacca (eds.), 2015. *Gramsci in Gran Bretagna*, Bologna, Il Mulino.
- Brandist, C. 2012. *The Cultural and Linguistic Dimensions of Hegemony: Aspects of Gramsci's Debt to Early Soviet Cultural Policy*, in 'Journal of Romance Studies', XII, 2012, pp. 24-43.
- _____. 2015. *The Dimensions of Hegemony. Language, Culture and Politics in Revolutionary Russia*, Leiden and Boston, Brill.
- Devine, P., A. Pearmain and D. Purdy (eds.), 2009. *FeelBad Britain*, London, Lawrence and Wishart.
- Gramsci, A. 1971. *Selections from the Prison Notebooks*, Q. Hoare and G. Nowell-Smith (eds. and trans.), London, Lawrence and Wishart.
- _____. 1975. *Quaderni del carcere*, V. Gerratana (ed.), Torino, Einaudi.
- _____. 1995. *Further Selections from the Prison Notebooks*, D. Boothman (ed. and trans.), London, Lawrence and Wishart.
- _____. 1996. *Prison Notebooks*, Vol. 2, J.A. Buttigieg (ed. and trans.), New York, Columbia University Press.
- _____. 2014. *The Pre-Prison Letters. A Great and Terrible World*, D. Boothman (ed. and trans.), London, Lawrence and Wishart.
- Hoare, G. and N. Sperber, 2015. *An Introduction to Antonio Gramsci. His Life, Thought and Legacy*, London, Bloomsbury.
- Jessop, R. 2005. *Gramsci as a Spatial Theorist*, 'Critical Review of International Social and Political Philosophy' 8(4), pp. 421-37.
- _____. *Althusser, Poulantzas, Bucu-Glucksmann: Weiterentwicklung von Gramscis Konzept des integralen Staats* in Buckel, S. and A. Fischer-Lescano (eds.), *Hegemonie gepanzert mit Zwang. Zivilgesellschaft und Politik im Staatsverständnis Antonio Gramscis*, Baden-Baden, Nomos, 43-65, 2007
- _____. 2018. *Neoliberalization, uneven development, and Brexit: further reflections on the organic crisis of the British state and society* in 'European Planning Studies' 26(9), especially pp. 14-15. <https://doi.org/10.1080/09654313.2018.1501469>.
- Jones, S. 2006. *Antonio Gramsci (Critical Thinkers Series)*, London, Routledge.
- Labrousse, A., T. Lamarche and J. Vercueil, 2017. *Interview with Bob Jessop in Crossing Boundaries: Towards Cultural Political Economy*, 'Revue de la Régulation', 12.

- Martin, J. 2015. *Morbid Symptoms: Gramsci and the Crisis of Liberalism* in Schwarzmantel and McNally, cit, pp. 34-51.
- Mayo, P. 2021. *The Turn to Gramsci in Critical Studies in Education in North America*, 'International Gramsci Journal', 4(2), 2021, pp. 43-68.
- McKenna, T. 2021. *The Nostrums of Common Sense*, 'International Gramsci Journal', 4(2), pp. 95-124.
- McNally, M. 2009. *Fianna Fáil and the Spanish Civil War 1936-1939: The Rhetoric of Hegemony and Equilibrium* in 'Journal of Political Ideologies' 14(1), p. 69-91. DOI:10.1080/13569310802639640.
- _____. 2015a. *Gramsci, the United Front. Comintern and Democratic Strategy* in *Antonio Gramsci*, in M. McNally (ed.), Basingstoke, Palgrave-Macmillan, pp. 11-33.
- _____. 2015b. *Antonio Gramsci* (ed.), Basingstoke, Palgrave-Macmillan.
- _____. 2017a. *Neo-Gramscians in the Study of International Relations: An Appraisal*, 'Historical Materialism', 2(1), pp. 93-114.
- _____. 2017b. 'Journal of Modern Italian Studies', 22(3) 2017, pp. 324-37.
- _____. 2019. *Hegemony: A Theory of National-Popular Class Politics* in *The Oxford Handbook of Karl Marx*, Vidal, M., T. Smith, T. Rotta and P. Prew, Oxford Handbooks Online, pp. 475-95.
- Pearmain, A. 2015. *Gramsci in Love*, Winchester, Top Hat.
- _____. 2020. *Antonio Gramsci. A Biography*, London, I.B. Tauris.
- Showstack Sassoon, A. 2006. *Intimations of a Gramscian Approach to Global Civil Society* in Germain, R. D. and M. Kenny (eds.) *The Idea of Global Civil Society*, London, Routledge.
- _____. 2017. *Introduction to A Pedagogy to Change the World* Pizzolato, N. and J. Holst (eds.), Cham (CH), Springer.
- Schwarzmantel, J. 2015. *The Routledge Guidebook to Gramsci's Prison Notebooks*, London.
- Schwarzmantel, J. and M. McNally (eds.), 2013 (2009¹). *Gramsci and Global Politics*, London, Routledge.
- Scothorne, R. 2018. *From the Outer Edge*, 'London Review of Books', 40(23), 6 December.
- _____. 2021. 'New Statesman', 28 July 2021.
- Sotiris, P. *The Modern Prince as Laboratory of Political Intellectuality*, 'International Gramsci Journal', 3(2), 2019, 2-38.
- Tarrow, S. 2005. *The New Transnational Activism*. New York, Cambridge University Press.

Thomas, P. D. 2007. *Gramsci and the Intellectuals.: Modern Prince versus Passive Revolution*, in *Marxism, Intellectuals and Politics*, D. Bates (ed.), Basingstoke, Palgrave-Macmillan.

_____. 2009. *The Gramscian Moment*, Leiden, Brill, and Chicago, Haymarket.

_____. 2013. *Althusser's Last Encounter: Gramsci*, in *Encountering Althusser: Politics and Materialism in Contemporary Political Thought*, Diefenbach, K., S.R. Farris, G. Kirn and P.D. Thomas (eds.), London, Bloomsbury Academic.

_____. 2015. *Gramsci's Marxism: The 'Philosophy of Praxis'* in Schwarzmantel and McNally, cit., pp. 97-117.

_____. 2017. *Gramsci's Plural Temporalities* in *The Government of Time: Theories of Plural Temporality in the Marxist Tradition*, Morfino, V. and P. D. Thomas (eds.), Leiden, Brill Academic Press, pp. 174-209.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 28

2022

Readings of Gramsci in and on the Arab Countries in the 2000s

Alessandra Marchi

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Marchi, Alessandra, Readings of Gramsci in and on the Arab Countries in the 2000s, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 261-273.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/28>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Readings of Gramsci in and on the Arab Countries in the 2000s

Abstract

This is the Abstract of the article in English by Alessandra Marchi on the recent presence of Gramsci in the Arab countries (MENA).

Keywords

Gramsci; GramsciLab; Middle East; North Africa; bibliomapping; translating Gramsci

Readings of Gramsci in and on the Arab Countries in the 2000s.

Alessandra Marchi

1. The Introduction of Gramsci in the Arab Countries

The first generations of Arab scholars of Gramsci's and Marxist's thought began to use his writings in the 1960s and 1970s. Many authors are still working and publishing today and are read by younger researchers and activists. Anouar Abdelmalek, Nazih Ayubi, Tahar Labib, Faysal Darraj, Hisham Sharabi, Fawwaz Traboulsi, Afif al-Razzaz, Ali el-Kenz, Aziz Krichen, are still among the main references in the field.

Following a general trend, 1989 marked the beginning of a new reading of Gramsci's writings in the Arab world too, as the international political equilibrium and internal politics changed consequently. Michele Brondino and Tahar Labib edited a collective volume – *Gramsci dans le monde arabe* – with some of the speeches presented at the Conference held in Tunis in 1989. Soon after this, a very important Conference on the question of Arab civil societies in the light of Gramsci's theses (*Qadāya al-mujtama' al-madani al-'arabi fi daw 'utrubāt Ghāramshī*) was organized in Cairo, the proceedings being published in 1991.¹

New developments of the Gramscian readings, uses and analyses of the Arab countries came again throughout the 2000s, when Gramsci's methodology and lexis inspired many scholars, militants, activists of old and new generations, notably after the 2011 uprisings.

¹*Gramsci dans le monde arabe*, edited by M. Brondino, T. Labib, 1994 (Tunis: Alif-Les Editions de la Méditerranée). The proceedings of the Conference organised in Cairo in 1990 by the Markaz al-buhūth al-'arabiyya [Center for Arabic Studies], in collaboration with al-Jama'iyya al-'arabiyya li-'ilm al-ijtimā' [the Arab Association for Sociology] in Tunis, were published in 1991 with the title *Qadāya al-mujtama' al-madani al-'arabi fi daw 'utrubāt Ghāramshī* [The Question of Arab Civil Society in the Light of Gramsci's Theses], Cairo, Centre for Arab Studies. For more details on Gramsci's introduction in the Arab debate, see Patrizia Manduchi, Alessandra Marchi, and Giuseppe Vacca (eds.), 2017, *Gramsci nel mondo arabo* (Bologna: Il Mulino); Patrizia Manduchi, *Antonio Gramsci in the Arab world. The ongoing debate*, in Roberto Dainotto, Fredric Jameson (eds.), *Gramsci in the World*, Durham (NC) and London, Duke University Press, 2020, pp.225-39.

I would like here to give an overview of the studies and researches published on the use of Gramsci in and on some Arab countries, which is the main topic of our research within the *GramsciLab* - the Center for International Gramscian Studies within the Department of Political and Social Sciences and the Department of Philology, Literature and Linguistics of the University of Cagliari, which in 2017 started the research project *Mapping Gramsci's thought in the world. Reception, translatability, theoretical articulations and Gramscian praxis* to proceed with a mapping of the circulation of Antonio Gramsci's thought in non-European contexts, with particular regard to Asia, Africa and Latin America.²

2. *Mapping Gramsci's Readings of the Arab Countries*

Gramsci's lexis, method of research and insights are very helpful in understanding the current phase, already called 'post-revolutionary', which followed the 2011 upheavals in several Arab countries. Our project on the reception, usages and translations of Gramsci's writings and thought aims to shed light on this specific area of the Global South through what we have called 'bibliographic maps'.³ This is an original contribution regarding Gramsci and the Arab / MENA (Middle East and North African) countries which allows us to observe the different periods of publication, the main Gramscian concepts, the translations and languages mainly used and the main countries of reference.

We see both continuities and new elaborations before and after the first decade of the new century and notably after 2011.

What springs to notice at first is the relevance of the Arabic linguistic and national element, i.e. the scholarly production on Gramscian thought brings together studies published in Arabic, and/or in European languages by Arab scholars as well as studies published by authors from different origins, mainly Westerners, working on the Arab countries.

It has to be said that Gramsci is mostly read in the Arabic speaking countries in his English and French translations, but rarely in

² See the web page <https://gramscilab.com/bibliomaps-project>. Patrizia Manduchi and I have been working on the reception of Gramsci in the Arab world since 2014, when we first launched the *GramsciLab* project together with Mauro Pala.

³ See <https://gramscilab.com/bibliomaps-project>. Other areas of studies within the *GramsciLab* current team are: China, Cuba, Mexico, Brazil, Turkey, the Sub-Saharan countries and South Africa.

Italian. Selections of his writings are only occasionally translated into Arabic, and very often from the English translations, with consequent problems of interpretation and appropriateness to the original text.⁴

Hence, there exist translations of translations and different levels of understandings, even if the volume and improvement of secondary literature really helps the academic and political work of translatability of his writings, despite the lack of integral translations from the originals.

Notwithstanding the possible shifts of meanings in translating Gramsci's writings, it is very important to *map* the main concepts and their different uses in each specific area, to observe the periods of spread or the association with other authors. The period of publication of Gramscian studies related to the Arab countries sheds light not only on knowledge regarding Gramsci but also on the specificity of the context analysed, where they are 'applied'.

Most of the Gramscian studies we have mapped apply to Egypt, Tunisia, Lebanon, Palestine, Jordan, and more recently to Saudi Arabia and also some Gulf countries.⁵

From Beirut and Tunis, which are (or have been) the main centres of cultural elaboration together with Cairo and Damascus, many scholars went to study and also work in universities and research centres based in other countries, notably in Europe and America. Lebanon, with the city of Beirut, has been very active in publishing and teaching Marxist and Gramscian studies, within the University and local research centres and by publishing houses such as Dār al-talīf.

The bibliographic maps issued by the *GramsciLab* project show how the current production of the Arab publishing houses is quite different from the past, as the academic publications are the more and more coming from Western universities and cultural centres.

As already observed, English is the principal and most common language of expression even for Arab scholars, whose education

⁴ Common references of English translations are: Antonio Gramsci, *Selections from the Prison Notebooks*, ed. by Q. Hoare and G. Nowell-Smith, New York, International Publishers, 1971 (cited as SPN); *Selections from Political Writings, 1910/1920*, ed. By Q. Hoare, New York, International Publishers, 1977.

⁵ Aydın, Aydın, *A Saudi Arabia Review under the Framework of the Gramsci's Hegemony*, in *Recent Developments in Social Sciences: Political Sciences and International Relations*, Yücel Acer, Igor Koval, Mehmet Ali Icbay, Hasan Arslan (eds.), IASSR International Association of Social Science Research, 2017, pp. 205-15.

and academic work and life are often based in the West. Many have studied in bilingual or Anglophone schools and universities, or in French ones within the former French colonies. However, the role of the intellectual diaspora is also fundamental in spreading Gramsci studies.

Arabic secondary literature on Gramsci is less frequent, but it has to be noted how his thought circulates in the internet (with blogs, online magazines and the websites of political groups). The website www.ahewar.org publishes many articles in Arabic, such for example as Muhammad Hassan Al-Hafiz (Syria)⁶ on the question of popular culture between Antonio Gramsci and Pierre Bourdieu; Nayif Sallum about State and politics in Gramsci; and Tawfiq al-Madani on Gramsci in respect to classical Marxism.

The debate among social and political (Leftist) activists and scholars is present on the internet and the social media in several Arab countries, but the knowledge of Gramsci by Arab-speaking readers still seems to be marginal. Nonetheless this kind of circulation can be considered as a trace of the independent popular activism which continues to critically question how the State works as well as how the revolution started in 2011 has not yet been accomplished.⁷

3. *The 2000s and the Arab 'Revolutions'*

Gramscian lexis and analysis of the MENA countries and politics developed throughout the 2000s and notably spread after 2011 with an increasing number of publications in English, but also in Arabic and other languages.

Our research recorded only few titles in Arabic at the beginning of the 2000s, mainly focused on politics and the Arab Left, but also one comparing Antonio Gramsci and Edward Said by the Palestinian intellectual Faysal Darraj.⁸ Later, other publications in

⁶ Article published in <https://www.ahewar.org/debat/show.art.asp?aid=217522&r=0> on May 30, 2010 (last accessed 10 September 2021).

⁷ See also Patrizia Manduchi and Alessandra Marchi (eds.), *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Carocci: Roma, 2019, published after a research project between the *GramsciLab* and the University of Jenduba.

⁸ Darraj, Faysal, *Antūnyū Gbrāmsbī wa Idward Sa'īd: Ishkālān mukhtalifān* [*Antonio Gramsci and Edward Said two different complexities*], 'Alif. Journal of Comparative Poetics', 25 (2005), pp. 121–34, then translated and published in *Gramsci nel mondo arabo* (2017); Darraj, Faysal, *Mādhātabqā min bunyāyā al-yasār al-shuyw'iyy al-'araby al-yawm*, [*What is Left of the Arab Leftwing and Communist Identity Today?*], 'Sudaress', 9 September 2013, <https://www.sudaress.com/hurriyat/124593>; Abdallah Janahy, *Al-kutlabat-tarikhīyya, min Gbrāmsbī 'ilā Al-Jabrī wa mulā'umatubalī'l-Bahrayn* [*The*

Arabic concerned Gramsci, Said and Foucault and on the role of intellectuals and pedagogy. Some selections of Gramsci's writings (on the Risorgimento, the unity of Italy and on historical materialism) have been translated into Arabic from English by the Lebanese historian and militant Fawwaz Traboulsi, and were published in 2018 by the publishing house al-Mutawassit, founded in Milan in 2015 by the Palestinian Khaled Soliman al Nassiry.⁹

In many cases, Gramsci is cited as a reference or a source of inspiration even in the absence of a philological analysis. The Palestinian scholar of Arab and Islamic thought Ibrahim Abu Rabi' (d. 2011) for example was inspired by Gramsci in his works on political philosophy and critical history published in the 2000s, but he did not use his writings extensively.¹⁰

For around ten years, uses of Gramsci have mainly concerned the political analysis of the Arab countries, of the broader MENA region and International Relations.

Prestigious Publishing houses such as Stanford, Palgrave Macmillan and Routledge have published writings by Arab scholars on Gramscian political and historical analysis of different Arab countries after the uprisings. Authors like Gilbert Achcar, Sameh Naguid, Mohammad Bamyeh, Hazem Kandil, Fadi A. Bardawil, Bassel F. Salloukh, Sara Salem, Yasser Munif, Baccar Gherib, use the Gramscian concepts of (passive) revolution and resistance, hegemony, morbid symptoms, intellectuals, culture. Furthermore, the analysis of Islamist radical movements as well as the impact of confessionalism in countries like Lebanon are also being studied through Gramscian lenses.¹¹ In the few last years, most of the Gramsci-inspired studies published in scientific journals and books concern the 2011 uprisings and their consequences and reverberations until today. The domination of the counter-revolutionary forces – such as the *ancien régime*, the army and the Islamists – are being examined according to the Gramscian theoretical concepts of 'Caesarism', 'passive revolution' and

Historical Bloc, from Gramsci to al Jabiri and Appropriateness for Babrein], Bayrut, Dār al-kanūz al-'Adabiyya, 2004.

⁹ See its website in Arabic www.mutab.it.

¹⁰ Abu Rabi, Ibrahim, *Contemporary Islamic Intellectual History: A Theoretical Perspective*, 'Islamic Studies' 44 (4), 2003, pp. 503-26; id., *Contemporary Arab Thought. Studies in post-1967 Arab Intellectual History*, London, Pluto Press, 2004.

¹¹ See for example, Bassel F. Salloukh (ed.), *The Politics of Sectarianism in Postwar Lebanon*. London: Pluto Press, 2015.

‘transformism’. Contentious politics during the everyday life are also being studied to understand how civil society and the subaltern groups are at work, notably in countries such as Egypt, Tunisia, Lebanon, Palestine, Jordan, and more recently in Saudi Arabia and the Gulf emirates too.¹²

Hence, Gramsci is used to analyse the current geopolitical, social and economic situation, at a regional and international level, to understand the contingent as well as the structural reasons of the present crisis, but also to think new possibilities and strategies to overcome the current impasse in many countries.

The fractures created by European colonialism and Western imperialism and neoliberalism in the region are always present in the volumes, essays and articles collected in our *Bibliomaps* focused on internal questions like the crisis of political and intellectual representation, the efficacy or inefficacy of protest movements contesting the authoritarian use of force, or the conservative and confessional groups who fight for (or pretend they fight for) the creation of a different State.¹³

Researchers and activists have been working on critical readings of Socialism, Marxism and the Left, engaged in ex- and post-colonial contexts and debates about the Arab countries’ politics and their dependent or subaltern forms of capitalism. Many of them still claim to be Marxists, or they use Marxist readings to understand the economic and social history, the different processes of political participation, the unequal relation between the North and the South, i.e. the history of the hegemonic States and the related history of the subaltern States, according to Gramsci (Q15§5, p.1759).

¹²Zakariaa Essarti, *Al-muthaqqafim fi zaman al-tahayyul al-tarikhiyya: al-tasadam al-'aduarwa'a wa'iq bina' al-bada'il* [Intellectuals in Times of Historic Transformations: Role Conflict and Obstacles Hindering Alternatives Formation], ‘Tabayyun’, 5 (18), 2016; Mohamed A. Bamyeh (ed), *Intellectuals and Civil Society in the Middle East*, London-New York, IB Tauris, 2012; Hassan Nadim, *Arab intellectuals and authority. A continuity of an implied system*, ‘Kufa Review’, 1 (1), 2012, pp.67-82; Tamara Taher, *L'intellettuale gramsciano in Palestina: «nodo organico» tra società civile e società politica*, ‘Gramsciana. Rivista di studi internazionali su Antonio Gramsci’, n. 4, 2017, pp. 95-126.

¹³Fabio Merone, *Analysing revolutionary Islamism: Ansar al-Sharia Tunisia according to Gramsci*, ‘The Journal of North African Studies’, 26 (6), 2021, DOI: [10.1080/13629387.2020.1801268](https://doi.org/10.1080/13629387.2020.1801268); Massimo Ramaioli, *The Making of a Minority: Subalternity and Minoritization of Jordanian Salafism*, in *Minorities and State-Building in the Middle East. Minorities in West Asia and North Africa*, P. Maggolini and I. Ouahes (eds.), Cham (CH), Palgrave Macmillan, 2021, pp. 201-20.

4. *Reinterpreting Gramsci in the 2000s*

During the 2000s, several debates and conferences have been organized in the Arab countries on the topics of civil society, intellectuals, State hegemony and the forces contesting hegemony in authoritarian States, and so on. Gramsci has not always been mentioned, but he is a frequent reference for scholars and activists working on contemporary Tunisia, Egypt, Syria, Jordan.

On 25 March 2008 the magazine *Attariq al-jadid* (*The new path*) promoted in Tunis the Conference on *Gramsci, la culture et les intellectuels*.¹⁴ Again in Tunis in 2017 (March 29), the Rosa Luxemburg Foundation, together with the University of Jendouba, organized the Conference *Le retour de Gramsci?* with the participation of scholars and researchers (included the *GramsciLab*) and of activists from civil society. Gramsci was also the subject of a lecture by Tahar Labib at the Tunis International Book Fair, to celebrate the eightieth anniversary of his death.¹⁵

The many usages and influences of Gramsci within the social and political sciences applied to the Arab countries are evident among scholars working in universities in the United States, Canada and Europe. Gilbert Achcar, Hazem Kandil (UK), Fadi Bardawil, Yasser Munif, Yaseen Noorani, Asef Bayat (USA) and other younger generations of scholars and students from Middle Eastern origins, are currently using Gramsci.

Gramscian concepts are of course re-interpreted to understand new contexts, notably after 2011, a period which is usually read in terms of passive revolution and/or counter-revolution (not always within-depth analysis). Apparently, concepts such as the historical bloc or the subalterns are less frequently examined, but present. Our mapping shows the use of other Gramscian concepts, like culture, in relation with the manufacturing of cultural hegemony and its limits, or examining literary criticism.¹⁶

¹⁴See <http://attariq.org/spip.php?article6> (last accessed 3 April 2022).

¹⁵ On Tunisia see Baccar Gherib, *Penser la transition avec Gramsci. Tunisie (2011-2014)*, Tunis, Diwen, 2017, and his chapter *Da una rivoluzione passiva all'altra*, in *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia*, Manduchi P. and A. Marchi (eds.), Roma, Carocci, 2019, pp. 59-89.

¹⁶ See Ferial Ghazoul, *La prospettiva gramsciana sulla lingua e la letteratura* and Faysal Darraj, *Antonio Gramsci e Edward Said: due differenti complessità*, both translated from Arabic into Italian and published in the collective volume edited by Manduchi, Marchi and Vacca, *Gramsci nel mondo arabo*, cit.; Eid Mohamed, *Culture and society during revolutionary transformation: Rereading Matthew*

Those different usages and process of translation of Gramscian concepts applied to the MENA countries are very much interesting to observe, together with the shifting of meanings and the expansion or restriction of their semantic field. Yet, the choice and emphasis on some concepts speak about the specificity of the context examined and help in reading its complexity.

5. *Reading the post-revolutionary period*

After the 2011 Arab revolts, publishing houses in Europe and USA multiplied their titles on the *Arab revolts / revolutions / spring / uprising*, by authors from very different origins.

Many observers and analysts started to debate the accuracy of the term ‘revolution’ [*thawra* in Arabic] to describe the revolts that overthrew rulers like Zine el Abidine Ben Ali in Tunisia and Hosni Mubarak in Egypt. Later on, new uprisings in the MENA continued their struggle to go further than just toppling their rulers, and in several cases – as in Algeria, Sudan and Lebanon by the end of 2018 – protests resulted in stronger political consciousness. Nonetheless, failure and pessimism have been more frequently attributed to the uprisings.¹⁷

This explains why Gramsci is called to investigate the ‘passive revolution’, the ‘failure’ to achieve a full transformation, for example in Tunisia and Egypt, a failure that has primarily been attributed to the lack of organization among protesters, so leading to the prevalence of two wings of the counter-revolution: authoritarian regimes and reactionary Islamist movements.¹⁸

Researchers have also investigated the complexity of this phase, focusing on specific aspects and Gramscian categories. In 2013 Roberto Roccu published in *The Political Economy of the Egyptian*

Arnold and Antonio Gramsci in the context of the Arab Spring's cultural production ‘International Journal of Cultural Studies’ 23 (2), 2019, pp. 150-68.

¹⁷ Among others, Yasser Munif, *The Arab Revolts: The Old Is Dying and the New Cannot Be Born*, ‘Rethinking Marxism’ 25 (2), 2013, pp. 202-17; Mohamed Douifi, *A Note on the Manufacturing of Hegemony and Counter Discourse: The Case of the Arab Spring*, ‘American Scientific Research Journal for Engineering, Technology, and Sciences (ASRJETS)’, 38 (1), 2017, pp. 68-76; Fadi A. Bardawil, *Revolution and Disenchantment. Arab Marxism and the Bonds of Emancipation*, Durham (NC), Duke University Press, 2020.

¹⁸ Gilbert Achcar, *Morbid Symptoms: Relapse in the Arab Uprisings*, London: Saqi Books, 2016; Gilbert Achcar, *Morbid Symptoms: What Did Gramsci Mean and How Does It Apply to Our Time?*, ‘International Socialist Review’, 108, 2018, pp. 30-37; Massimo Campanini (ed.) *Le rivolte arabe e l'Islam. La transizione incompiuta*, Bologna: Il Mulino, 2013, pp. 147-69; Sadri Khiari, *Tunisia: una controrivoluzione strisciante*, ‘Critica Marxista’, n. 2-3, 2015, pp. 26-32.

Revolution: Mubarak, Economic Reforms and Failed Hegemony (Palgrave Macmillan); in 2015 Brecht de Smet published *Gramsci on Tabrir. Revolution and Counter-Revolution in Egypt* (Pluto Press), analysing the Egyptian revolts with the concept of ‘Caesarism’ to explain the lack of strong hegemonies. His book engaged others in a debate over class analysis and subalterns, not fully developed by De Smet according to some colleagues.¹⁹

Several recent studies concern the role of the subaltern masses, of the urban and rural proletariat, but Gramsci is also being used to understand political Islam, the movement of the Muslim Brotherhood and their hegemonic attempts to conquer civil society without contesting the economic system: even if they have been extremely pragmatic in entering the political game, today their tactics are no more successful in counterbalancing State power, also due to their strong repression.²⁰

More generally, the main reference remains the theoretical framework of the construction of hegemony, to which other relevant aspects of Gramscian vocabulary are connected and articulated. An overall reading of the circulation of Gramscian uses in Arab countries, as well as in other contexts, allows to outline a field of Gramscism that touches different disciplines and perspectives of analysis.

After the Conference *Gramsci and the Arab World* held in Bari on the occasion of the eightieth anniversary of Antonio Gramsci’s death,²¹ the need was felt to systematize this collective but until recently still fragmentary knowledge. In response to such attempt, two monographic issues of *Middle East Critique* (MEC) and the *Journal of North African Studies* (JNAS) were published in 2020/21.

John Chalcraft and I co-edited a special issue of *Middle East Critique* on Gramsci in the Arab world, collecting contributions by

¹⁹Roberto Roccu, *Again on the revolutionary subject: problematising class and subalternity in Gramsci on Tabrir*, ‘Review of African Political Economy’, 45, n. 155, 2018, pp.104-14; Sara Salem, *Critical interventions in debates on the Arab revolutions: centring class*, ‘Review of African Political Economy’, 45, n. 155, 2018, pp. 125-34.

²⁰ Thomas J. Butko, *Revelation or Revolution: A Gramscian Approach to the Rise of Political Islam*, ‘British Journal of Middle Eastern Studies’, 2004, 31 (1), pp. 41-62; Hazem Kandil, *Islamizing Egypt? Testing the limits of Gramscian counterhegemonic strategies*, ‘Theory and Society’ 40 (1), 2011, pp. 37–62.

²¹The conference was organized by the University of Bari and the *Gramsci Foundation* in Rome, in collaboration with the *GramsciLab* of the University of Cagliari and the *International Gramsci Society* (IGS), on 30 November and 1 December 2017. Before, on 27 and 28 April 2017, the conference *Un secolo di rivoluzioni. Percorsi gramsciani nel mondo* was held in Cagliari, with a panel on the Middle East.

different scholars working on the MENA countries, with the aim to elaborate on ‘a Gramscian perspective useful for historians, political scientists, anthropologists, and sociologists’.²²In this issue, Gilbert Achcar’s contribution analyses corruption in the Arab countries; John Chalcraft wrote on revolutionary weakness after 2011; Michele Filippini on the forms of the Travelling Theory; Michaelle Browers on the Lebanese New Arab Left; Hicham Safieddine on Mahdi Amel – often called the ‘Arab Gramsci’ – and the connections between colonialism and sectarianism in Lebanon; Alessandra Marchi on the concept of ‘molecular’ applied to the transformations underway.

Gennaro Gervasio and Patrizia Manduchi edited the special issue on *JNAS*²³ with contributions by Gennaro Gervasio and Andrea Teti on independent activists and their role as organic intellectuals; Patrizia Manduchi on the crisis of State hegemony in Egypt and Tunisia; Fabio Merone on political Islam in Tunisia; Baccar Gherib on the Tunisian transition between hegemony and passive revolution; and Brecht de Smet on the dominance of the State over popular initiative.

However the growing number of studies on contemporary Arab countries show how many of them have been experiencing a radicalization of civil and political struggles throughout the 2000s. After almost a decade of apparent ebb, revolts and protests, especially of young people, have re-exploded between 2018 and 2019, contesting the management of a deep organic economic and social crisis. A new revolutionary wave has involved not only the countries that first rose up against their respective regimes, such as Tunisia, Egypt, Libya and Syria, but in recent years especially Iraq, Lebanon, Algeria, Sudan, with diverse and even tragic paths and outcomes.

Moreover, the economic and social crisis of a country like Lebanon, but also like Tunisia, affected by the pandemic and the governmental crisis, just to name a few examples, show the inter-relationships always at work between neo-liberalism and political government, which the subordinate masses are struggling to stem. Widespread protests also contested the same administration of the health emergency and access to care during the pandemic.

²² J. Chalcraft and A. Marchi, *Guest Editors’ Introduction: Gramsci in the Arab World*, *Middle East Critique*, 30 (1), 2021, pp. 1-8.

²³ G. Gervasio and P. Manduchi, *Introduction: Reading the Revolutionary Process in North Africa with Gramsci*, *The Journal of North African Studies*, 26 (6), 2021, pp. 1051-6.

Finally, an analysis of the (post)colonial contexts in (neo)Gramscian terms helps to explain the processes of formation of the ruling classes, of hegemonic and revolutionary projects, of the continuous contestation of the forms of sovereignty constituted and protracted since the Independences.

6. *Historical transformations or transformism?*

In Notebook 14, Gramsci writes: 'Yet history, in its general outlines, is made on the written law: when then new facts arise that overturn the situation, vain questions are asked, or at least the document of how the change was prepared 'molecularly' is missing, until it exploded into change' (Q14§64, p. 1724). With this suggestion of method, Gramsci urges us to understand the formation of the collective will of those subaltern groups, multitudes and social classes, who precisely contest the established power and the economic and political stalemate.

If it is true that there has been no lack of efforts to build alliances between different actors in the field, between socialists, democrats, workers, peasants, unions, associations, students and political parties, the difficulty repeated over time is that of giving organicity to revolutionary battles, despite the relentless activism. In many contexts in the Arab countries the ruling classes find ways to repress, weaken and fragment the collective will and the revolutionary field. Actually, they have to do this constantly, in response to the continuous and manifest capacity for resistance and transformation of these same subjects over time, and this can be read as an encouraging sign to structure political struggles.²⁴

Indeed, an important result of the 'revolutions' underlined by many observers in Egypt and Tunisia, but also in other Arab countries, is the acquisition of the consciousness of the possibility to confront and eventually overthrow a regime. The literature published in the last ten years witnesses this new political consciousness, despite the disillusionment about the counter-revolutionary forces and the social and economic crisis in the region.

The acts and hopes for change among those who participated in the revolts, especially the youth on the front lines, should be

²⁴See Samir Amin, *The Reawakening of the Arab World: Challenges and Change in the aftermath of the Arab Spring* (New York: Monthly Review Press); G. Gervasio and A.Teti, *Prelude to the revolution. Independent civic activists in Mubarak's Egypt and the quest for hegemony*, in 'The Journal of North African Studies', 26 (6), 2021, pp. 1-23.

recorded as a fact of molecular resistance, fragmented but still widespread. As I witnessed in Tunisia (fieldwork in 2015, 2017, 2020), opinions differ between generations, with the elderly often blamed by the youth for their own disengagement and for the political course of the uprising, while they are distrustful of the current politics in their country. The younger generations instead, gained a freedom of speech and political commitment that not many of them had known before.

7. Conclusion

Looking at the most recent scientific literature composing the bibliographies collected within the *GramsciLab* project, a Gramscian indication of method emerges: the necessity to record every activity of participation and political resistance, even if apparently insignificant or isolated, in order to aggregate data on the many struggles in the Arab countries, and also compare them with other contexts of activism. Therefore, looking at the molecular and horizontal dimension in order to capture a broader, dialectical, vision of ongoing developments, successes and failures, might also be useful to activists to better defining more effective political strategies in the future.

Many expectations have been disappointed and the idea of the fatal determinism with which the subaltern masses are always crushed is reiterated, because they are considered incapable or disorganized, or even prone to submission. Yet the power of many Arab rulers is being undermined, as paradoxically demonstrated by the use of force and the repression of dissent by those governments and regimes who fail to enjoy popular consensus.

Connecting this series of historical facts of the past and the present is a fundamental task for social scientists. The replication of the processes of subalternization continuously implemented both by the regimes in charge on their own citizens and by the colonial States on the same regimes (which nevertheless remain good commercial and political partners), is echoed by the capability of the subalterns to resist and rebel. As shown by most scholars and activists, coercive politics from the top cannot stop the diffusion of the many forms of contentious politics that have arisen since the 2000s, whose persistence brings hope to many for the possibility of social change.

Gramsci's method of research paid great attention to the importance of 'every trace of independent initiative on the part of subaltern groups'(Q25§2; *SPN*, p. 207),²⁵ so that the multiplication of forms and praxis of individual and collective resistance observed in the mapped bibliography, has to be observed, recorded, and analysed beyond conventional frameworks. Conversely, studies on the Arab countries politics and societies might enrich the ongoing debate on the international Gramscian literature.

²⁵ cf. also *Subaltern Social Groups. A Critical Edition of Prison Notebook 25*, J. A. Buttigieg and M. E. Green (eds.), New York, Columbia University Press, 2021, p. 44 for an alternative wording.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 29

2022

Reading and Translating Gramsci in the 70s

Fawwaz Traboulsi

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Traboulsi, Fawwaz, Reading and Translating Gramsci in the 70s, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 274-281.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/29>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Reading and Translating Gramsci in the 70s

Abstract

This is the Abstract of the English-language article by Fawwaz Traboulsi on the history, starting from the 1960s and 1970s of the translation into Arabic of Gramsci and its subsequent diffusion and influence. The author looks at the way in which currently neoliberalism has been changing political language in the attempt to bend it to its own purposes.

Keywords

Gramsci; Lebanon; Arab world; Gramsci in translation; creation of neoliberal language; taboos on words

Reading and Translating Gramsci in the '70s

Fawwaz Traboulsi

1. The Earliest Gramsci Translations in Arabic?

In mid-1960s, a group of leftist Lebanese intellectuals met to launch a Marxist study group named after their clandestine publication 'Lubnan al-Ishtiraki' ('Socialist Lebanon', SL).

Their ambition was to use Marxist theory in order to produce knowledge on society and state in Lebanon in view of building a radical organization of what came to be called 'the New Arab Left', one among many groups and organizations that were emerging in the Arab World and which was to have a greater impetus after the defeat of the Arab armies in June 1967.

Much of the intellectual activity revolved around a return to Marx-Engels-Lenin, but we also defiantly read the works of Trotsky, Gramsci, Kollontai, Rosa Luxemburg and other dissident Marxists leaders and thinkers. But a lot of our education came from more contemporary interpreters like Jean Paul Sartre, Henri Lefebvre, Louis Althusser, Ernest Mandel and from the vast literature on national and social liberation: Mao Zedong, Fidel Castro, Che Guevara, Frantz Fanon, Amilcar Cabral, Samir Amin, Régis Debray, etc.

We translated the writings of quite a few of those authors. Antonio Gramsci's, *The Modern Prince* (London., Lawrence and Wishart, 1957) was translated from French and English by Waddah Sharara and Aziz Al-Azmeh, (under the pseudonyms of Zahi Sherfan and Qays al-Shami, 1970), and *Questions of Historical Materialism*, from English, by myself in 1971. I used the early Quintin Hoare translation, a friend on the editorial board of the *New Left Review*. As far as I know, those were the first translations of Gramsci into Arabic.

Our attraction to Gramsci partly came from our admiration of the Italian Communist Party as an anti-Stalinist communist party, but, most importantly, from the inspiration and challenges of his life and thought. His historicism confirmed the role of subjectivity in the face of prevailing historical determinism; the 'relative autonomy' of the superstructure and of the political instance,

contrasted with economic determinism; the discrepancy between the political superstructure and the economic base especially in transitional periods, severely modified the modernist illusion that capitalism destroyed pre-capitalist formations; the role of the intellectuals confirmed our political engagement as intellectuals. I should add Gramsci's concepts of class power and class representations; hegemony and cultural struggle, and his notion that new ideas, new 'world views', start with a critique of the old, etc. Those last concepts would be discovered gradually.

We were also particularly attracted to 'the Southern Question' which helped us think out the emergence of South Lebanon as a subaltern underdeveloped, and socially deprived, region and its entry into political life as a border region with occupied Palestine, especially as many of us, and of the young generation of leftists, came originally from that region.

2. Personal Debt

I have lived with Gramsci's concepts and ideas beyond the Socialist Lebanon period (1965-1970) and still do. His concepts of 'hegemony' and 'consent' inspired my book on Michel Chiha, banker, journalist and organic intellectual of the Lebanese financial-commercial bourgeoisie and architect of its free trade and sectarian post-independence system (*Silat Bila Wasl, Michel Chiha and the Lebanese Ideology*, Beirut, Riyad al-Rayyis lil-Kutub wa-al-Nashr, 1999). The 'national popular' and 'common sense' directed my research on world-views embedded in popular culture and folklore. My work on the musical theatre of Lebanese Diva Fayruz and the Rahbani Brothers (*The Treasure, the Stranger and the Miracle*, 2006) studies the representation of the social and political transformations in Lebanon, by analysing a dozen of their 'soap operas' based on folklore and popular culture, during a transitional period between the two the civil wars (1958-1975), a period characterized by the penetration of financial and commercial capital in the countryside and the vast immigration waves from the countryside to the cities. "*In Can baddak Ti`shaq...*" (*In case you decide to fall in love*, 2004, 2019) is a collection of essays on some aspects of popular culture: the role of women in the silk industry in nineteenth century Mount Lebanon; rites of fecundity and solidarity in the *dabkeh*, the popular dance of Lebanon and the Arab East; the traditional rural festivities

of the *Birbara* (Saint Barb) and their bloody urban reenactment during the 1975 civil war; in addition to a short lexicon of popular dictums and proverbs, analyzed as elements of popular wisdom and philosophy.

In the 1990s I also published a translation of *Notes on Italian History* (the Risorgimento) also from English, 2018.

3. An Inventory in a New World Lexicon

In the rest of my intervention, I would like to share with you some thoughts on work I am doing, with a number of colleagues, collecting and analyzing a lexicon of neoliberal terms that trickles down into ‘common sense’ and ‘popular philosophy’. The terms are propagated not only by states, ruling classes, politicians, and intellectuals, but also by UN financial and development agencies, the social media, the media, and NGOs. I would like to show, using examples from words, terms and concepts addressed to the ‘developing countries’, how one language erases an older one, substitutes its terms, imposes taboo on words, propagate others, covers a social phenomenon by another, invents new words, changes the meaning of older words; etc. The result: we are no longer dealing with how ideology seeps into language but rather with the creation and imposition of a new language.

3a. Culturalism

Post-modernists pretend to be against all grand narratives. They have nevertheless raised one to the realm of a grand narrative: Culture. After the end of the Cold War, Samuel Huntington presented a new paradigm for the new age, his argument went as follows: Marxism, and what he called the ‘economic interpretation’, ended with the collapse of the Soviet Union; the doctrines of national liberation ended as the colonized peoples achieved independence, there remained only one possible paradigm – Culture. Though not evident why Culture should be the only possible alternative, it has been raised to the rank of an absolute universal value. This new paradigm, which should be called ‘Culturalism’, has become an interpretation of life, of social phenomena and of the behavior of men according to immutable essences and identities usually grounded in religion and language. Being said, in passing, that this definition goes totally against what

culture commonly means: production, growth, variety, invention, etc. Nevertheless, the founding fathers of culturalism, among them the Orientalist Bernard Lewis, attributed to communities and collectivities cultural essences and singular identities, which by necessity implied distinctions and inequalities. In Huntington's geopolitical theory on the 'clash of civilizations', civilizations are grounded essentially in religion, and seen through a geopolitical lens in which they appear as challenges and dangers to US world unilateral domination: the Confucian civilization (China's economic threat), the Christian Orthodox (Russia's military power), the Christian Catholic (Latin American migration to the US) and Muslim civilization (equated with Muslim fundamentalism and 'terrorism'). Another relevant concept by Huntington is that of the uniqueness and supremacy of the West in his 'The West and the Rest': what qualities the West possesses, others necessarily lack.

3b. Cultural deficiencies/economic reforms

In the 1990s, the United Nations Development Program (UNDP) produced a new approach to development deemed more efficient than the GDP measure, Human Development. In 2002, it inaugurated a series of reports Arab Human Development Reports (AHDR), edited by Arab experts, which happened to start coming out just after the terrorist attack on the World Trade Center in New York on September 9, 2001 and the invasion of Afghanistan, October 2001 and Iraq, March 2003. The main theme of the seven reports was the notion that the Arab World is 'lagging' behind in development, suffering from cultural **deficits** notably in human rights, democracy, access to knowledge society, and empowerment of women.

Needless to show how, by a classical Orientalist turn, the Arab World is transformed into one essential bloc of 370 million people with one 'culture'. What is of interest in our context is how cultural progress slides into structural adjustments and neoliberal reforms.

In March 2004, UNDP and a number of Arab and international organizations organized a conference in Alexandria, Egypt, attended by some 250 Arab intellectuals, upon the invitation of the Egyptian President, Husni Mubarak. What is striking about the Alexandria Charter produced by the conference, is how mending cultural deficits delves into neoliberalism: under the sign of acced-

ing to the ‘knowledge society’, the conference recommendations call for more ‘structural adjustments’ and neo-liberal ‘reforms’: integrating of Arab economies into the world economy, opening them up to Direct Foreign Investments, adopting free competitive market economies, putting the financial sector as the leading sector of the Arab economies; building big banking institutions; liberating trade in services (why only services?); implementing privatization; ending government monopolies, etc. It is worth mentioning, that less than two decades after the implementation of these measures, we are told that we have become ‘rentier’ economies and that we should build productive economies!

Isn’t all this a good illustration of Gramsci’s maxim: ‘Political questions (and economic) questions become insoluble when disguised as cultural ones.’!

When everything becomes culture, terrorism (with and without ‘) is seen as a cultural-religious product and the answer: encourage ‘moderate Islam’. As for women ‘empowerment’ (ex-liberation; ex-equal rights for women) is now envisaged in terms of ‘changing the culture of women’; no need for changing the culture of men! And last but not least, the royal highway to the ‘knowledge society’ is ...translation (language again!). Here the Arab World is drastically lagging behind not only from the rest of the world with a few hundred, but its golden age during which one Abbasid caliph supervised the translation of 100,000 books, the number seemed boisterous and was reduced to 10,000 in the next AHDR report.

3c. Unattainable Capitalism

As in Magritte’s famous painting, *Ceci n’est pas une pipe* – in which what we see is not a painting, but the representation of an object on a canvas – we are asked to believe that all manifestations of capitalism are not capitalism. To begin with, the term itself is rarely used, replaced by ‘political economy’ or ‘market economy’. As the developing nations suffer from ‘cultural’ deficiencies so do they suffer from economic ones. All forms of capitalism that can be expected to exist in the global south are not ‘capitalism’ they suffer, for example, from ‘crony capitalism’ (the free workings of the market obstructed by political power), patrimonialism, neo-patrimonialism (remnants of primordial structures control political power), rentier economies (they are not productive economies),

monopoly capitalism (infringes the laws of competition). Leading American-Lebanese financial economists, finely analyzing their country's financial crisis, would shout at you in anger: 'this is feudalism. Even the Greek ex-minister of the economy, Yannis Varoufakis, lent a hand to this negationist trend by coining the term 'techno-feudalism' for contemporary (or 'late') capitalism. It seems, here also, that this is not capitalism because capitalism only applies to free market competitive economy. But, as Mr. Varoufakis seems to know that competitive markets beget mega-monopolies (the likes of Microsoft, Amazon, General Electric, Exxon Mobil, Nestle, etc.), he has qualified his argument by saying that Microsoft and its sisters 'swallow' the market. Nuance.

3d. Social Justice.

In its early meaning, social justice was seen as an answer to social inequalities and as the application of the right to equality. In the new lexicon, it has been purged of all references to fair, just, or **equal** distribution of wealth, income, resources, public services, life and job opportunities, or to the reduction of class and regional differences, etc. In short, social justice now come quite closer to mean its opposite, as Nancy Fraser notes, i.e. the **right to difference**, since it is most frequently used in an identitarian sense concerning feminism, anti-racism and sexual rights. The term has also acquired a set of novel meanings among which this jumble definition of the European Union: 'Strengthening Parliament, protecting human rights, encouraging social dialogue, reinforcing drug prevention and treatment, empowering women, and advocating for Youth'.

3e. Class.

The 'five-letter word', as Chomsky called it, was practically banned under the Cold War. It made a modest, yet devious, appearance in the latter phase of neo-liberalism. Yet the appearance of one class served to hide other classes and the class structure as a whole. During the Cold War and the wars of national and social liberation in the three continents, the United Nations' agencies used to measure social hierarchy according to revenue. With triumphant globalization and neo-liberalism, since the eighties, the measure shifted to consumption. A study on 'The Arab middle class' by ESCWA (the UN Economic and Social Commission for Western

Asia, 2014) is a good example of this transformation. At the bottom, you have the **poor** (who consume 1-4\$/day; 12\$/day, for the United States) and on top, the **affluent**, who **earn** more than 40,000\$/year. Thomas Piketty, author of *Capitalism in the Twenty-First Century* (2014), had inquired why there are these modest figures for the top category, and why 'affluence' not 'wealth', and got for his answer: 'not to promote "social envy"'.

In between the two groups of individuals, lies the **'middle class'** which you can join if you consume more than 4\$/day (outside the US) – which is close to the pre-2019 minimum wage in Lebanon – and earn less than 40,000\$/year.

After the failed attempts to 'eradicate' poverty by the year 2015 according to the program of the Millennium, the project was downsized a few times from 'eliminating' to 'targeting' and 'reduction', before settling at providing 'social protection'. The reinvention of a 'middle class' with such a low access, was a great statistical boost: it helped magnify the importance of the meagre results in the global fight against poverty. Thus, reaching the middle class at 4+USDollars became a double fetish and a double promise: liberation from poverty on the one hand and social promotion to join the consumer society, on the other. No wonder so much efforts and funds have been invested in UN institutions on the progress of Africa, Asia and Latin American toward reaching the status of 'Middle Class Continent'! Until now, Asia seems to be at the top of the race.

3f. Corruption.

Corruption has reached enormous dimensions under neo-liberalism in as much as it has been used as to cover up on other socio-economic problems (exploitation, for example, another taboo) and, ironically enough, to push for the application of more neo-liberal measures. The circle is closed. Focus is on the 'corrupt' - i.e. the politicians – the 'corruptors', the business men are excluded, to them is reserved the recommendation of 'promoting business ethics'. Though 'conflict of interests' is a current anti-corruption procedure in the private sector, it rarely appears, if ever, among the World Bank anti-corruption measures for states and governments. Typical among these for 'developing countries' are the same neo-liberal 'reforms' for liberating market forces: light budgets, down-

sizing the civil service, ending government subsidies for vital products, and the dismantling and privatization of the public sectors, etc. One wonders who were initially the victims of corruption.

3g. Advocacy/solidarity.

When large sections of the world population were fighting for rights, trade union demands, national and social liberation goals, 'solidarity' meant a bond of unity, brotherhood, and mutual help against a common adversary and for a common cause. 'Advocacy', which has progressively replaced it in the new vocabulary, now refers to the activity of groups, associations, civil society organizations, etc. arguing **in favor of** the cause, demands, rights, of sections of the population other than themselves and lobbying in their favor - typically minorities, refugees, immigrants, youth, marginal groups, etc.

3b. Activist/militant.

Another key term that has mutated is 'militant', a person who is active in support of a cause a goal a program of rights and demands, and who fights for them against authorities, institutions, or even raises arms against foreign occupation. The militant is being replaced by the neutral 'activist', a man of action, irrespective what his/her action is, or what direction it takes, and toward which goals. The keyword here is action, a value in itself. The term 'militant' now applies, with negative connotation, to the armed fighter and is indiscriminately applied to the terrorist jihadists of the Islamic State as to a Palestinian resistant against occupation, whereas the armed Israeli citizens who shout 'Kill all Arabs' – and succeed in killing a few – are still officially called 'settlers', which is in itself a bizarre denomination for citizens of a state who are considered illegal occupants of another people's land!

I try to imagine how my grandson will learn about Che Guevara... Probably something like this:

'Ernesto Guevara (alias 'Che'): Argentinian social activist; occupied a number of government posts in post-Batista Cuba; killed in a motorcycle accident in Bolivia'.

And probably my grandson will not have the esthetic and emotional privilege or pleasure to appreciate the image of Che's 'descent from the cross' as it will be banned under strict Politically Correct rules.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 30

2022

Tra subalternità e autonomia. Tracce di Gramsci nel “pensiero africano” e nella ricerca africanista

Riccardo Ciavolella

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Ciavolella, Riccardo, Tra subalternità e autonomia. Tracce di Gramsci nel “pensiero africano” e nella ricerca africanista, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 282-295.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/30>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Tra subalternità e autonomia. Tracce di Gramsci nel “pensiero africano” e nella ricerca africanista

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Riccardo Ciavolella on the relevance, and difficulties, of translating Gramscian concepts in the contexts of sub-Saharan Africa.

Keywords

Gramsci; African philosophers; missed encounter; translatability of Gramscian concepts; Islam and catholicism; subaltern groups

Tra subalternità e autonomia
Tracce di Gramsci nel “pensiero africano” e
nella ricerca africanista

Riccardo Ciavolella

1. Introduzione

Riflettendo sulla presenza di tracce gramsciane nel pensiero africano contemporaneo e nella ricerca africanistica, questo articolo contribuisce ad espandere la ricca riflessione sulla circolazione, l'uso, l'interpretazione e l'adattamento del pensiero gramsciano nel mondo e più in particolare in quelle regioni chiamate prima Terzo mondo e oggi Sud del mondo. Da questo punto di vista, come noto, si è già largamente discusso della traducibilità e della traduzione dei concetti gramsciani nei contesti coloniali e postcoloniali indiani, poi latinoamericani e più recentemente medio-orientali, senza dimenticare la presenza costante di riferimenti nei cosiddetti *identity studies*. In questo contesto, l'Africa è apparsa del tutto marginale nel dibattito per ragioni interrelate che si spera di elucidare meglio nel corso della disamina, ma che potremmo qui riassumere nel con quanto segue: se si esclude il recente interesse anche in Occidente per le teorie dell'*afropolitanismo* come una risposta storicamente e culturalmente radicata alla crisi delle società contemporanee, il pensiero *ex Africa* ha spesso avuto difficoltà a porsi come paradigma o discorso di riferimento sul piano del dibattito internazionale e a mostrare la propria rilevanza per il pensiero internazionalista, essendo spesso confinato, dai produttori stessi del discorso o da chi guarda all'Africa dall'esterno, come un posizionamento culturalmente specifico e dunque irriducibile alla comparazione. Pensare a una traduzione nei contesti africani di un pensiero europeo, al quale Gramsci potrebbe essere superficialmente ricondotto, dunque, avrebbe potuto sembrare un'operazione artificiosa, non del tutto esente, peraltro, dal pericolo di alimentare una subalternità teorica africana impiegando ai contesti locali categorie e nozioni esogene. I gramsciani sanno bene che il concetto gramsciano di “traduzione” e la traduzione stessa di concetti quali egemonia, senso comune, subalternità, società civile o intellettuale organico permettono di sfuggire a tale pericolo, chiamando sempre

a come il movimento della storia si concretizza nei contesti, nelle situazioni e nelle dinamiche locali culturalmente e socialmente determinate. Senza questa aderenza alla vita delle persone e dei popoli, alla *praxis* insomma, la teoria è solo elucubrazione. Riflettere su questa “traduzione” possibile di Gramsci in Africa non è però cosa semplice. Prima di tutto, come dicevo, ciò è dovuto alla scarsità di tracce e riferimenti che si possono trovare nella ricerca africanistica, ossia nei discorsi scientifici o intellettuali *sull’Africa*, e nel “pensiero africano”, se con ciò si intende chiaramente non una concezione del mondo ipostatizzata e culturalmente uniforme e stabile (del tipo “gli africani pensano che...”), ma la produzione ideologica di chi, *dall’Africa*, ha riflettuto alla possibilità di un’autonomia culturale africana al fine della propria emancipazione e al tempo stesso il suo posto nell’universale. Seguire le poche tracce di Gramsci in Africa, tuttavia, è un’operazione il cui interesse non è solo filologico: anche l’assenza, l’incontro mancato o l’incapacità di attecchimento del gramscianesimo internazionale ci dice molto sull’evoluzione del pensiero e dei discorsi sui diversi contesti africani. E racconta di fermenti intellettuali, ideologici e politici che mettono al centro, senza per forza intenderle in questo modo, questioni propriamente gramsciane: come superare una subalternità politico-ideologica in cerca di un’autonomia; come ancorare una teoria dell’emancipazione alle realtà locali, storicamente e culturalmente radicate.

2. *Un incontro mancato?*

Nel tentativo, come si vedrà alquanto arduo, di rintracciare usi e interpretazioni di Gramsci in Africa subsahariana, desidererei partire da un dato grezzo e assai evidente. Chi scrive è un ricercatore africanista e non un intellettuale, un pensatore, un politico, un militante o un universitario africano.

Con questo non si tratta di discutere della mia legittimità o meno nel parlare di questo argomento, anche perché quello che farò sarà abbastanza banale (mi limiterò infatti a un censimento di ricorrenze e usi di categorie gramsciane per descrivere processi storici, culturali e politici nel continente africano, con un’attenzione maggiore, seppur non esclusiva, all’Africa Occidentale). Si tratta semplicemente di riconoscere il fatto che sarebbe difficile identificare, negli universi intellettuali o politici africani, uno specialista o, per così dire, un

traduttore di Gramsci intento a calare il pensiero del sardo nei linguaggi filosofici e nelle pratiche locali. In sostanza, per essere brevi, non sembra esserci qualcosa di comparabile a un Ranajit Guha o a un Edward Said. Questo è vero certamente per la seconda metà del Novecento, quando i riferimenti a Gramsci, seppur molto significativi come vedremo, sono stati molto saltuari. Ma ciò è ancora più evidente per il secolo in corso. Gli ultimi due decenni, che dovrebbero costituire il periodo di riferimento della nostra discussione comparativa, non hanno visto in Africa nessun ritorno a (o nessun primo incontro con) Gramsci: né nello sviluppo del dibattito, peraltro estremamente raffinato e interessante, attorno al pensiero postcoloniale e decoloniale e al cosiddetto afropolitismo, né in movimenti politici, sociali e intellettuali di protesta dal basso, certo presenti e diffusi sul continente, ma non comparabili ai sommovimenti delle primavere arabe.

Detto questo, il mio contributo potrebbe concludersi rapidamente, non fosse che le ragioni di quello che potremmo chiamare un *incontro mancato* tra Gramsci e l’Africa costituiscono, a mio parere, spunti altrettanto interessanti per dibattere della questione della traducibilità dei suoi concetti, non dal punto di vista della loro capacità interna a viaggiare e innestarsi altrove, ma in relazione ai contesti storici e culturali particolari come quelli africani, il cui dibattito politico-intellettuale è ingabbiato nella dialettica tra subalternità rispetto a un pensiero *soi-disant* universale e rivendicazione di un’autonomia, se non proprio autenticità, di un pensiero africano. In sostanza, sarebbe possibile pensare con Gramsci all’autonomia del pensiero africano sull’emancipazione di società e popoli del continente? Domanda, evidentemente, alla quale non oso provare a rispondere, ma che sottende, come vedremo, ogni tipo di considerazione a riguardo, soprattutto in un momento, come il nostro, nel quale riemergono voci e rivendicazioni per l’affermazione di un pensiero autonomo ed emancipato, decoloniale se vogliamo.

Se parlo di *incontro mancato* è per giustificare il fatto che dovrò parlarvi soprattutto di ricerca africanistica, condotta in particolare da accademici occidentali, e meno di pensiero africano. Eppure, sono convinto, come ho provato a dimostrare in alcuni dei miei lavori, che la traducibilità dei concetti gramsciani sia estremamente pertinente per analizzare dinamiche e disconnessioni delle società

politiche africane nel lungo periodo, da prima del giogo coloniale fino alle società contemporanee: le difficoltà politiche e culturali nella costruzione nazionale o nella federazione continentale, l'extraversione o dipendenza non solo economica ma anche culturale degli intellettuali, la rottura tra classi cittadine e contadini nonostante l'interdipendenza tra mondi urbani e mondi rurali, il dosaggio di coercizione e consenso (con la mediazione di clientelismo e corruzione) nell'affermazione di regime autoritari e la debolezza di processi democratici post-politici senza vera adesione popolare, il sentimento costante di una situazione di crisi di fronte alla quale solo la fortuna individuale e quasi mai l'impresa collettiva sembra poter qualcosa, la subalternità di larghe fette di popolazione disilluse e politicamente fataliste che trovano ciononostante nuove forme di senso e utopie in immaginari messianici e religiosi di riscatto.

Ora, capire le ragioni di questo incontro mancato richiederebbe una riflessione prolungata che esula dal nostro interesse qui, ma credo che valga la pena di dire che ciò può essere in parte spiegato alla luce della particolare sociologia storica del mondo politico-intellettuale africano. Come ha ben scritto Jean Copans ne *La longue marche de la modernité africaine: savoirs, intellectuels et démocratie*, le società africane difettano dell'istituzione di campi intellettuali strutturati e autonomi (case editrici, riviste scientifiche, ecc.) nella misura in cui gli intellettuali locali, in una forte continuità con vecchie forme di dipendenza geopolitiche, sono stati assorbiti da una "società civile" per certi versi artificiale ed eterodiretta: la macchina della consulenza per ONG e organizzazioni internazionali, il che ha ridotto il sapere critico a una funzione applicata al *servizio di* o al *servizio per*. In alternativa, importanti figure di pensatori critici e autonomi si sono scontrati con le limitatezze strutturali del campo intellettuale locale; e così hanno dovuto costruire i propri percorsi nella sfera accademica internazionale, soprattutto in ambito europeo e nordatlantico – in una dinamica assai tipica e dibattuta per quanto riguarda il pensiero postcoloniale –, ritrovando il proprio pensiero spesso poco ancorato o organico rispetto a dibattiti, esigenze e concezioni del mondo espresse dalle società locali.

In quanto detto finora brevemente a proposito di alcune delle ragioni sistemiche dell'incontro mancato tra Gramsci e l'Africa, possiamo già scorgere alcuni elementi che caratterizzano i modi, perlopiù sporadici, nei quali il pensiero africano, e soprattutto la

ricerca africanista, hanno fatto riferimento ai concetti gramsciani. In assenza di una qualsiasi tradizione filologica gramsciana africana o africanista, finora Gramsci è stato per l’Africa una sorta di riferimento teorico, un classico del pensiero storico-sociologico e della filosofia politica, per lavori universitari prodotti in seno a circuiti accademici euro-africani cosmopoliti, ma assai trasparenti per i dibattiti locali e poco significativi nel segnare le riflessioni pubbliche sulle trasformazioni sociopolitiche in corso. Per un autore che ha vocazione, come sa bene chi ha partecipato al convegno, a trovare *traduzioni* nei diversi contesti culturali e storici, risulta significativo che Gramsci debba scontare una certa immagine di esteriorità, trovandosi associato a un pensiero occidentale alternativamente accettato come un universale filosofico o respinto come riferimento eurocentrico, tale per cui le sue tracce si ritrovano soprattutto come espressioni di una serie di mediazioni linguistiche e teoriche del dibattito puramente accademico. Gramsci dunque è presente in Africa il più delle volte come semplice riferimento bibliografico, spesso più citato che discusso: un classico delle scienze sociali o della scienza politica. Citato perlopiù nelle sue traduzioni in inglese, è spesso associato, come ho cercato di dimostrare altrove, a una serie di autori della *French Theory*, come Bourdieu ou Foucault, trovandosi spesso piegato a figura post-strutturalista¹, oppure più raramente a Frantz Fanon.

Da questo punto di vista, si può dire che il modo in cui le idee di Gramsci possono essere calate nelle realtà africane è rimasta questione generalmente sotto-indagata e sotto-sfruttata se compariamo ciò con quanto avvenuto in altre aree di interesse per lo studio del mondo postcoloniale². Lo stesso dibattito postcoloniale fa poco riferimento a Gramsci quando si tratta di discutere di Africa, in particolare nel campo della critica letteraria³, nonostante il continente stia affrontando in modi specifici e originali la questione della decolonialità del sapere, forse proprio a ragione della sua debolezza strutturale nel creare un campo autonomo e il suo bisogno di farlo per emanciparsi dal retaggio delle visioni coloniali. In questo

¹ R. Ciavolella, *Les deux Gramsci de l’anthropologie politique*, ‘Condition humaine / Conditions politiques’ [En ligne], 1 | 2020, mis en ligne le 25 novembre 2020. URL : <http://revues.mshparisnord.fr/chcp/index.php?id=109>.

² *Gramsci in Asia e in Africa*, Baldussi, A. e P. Manduchi (a cura di), Cagliari, Aipsa, 2010.

³ C. Gorlier, *Post-Marxism in an African Context: The Usability of Antonio Gramsci*, ‘Research in African Literatures’, 33 (3), 2002, pp. 97-103.

quadro, credo sia utile ricordare, tra le poche eccezioni, il lavoro di Valentin Mudimbe, filosofo congolese esule nell'università americana. Nel suo *The Invention of Africa*⁴, considerato l'equivalente africano di *Orientalismo* nel decostruire l'immagine occidentale del continente, le saltuarie citazioni di Gramsci servono per dimostrare quanto le epistemologie che sottendono i discorsi occidentali sull'Africa siano connessi ai processi storici e ai rapporti di potere.

3. *Qualche traccia nella ricerca africanista*

Proprio sull'analisi dei processi storici e dei tentativi di instaurazione di rapporti di potere egemonici troviamo i riferimenti più cospicui e teoricamente raffinati, ma all'interno di dibattiti puramente accademici. Da questo punto di vista si può ricordare il lavoro di McCaskie su *State and Society in Precolonial Ashante*: un esperimento mirabile di applicazione del concetto di egemonia all'affermazione della legittimità culturale dello stato precoloniale, richiedendo un'attenzione non solo per il processo meramente politico, ma anche e soprattutto per la sfera della cultura politica e dei rapporti tra potere e masse.

Per quanto riguarda il periodo coloniale e la sua conclusione, lo storico e politologo David Laitin ha utilizzato la teoria dell'egemonia per analizzare in Nigeria il plurale e composito spazio religioso della società civile della componente Yoruba come campo di negoziazione, ma soprattutto di competizione egemonica di diverse appartenenze confessionali (cristiane, islamiche o "tradizionali")⁵ e delle istituzioni secolari per la propria affermazione a livello simbolico, morale e ideologico.⁶ In modi simili, uno dei più grandi storici dell'Islam africano, David Robinson, ha analizzato il periodo coloniale tentando di superare la semplice opposizione tra dominio laico europeo e resistenza religiosa locale, vedendo in quella che ha chiamato le "vie dell'accomodamento"⁷ una strategia delle confraternite sufi di condurre una lotta sottotraccia, di posizione, per l'egemonia in un contesto di asimmetria di potere.

⁴ Y.-V. Mudimbe, *The Invention of Africa: Gnosis, Philosophy and the Order of Knowledge*, Bloomington, Indiana University Press, 1988.

⁵ D. D. Laitin, *Hegemony and Culture: Politics and Change among the Yoruba*, Chicago, University of Chicago Press, 1986.

⁶ D. D. Laitin, *Hegemony and Religious Conflict: British Imperial Control and Political Cleavages in Yorubaland*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

⁷ D. Robinson, *Paths of Accommodation: Muslim Societies and French Colonial Authorities in Senegal and Mauritania, 1880-1920*, Athens (OH), Ohio University Press, 2000.

In relazione alla colonizzazione europea, il cristianesimo è spesso presentato come lo strumento ideologico per costruire l'“egemonia” europea attraverso un'azione congiunta di conversione spirituale, persuasione morale e penetrazione socio-culturale attraverso una diffusione strategica di chiese, scuole e altre istituzioni nelle “società civili” locali. Tuttavia, il cristianesimo è stato anche un linguaggio che ha dato forma e senso ad aspirazioni e rivendicazioni relative all'emancipazione di gruppi “subalterni” e, più in generale, agli “oppressi” o ai “miserabili”. Questo è il tipo di lettura che John e Jean Comaroff⁸ hanno dato della penetrazione missionaria e coloniale in Sudafrica e delle reazioni delle popolazioni locali. Usando una terminologia gramsciana di egemonia e resistenza, i Comaroff hanno mostrato come la “rivelazione” e la “rivoluzione” provenienti dal “fuori” sono due principi intrecciati nel forgiare la nuova coscienza politica e spirituale dei soggetti colonizzati. Il campo religioso, poi, sarebbe a mio avviso propizio al rinnovamento di uno sguardo gramsciano su quello che sta succedendo oggi in Africa, in particolare nel Sahel e in Africa Occidentale, dove la competizione religiosa è una competizione per l'egemonia che si gioca non direttamente nel campo del potere politico istituzionale, ma in quello del radicamento teorico e pratico di concezioni del mondo e di gruppi e reti inestricabilmente associate⁹. Ma in proposito possiamo solo registrare quanto segue: una certa terminologia gramsciana è penetrata nel “linguaggio” africanista, soprattutto quando si analizza la diffusione di una fede o di alcune organizzazioni religiose tra gli strati popolari. La diffusione dell'Islam in particolare è stata intesa come lo sviluppo di una religione di liberazione tra le “classi subalterne”¹⁰ e più recentemente di un più ampio strato di masse escluse dalla redistribuzione della ricchezza¹¹.

In relazione all'analisi degli stati e delle società postcoloniali, riferimenti più consistenti vengono fatti a Gramsci dagli studiosi che cercano di applicare le sue idee e concetti alla comprensione

⁸ J. Comaroff e J. L. Comaroff, *Of Revelation and Revolution: Christianity, Colonialism, and Consciousness in South Africa*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.

⁹ R. Ciavolella, *Religion and Cultural 'Awakening' as a Pathway to Social Emancipation for the Subalterns*, in C. Zene, *Gramsci and religion*, Milano, Mimesis international, 2019.

¹⁰ C. Coulon. *Les musulmans et le pouvoir en Afrique noire: religion et contre-culture*, Paris, Karthala, 1983.

¹¹ B. Soares and M. N. LeBlanc, *Islam, jeunesse et trajectoires de mobilisation en Afrique de l'Ouest à l'ère néolibérale: un regard anthropologique*, in *Collective Mobilisations in Africa/Mobilisations collectives en Afrique*, Tall, K., M.-E. Pommerolle e M. Cahen (a cura di) Leiden, Brill, 2015, pp. 67–90.

delle trasformazioni culturali e politiche¹². Un primo momento di possibile incontro è stato a mio avviso quello tra il pensiero gramsciano e lo sviluppo di un'antropologia politica intenta a descrivere la "ripresa d'iniziativa" dei popoli oppressi sul finire del periodo coloniale, più in particolare con i lavori di antropologi africanisti quali Georges Balandier in Francia – che però ha raramente citato Gramsci – o, in ambito anglofono, di Max Gluckman e soprattutto Peter Worsley. Questi ultimi sono stati in parte delle influenze per il lavoro di Eric Hobsbawm sui banditi e i ribelli e molto vicini ai circoli intellettuali che in quegli anni cominciavano a tradurre e pubblicare Gramsci in inglese, a partire dalle sue lettere.

A partire dalla fine degli anni '70, storici, politologi e antropologi hanno tradotto le sue critiche all'egemonia e ai blocchi storici per comprendere la formazione storica della dominazione di classe¹³ negli stati africani e di interpretare i rapporti di potere in termini di egemonie - in espansione o contestate, culturali o politiche - di gruppi specifici che cercano di regolare il rapporto tra Stato e società civile¹⁴. L'accento è posto sull'ambivalenza tra la capacità del potere di riprodursi attraverso "rivoluzioni passive"¹⁵ e le potenzialità per cambiare la società "dal basso". Uno dei casi più rilevanti, approfonditi ed emblematici di questa applicazione di Gramsci all'Africa è certamente il lavoro di Jean-François Bayart, iniziatore di una sociologia storica africanista rinnovata e sensibile all'antropologia, sulla costruzione della società politica e della società civile nel Camerun indipendente, intendendola non come una semplice imposizione di una classe dominante determinata, ma come l'esito instabile di un processo di formazione di un blocco storico tra élite politico-economiche urbane e cosmopolite e comunità rurali, attraverso forme di trasformismo e di

¹² D. Kendie, *How Useful is Gramsci's Theory of Hegemony and Domination to the Study of African States?*, 'African Social Science Review', 3 (3), 2006, Art. 5.

¹³ R. L. Sklar, *The nature of class domination in Africa*, 'Journal of Modern African Studies', 17 (4), 1979, pp. 531-52.

¹⁴ J.-F. Bayart, *L'État au Cameroun*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1979; J.-F. Bayart, *Hégémonie et coercition en Afrique subsaharienne*, 'Politique africaine', 2, 2008, pp. 123-52; R. Fatton, *Gramsci and the Legitimization of the State: The Case of the Senegalese Passive Revolution*, 'Canadian Journal of Political Science', 19 (1), 1986, 729-50; R. Fatton, *Bringing the Ruling Class Back In: Class, State, and Hegemony in Africa* 'Comparative Politics', 20 (3), 1988, pp. 253-64; R. Ciavolella, *Entre démocratisation et coups d'État. Hégémonie et subalternité en Mauritanie*, 'Politique africaine', 2, 2009, pp. 5-23.

¹⁵ R. Fatton, *The Making of a Liberal Democracy: Senegal's Passive Revolution, 1975-1985*, Boulder (CO), Lynne Rienner, 1987.

assorbimento molecolare. Altro caso di interesse è quello del lavoro di Bernard Nwosu su *Civil Society and Democracy in Nigeria*¹⁶, che, al di là dell'interesse intrinseco della sua disanima, è da segnalare poiché pubblicato quest'anno, cosa che lascia sospettare o sperare un rinnovamento dell'interesse per Gramsci al giorno d'oggi, e poiché tale libro è prodotto da un intellettuale nigeriano che lavora nel proprio paese d'origine, a proposito di un paese estremamente complesso, dal punto di vista per così dire etnico-religioso, nell'articolazione di società politica e società civile. Tuttavia, il Gramsci qui utilizzato è quello filtrato dal dibattito anglofono attorno alle interpretazioni di Perry Anderson e resta fortemente ancorato al dibattito accademico internazionale.

In questo dibattito, gli studiosi hanno solitamente dato grande importanza alla nozione di “società civile”¹⁷, e più recentemente alle intuizioni gramsciane sul populismo¹⁸, ma meno attenzione al concetto di “subalternità”¹⁹. Alcune delle idee di Gramsci sulla politica subalterna sono state chiamate in causa da un certo numero di studiosi, come Steven Feierman e Kate Crehan, interessati all'emergere di “intellettuali”, di “concezioni del mondo” alternative e di mobilitazioni politiche tra le comunità rurali marginalizzate²⁰ o abitanti delle baraccopoli urbane²¹. Tuttavia, gli africanisti hanno esitato a utilizzare i “criteri metodologici” di Gramsci più specificamente per lo studio dei gruppi subalterni²², nonostante la loro

¹⁶ B. Nwosu, *Civil Society and Democracy in Nigeria: A Theoretical Approach*, London, Routledge, 2021.

¹⁷ M. Bratton, *Beyond the State: Civil Society and Associational Life in Africa*, 'World Politics', 41(3), 1989, pp. 407-30; D. Woods, *Civil Society in Europe and Africa: Limiting State Power through a Public Sphere*, 'African Studies Review', 35(2), 1992, pp. 77-100; R. Abrahamsen, *The Victory of Popular Forces or Passive Revolution? A Neo-Gramscian Perspective on Democratisation*, 'Journal of Modern African Studies', 35 (1), 1997, pp. 129-52; I. L. Markovitz, *Uncivil Society, Capitalism and the State in Africa*, 'Commonwealth & Comparative Politics', 36 (2), 1998, pp. 21-53; J. Hearn, *The 'Uses and Abuses' of Civil Society in Africa*, 'Review of African Political Economy', 28 (87), 2001, pp. 43-53.

¹⁸ G. Hart, *Rethinking the South African Crisis: Nationalism, Populism, Hegemony*, Athens (GA), University of Georgia Press, 2014.

¹⁹ E. Vezzadini e P. Guidi, *Contested Memories, Subalternity, and the State in Colonial and Postcolonial Histories of Northeast Africa*, 'Northeast African Studies', 13(2), 2013, pp. v-xviii.

²⁰ S. M. Feierman, *Peasant Intellectuals: Anthropology and History in Tanzania*, Madison, University of Wisconsin Press, 1990; K. A. F. Crehan, *The Fractured Community: Landscapes of Power and Gender in Rural Zambia*, Berkeley, University of California Press, 1997; R. Ciavolella, *Huunde fof ko Politik: Everything is Politics: Gramsci, Fulani, and the Margins of the State in Mauritania*, 'Africa Today', 58(3), 2012, pp. 2-21.

²¹ A. Choplin e R. Ciavolella, *Gramsci and the African Città Futura. Urban Subaltern Politics From the Margins of Nouakchott, Mauritania*, 'Antipode', 49(2), 2016, pp. 314-34.

²² Cfr. Gramsci, Quaderno 25 dei *Quaderni del carcere*.

apparente “usabilità” per analizzare i movimenti sociali emergenti tra le comunità emarginate²³.

4. Dal discorso sull’Africa ai discorsi africani tra universale e particolare

A questo proposito è interessante notare che quello che è forse l’autore e intellettuale africano più influente oggi, il camerunese Achille Mbembe, pur pronunciandosi a favore di un’uscita del continente dalla lunga notte del colonialismo e della discriminazione epistemica e pur avendo indagato con Bayart nelle “forme popolari d’azione politica”, ha voluto dare un’immagine della politica africana che contraddice l’idea di classi subalterne insorgenti o alla ricerca di un’autonomia storica. Nel suo celebre *De la postcolonie*, Mbembe considera le prospettive “neogramsciane”, che secondo lui sarebbero quelle attente alle forme di contestazione e di resistenza di fronte all’egemonia, come inefficaci nello spiegare la *recherche hégémonique* del potere, che egli intende nei termini di produzione di un *commandement comme fétiche*, e la forma di consenso o condivisione di un medesimo linguaggio politico tra élite e masse, che egli chiama “banalità del potere” ed “estetica della volgarità” e che un commentatore ha definito come «the complex interplay of consent and coercion in the postcolony and the carnivalesque disposition of both rulers and ruled in the production and maintenance of hegemonic relations of power and subversion»²⁴.

Sempre parlando di autori africani, nel 2006 il ghanese Robert Yaw Owusu²⁵ ha interpretato in termini esplicitamente gramsciani l’esperienza rivoluzionaria di Kwame Nkrumah come tentativo di costruzione egemonica della nazione indipendente, nella misura in cui cercò di affermare un’autonomia politica a partire dalle specificità culturali e dai movimenti socio-religiosi locali. Credo che sia qui che si aggrovigli il nodo più difficile e più interessante di un potenziale incontro tra Gramsci e l’Africa, ossia nei tentativi di

²³ For example, it is striking to see that Gramsci has little relevance in the scholarship discussing slavery, even though this debate is manifestly about subalternity, ideology and exploitation—often with significant consequences on the religious dimension—and is marked by an opposition between materialist and culturalist interpretation of social forms of dependence. One exception is Urs Peter Ruf, *Ending Slavery: Hierarchy, Dependency and Gender in Central Mauritania* (Bielefeld, Transcript Verlag, 1998).

²⁴ <https://lists.h-net.org/cgi-bin/logbrowse.pl?trx=vx&list=h-africa&month=0108&week=b&msg=d2XSDF/vKhIadvKoULFY2g&user=&pw=>

²⁵ Robert Yaw Owusu *Kwame Nkrumah's Liberation Thought: A Paradigm for Religious Advocacy in ...* 2006.

risolvere il problema della subalternità persistente del pensiero e della politica africane verso un'autonomia storica che possa tradurre l'ideale universale dell'emancipazione in un'esperienza specifica, ancorata alle concezioni del mondo locali.

Da questo punto di vista, credo che ci siano già stati alcuni tentativi o dibattiti, per quanto assai diversi ideologicamente, di risolvere questa contraddizione tra universale e particolare, ed è interessante notare che, tra essi, ve ne sono alcuni che vedono proprio Gramsci come riferimento essenziale, pur ribaltandone l'intenzione politica.

È il caso, risalente agli anni 1970 e 1980, del movimento *Mewihwendo*, ossia del "solco nero". È un movimento intellettuale all'interno della Chiesa cattolica che si è sviluppato in Benin per contrastare il regime marxista. L'obiettivo era quello di sviluppare una riflessione per ancorare il messaggio di emancipazione nella realtà locale. Fin dalla colonizzazione, il messaggio cattolico era stato percepito come una sorta di sovrapposizione alla realtà locale di una visione del mondo esogena, accettata da élite colte o, come si diceva allora, "evolute". Tuttavia, il "solco nero" mirava ad ancorare questo discorso nell'universo della cosiddetta cultura tradizionale beninese, con l'idea che le concezioni spirituali e culturali del soprannaturale, compreso il vodun, fossero un percorso, sebbene imperfetto, verso la rivelazione. Questa idea era possibile grazie al riferimento a un principio sviluppato dalla Chiesa cattolica al Concilio Vaticano II, il principio di inculturazione; ma anche, più sorprendentemente, i testi fondatori di questo movimento mostrano che i suoi ideologi, come Adoukonou, pensavano esplicitamente a un modo per tradurre l'idea gramsciana dell'"intellettuale organico" in una concezione antimarxista dell'"intellettuale comunitario", capace di tradurre il messaggio di emancipazione universale nei termini e codici e universi di significato della cultura locale. Vale la pena ricordare che il principale ideologo del "solco nero" è un certo Barthélémy Adoukonou, dottore in antropologia a Parigi e in teologia sotto la direzione del futuro papa Ratzinger, che ha appena lasciato il suo posto in Vaticano come segretario del Pontificio Consiglio della Cultura. Questo spiega anche le visite in Benin di due papi negli ultimi decenni e persino la messa in scena, per alcuni anche blasfema, di un rito vodun all'interno di San Pietro a Roma.

Il caso è assai particolare, nella misura in cui rappresenta una traduzione di Gramsci ben al di fuori del suo perimetro ideologico.

Eppure, mostra quanto la questione della *traduzione* tra emancipazione e culture locali sia nel cuore della riflessione africana. Questo tipo di traduzione non è semplice e credo che sia il cuore tutt'ora del dibattito filosofico e delle scienze umane e sociali africane dove l'esigenza fondamentale è quella della presa della parola africana, come l'aveva già espresso a suo tempo Mudimbe nel passaggio seguente

Il s'agirait, pour nous Africains, d'investir la science, en commençant par les sciences humaines et sociales, et de saisir les tensions, de re-analyser pour notre compte les appuis contingents et les lieux d'énonciation, de savoir quel nouveau sens et quelle voie proposer à nos quêtes pour que nos discours nous justifient comme existences singulières engagées dans une histoire, elle aussi singulière. En somme, il nous faudrait nous défaire de l'odeur d'un Père abusif: l'odeur d'un Ordre, d'une région essentielle, particulière à une culture, mais qui se donne et se vit paradoxalement comme fondamentale à toute l'humanité. Et par rapport à cette culture, afin de nous accomplir, nous mettre en état d'excommunication majeure, prendre la parole et produire différemment²⁶.

Nel dibattito contemporaneo di filosofia africana sulla possibilità di un discorso d'emancipazione e di una soggettività autonomi e decoloniali, il riferimento a Gramsci su questa questione è praticamente assente. Eppure, e con questo concludo, è utile ricordare che c'è stato un momento nello sviluppo del dibattito filosofico africano sulla questione, tra la fine degli anni 1970 e l'inizio degli anni 1980, che l'interpretazione di Gramsci era addirittura materia del contendere. Mi riferisco al dibattito tra il filosofo beninese Paulin Hountondji e il filosofo e linguista anch'egli beninese Olabiyi Yai. Il primo, spesso considerato come la figura più importante della filosofia in Africa degli ultimi decenni, è conosciuto per la sua ferrea critica dell'idea dell'esistenza di una cosiddetta "filosofia africana" o "etnofilosofia" *à la* Tempels, corrispondente ai "sistemi di pensiero" o "concezioni del mondo" spontanee delle culture tradizionali. Quest'idea sarebbe il prodotto non del *genius* africano, ma della visione culturalista ed essenzializzante portata dall'Europa sulle culture locali e del razzismo relativo che considererebbe l'africano incapace di un pensiero universale. Olabiyi Yai criticava questa posizione di Hountondji non solo come puramente speculativa, ma perché

²⁶ Y.-V. Mudimbe, *L'autre face du royaume*, Lausanne, Éditions L'Âge d'homme, 1973, p. 35

creava una netta separazione tra un pensiero filosofico accessibile soltanto a delle élite colte agganciate ai dibattiti filosofici raffinati cosmopoliti (ma in realtà soprattutto occidentali) e un pensiero spontaneo e informe delle masse che non avrebbe avuto dignità storica riconosciuta. È mio parere che ci sia una parte di verità in entrambe le posizioni, ma mi sembra importante concludere con la citazione gramsciana sulla quale Olabiyi si appoggiava:

Opposé donc « effort théorique du sujet individuel » et « philosophie collective » ou « philosophie » et « idéologie pratique » et marquer sa préférence pour les premiers termes de ces paires supposés irréductibles ou antagoniques, c'est, en dernière analyse, magnifier un vaste détournement, une monumentale escroquerie : celle d'une classe qui s'approprie les fruits du travail, manuel et intellectuel de l'immense majorité anonyme. C'est faire l'apologie de l'élitisme. Curieuse attitude de classe pour des philosophes qui s'il veulent d'obédience marxiste. Antonio Gramsci, philosophe et homme politique marxiste qui ne résolvait pas les problèmes à coup de spéculation, avec coutume de dire en la matière : « ... la philosophie de masse, la philosophie de la praxis ne peut être conçue que sous la forme d'une lutte, d'un perpétuel combat. Mais il faut prendre pour point de départ le sens commun, philosophie spontanée des masses, qu'il s'agit de rendre idéologiquement homogène... Son mérite (de la philosophie spontanée des masses) ne réside pas seulement dans le fait que le sens commun fait appel, quoique implicitement, au principe de causalité, mais dans le fait que, d'une façon beaucoup plus précise, il sait reconnaître par une série de jugements, la cause exacte, simple et immédiate, sans se laisser séduire par les arguties et les obscurités métaphysiques pseudo-profondes, pseudo-scientifiques» (Gramsci, 1949: pp. 120 et 25)²⁷. Voilà qui témoigne d'un sens profond de la continuité historique et de rapports sains et dialectiques entre élite intellectuelle et masses. C'est là, à notre avis, une leçon que nous devons méditer sérieusement en Afrique, les philosophes les premiers. Il est à remarquer que Gramsci pose comme point de départ nécessaire, cela même qui donnerait la chair de poule à nos philosophes abstraits et qu'ils craignent le plus : la philosophie spontanée des masses.

En conclusion au débat d'existence à propos de la philosophie africaine, force est de constater qu'aucun des principaux arguments de l'école philosophique spéculative ne résiste à l'analyse parce qu'aucune donnée empirique n'est avancée pour corroborer les constructions abstraites, quelques fines qu'elles paraissent. Nos philosophes postulent, créent même un vide qui ensuite ils se dépêchent de constater croyant ainsi donner le change. La critique

²⁷ Brani tradotti dal volume di Gramsci, *Il Materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1949. Ora in *Quaderni del carcere*, V. Gerratana (a cura di), Torino, Einaudi, 1975: Q11§13, p. 1397, e Q10II§48I, p. 1334, rispettivamente. La traduzione francese riprodotta nelle due citazioni si trova in H. Portelli, *Gramsci et le bloc historique*, Paris, PUF, 1972. (Ndr).

de l'« ethnophilosophie » n'est pas radicale non plus parce qu'elle ne prend pas appui sur une analyse des sociétés africaines et part d'une définition préjugée de la philosophie commune aussi bien aux ethnologues qu'aux philosophes purs, à savoir l'étalon européen. Au lieu d'un débat d'existence, nous sommes ainsi confrontés à l'inexistence de débat. (...) la constitution d'une véritable *intelligentsia* révolutionnaire est une tâche que l'histoire assigne à notre génération. Les temps sont révolus, de l'intellectuel-parure dont l'impact sur les problèmes du peuple est nul. Notre génération doit inscrire à son ordre du jour la formation d'une communauté d'intellectuels, c'est-à-dire de spécialistes + politiciens selon les mots de Gramsci. Ils devront se souvenir cependant « qu'une action ne peut être révolutionnaire que dans la mesure où elle s'enracine profondément dans l'histoire et la culture nationales » ([Cheikh Anta] Diop).²⁸

²⁸ Olabiyi Babalola Yai, *Théorie et pratique en philosophie africaine: misère de la philosophie spéculative (Critique de P. Hountondji, M. Towa et autres)*, 'Présence Africaine', Nouvelle série, No. 108 (4^e trimestre 1978), pp. 65-91.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 31

2022

Two Decades of Gramscian Scholarship in China: A Critical Retrospection

Yue Zhou Lin

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Zhou Lin, Yue, Two Decades of Gramscian Scholarship in China: A Critical Retrospection, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 296-319.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/31>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Two Decades of Gramscian Scholarship in China: A Critical Retrospection

Abstract

This is the Abstract of the English-language article by Yue Zhou Lin (Joe Lin) on recent Gramsci studies in China. We give his own English-language presentation of the article here below as an extended Abstract.

Presentation

Over the last two decades, Gramscian research in China has shifted away from seeing Gramsci as a Western Marxist, from studying the philosophy of praxis to grappling with the concept of hegemony, and from only interpreting Gramsci's thought to examining social problems in China through Gramscian lenses. However, Gramscian scholarship in China is found problematic too, namely, the misappropriation of the concept of hegemony, the lack of consideration of Gramsci's other concepts, especially the integral State, and still relatively a dearth of studies on Chinese intellectuals using Gramsci's concept of (organic) intellectuals. It is within this acknowledgment that the article suggests eight new frontiers that would advance Gramscian scholarship in China.

Keywords

Hegemony; Communist Party of China; Integral State; Organic Intellectuals; Theory of the Socialist State-Society

Two Decades of Gramscian Scholarship in China: A Critical Retrospection

Yue Zhou Lin

I. Introduction

Antonio Gramsci (1891-1937) has been widely acknowledged as a renowned Italian Marxist and socialist for his political leadership in the anti-fascist movement against Mussolini's totalitarian regime in the inter-war years. However, Gramsci's legacy has been widely recognized beyond Europe. Even though the politics of his life have faded from living memory, his thought has increased in influence among a multitude of disciplines in the academic firmament.

In recent years, the Marxist academic circle in China has felt a Gramsci vibe. This is hardly surprising because a wide range of schools of thought has been (mis)appropriated in China by intellectuals and the Communist Party of China (CPC) since the reform and opening-up in 1978. Although the CPC has enforced tough measures to censor outspoken and critical intellectuals, there is a narrow gateway left for Marxist academics and party officials to study the works of Trotsky and Gramsci. No doubt, such an endeavour involves using Trotsky and Gramsci to formulate and consolidate the official narrative that secures the CPC leadership.

Yet, it is still crucial to examine how Gramsci's thought has been perceived and adopted by Chinese scholars in and out of China beyond the European context. This is a project to which Gramsci himself would hold dearly given his linguistic background. Gramsci was a scholar with profound intercultural and multilingual awareness. He refused to glorify cultural-linguistic identities as exclusive, self-sufficient entities. Instead, he advocated what we now call bilingualism or multilingualism and saw foreign language acquisition and translation as ways to overcome linguistic barriers (Carlucci 2013).¹

¹ In a letter to his wife, Julia (also Julija or Jul'ka) Schucht of 5 September 1932, Gramsci specified that a translator should be able to acquaint one language with the other 'by using the historically determined language of the civilization to which he supplies the informative material [...] this kind of work deserves to be done, indeed deserves committing all one's efforts to it' (Gramsci 1994a, p. 207).

Therefore, one would expect that the issue of lost-in-translation creeps in when studying Gramsci across two continents, Europe and China. Nevertheless, there are three general challenges faced by all Gramsci scholars. First, Gramsci's most well-known thirty-three *Prison Notebooks* (hereafter *Notebooks*) cover topics beyond the confines of any single discipline, so misinterpretation arises when one knows little about specific topics (Morera, 1990, pp. 3-4). Scholars must be erudite and specialized in knowledge. Second, in Gramsci's own words, the notebooks were cryptic – 'quick prompts *pro memoria*...' to be 'revised and checked' and any '...imprecisions, false connexions, anachronisms' to be 'radically corrected' (Gramsci, 1975, p. 1365). Third, scholars across a broad spectrum (see Fontana, 1993, pp. 2-3) have selectively appropriated Gramsci's texts (Thomas, 2009, pp. 139-40) for all kinds of reasons.

Having all the above in mind, the article seeks to trace the two-decade-long reception of Gramsci in China by focusing on the progress and challenges associated with Gramscian scholarship. In so doing, the article calls for more scholarly attention to Gramsci's concept of intellectuals and the integral State in China. The article also hopes to generate – among western audiences – interest in Gramscian scholarship in China, refresh a cross-continental discussion among European and Chinese scholars studying Gramsci, and offer a cautionary note to the latter.

By structure, the article begins by identifying the three major shifts witnessed in scholarly engagement with Gramsci's thought in China: (1) a shift from labelling Gramsci a Western Marxist, (2) a shift of focus from the philosophy of praxis to the concept of hegemony, and (3) a shift toward applying Gramsci in the study of socio-political problems in China. The article will then review some Gramscian studies on China conducted by Chinese scholars in and beyond China and by some western scholars who also use Gramsci to study China. This hopefully will paint a general landscape of the progress made in China. Following this, the last section will lodge a critique of the current stage of Gramscian scholarship in China, pointing out the (mis)conceptual issues and the overlooked aspects. The article concludes with suggestions for possible new departures that would advance Gramscian scholarship in China.

II. Three Major Shifts of Gramscian Scholarship in China

From the very beginning, Gramsci's reception in China was not freed from Chinese domestic politics. After the birth of the People's Republic in 1949, Gramsci did not attract political or academic interest (Lobina 2009, p. 323) even though he was known by the higher ranks of the CPC. Chinese then knew from Gramsci through the Russian edition of his Italian work (Liu 2011, p. 70). During the Hundred Flowers campaign initiated by Mao Zedong (Mao hereafter), intellectuals picked up Gramsci momentarily but their attitudes toward him became negative as the CPC and the Communist Party of Italy (PCI) diverged on the issue of plural national roads to socialism (Samarani 2018). The relationship became even sourer after the Sino-Soviet split (Peters 2012, pp. 106-7), which blocked the Chinese reception of Gramscian literature in Russian. Once Mao's cultural revolution (1966-76) broke out, Gramsci was ditched alongside all forms of 'foreign thought' (Harris 2015, pp. 69-83; Liu 2011, p. 70).

The freeze finally melted after the PCI leader Berlinguer visited China in 1980. The CPC and the PCI officially re-established their relationship, which inaugurated the second phase of Gramsci's Chinese reception (Lobina 2009, p. 325), though the encounter remained limited. Xu Chongwen was the first to introduce Gramsci to Chinese Marxists then. But Xu refers to Anderson (1976b) who focuses on Western Marxism and consequently many Chinese Marxists of Xu's time label Gramsci as a Western Marxist (Liu 2011, pp. 71-2). They argue that Gramsci's philosophy of praxis was a deviation from Marx and Engels' materialism.

Nevertheless, there have been three major shifts in Gramscian scholarship. The first one is a shift from labelling Gramsci as a 'Western Marxist' to celebrating him as a great revolutionary of the proletariat and a distinguished Marxist theorist. The second is a shift from introducing the philosophy of praxis to studying the theory of hegemony. The last one is a shift toward applying Gramsci to addressing social problems in China. Let us trawl through each shift.

A. Gramsci is a Marxist-Leninist, not a Western Marxist!

The first and probably the most important shift started in the latter half of the 1980s when the study of Western Marxism

deepened. Subsequently, Xu's interpretation of Gramsci went out of favour. Many Chinese scholars began to view Gramsci's philosophy of praxis as another basis for Marxist theories. During the reform of the curriculum on Marx, many scholars debated practical materialism and dialectical materialism, dedicating attention to identifying the works of Gramsci and György Lukács as theoretical resources for practical materialism.

During this time, although many identified Gramsci as Marxist, they differed in their reading of Gramsci. Tian for example advocated a complete cut-off between Gramsci and Western Marxism and raised Gramsci to a status on par with Lenin and Leninism (Tian 1984). The process of resuscitating Gramsci also involved finding connections between Gramsci's political theory and those of Chinese revolutionaries. Tian personally supported this process of philological maturity as the editor of the first Chinese edition of Gramsci's prison letters published in 2007. Yang Haifeng was among the staunchest follower of Tian. Both have contributed significantly to changing the overall attitude of Chinese mainstream scholars toward Gramsci (Liu 2011, pp. 76-7). In short, Gramsci drew upon but developed Lenin's theory on ideology to encompass the political-cultural dimension. Gramsci also paid special attention to the capacity of the masses for self-education.

In this sense, Gramsci and Mao could communicate with each other. According to Pan Xihua from the China Academy of Social Science (CASS) in 2009, both Gramsci and Mao accentuated vanguardism and supported mass-line politics, making self-consciousness and education an essential part of party building, although Mao provided a richer and more concrete analysis (Pan 2009). Before Pan of course, there were already comparative studies of Gramsci and Mao in the west (e.g., Todd 1974; Dirlik 1983; Liu 1997).

B. From the philosophy of praxis to the concept of hegemony

The second shift began in the 2000s when Gramscian scholarship changed its focus from introducing the philosophy of praxis to studying the theory of hegemony. In 2001, Tian published an article, *A brief discussion of Gramsci's theory of hegemony*, in which he took the problems of the State as a point of entry and argued that Gramsci's concept of hegemony is a key contribution to Marxist political theory (Tian 2001). The concept of hegemony guides

political work in both the West and the East (including China). Liang Shufa of the Renmin (People's) University of China argues that scholars must incorporate concepts of hegemony and war of position when studying the philosophy of praxis (Liang 2004). In line with Liang, Hu Ailing from Zhengzhou University provides a comprehensive study of Gramsci's philosophy of praxis in her work published in 2009, *Ideology, hegemony, and intellectuals: A study of the philosophy of praxis of Gramsci*. Hu's monumental work is a critique of vulgar Marxism, idealism, spontaneity, etc., through which it analyses the relationship between hegemony and ideology, the concept of civil society, and the salient features of Italian society and presents a theoretical exposition that identifies the theory-practice totality in Gramsci's philosophy of praxis (Hu 2009). Her work alongside other similar Gramsci studies has directed scholarly focus toward Gramsci's thought, politics, and theory of the party rather than just the relationship between Gramsci's philosophy of praxis and Marxist philosophy.

Perhaps Pan remains the most well-versed in the study of cultural hegemony and the political system of the proletariat. She analyses the Chinese explanation of the words 'egemonia' (hegemony) and 'organic intellectual' and compares Gramsci's concept of hegemony and that of other Marxists, especially Lenin's concept of political hegemony. Indeed, Pan's work has allowed Gramscian scholarship in China to finally catch up with Gramscian scholarship outside China since the 1970s.

This shift of focus has also driven a paradigm shift from Marxism to Post-Marxism in China since the 1990s. Yet the paradigm shift owes a great deal to the scholarly attention to Althusser's thought. For example, He Ping at the University of Wuhan attempts to address the 'ultimate question' in Gramsci's epistemology and methodology based on Althusser's critique of Gramsci, especially historicism. Her endeavour has allowed us to avoid seeing Gramsci as either an idealist or a materialist (He 2012). This further allows post-Marxists to respond to their critics and re-establish Gramsci's cultural philosophy and political philosophy and a New Gramscianism (not necessarily Robert Cox's Neo-Gramscianism, however). In this line, Sun Yixiao has published a work entitled *A Study of Gramsci's Historicism and Thought*, in which Sun adopts an Althusserian-Gramscian lens to study historicism in

Gramsci's writings and reflect upon the debate between historicism and scientism (Sun 2013). On ideology, Wang Fengcai has published an article entitled *Cultural hegemony and Ideological State Apparatuses: A theoretical analysis of the ideologies of Gramsci and Althusser*, accentuating the connection between Althusser and Gramsci, despite their differences. Wang argues that Althusser who was inspired by Gramsci introduced the concept of 'Ideological State Apparatuses'. To Wang, Althusser's distinction between ideological and repressive state apparatuses resembles Gramsci's distinction between civil society and state, or/and between cultural hegemony and political hegemony. Thus, Althusser's theory of the ideological state apparatuses extends Gramsci's theory of cultural hegemony (see Wang 2007).

The post-Marxist turn in China has brought Chinese scholars closer to their western counterparts when it comes to studying Gramsci. Among Chinese post-Marxists, there are two prominent figures. First, Sun Min at Hainan Normal (Teacher's) University has published a work, entitled, *"Ideological Leadership" in the Viewpoint of Political Philosophy-From Gramsci to Laclau and Mouffe* in which he delineates an ever-developing strand of scholarship from Gramsci to Althusser, and then from Nicos Poulantzas to 'New Gramscian' scholars such as Ernesto Laclau and Chantal Mouffe. Sun identifies the distinctiveness of their understanding of ideology and hegemony as well as the commonality of their understanding (Sun 2012). Second, Zhou Fan at Beijing Normal University identifies in his article, entitled *Gramsci and the Formation of "Post-Marxism"*, that post-Marxism and New Gramscianism are two interrelated theoretical repertoires (Zhou 2008). In the theoretical realm, there has been a shift toward political philosophy due to Sun Mingan, who worked in Central Compilation and Translation Bureau. He has led us to Slavoj Žižek and Judith Butler's debate with Laclau and Mouffe about the logic of hegemony and modern Kantianism. Sun argues that the debate has deepened our research into universality versus particularity and inevitability versus contingency in traditional philosophy and accentuated the unbridgeable rift between universality and particularity in modern politics (Sun 2013).

Interestingly, in literary theory which has long been influenced by currents of structuralism, post-structuralism, orientalism, feminism, etc., Gramsci's cultural hegemony has gained a special

status. Gramscian research in literary theory has overtaken those in philosophy and Marxism disciplines. One typical example is He Lei's *Gramsci and Cultural Studies* published in 2011.

C. *Gramscian analyses of socio-political problems in China*

There has been much greater attention to the application of Gramsci's thought. Gramscian scholars in China have used Gramsci to assess China's socio-political realities. After all, in the minds of Chinese officials and scholars alike, reading any western thought should serve the purpose of making the Chinese society better and its nation stronger. Again, several scholars are worthy of honourable mention. For instance, Sun Jing compares horizontally the theory of cultural hegemony and the Frankfurt school and cultural imperialism, incorporating globalization and anti-globalization theories. Sun is able to animate a discussion around western cultural hegemony and the practical issues associated with building 'cultural' security in China etc. In other words, Sun is conscious of the Eurocentric tendency in Gramscian research and the challenges of boosting confidence about native culture in China, a once semi-colonized state (Sun 2004).

It is again Pan who has used Gramsci's concept of cultural hegemony to study party-building in China at a practical level. She reveals that the ongoing process of consent formation as Gramsci advocated is crucial in ensuring that a proletarian party consolidates its own hegemonic power. This is with what the party's validity lies (Pan 2012). In a dynamic balance, an organic party can be established, which offers insight into the way in which a party maintains its relationship with the popular masses in an ever-digitalized epoch. To some extent, Pan's work paves the way to increasing Gramscian research written in Chinese discourse. On the one hand, this demonstrates originality in Gramscian scholarship beyond the European confinement, but on the other hand, it could also demonstrate a considerable degree of Sinicization or localization of Gramsci's thought. This can be seen in the following work entitled *Struggle for Cultural Hegemony: Gramscian Perspectives of Revitalizing Chinese Traditional Culture*, co-authored by Kang Xiaoguang, Liu Shilin, and Wang Jin. They have examined the social practices of the rejuvenation of localized cultures against the process of socialization and analysed the salient features of

mainstream culture and the social forces behind such culture. They have also covered topics such as legitimacy, ideology, cultural hegemony, and soft power (Kang, Liu, and Wang 2010).

When applying Gramsci to the study of social problems in China, it is crucial to pay attention to the interplay between agency and structure. Yang Haifeng, in his book *The Philosophy of Praxis and Hegemony: Gramsci's Philosophy in Contemporary Discourse*, accentuates a totality of Gramsci's philosophy, politics, and economics, and analysed Fordism and its influence on the way Gramsci formulated its theory of hegemony (Yang 2009).

III. China in a Gramscian Perspective

As the third major shift continues, we have seen a tremendous advancement in Gramscian studies in general, which is supported by widely available and more accurate translations of Gramsci's works. The translations of the English edition include Cao Leiyu, Jiang Li, and Zhang Yue's Chinese edition of the *Selections from Prison Notebooks* published in 2000, *Selected Works of Gramsci* edited by Li Pengcheng, *Theory of the Modern Prince* translated by Chen Yue, Xiang Ming's translation of Steve Jones' *Antonio Gramsci*, etc.

Furthermore, under Tian's supervision, we have seen translations of the *Prison Notebooks* in six volumes over the last three years. Tian mentioned in 2017 that the first three volumes would be published in 2019 respectively under the following titles (my translation of the original Chinese titles): *Historical Materialism and Croce's Philosophy* 《历史唯物主义和克罗齐哲学》, *Intellectuals and Cultural Organizations* 《知识分子和文化组织》, and *Notes on Machiavelli, Politics, and the Modern State* 《关于马基雅维利、政治与现代国家的笔记》. The next set of three volumes would be published respectively to celebrate Gramsci's 130th Anniversary in 2021 with the following titles (my translation again): *Literature and National Life* 《文学和民族生活》, *The National Rejuvenation Movement* 《民族复兴运动》, and *Past and Present* 《过去和现在》. If these volumes are within the reach of our comrades and Gramscian scholars in China, we would witness a new wave of more integrative, multi-dimensional, and sophisticated Gramscian research in China.² But

² Currently, these volumes are not found on Google. I suspect that the publication of them may have been interrupted by the COVID-19 pandemic.

already in 2013, Ye Huizhen formulated a ‘WWWH hegemonic discourse’ theory and delineated a realistic path by examining how the CPC shares with the masses its political discourse and consolidates its cultural hegemony through Who (actors and audiences), What (subject content), Where (fields), and How (strategies and tactics) dimensions (Ye and Yang, 2013). She then incorporated the discourse theory of Jürgen Habermas and those of other post-Marxists and published another work in 2016, entitled, *A Study of Antonio Gramsci’s Theory of Cultural Hegemony and its Discourse Paths*. This work should offer many insights.

A. General Patterns

A good way to trace the reception of Gramsci and Gramscian studies in China is to type ‘Gramsci’ (*gelanxi*, 葛兰西) into the search engine called China Knowledge Net (*zhongguo zhiwang*, 中国知网). By 5 September 2021, there were 2475 published articles containing the word ‘Gramsci’ from 2000 to 2021 (see Figure 1). The number of publications was 175 in 2015, a peak in quantity terms.

But it is also effective to include more Gramsci-related keywords when tracing Gramscian studies in a broader interdisciplinary scope. Not all articles necessarily mention Gramsci even though they use Gramsci’s concepts in their studies.

The trend of published articles containing the word ‘Gramsci’ (2000-2021)



Fig. 1 China Knowledge Net

The data collected on 5 September 2021 show that published articles from 2000 to 2021 are under a set of themes all related to

Gramsci, and I rank them by the number of articles (see Table 1). Indeed, some may contain Gramsci or explore one or more themes, which may well result in double counting of articles. This unfortunately remains irresolvable given the availability of data. Nonetheless, it should not be a major issue because we are more concerned with the general pattern of Gramscian research in China.

The table result clearly demonstrates the major shifts discussed in the previous section. There are altogether 293 published articles that cover cultural hegemony, whereas only 63 published articles still discuss Western Marxism and only 58 discuss the philosophy of praxis. In addition, theoretically based articles are significantly fewer. For example, there are 224 articles for cultural leadership / hegemony but only 80 for the theory of cultural leadership / hegemony. Likewise, there are 83 for civil society but only 49 for the theory of civil society.

Regardless, cultural hegemony is at the core of any Gramscian discussion in China. Keeping this discussion alive involves not just Chinese scholars inside China but also those outside China. The latter have established themselves through publications in English. Although the former dare not to be openly critical of the CPC, they are inspired by and learning closely from the latter who are equally acquiring insiders' knowledge from the former. This process of mutual learning is driving forward Gramscian scholarship in and beyond China.

Number of articles under each theme

Rank	Main themes in Chinese	Main themes in English	Number of published Articles
1	葛兰西	Gramsci	452
2	文化领导权	Cultural leadership/hegemony	224
3	市民社会	Civil society	83
4	文化领导权理论	Theory of Cultural Leadership/Hegemony	80
5	文化霸权	Cultural Hegemony [with the alternative Chinese character, <i>ba</i> 霸 (domination) rather than <i>lingdao</i> 领导 (leadership)]	69
6	西方马克思主义	Western Marxism	63
7	领导权	Leadership/Hegemony	62

8	实践哲学	The Philosophy of Praxis	58
9	市民社会理论	Theory of Civil Society	49
10	意识形态理论	Theory of Ideology	30
11	有机知识分子	Organic intellectuals	28
12	霸权理论	Theory of Hegemony [with the alternative Chinese character, <i>ba</i> 霸 (domination) rather than <i>lingdao</i> 领导 (leadership)]	18
13	狱中札记	Prison Notebooks	12
14	知识分子	Intellectuals	12

Table 1: China Knowledge Net

B. *A Gramscian-China encounter*

Whatever perception of the CPC one may hold, it has enjoyed an almost unwavering political legitimacy in China because it was the CPC that painstakingly united workers, peasants, and ethnic minorities to resist western imperialism through a down-to-earth myriad of nationalist and Bolshevik struggles that led to the successful establishment of the People's Republic, a class nation, to use Lin Chun's terminology (Lin 2015). The CPC has also been a powerful locomotive behind China's development of its productive forces since the reform and opening-up began. Among the left, there is still ongoing debate around whether the CPC is or has always been socialist/capitalist or not. But more and more are convinced that the CPC has exercised and maintained its hegemonic power effectively. The question is around the *when* and the *how*. Arguably from Maoism to Dengism, the CPC has transformed itself from a totalitarian party-state to a hegemonic party-state (Zhang 2011a, 2011b). Of course, this reading depends on how we reflect upon what happened at Tiananmen Square in 1989.

Mulvad (2019) who provides a bolder interpretation identifies Maoism, Dengism, and Xiism as three hegemonies. Indeed, despite millions of death from famine caused by the Great Leap Forward, and political purges in a series of intra-party power struggles and nationwide socio-political campaigns leading up to and during the Cultural Revolution, Mao used charisma and cult around himself to unite old party veterans (notably Zhou Enlai) and some 'red experts' (scientists), notably Deng Jiaxian, Qian Xuesen (or Hsue-Shen Tsien), and Yang Chen-Ning. The CPC under Mao industrialized and nuclearized China to keep it alive in the Cold

War. Under Deng, socioeconomic transformation in China took off and accelerated, alleviating poverty but widening the gap between the rich (urban) and the poor (rural). Under Jiang Zemin, the CPC has expanded its representation by co-opting businesspeople into its local level branches, arguably changing its composite. Under Hu Jintao's slogan of a harmonious society, social reform programmes were launched to bring the CPC and civil society ever closer. To rebuild or consolidate the consensus, Xi Jinping has used the China Dream and the realization of a moderately prosperous society. Mulvad's reading is however criticized by Fusaro (2020) who sees more complex hegemonic transitions, and by ten Brink who suggests viewing Maoism, Dengism, and Xiism as three different articulations of the same hegemonic project to avoid discontinuity between different generations of CPC leaders. Indeed, whether Xi himself likes this or not, he has stood on the shoulders of his predecessors who have also stood on Mao's shoulders. Gow (2017) for instance argues that 'Socialism with Chinese characteristics' has undergone a shift from the emphasis on the economic base to a more substantial acknowledgment of cultural power under Xi's administration. Gow investigates consensus-building dynamics and identifies the 12 'Core Socialist Values' as a specific aspect of the broader China Dream discourse.

By viewing China's socio-economic development as a form of the CPC hegemonic transformation in Gramscian terms, we can at least appreciate that the relationship between the state and society in China is more intriguing. The concept of the integral State which Gramsci introduced in Autumn 1930 has become useful in the Chinese context, especially in overcoming a *State against society* dichotomy long echoed in liberal commentators and speculators. This is not to say that the CPC as a party-State is not oppressive, but one must not forget that what legitimises its coercive measures is its close-knitted relationship with civil society in China. Interestingly, the word 'civil society' can cause some discomfort among those who continue to pay lip service to the CPC establishment. They argue that Chinese society is not civil in a 'western' or 'liberal' sense. That said, in a Gramscian context, the concept of civil society lives on. Recent studies of labour-related non-governmental organizations (Hui 2020) and Chinese media (Zhang 2011a, 2011b) have treated the CPC as an integral State that

rebalances political society and civil society in their integral meaning or in totality. This rebalancing is best seen in Jiang's theory of the 'Three Represents' that has encompassed private entrepreneurs, stretching conceptually the Chinese working class and rejecting a *State against business* dichotomy (ten Brink 2019, p. 348). But this has also restructured the class equilibria within the CPC (Gray 2010, p. 457; van der Pijl 2012, p. 509) in contested public-private boundaries. Gow (2017) also adopts a Gramscian integral State conception to argue that civil society is non-neutral and investigates the reciprocal links between the 'Core Socialist Values' created in China's political society and spread in the country's civil society.

Thus, we can also examine hegemony as a 'chaotic process of class struggles' on the terrain of China's integral State, its historical conjunctures, and its rural-urban divide. There has been a growing conflict between internal migrant workers and global capital as the main struggle in China's integral State today (Chan and Hui 2017). What this also implies is the complication of Chinese intellectuals' identities. There is more here than meets the eye, which continues to require academic research. For example, some studies have analysed the interplay between intellectuals and common sense. The key idea is that Chinese subalterns need their own intellectuals to transform their implicit knowledge into an explicit philosophy and culture. Among migrant workers' unqualified organic, semi-organic, and organic intellectuals. Sum (2017) looks at the emergence of a 'loser' (*diaosi*, 屌丝) identity among the second generation of Chinese migrant workers and investigates the openness of their 'contradictory consciousness' and their efforts to re-hegemonize. Other studies take the wider context of China's great 5G race in which new organic intellectuals exert their influence through social media, either consolidating or disrupting common sense. They also focus on China Dream which has become a permanent component of both national and personal vocabulary and common sense.

All these applications of Gramsci's concepts continue to offer us insights into the way the CPC functions as a hegemonic or integral party-State as well as possible approaches to counter the CPC hegemony. Unfortunately, due to all kinds of institutional constraints, Gramscian studies in China focus more on consolidating the leadership and hegemony of the CPC. Other Gramscian

scholars in China continue to formulate a theoretical understanding of Gramsci's other concepts beyond hegemony, evident in Table 1.

IV. Challenges of Gramscian research in China

In the mid-1950s, Tamburrano once lamented that Gramscian scholars did not study Gramsci's concept of hegemony sufficiently (Tamburrano, 1958, p. 277). Gramscian scholars in the West took two decades (the mid-1950s to the mid-1970s) to place hegemony at the core of Gramsci's thought, In China, Gramscian scholars took about the same time. Interestingly, since the 1980s, there has been an overemphasis and inevitably overstretching of the concept of hegemony in the West. The same tendency has been witnessed in China.

A. Conceptual issues

Gramscian studies in China tend to conflate the concept of hegemony and 'legitimacy' or 'ideological dominance', or even 'power or control' (Hui, 2016, p. 434-36). Table 1 shows that 'wenhua lingdaoquan' 文化领导权 is supposed to be 'cultural leadership' in English but is also 'cultural hegemony'. Over 200 published articles have used leadership and hegemony interchangeably. Moreover, 'wenhua baquan' 文化霸权 should be 'cultural domination' but 69 articles refer it to 'cultural hegemony' as well, conflating domination and hegemony. This is problematic because hegemony contains the dialectical moments of leadership (consent) and domination (coercion). Perhaps a synthesis can be achieved with 'tongshi' 统识 as an alternative term for hegemony – 'tong' means to lead, manage, and incorporate, and 'shi' refers to 'knowledge, understanding, thought, and consciousness' (Huang 2015, p. 406).

Strange as it may seem, Huang's suggestion has not been accepted in Mainland China. Perhaps, it is hard to convince writers to change something that is already widely used. But Huang's 'tongshi' also makes domination (coercion) disappear in the concept of hegemony. The overwhelming translation of cultural hegemony into cultural leadership in Chinese, rather than cultural domination may be due to the CPC censor. The authors do not want to upset the CPC. When cultural domination is used, it may well refer to US hegemony. The negative representation of the

‘Other’ and the positive representation of the ‘Self’ are visible, allowing the double standard to creep in.

Another obvious issue is the overemphasis on the term ‘cultural hegemony’. Whether theoretically or empirically based, 373 articles in Table 1 have ‘cultural’ before ‘hegemony’, whereas there are only 80 articles that do not have ‘cultural’. The ratio is 4.66:1. Sadly, this is a consequence of the post-Marxist turn, which can also be related to censorship because without ‘culture’, Gramsci’s concept of hegemony may appear too ‘political’ for the CPC. Yet, ‘cultural hegemony’ never belongs to Gramsci’s constellation of concepts. Gramsci’s concept of hegemony is as materialistic as ideational. For example, Hu’s ‘Harmonious Society’ proposal does not emerge from mid-air. It is a response to phases of intensive capital-labour struggles. The proposal incorporated two goals of the CPC – capital accumulation and socio-economic and legal material concessions (labour law) to the Chinese working class (Hui and Chan 2011). Under Xi, the ongoing consensus building around the China Dream worldview has been accompanied by coercive measures such as crackdowns on corrupt officials and organizations, locally organized crimes, big internet tycoons, and the entertainment industry. The materiality of hegemony is something overlooked by Gramscian scholars in China but also by some post-Marxist scholars in the West.

Lastly, the overwhelming focus on Gramsci’s concept of hegemony has also led to misappropriation of it, cutting it off from its vital relationships with Gramsci’s other concepts. Gramscian scholarship in the West has witnessed to some extent a shift toward Gramsci’s concept of the integral State. Somehow this is not found in Mainland China. This is a big lacuna! Strangely, Chinese scholars have studied Gramsci’s concept of (organic) intellectuals but without emphasizing the integral State concept. I argue that we must find the interconnection between various State-society formulations in the *Prison Notebooks* to avoid misunderstanding Gramsci. Anderson (1976a) once identified these formulations as antinomies. However, Francioni (1984), Thomas (2009), and Lin (2022) have all rejected this reading. Two of the three State-society formulations, the integral State(-society) and the totalitarian State, are interrelated dynamically (see Lin 2022, pp. 7-10).

Again Table 1 shows that Gramsci's concepts of organic intellectuals and intellectuals are still underexplored. That said, there are some theoretical articles out there. For example, Xu and Zhao distinguish Gramsci's concept of organic intellectuals by telling differences between broad and narrow definitions. Broadly, organic intellectuals are organic as they constantly develop an intra-class cohesion with their own social class. Narrowly, they demonstrate cohesion and integration between intellectuals/theory and masses/practice (Yu and Zhao 2016, pp. 27-8).

Moreover, according to Wang Weixian and Wang Yaqi (2020), it is only through a dynamic balancing of the interactions that organic intellectuals and workers are cultivated. There is neither is there an exclusive workers' movement nor an independent intellectuals' movement. The two Wangs have thus identified two linkages. First, there is the horizontal linkage between organic intellectuals and masses. So, workers become educators while intellectuals are 'massified'. Second, there is the vertical linkage between traditional and organic intellectuals. Their respective identity can switch. Traditional intellectuals can become organic if they undertake ethical-political changes. Organic intellectuals may become ossified and conservative and lose their 'organic' character. They become increasingly connected and make progress theoretically through constant debates and history. Interestingly, the Wangs treat organic intellectuals as civil servants or administrators of the superstructures and mediators of social life (Wang and Wang 2020, pp. 84-5).

If given the opportunity, I think they would have discussed whether Gramsci meant 'individual' or the 'collective' when referring to organic intellectuals. For Kate Crehan, Gramsci focused on the latter (Crehan 2016, p. 35). In other words, the proletariat builds its integral momentum by fostering its 'collective' intellectuals. They together become the leading class; the bourgeoisie becomes the 'new led' and exists as traditional intellectuals (Lin 2022, p. 14). Mu Meiliang lays out five tasks for proletarian (organic) intellectuals. First, they should disseminate and politicize knowledge to raise their ideological consciousness and comrades. Second, proletarian intellectuals rule and assimilate traditional intellectuals. Third, they make full use of the 'argumentative strength' of traditional intellectuals. Fourth, proletarian intellectuals articulate and propagate the new worldview and leaders' ideology in

the simplest language. Fifth, they engage constantly in a war of position (Mu 2020, p. 43-4).

Generally speaking, Gramscian scholars in China need to develop systematic research on Chinese intellectuals from a Gramscian perspective. We anticipate more studies to be conducted on the entire *Prison Notebooks* of Gramsci, which will be of great importance. Table 1 shows that there are 12 articles written on this. But this is far from being sufficient in any sense.

B. *The voiceless young*

It is a blessing that Sum (2017) has studied the identity and re-harmonization of the ‘loser’ (*diaosi*). It is high time for Gramsci to be used for studying subalterns and the marginalized in China. Although *diaosi* can refer to any age, it does trigger the nerves of young people who are seeking a job and life in desperation. The idea of ‘a counterattack from the loser’ (*diaosi nixi*, 屌丝逆袭) was once all too familiar in China. It is similar to what English people would relate – a ‘working-class hero’, a vulnerable, materialistically deprived person who managed to liberate him/herself from his/her humble beginnings, escape poverty, and achieve success (usually wealth and power). Is this revolutionary or wishful thinking?

Another similar term is ‘phoenix boy’ (*fenghuang nan*, 凤凰男) which describes a thrifty boy from the countryside or urban slums daring to dream big and go on a date with a ‘peacock girl’ (*kongque nv*, 孔雀女) who is stereotypically spoiled and wasteful. All the melodrama is to say that the marriage between a phoenix boy and a peacock girl is the ridiculous *déjà vu* of Titanic!

None of this, unfortunately, has generated a strong sense of collective solidarity let alone class consciousness. Nevertheless, the 996 work culture (9 a.m. to 9 p.m. 6 days a week) has led to new waves of young people who are beginning to resist it in their own way. For example, be passive or not, the outcry of ‘laying down’ (*tanping*, 躺平) is somewhat a collective response to ever-inhuman ‘internal competition’ (*neijuan*, 内卷). This has gained traction and may resonate among young people as often the voiceless. Gramscian scholars in and beyond China can capitalize on this, and cultivate young comrades in their pursuit of a sort of ‘laying-downism’ (*tanping zhuyi*, 躺平主义) from below. One should not

dismiss it or see it as simply a form of soft resistance to structural exploitation. On the contrary, it can turn into a Gramscian war of position that may lead to something more profound when given sufficient attention. For example, the laydownist mentality comes from young people's long-standing anxiety about their 'sense of existence' (*chunzai gan*, 存在感) and 'sense of security' (*anquan gan*, 安全感). Unlike the previous generation, young workers today no longer accept self-struggle (*zìwǒ fèndòu*, 自我奋斗) as the golden rule of life because it is often used to manipulate and brainwash them into submission. Even traditional values of 'sense of gain' (*huodegan*, 获得感) and 'sense of achievement' (*chengjiu*, 成就感) have become so superficial or nothing more than whitebait to make them work until they empty their tanks of labour power. Karoshi or 'overwork death' (*guolaosi*, 过劳死) and 'overwork obesity' (*guolaofei*, 过劳肥) are widespread phenomena in certain sectors such as computer programming now. The ever-widening gap between the rich and the poor cannot simply be resolved by blindly following the 'work hard and gain more' principle that the neoliberals sell as universal work ethics. Young people have awakened and begun to resist however desperately structural inequalities. Gramsci would help young people and the working-class foster collectively their organic intellectuals as a collective too.

V. Conclusion

The article provides an exploratory analysis of two decades of Gramscian scholarship in China, identifying both progress and challenges. It also demonstrates that much work is needed to make conversations between Gramscian scholars in and beyond China. We may be easily frustrated by ever-tightening censorship in China that has placed undeniable constraints on Chinese comrades. Nevertheless, welcoming signs are seen in the ever-more positive reception of Gramsci, so are some innovative ideas contextualized in the current CPC hegemony. We should therefore remain engaged with Gramscian scholars in China.

The radical left may be concerned about the post-Marxist turn in China that has misconstrued Gramsci in a new way. But bear in mind that Chinese post-Marxist scholars have only acquired this from their colleagues in the west. There is not yet a distinctive and

independent post-Marxist wave emerging in China. Like all theoretical thoughts, Gramsci cannot mitigate the fate of being picked on a supermarket shelf by Chinese scholars who regularly shop (or appropriate) for convenience. This may sound disturbing to Gramsci's loyalists, but it was the wish of Gramsci himself to have his concepts used and refigured freely according to the local and national contexts and even to be replaced when reality denies his thought. As Gramscian scholars, we must keep ourselves at least as open-minded as Gramsci did. Perhaps, we can demand some honesty from our Chinese comrades. All we need to do is kindly ask them to maintain Gramsci as a Marxist-Leninist and avoid putting words in his mouth when using his concept for a post-Marxist inquiry.

On this note, the article suggests eight new frontiers to further advance Gramscian scholarship in and beyond China: (1) see China as a work-in-progress integral State and the CPC as a hegemony neither capitalist nor socialist, (2) place the Chinese working class at the centre in phases of hegemonic processes, (3) bring class struggle back and think innovatively forms of war of position and movement in Chinese society, (4) pay attention to processes of proletarianization in a wide range of sectors that contribute to the expansion of the working-class population against the burgeoning middle class, (5) strengthen links between intellectuals and common sense by pivoting on dominant/subaltern identities and the integral State(-society), (6) focus on young people's 'lying-downism' as a protest and link it to the wider opposition to the hegemonic current within China, (7) re-establish a historical and dialectical materialist reading of Gramsci without dismissing the role of culture, and (8) use Gramsci's concept of hegemony and the integral state and study China to construct a theory of the socialist state-society.

These eight suggestions will also help revitalize Marxism as an unfinished 'kaleidoscope' that involves a 'long arch of democratic struggles' (Thomas 2015, p. 112) rather than a monolith of any orthodoxy. It requires us to refuse both 'a speculative attitude and determinism' (Filippini 2012, p. 647) and stimulate the collective efforts of not just a few but all of us.

Bibliography.

Anderson, P. 1976a. *The Antinomies of Antonio Gramsci*, 'New Left Review' I (100), pp. 5-78

_____. 1976b. *Considerations on Western Marxism*, London, New Left Books.

Cao, L., Jiang, L., and Zhang, Y. 2000. *Selections from the Prison Writings [Yuzhong zhubi]*, Beijing, Chinese Social Sciences Press [Zhongguo shehui kexue chubanshe].

Carlucci, A. 2013. *Gramsci and Languages: Unification, Diversity, Hegemony*, Leiden, Brill.

Chan, C. and Hui, E. 2017. *Bringing Class Struggles Back: A Marxian Analysis of the State and Class Relations in China*, 'Globalizations', 14(2), pp. 232-44.

Chen, Y. 2006. *Theory of the Modern Prince [Xiandai Junzhu lun]*, Shanghai, Shanghai People's Press [Shanghai Renmin chubanshe].

Crehan, K. 2016. *Gramsci's Common Sense: Inequality and its Narratives*, Durham, Duke University Press.

Dirlik, A. 1983. *The Predicament of Marxist Revolutionary Consciousness: Mao Zedong, Antonio Gramsci, and the Reformulation of Marxist Revolutionary Theory*, 'Modern China', 9(2), pp. 182-211.

Filippini, M. 2012. *Towards a New Gramscian Moment*, 'Critical Sociology', 39(4), pp. 641-48.

Fontana, B. 1993. *Hegemony and Power: On the Relation between Gramsci and Machiavelli*, Minnesota, University of Minnesota Press.

Francioni, G. 1984. *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere"*, Naples, Bibliopolis.

Fusaro, L. 2020. *Crises and Hegemonic Transitions: From Gramsci's Quaderni to the Contemporary World Economy*, Chicago, Haymarket.

Gow, M. 2017. *The Core Socialist Values of the Chinese Dream: Towards a Chinese Integral state*, 'Critical Asian Studies', 49(1), pp. 92-116.

Gramsci, A. 1971. *Selections from the Prison Notebooks*, Q. Hoare and G. Nowell-Smith (eds. and trans.), London, Lawrence and Wishart.

_____. 1975. *Quaderni del carcere*. Gerratana V. (ed.), 4 vols., Torino, Einaudi.

_____. 1994a. *Letters from Prison*, F. Rosengarten (ed.) and R. Rosenthal (trans.), Vol. 2, New York, Columbia University Press.

Gray, K. 2010. *Labour and the State in China's Passive Revolution*. 'Capital and Class', 34(3), pp. 449-67.

Harris, N. 2015. *Mandate of Heaven: Marx and Mao in Modern China*, Chicago, Haymarket.

He, P. 2012. *On Althusser's Critique of Gramsci's Philosophy: A Tribute on the 75th Anniversary of Gramsci's death* [Lun A Er Du Sai dui Ge Lan Xi zhexue de piping – wei jinian Ge Lan Xi 75 zhounian erzuo], 'Magazine Office of Study & Exploration [Xuexi yu tansuo]', 10.

He, L. 2011. *Gramsci and Cultural Studies* [Ge Lan Xi yu Wenhua yanjiu], Beijing, China Social Sciences Press [Zhongguo shehui kexue chubanshe].

Huang, H. 2015. *Gramsci and Cultural Hegemony in Post-Mao China*, 'Literature Compass', 12(8), pp. 404-13:
<https://doi.org/10.1111/lic3.12241>

Hu, A. 2009. *Ideology, Hegemony, and Intellectuals: A Study of the Philosophy of Praxis of Gramsci* [Yishi xingtai、lingdaoquan yu zhishefenzhi: Ge Lan Xi Shijian zhexue yanjiu], Zhengzhou, Henan People's Publishing House [Henan Renmin chubanshe].

Hui, E. 2016. *The Labour Law System, Capitalist Hegemony, and Class Politics in China*, 'The China Quarterly', 226, pp. 431-55.

_____. 2020. *Labour-Related Civil Society Actors in China: A Gramscian Analysis*, 'Theory and Society', 49(1), pp. 49-74.

Hui, E. and Chan, C. 2011. *The "Harmonious Society" as a Hegemonic Project: Labour conflicts and changing labour policies in China*, 'Labour, Capital and Society', 44(2), pp. 154-83.

Kang, X., Liu, S., and Wang, J. 2010. *Struggle for Cultural Hegemony: Gramscian Perspectives of Revitalizing Chinese Traditional Culture* [Zhendizhan – Guanyu Zhonghua Wenhua Fuxin de Ge Lan Xi shi fenxi], Beijing, Social Sciences Academic Press [Shehui kexue wenxian chubanshe].

Li, P. 2008. *Selected Works of Gramsci* [Ge Lan Xi Wenxuan], Beijing, People's Press [Renmin chubanshe].

Liang, S. 2004. *Gramsci's Philosophy of Praxis: A New Observation and Perspective on Gramsci's Marxism* [Ge Lan Xi de shijian zhexue tixi: yizhong guanyu gelanxi de makesizhuyi de xin de guanCha shijiao], 'Zhejiang Academic Journal [Zhejiang Xuekan]', 6.

Lin, C. 2015. *The Language of Class in China*, 'Socialist Register', 51(3), pp. 24-53.

Lin, Y. 2022. *Gramsci, the Relativity of the Integral State-Society, and the COVID-19 Interregnum*, 'Critical Sociology', <https://doi.org/10.1177/08969205221086490>.

Liu, K. 1997. *Hegemony and Cultural Revolution*, 'New Literary History', 28(1), pp. 69-86.

Liu, X. 2011. *Gramsci's Presence in China*. 'Carte Italiane', 2(7), pp. 69-80.

Lobina, E. 2009. *La penetrazione del pensiero di Antonio Gramsci in Cina*, in A Baldussi and P Manduchi (eds), *Gramsci in Asia e in Africa: Atti del Convegno Internazionale, Cagliari, 12-13 febbraio 2009*, Università di Cagliari, Cagliari, Aipsa Edizioni, pp. 323-35.

Morera, E. 1990. *Gramsci's Historicism: A Realist Interpretation*, London, Routledge.

Mu, M. 2020. *The Current Significance of Gramsci's Thought on the Philosophy of Praxis and Organic Intellectuals* [Ge Lan Xi zhexuezhong de youji zhibishi fenzi xixiang jiqi shidai yiyi], 'World Philosophy [Shijie zhexue]', 1.

Mulvad, A. 2019. *Xiism as a Hegemonic Project in the Making: Sino-Communist Ideology and the Political Economy of China's Rise*, 'Review of International Studies', 45(3), pp. 449-70.

Pan, X. 2009. *A Comparative Study of Gramsci's and Mao's Thoughts on Party Building* [Ge Lan Xi he Mao Zedong youguan jiangdang sixiang de bijiao yanjiu], 'Studies on Mao Zedong and Deng Xiaoping Theories [Mao Zedong Deng Xiaoping lilun yanjiu]', 3.

_____. 2012. *Researches on Gramsci's Cultural Hegemony Theory* [Ge Lan Xi Wenhua lingdaoquan sixiang yanjiu], Beijing, Social Sciences Academic Press [Shehui kexue wenxian chubanshe].

Peters, H. 2012. *Chinas Weg zur eigenständigen Weltmacht—Teil 1: Vom Weltrevolutionär zur unabhängigen und selbstständigen politischen Großmacht*, 'Zeitschrift Marxistische Erneuerung', 89, pp. 101-11.

Samarani, G. 2018. *Italy's Communist Party and People's China (50s-early '60s)*, in G. Samarani, C. Meneguzzi Rostagni and S. Graziani (eds.), *Roads to Reconciliation: People's Republic of China, Western Europe, and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*, Venice, Edizioni Ca' Foscari, pp. 159-76.

Sum, N-L. 2017. *The Makings of Subaltern Subjects: Embodiment, Contradictory Consciousness, and the Re-Hegemonization of the Diaosi in China*, 'Globalizations', 14(2), pp. 298-312.

Sun, J. 2004. *A Theoretical Inquiry into Cultural Hegemony* [Wenhua baquan lilun yanjiu], Beijing, Social Sciences Academic Press [Shehui kexue wenxian chubanshe].

Sun, M. 2012. "Ideological Leadership" in the Viewpoint of Political Philosophy from Gramsci to Laclau and Mouffe [Zhengzhi zhaxue shiyu zhong de "yishixingtai lingdaoquan" – Cong Ge Lan Xi dao La Ke Lao, Mo Fei], Beijing, People's Press [Renmin chubanshe].

Sun, M A. 2013. *The Logic of Political Hegemony and its Dilemma of Universality: A Brief Analysis of the Debate between Universality and Essentialism in the post-Marxist Viewshed* [Zhengzhi baquan de luoji yuqi pubianxing de kunjing – jianxi houmakesizhuyi shiyuzhong de pubianxing yu benzhi zhuyi zhi zheng], 'Social Sciences Abroad [Guowai shehui kexue]', 1.

Sun, Y. 2013. *A Study of Gramsci's Historicism and Thought* [Ge Lan Xi lishizhuyi xixiang yanjiu], Hefei, Hefei University of Technology Publishing House [Hefei gongye daxue chubanshe].

Tamburrano, G. 1958. *Gramsci e l'egemonia del proletariato* [Gramsci and the Hegemony of the Proletariat], in *Atti del convegno Studi Gramsciani*, Rome, Editori Riuniti, pp. 277-86.

ten Brink, T. 2019. *China's Capitalism: A Paradoxical Route to Economic Prosperity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Thomas, P. D. 2009. *The Gramscian Moment: Philosophy, Hegemony and Marxism*, Leiden, Brill.

_____. *Gramsci's Marxism: The Philosophy of Praxis*, in M. McNally (ed.), *Antonio Gramsci*, London, Palgrave Macmillan, pp. 97-117.

Tian, S. 1984. *On the Tendency of Gramsci's Philosophical Thought* [Lun Ge Lan Xi zhaxue sixiang de qingxiangxing], 'Social Sciences [Shehui kexue]', 12.

_____. *A Brief Discussion of Gramsci's Theory of Hegemony* [Jianlun Ge Lan Xi de lingdaoquan lilun], 'Philosophical Researches [Zhaxue yanjiu]', 5.

Todd, N. 1974. *Ideological Superstructure in Gramsci and Mao Tse-Tung*, 'Journal of the History of Ideas', 35(1), pp. 148-56.

van der Pijl, K. 2012. *Is the East still Red? The Contender State and Class Struggles in China*, 'Globalizations', 9(4), pp. 503-16.

Wang, F. 2007. *Cultural Hegemony and Ideological State Apparatuses: A Theoretical Analysis of the Ideologies of Gramsci and Althusser* [Wenhua

baquan yu yishixingtai guojiajiqi – Ge Lan Xi yu A Er Du Sai yishixingtai lilunfenxi], ‘Marxism & Reality [Makesi zhuyi yu xianshi]’, 3.

Wang W. and Wang Y. 2020. *On Gramsci’s Construction of the Theory of Organic Intellectuals [Ge Lan Xi you ji zhexue fenzi jiqi xianshi yiyi]*, ‘Journal of Social Science of Hunan Normal University [Hunan shifan daxue shehui kexue xuebao]’, 5.

Xiang, M. 2014. *Steve Jones’ Antonio Gramsci [Daodu Ge Lan Xi]*, Chongqing, Chongqing University Press.

Yang, H. 2009. *The Philosophy of Praxis and Hegemony: Gramsci’s Philosophy in Contemporary Discourse [Shijian zhexue yu baquan – dangdai yujing zhong Ge Lan Xi zhexue]*, Beijing, Peking University Press [Beijing daxue chubanshe].

Ye, H. 2016. *A Study of Antonio Gramsci’s Theory of Cultural Hegemony and its Discourse Paths [Ge Lan Xi Wenhua lingdaoquan sixiang jiqi huayu lujing yanjiu]*, Beijing, Social Sciences Academic Press [Shehui kexue wenxian chubanshe].

Ye, H. and Yang, Y. 2013. *The Related Formation of Cultural Hegemony and WWWH Four-Dimensional Discourse Paths [Wenhua lingdaoquan zhi liandongshengxitong jiqi WWWH sivei huayu lujing]*, ‘Marxism & Reality [Makesi zhuyi yu xianshi]’, 5.

Yu, Y. and Zhao Z. 2016. *Gramsci’s Concept of Organic Intellectual: A New Discovery [Ge Lan Xi youji zhexue fenzi gainian xintan]*, ‘Theory [Lilun yuekan]’, 2.

Zhang, X. 2011a. *From Totalitarianism to Hegemony: The Reconfiguration of the Party-State and the Transformation of Chinese Communication*, ‘Journal of Contemporary China’, 20(68), pp. 103-15.

_____. 2011b. *The Transformation of Political Communication in China: From Propaganda to Hegemony*, Singapore: World Scientific.

Zhou, F. 2008. *Gramsci and the Formation of “Post-Marxism”*, ‘Modern Philosophy [Xiandai Zhaxue]’, 6.

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 32

2022

Notes on Contributors / Note sulle autrici e sugli autori

Derek Boothman

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Boothman, Derek, Notes on Contributors / Note sulle autrici e sugli autori, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 320-322.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/32>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Notes on Contributors / Note sulle autrici e sugli autori

Abstract

This is the abstract of the notes on contributors (note sugli autori / sulle autrici) for the monographic numer 16 of the IGJ.

Keywords

Notes on contributors; IGJ issue 16

Note sulle autrici /sugli autori: ***Notes on Contributors***

Derek Boothman

Giorgio Baratta (†)

was a philosopher who taught at the Università di Urbino, a tireless organizer on many fronts, responsible for many of the Gramscian links between Italy and Latin America, and President of the *International Gramsci Society- Italia*.

Luka Bogdanić

is a Yugoslav Croatian by birth who studied philosophy in Italy and now teaches at Zagreb University, as well as collaborating in research in Italy. Apart from Gramsci, he has concentrated in particular on the national question in the western Balkans.

Derek Boothman

taught at the Department of Interpretation and Translation of the Università di Bologna, has translated anthologies of Gramsci in English and now edits the *International Gramsci Journal*.

Riccardo Ciavolella

is an anthropologist and Director of the *Laboratoire d'Anthropologie Politique (LAP)* of the École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris. Linked to his sub-Saharan African studies are the questions of ethnological research in marginalized social strata.

Rita Ciotta Neves

is an author, biographer and former university teacher of literature; she was born in Italy but has spent most of her adult life in Portugal.

Martín Cortés

teaches at the Universidad de Buenos Aires. Apart from Gramsci, he has written on José Aricó, a founding-father of Gramscian thought in Argentina and in Latin America, while other books of his have been published in English by Brill.

Marcos Del Roio

teaches at the Marília campus of the Universidade Estadual Paulista in Brazil. He is the author of numerous publications on Gramsci in particular, some available in English translation in the Brill series.

Romain Descendre

is an Italianist teaching at the École Normale Supérieure, Lyon, who among other things deals with the History of Political Thought, going back to Giovanni Botero in early modern times. One of his special Gramscian topics is the that of translatability.

Paolo Desogus

is an Italian working in the “Unité de formation et de recherché” (UFR) of Italian Studies and teaching contemporary Italian literature at the Sorbonne Université (Paris). Apart from Gramsci, particular interests of his include the work of Pasolini.

Lea Durante

has a particular interest in Gramsci, literature and feminist work; she teaches at the University of Bari, is Director of the *Centro Interuniversitario di Ricerca per gli Studi Gramsciani* and vice-president of the *International Gramsci Society-Italia*

Gianni Fresu

is President of the *International Gramsci Society Brasil*, currently on leave from the *Universidade Federal de Uberlândia (Brazil)* to carry out research at the University of Cagliari. He has published extensively on Gramsci in Italian and Portuguese.

Diana Fuentes

teaches at the Universidad Autónoma Metropolitana (Xochimilco, Mexico City) and has recently been elected President of the *International Gramsci Society México*.

Anxo Garrido Fernández

teaches at the Universidad Complutense de Madrid, is active as author and translator of works on Gramsci, and is President of the *Asociación Española de Estudios Gramscianos*.

Sebastián Gómez

is a researcher at the National Council of Scientific and Technical Research (Argentina) and teaches at the Faculty of Philosophy and Literature of the University of Buenos Aires (UBA)

Marcus E. Green

teaches at the Pasadena City College (California), is Secretary of the International Gramsci Society and is continuing the work of Joseph Buttigieg on the integral translation into English of the *Quaderni del carcere*.

Miguel Angel Herrera Zgaib

teaches Political Science at the Bogotá campus of the Universidad Nacional de Colombia and has written widely on contemporary America history and on Gramsci.

Guido Liguori

teaches at the Università della Calabria, is the author of numerous works on Gramsci, often translated into other languages, and is President of the *International Gramsci Society*.

Patrizia Manduchi

is an Arabist working at the Università di Cagliari, one of the moving spirits behind the *GramsciLab -University of Cagliari* and Cagliari co-organizer of the Conference. For the *Fondazione Gramsci* (Roma) she co-edited the volume *Gramsci nel mondo arabo*.

Alessandra Marchi

is a member of the *GramsciLa-University of Cagliari*, with special interest in Gramsci and the Mediterranean Arab countries and Cagliari co-organizer of the Conference; For the *Fondazione Gramsci* (Roma) she co-edited the volume *Gramsci nel mondo arabo*.

Massimo Modonesi

teaches at the Universidad Nacional Autónoma de México, and has also held courses abroad. He is among the most widely-read Latin American Gramscian authors, in Spanish and in translation; recent work includes the formation of the political subject and the question of antagonism and political action.

Isabel Monal

is a philosopher and Emerita Professor of the Universidad de La Habana; after studies in pedagogy in the United States, she returned to Cuba and took part in the movement in the cities in support of the guerrilla movement headed by Fidel Castro. She is the long-time editor of the international review *Marx Ahora* published in La Habana.

Mauro Pala

teaches in the field of contemporary literature at the Università di Cagliari and is part of the *GramsciLab-University of Cagliari*. As well as Gramsci he has special interests in the work of Edward Saïd, and of Gayatri Spivak as well as in post-colonialism.

Sabrina Perra

is the Director of the *Istituto Gramsci della Sardegna* and Cagliari co-organizer of the conference whose Proceedings we are here publishing.

Ingo Pohn-Lauggas

is an Italianist, teaching at the Universität Wien and head of the Cultural Studies office there. He is author of works on Gramsci and co-editor of the special number (Vol 3, no. 4) of the *International Gramsci Journal* ‘Gramsci und Benjamin – Passagen’.

Panagiotis Sotiris

has taught in various universities and is currently an independent scholar; he has worked both on Gramsci (e.g. what the ‘Modern Prince’ means in today’s world) and Louis Althusser (including the hitherto unpublished manuscripts).

Natalia Terekhova

belongs to the *Association for the Study of Gramsci’s Heritage (OING)* in the Russian Federation and is a member of the World History Institute (IVI) of the Russian Academy of Sciences (RAN).

Fawwaz Traboulsi

is a long-time militant of the Lebanese left, translator of Gramsci and others – including Edward Saïd - into Arabic, and author of the authoritative *History of Modern Lebanon*; he has taught in various universities in Lebanon and abroad.

Yue Zhou Lin (Joe Lin)

is currently teaching at the University of Bristol (England). His publications include the areas of Gramsci in China post-1978, China’s global role, the integral State, the roles of Chinese intellectuals and development policies.

Fernando Zamorano

is an author and translator of works on Gramsci and others, including Antonio Labriola, and is a founder member of the *Associació d’Estudis Gramscians de Catalunya*.